MARY HIGGINS CLARK
HO GIÀ SENTITO QUESTA CANZONE
(I Heard That Song Before, 2007)

Per Marilyn,
mia primogenita e amica carissima, con amore

Ringraziamenti

La scrittura è un'occupazione essenzialmente solitaria. Uno scrittore è fortunato se ha delle persone che lo sostengono e lo incoraggiano lungo il cammino. Quando comincio a narrare la storia che sto scrivendo, il mio editore, Michael V. Korda, e l'editor più anziano, Chuck Adams, continuano a darmi consigli e a incitarmi ad andare avanti. A loro vanno i miei ringraziamenti, e a Lisl Cade, il mio pubblicitario, al mio agente Sam Pinkus e al vicedirettore di *Copyediting*, Gypsy da Silva, e al suo team speciale, Joshua Cohen e Jonathan Evans.

Un ringraziamento particolare alla mia famiglia, ai figli e ai nipoti, a Lui, il sempre-perfetto John Conheeney, e ai miei grandi sostenitori Agnes Newton, Nadine Petry e Irene Clark. Siete meravigliosi e vi amo tutti.

E ora, miei cari lettori, spero apprezzerete questa storia.

Prologo

Mio padre lavorava come giardiniere nella tenuta dei Carrington. Con i suoi venti ettari di terreno era una delle ultime residenze private di quelle dimensioni esistenti a Englewood, nel New Jersey, un'amena e tranquilla cittadina a cinque chilometri da Manhattan.

Un sabato pomeriggio dell'agosto di ventidue anni fa, quando io ne avevo sei, mio padre decise, benché fosse il suo giorno libero, di fare un salto alla tenuta per verificare il funzionamento del nuovo impianto di illuminazione esterna. Quella sera i Carrington davano una festa a cui avrebbero partecipato duecento persone. Già in difficoltà con i datori di lavoro a causa della sua dipendenza dall'alcol, sapeva che se le lampade installate in giardino avessero dato problemi, avrebbe potuto perdere il posto. Dato che vivevamo soli, dovette per forza portarmi con sé. Mi fece sedere sulla panchina più vicina al terrazzo, e mi ordinò di non muovermi fino al suo ritorno. «Potrei stare via un po' di tempo», aggiunse. «Se hai bisogno di andare

VISIT…

in bagno, apri la porta a rete dietro l'angolo. Quello dei dipendenti è proprio lì.»

Era esattamente il genere di permesso che aspettavo. Avevo già sentito mio padre descrivere alla nonna i misteri della grande dimora in pietra, e avevo fantasticato mille volte su di essa. Edificata nel Galles nel diciassettesimo secolo, disponeva perfino di una cappella dove un sacerdote aveva vissuto e celebrato messa in segreto durante il sanguinoso periodo in cui Oliver Cromwell aveva cercato di sradicare ogni traccia di cattolicesimo in Inghilterra. Nel 1848, il primo Peter Carrington l'aveva fatta demolire, pietra su pietra, e ricostruire identica a Englewood.

Grazie a mio padre, sapevo che la cappella, munita di una massiccia porta di legno, si trovava al secondo piano.

Dovevo vederla.

Aspettai cinque minuti dopo che lui si fu allontanato, poi corsi alla porta che mi aveva indicato. Le scale di servizio erano alla mia destra; salii, attenta a non fare rumore. Se avessi incontrato qualcuno, avrei detto che stavo cercando il bagno, giustificazione che, mi persuasi, era almeno parzialmente vera.

Al secondo piano, fu con crescente ansietà che attraversai in punta di piedi una sala dopo l'altra, imbattendomi in un labirinto di svolte impreviste. Poi però la vidi: la grossa porta di legno che mio padre aveva descritto tante volte, del tutto fuori posto in quella casa completamente ristrutturata.

Incoraggiata per non aver incontrato nessuno, percorsi correndo gli ultimi metri e tentai di aprirla. Quando la spinsi i cardini cigolarono, ma si schiuse quanto bastava perché potessi insinuarmi all'interno.

Penetrare nella cappella fu come andare indietro nel tempo. Era molto più piccola di quanto mi aspettassi. L'avevo immaginata simile alla cappella di Nostra Signora nella Cattedrale di San Patrizio, dove, le rare volte che andavamo a fare spese a New York, la nonna si fermava sempre ad accendere una candela in ricordo di mia madre.

In quelle occasioni non trascurava mai di dirmi come fosse bella sua figlia il giorno in cui aveva sposato mio padre, proprio in quella chiesa.

Pareti e pavimento erano in pietra, e l'aria era fredda e umida.

Una statua malconcia e scolorita della Vergine era l'unico oggetto di natura religiosa, e le candele elettriche collocate di fronte a essa erano la sola fonte di luce. Due file di panche di legno stavano davanti al piccolo tavolo, pure di legno, che fungeva da altare.

Mentre ero intenta a contemplare quell'antro che a lungo aveva acceso la

mia fantasia, sentii la porta cigolare di nuovo. Stava per arrivare qualcuno. Spaventata, feci l'unica cosa possibile... mi infilai tra le panche e mi stesi a terra, poi mi nascosi il viso fra le mani.

Il suono delle voci mi disse che a entrare erano stati un uomo e una donna. Le loro voci irate riecheggiavano nel piccolo ambiente. Stavano discutendo di soldi, un argomento che conoscevo bene. La nonna non faceva che tormentare papà, dicendo che se avesse continuato a bere, molto presto non avremmo più avuto un tetto sopra la testa.

La donna esigeva altro denaro, e l'uomo ripeteva di avere pagato già troppo. Poi lei sembrò quasi supplicarlo: «Questa è l'ultima volta, caro, te lo prometto». Al che lui rispose: «È una canzone che ho già sentito».

I miei ricordi sono precisi. Da quando mi ero resa conto che, a differenza dei miei amichetti, io non avevo una madre, avevo pregato la nonna di parlarmi di lei, di raccontarmi tutto quello che rammentava.

Fra i ricordi che acconsentì a condividere con me c'era quello di mia madre che nella commedia di fine anno alle superiori cantava *È una canzone che ho già sentito.* «Oh, Kathryn cantava così bene. Aveva una voce splendida. Tutti applaudivano e chiedevano il bis. E lei dovette cantarla di nuovo.» E a mezza voce accennava il motivo.

Non capii cosa si dissero i due dopo, ma captai le ultime parole che la donna pronunciò prima di uscire: «Non dimenticare». Lui era ancora lì, sentivo il suo respiro affannoso. Poi, molto piano, cominciò a fischiettare la melodia della canzone intonata da mia madre alla recita. Ripensandoci ora, credo che stesse cercando di calmarsi, perché dopo qualche nota si interruppe e uscì a sua volta.

Aspettai per quella che mi parve un'eternità prima di imitarlo. Corsi giù per le scale e fui di nuovo fuori, e naturalmente non raccontai a mio padre che mi ero intrufolata in casa, né quello che avevo udito.

Non so chi fossero quei due, ma ora, dopo ventidue anni, è importante che lo scopra.

La sola cosa che ho potuto appurare dai vari resoconti di quella serata, era che alcuni ospiti si fermarono per la notte, insieme con cinque camerieri e il responsabile del servizio di catering con i suoi collaboratori.

Ma questo potrebbe non essere sufficiente a salvare la vita di mio marito, ammesso che meriti davvero di essere salvata.

Sono cresciuta all'ombra del rapimento Lindbergh.

Questo significa che sono nata e ho sempre vissuto a Englewood. Era il 1932 quando il nipote del residente più illustre della città, l'ambasciatore Dwight Morrow, venne sequestrato. Si dava il caso, inoltre, che il padre del bambino fosse l'uomo all'epoca più famoso del mondo, il colonnello Charles Lindbergh, il primo a sorvolare l'Atlantico a bordo del suo monomotore, lo *Spirit of St. Louis*.

Mia nonna, che allora aveva otto anni, ricorda i grandi titoli di testa, le folle di giornalisti radunatisi fuori Next Day Hill, la tenuta dei Morrow, e quindi l'arresto di Bruno Hauptmann e il processo che ne seguì.

Era trascorso molto tempo, i ricordi erano sbiaditi. Oggi la dimora di maggior spicco di Englewood è quella dei Carrington, l'antico edificio in pietra in cui da bambina ero entrata di nascosto.

Il passato si riaffacciava vivido alla mia memoria mentre, per la seconda volta nella mia vita, varcavo i cancelli della proprietà. Ventidue anni, mi dissi, rammentando la marmocchia curiosa che ero stata. Forse era il ricordo di mio padre, licenziato dai Carrington solo poche settimane dopo, a farmi sentire di colpo a disagio. La serena mattina di ottobre si era trasformata in un pomeriggio umido e ventoso, e rimpiangevo di non avere indossato una giacca più pesante. Quella che avevo scelto, ora mi sembrava troppo leggera e poco adatta all'occasione.

Parcheggiai la mia vecchia auto su un lato dell'imponente viale e mi soffermai un momento a dare un'occhiata in giro.

Mi ero raccolta i capelli in uno chignon, ma il vento me li scompigliò, mentre salivo i gradini e suonavo alla porta. Ad aprirmi fu un uomo sui cinquantacinque, magro, con una calvizie incipiente e labbra sottili che non sorridevano. Portava un abito scuro e non capii se fosse un maggiordomo o un segretario, ma prima che potessi parlare, e senza presentarsi, mi informò che il signor Carrington mi stava aspettando.

L'ampio ingresso era rischiarato dalla luce che filtrava attraverso le finestre piombate, con i vetri colorati. La statua di un cavaliere in armatura faceva bella mostra di sé accanto a un arazzo medievale che raffigurava una scena di battaglia. Mi sarebbe piaciuto esaminare l'arazzo con più attenzione, ma seguii docilmente la mia guida lungo un corridoio che conduceva alla biblioteca.

«È arrivata la signorina Lansing, signor Carrington», annunciò l'uomo. «Se ha bisogno di me, mi troverà nel mio ufficio.»

Da bambina, mi piaceva fantasticare sulla casa dei miei sogni. Una delle

stanze che non poteva mancare, e che avrei voluto fosse arredata con particolare cura e attenzione, era la biblioteca. Doveva essere ampia e luminosa, con librerie che arrivavano al soffitto e comode poltrone dove potersi sedere a leggere, in un ambiente caldo e accogliente. Non ero capace di rappresentare ciò che avevo in mente, ma sapevo benissimo quello che volevo. Volevo il tipo di stanza in cui mi trovavo ora.

Peter Carrington sedeva in un'ampia poltrona di pelle. La lampada sul tavolo accanto a lui non illuminava solo il libro che stava leggendo, ma anche il suo profilo regolare.

Portava occhiali da lettura che gli scivolarono sul naso quando alzò la testa. Li prese, li posò sul tavolo e si alzò. Mi era capitato di incontrarlo in città e avevo visto delle sue foto nei giornali, così che me ne ero fatta un'idea approssimativa, ma trovarmi a pochi metri da lui era diverso. Emanava un'aura di pacata autorità che non si dissipò neppure quando sorridendo mi tese la mano.

«Sa scrivere lettere molto persuasive, Kathryn Lansing.»

«Grazie per avermi ricevuta, signor Carrington.»

La sua stretta di mano era salda. Sapevo che mi stava studiando come io studiavo lui. Era più alto di quanto avessi creduto, il corpo asciutto e muscoloso di chi pratica sport. Gli occhi erano più grigi che azzurri, e il viso sottile era incorniciato da capelli castano scuro un po' troppo lunghi, ma che gli donavano. Indossava un cardigan marrone con un filo ruggine che correva nella trama del tessuto. Se avessi dovuto giudicarlo solo dall'aspetto, lo avrei preso per un docente universitario.

Sapevo che aveva quarantadue anni, il che significava che doveva averne più o meno venti quando mi ero introdotta in casa sua. Mi chiesi se quella sera avesse partecipato alla festa. Era possibile... ad agosto non doveva ancora essere tornato a Princeton, dove studiava. O, se le lezioni erano già cominciate, aveva forse fatto un salto a casa per il fine settimana. Princeton, dopo tutto, distava solo un'ora e mezzo di viaggio.

Mi invitò a sedermi in una delle due poltrone identiche collocate davanti al camino. «Cercavo una scusa per accendere il fuoco», disse. «E questo pomeriggio il tempo ha collaborato.»

Forse si rese conto, a ragione, che la mia giacca color lime era troppo estiva per a una giornata autunnale. Nel sentire una ciocca di capelli sfiorarmi la guancia, tentai invano di infilarla di nuovo nello chignon.

Ho un master in biblioteconomia, perché la mia passione per i libri ne ha fatto la scelta più naturale. Dalla laurea, che ho preso cinque anni fa, lavo-

ro presso la biblioteca pubblica di Englewood, e collaboro attivamente alle iniziative culturali della città.

E ora mi ritrovavo in una biblioteca a dir poco impressionante «mostrando deferenza», come avrebbe detto la nonna. Stavo organizzando una raccolta di fondi per un progetto di promozione alla lettura e volevo farne un evento spettacolare. C'era solo un modo per convincere la gente a sborsare trecento dollari per un cocktail party, ed era che la serata avesse luogo in quella casa. Da tempo la dimora dei Carrington era entrata a far parte del folclore della città e delle comunità circostanti; tutti ne conoscevano la storia e sapevano che era stata trasportata qui dal Galles. Ero certa che la prospettiva di vederne l'interno avrebbe fatto la differenza tra il successo e il fallimento dell'iniziativa.

Di solito mi sento a mio agio anche nelle situazioni più impreviste, ma mentre me ne stavo seduta lì, conscia di quegli occhi grigi e scrutatori, mi scoprii nervosa e imbarazzata. Di colpo ero di nuovo la figlia del giardiniere che beveva troppo.

Il passato è passato, mi rimproverai, piantala ora con queste sciocchezze da «piccola orfanella». Facendo forza su me stessa, pronunciai il discorso che avevo provato e riprovato tante volte. «Come le ho scritto, ci sono molte buone cause che meritano che si compili un assegno, e naturalmente è impossibile sostenerle tutte. So che sono tempi difficili, e che spesso sarà sollecitato a mettere mano al portafoglio, ma ciò che vorrei farle capire è l'importanza del progetto che le abbiamo presentato e la sua enorme valenza culturale, in una piccola comunità come la nostra.»

Fu quando mi lanciai nella supplica di metterci a disposizione la sua casa, che vidi la sua espressione cambiare e intuii il «no» che le sue labbra stavano per formulare.

Lo fece con grazia. «Signorina Lansing», cominciò.

«La prego, mi chiami Kay.»

«Credevo che il suo nome fosse Kathryn.»

«Solo sul certificato di nascita e per mia nonna.»

Rise. «Capisco.» Poi recitò la formula del diniego educato. «Kay, sarò lieto di farle un assegno...»

«Ne sono certa», lo interruppi, «ma come le ho scritto, non si tratta solo di denaro. Abbiamo bisogno di volontari che avvicinino gli studenti alla lettura, e il modo migliore per convincerli ad abbracciare la nostra causa è indurli a partecipare a una serata e quindi arruolarli. Già un importante servizio di catering ha promesso uno sconto sostanzioso se la manifesta-

zione si svolgerà qui. Sarebbe solo per due ore, e significherebbe molto per tante persone.»

Peter Carrington si alzò. «Devo pensarci.»

L'incontro era terminato. Decisi che non avevo nulla da perdere aggiungendo un'ultima considerazione: «Ho svolto parecchie ricerche sulla sua famiglia, signor Carrington. Questa è stata una delle case più ospitali della contea di Bergen per molte generazioni. Suo padre, suo nonno e il suo bisnonno hanno sempre appoggiato le iniziative della comunità e gli eventi di beneficenza. Dandoci il suo aiuto, farebbe del bene, e per lei sarebbe così facile».

Non avevo il diritto di sentirmi delusa, e tuttavia era così che mi sentivo in quel momento. Il signor Carrington non rispose, e io, restia a farmi accompagnare alla porta da lui o dal suo assistente, tornai da sola sui miei passi. Giunta nell'ingresso, mi fermai a lanciare un'ultima occhiata alla parte posteriore della casa, pensando alla scalinata che avevo salito furtivamente così tanti anni prima. Poi uscii, certa di aver compiuto la mia seconda e ultima visita alla tenuta.

Due giorni dopo, la foto di Peter Carrington campeggiava sulla copertina di *Celeb*, una rivista sensazionalistica a diffusione nazionale. La fotografia, vecchia di ventidue anni, lo mostrava mentre lasciava la stazione di polizia dove era stato interrogato in merito alla scomparsa della diciottenne Susan Althorp, avvenuta dopo una cena di gala tenutasi a casa Carrington. Sotto lo squillante titolo di testa, SUSAN ALTHORP È ANCORA VIVA? e la foto, compariva una didascalia: «Famoso industriale tuttora sospettato per la sparizione della debuttante Susan Althorp, che questa settimana avrebbe festeggiato il suo quarantesimo compleanno».

La rivista ce l'aveva messa tutta per riproporre i particolari delle indagini, e dato che il padre della ragazza era stato ambasciatore, faceva un raffronto con il rapimento Lindbergh.

L'articolo conteneva inoltre un resoconto delle circostanze relative alla morte, risalente a quattro anni addietro, della moglie di Peter Carrington, all'epoca incinta. Nota per il suo alcolismo, Grace Meredith aveva organizzato una festa di compleanno per il fratellastro del marito, Richard Walker. Arrivato a casa dall'Australia dopo un viaggio di ventitré ore, Peter, notando il suo stato, le aveva strappato il bicchiere di mano rovesciandone il contenuto sul tappeto. Poi, furente, aveva esclamato: «Non hai compassione neppure per il bambino che porti in grembo?» Quindi, adducendo come

motivo la stanchezza, era andato a letto. Il mattino seguente la governante aveva scoperto il corpo di Grace, con indosso ancora l'abito da sera, sul fondo della piscina. L'autopsia aveva accertato che il livello di alcol nel sangue era tre volte superiore a quello consentito. «Carrington ha sostenuto di essersi coricato immediatamente», concludeva l'articolo, «e di essersi svegliato solo all'arrivo della polizia. FORSE. Stiamo conducendo un sondaggio. Visitate il nostro sito web e fateci sapere la vostra opinione.»

Una settimana dopo ricevetti una telefonata di Vincent Slater, che, come mi rammentò, avevo incontrato durante la mia visita alla tenuta dei Carrington.

«Il signor Carrington ha deciso di mettervi a disposizione la sua dimora per la raccolta di fondi e pertanto le chiede di coordinarne con me l'organizzazione.»

2

Vincent Slater mise giù la cornetta e si appoggiò all'indietro, ignorando il fastidioso cigolio della sedia, un suono che aveva cominciato a irritarlo e che si era ripromesso più volte di eliminare. Il suo ufficio a casa Carrington era stato un tempo uno dei salottini, poco usati, situati sul retro della casa. Oltre che per la sua posizione isolata, lo aveva scelto perché le porte finestre, affacciate sul giardino, gli permettevano di entrare e uscire inosservato.

Sfortunatamente, la matrigna di Peter, Elaine, che occupava una dependance della villa, non si faceva scrupolo di farvi irruzione senza bussare, e questo era esattamente quanto aveva appena fatto.

La donna non perse tempo in convenevoli. «Sono lieta di averla trovata, Vincent. C'è modo di persuadere Peter a rinunciare all'idea di tenere qui una serata di beneficenza? Dopo la terribile pubblicità di quel giornalaccio, che ha rivangato la scomparsa di Susan e la morte di Grace, dovrebbe sapere che non è opportuno attirare l'attenzione.»

Vincent si era alzato, un gesto cortese da cui si sarebbe astenuto volentieri, ma benché irritato, non poté fare a meno di riconoscere che Elaine era terribilmente attraente. A sessantasei anni, con i suoi capelli biondo cenere e gli occhi color zaffiro, i lineamenti regolari e il corpo snello, faceva ancora girare le teste. Si muoveva con la grazia di una modella perfino in quel momento mentre, senza aspettare di essere invitata, si sedeva nella

poltrona antica collocata di fronte alla scrivania.

Quel giorno indossava un sobrio tailleur nero e i soli gioielli erano gli orecchini di brillanti, un sottile filo di perle e la fede, pure di brillanti, che portava ancora benché suo marito, il padre di Peter, fosse scomparso ormai da quasi vent'anni. La fedeltà di Elaine alla sua memoria era dovuta, come Vincent ben sapeva, alle clausole stabilite nel contratto prematrimoniale, in base alle quali per il resto della sua vita, Elaine poteva abitare nella proprietà, se non si fosse risposata, e avere un appannaggio annuo di un milione di dollari. E naturalmente, le piaceva che si rivolgessero a lei come signora Carrington, con i vantaggi che ne derivavano.

Niente di tutto questo, tuttavia, le dà il diritto di entrare nel mio ufficio e comportarsi come se io non avessi già valutato attentamente i pro e i contro dell'ospitare un evento pubblico in questa casa, pensò Vincent. «Peter e io ne abbiamo discusso a lungo», rispose senza preoccuparsi di nascondere la propria irritazione. «Naturalmente quella pubblicità è davvero imbarazzante, e proprio per questo deve fare qualcosa per migliorare la sua immagine e dimostrare che non si sta nascondendo. È questa la percezione che va cambiata.»

«Crede davvero che avere la casa piena di sconosciuti cambierà la percezione che la maggior parte della gente ha di Peter?» domandò la donna sarcastica.

«Elaine, le suggerisco di starne fuori», sbottò Vincent. «Posso ricordarle che due anni fa l'azienda di famiglia è stata quotata in Borsa, e che dover rispondere agli azionisti ha i suoi lati negativi? Anche se Peter è l'azionista di maggioranza, resta il fatto che sono sempre più numerosi quelli persuasi che dovrebbe dimettersi dalle cariche di presidente e direttore generale. Essere coinvolti nella scomparsa di una donna e nella morte di un'altra non corrisponde esattamente all'immagine che una società internazionale aspira a dare di sé. Peter non ne parla, ma so che è seriamente preoccupato. Ecco perché, d'ora in poi, dovrà partecipare alla vita della comunità e, anche se lo detesta, dare il massimo risalto alla sua filantropia.»

«Davvero?» Anche Elaine si era alzata. «Lei è uno sciocco, Vincent. Tenga a mente le mie parole, non funzionerà. Quello che sta facendo è esporre Peter, non proteggerlo. Sul piano sociale, il mio figliastro è praticamente una nullità. Può essere un genio negli affari, ma come certo sa anche lei, non si trova a suo agio nei salotti. Quando non lavora, è molto più felice di rintanarsi in biblioteca con un libro, che di partecipare a un cocktail o a una cena. 'Meglio soli che male accompagnati', come recita l'a-

dagio. Per quando è prevista la serata?»

«Per giovedì sei dicembre. Kay Lansing, la promotrice, ha bisogno di almeno sette settimane di tempo per organizzarla.»

«È previsto un massimo di biglietti in vendita?»

«Duecento.»

«Farò in modo di comperarne uno, e altrettanto farà Richard. Sto giusto andando alla galleria; stasera c'è un ricevimento per uno dei suoi nuovi artisti.» Con un cenno di saluto, andò alla portafinestra e uscì.

Slater la guardò allontanarsi con sollievo.

Richard Walker era il figlio che Elaine aveva avuto dal suo primo marito, nonché l'unico che aveva. Vincent Slater non poté fare a meno di pensare che, con tutta probabilità, sarebbe stata lei a pagare il rinfresco, visto che il denaro dei Carrington finanziava quel perdente da quando aveva vent'anni. Non aveva dimenticato come la disinvoltura con cui Elaine usciva ed entrava dalla casa mandasse Grace su tutte le furie. L'unica cosa intelligente che aveva fatto Peter era stato non permettere alla matrigna di fare ritorno nella casa padronale dopo la morte della moglie.

Come altre volte, Vincent si chiese se nella tolleranza che Peter dimostrava nei confronti di Elaine non ci fosse più di quanto apparisse.

3

Era il tardo pomeriggio di mercoledì quando ricevetti la telefonata di Vincent Slater. Mi ero ormai rassegnata a organizzare l'evento presso il *Glenpointe Hotel* di Teaneck, una cittadina non lontana da Englewood. Conoscevo l'albergo e sapevo che avrebbe fatto un ottimo lavoro, ma non avevo ancora superato la delusione per l'incontro con Peter Carrington. Inutile dire che rimasi entusiasta del messaggio del suo assistente e decisi di condividere la mia felicità con Maggie, la mia nonna materna, che mi aveva cresciuta e abitava ancora nella casa dove avevo trascorso l'infanzia.

Il mio è un pendolarismo al contrario. Vivo a Manhattan, sulla Settantanovesima Strada, in un appartamento al secondo piano. È minuscolo, ma ha un bel camino, soffitti alti, una camera abbastanza grande da ospitare un letto e un cassettone, e un cucinotto separato dal soggiorno. L'ho arredato con mobili comperati alle vendite dell'usato della zona più elegante di Englewood, e lo adoro. Adoro anche lavorare alla biblioteca di Englewood, il che naturalmente significa che vedo molto spesso la nonna, Margaret O'Neil, che mio padre e io abbiamo sempre chiamato Maggie.

Sua figlia, vale a dire mia madre, morì quando io avevo appena due settimane. Accadde in un tardo pomeriggio. Si era alzata a sedere sul letto per allattarmi, quando un embolo le aveva raggiunto il cuore. Mio padre, che la chiamò al telefono poco dopo, si allarmò non ricevendo risposta. Si precipitò a casa e la trovò ormai senza vita, con me ancora tra le braccia. Dormivo appagata, succhiandole il seno.

Papà era ingegnere e dopo aver lavorato un anno presso una società che costruiva ponti, si era licenziato per tornare alla sua prima passione, il giardinaggio, e farne un'occupazione a tempo pieno. Usava il suo talento per ottenere un differente trionfo ingegneristico nelle proprietà locali, creando giardini con pareti di roccia, cascate e viottoli tortuosi. Era questo il motivo per cui Elaine, che non amava la rigidità del predecessore, lo aveva assunto.

Papà, di otto anni più anziano della mamma, ne aveva trentadue quando lei morì, e a quel punto si era fatto una solida reputazione. Tutto sarebbe andato bene se, poco dopo la scomparsa di mia madre, lui non avesse cominciato a bere. Fu questo il motivo per cui presi a passare sempre più tempo con la nonna. Ricordo di averla sentita supplicare più volte: «Santo cielo, Jonathan, devi cercare aiuto. Cosa penserebbe Annie di quello che stai facendo a te stesso? E Kathryn? Non merita qualcosa di meglio?»

Poi un pomeriggio, poco dopo essere stato licenziato da Elaine, non tornò a prendermi. La sua auto fu rinvenuta parcheggiata sulla sponda del fiume Hudson, a circa trentacinque chilometri a nord di Englewood. Sul sedile anteriore c'erano le chiavi di casa, il portafoglio e il libretto degli assegni. Nessun biglietto. Nessun addio. Nulla che indicasse che era consapevole di quanto bisogno avessi di lui. Mi chiedo se non mi ritenesse responsabile della morte della mamma, quasi le avessi succhiato la vita. Ma certamente no. Lo avevo amato così tanto, e lui ricambiava quell'amore. Un bambino certe cose le sente. Il suo corpo non fu mai ritrovato.

Ricordo che, tornati a casa nostra, preparavamo insieme la cena. Lui mi parlava della mamma. «Come sai, Maggie non è una gran cuoca», era solito dire. «È stato per disperazione che tua madre si decise ad aprire un libro di cucina. Ci divertivamo a provare insieme le ricette, e ora siamo noi due a farlo.» Poi mi raccontava di lei. «Ricorda sempre che avrebbe dato qualsiasi cosa per vederti crescere. Teneva la culla vicina al nostro letto già un mese prima che tu nascessi. Hai perso molto a non averla conosciuta.»

Ancora non gli perdono di non aver ricordato tutto questo prima di togliersi la vita.

Mi stavo dirigendo in macchina a casa di Maggie. Nel suo piccolo giardino c'è un bellissimo acero che lo rende speciale, e mi dispiacque vedere il vento strapparne le ultime foglie. Senza la loro protezione, la casa sembrava più vulnerabile e un po' trascurata. È una villetta a un piano, con un solaio mai ultimato dove Maggie conserva le cianfrusaglie accumulate in ottantatré anni di vita. Scatole di fotografie che non ha mai avuto il tempo di incollare in un album, lettere e auguri natalizi, i mobili che ha sostituito con quelli dei miei, ma di cui non ha avuto il coraggio di liberarsi, vecchi abiti che non mette più.

Di sotto le cose non vanno molto meglio. È tutto pulitissimo, ma a Maggie basta entrare in una stanza per creare il caos. Un maglione è abbandonato su una sedia, su un'altra stanno gli articoli di giornale che si ripropone, prima o poi, di leggere; accanto alla sua poltrona c'è una pila di libri; le pantofole che perde di continuo sono infilate chissà dove. È una vera casa.

Maggie non soddisferebbe gli standard con cui solitamente si giudica una brava massaia, ma ha un mucchio di qualità. Ha lasciato l'insegnamento per allevare me, e ancora adesso ogni settimana dà lezioni a tre ragazzi, e quel che è più incredibile è che riesce a rendere l'apprendimento facile e divertente.

Tuttavia, quando le riferii la novità, non reagì come avevo sperato. Mi bastò fare il nome dei Carrington perché sul suo viso si dipingesse un'espressione di disapprovazione.

«Non mi avevi detto che avevi intenzione di chiedere l'uso della loro tenuta per la tua iniziativa benefica.»

In questi ultimi anni Maggie ha perso qualche centimetro di altezza. Si diverte a dire che sta scomparendo, ma in quel momento mi sembrò minacciosa. «È un'idea fantastica», protestai. «Ho partecipato a un paio di serate in abitazioni private e sono state un vero successo. Casa Carrington sarà un polo di attrazione. Abbiamo intenzione di far pagare trecento dollari a biglietto, una cifra che non potremmo proporre in nessun altro posto.»

Poi mi resi conto che era sinceramente preoccupata. «Maggie, Peter Carrington non avrebbe potuto essere più cortese quando sono andata a trovarlo per esporgli il progetto.»

«Non mi avevi detto di averlo visto.»

Perché non lo avevo fatto? Forse perché l'istinto mi diceva che non avrebbe approvato e poi, quando lui mi aveva opposto un rifiuto, non c'era stato più motivo di parlarne. Maggie è sempre stata convinta che Peter Carrington sia responsabile della scomparsa di Susan Althorp, e che forse

aveva avuto a che fare anche con la morte per annegamento della moglie. «Non l'avrà spinta personalmente in piscina», mi aveva detto, «ma scommetto che non ha fatto nulla per salvarla. Quanto a Susan, fu lui a riaccompagnarla a casa. Sono pronta a giurare che lei uscì alla chetichella per incontrarlo mentre i suoi la credevano a letto.»

Nel 1932, anno in cui fu rapito il piccolo Lindbergh, Maggie ne aveva otto, e si considera l'esperta mondiale di quel sequestro, così come della sparizione di Susan Althorp. Fin da quando ero piccola, aveva l'abitudine di parlarmi del celebre rapimento, sottolineando come la madre del bambino, Anne Morrow Lindbergh, fosse cresciuta proprio a Englewood, a poco più di un chilometro da casa nostra, e che suo padre, Dwight Morrow, era stato ambasciatore in Messico. Anche Susan era cresciuta a Englewood e suo padre aveva ricoperto la carica di ambasciatore in Belgio. Per Maggie, i paralleli erano ovvi... e inquietanti.

Il rapimento Lindbergh era stato uno dei crimini più sensazionali del Ventesimo secolo. Il bambino d'oro della coppia d'oro, e tutti gli interrogativi rimasti irrisolti. Come aveva fatto Bruno Hauptmann a sapere che quella notte i Lindbergh sarebbero rimasti nella loro nuova casa di campagna perché il figlio aveva il raffreddore, invece di fare ritorno alla tenuta dei Morrow, come inizialmente stabilito? E come aveva fatto a sapere il punto esatto in cui collocare la scala per raggiungere la camera da letto del piccolo? Maggie si ostinava a vedere delle analogie fra i due casi. «Il corpo fu ritrovato accidentalmente», mi faceva notare. «Fu terribile, ma almeno la famiglia non dovette passare il resto della vita chiedendosi cosa ne fosse stato di lui. Di sicuro la madre di Susan si sveglia tutte le mattine domandandosi se sarà quello il giorno in cui sua figlia telefonerà. È così che mi sentirei io se mi fosse successa una cosa simile. Se fosse stato ritrovato il cadavere, perlomeno la signora Althorp potrebbe visitarne la tomba.»

Era parecchio tempo che Maggie non parlava del caso Althorp, ma sono pronta a giurare che se alla cassa del supermercato avesse visto il numero di *Celeb* con la foto di Peter Carrington in copertina, lo avrebbe comperato. Il che spiega perché sapere che ero andata da lui la rendesse così inquieta.

La baciai sulla fronte. «Ho fame. Usciamo a mangiare? Offro io.»

Quando la riaccompagnai a casa, un'ora e mezza più tardi, la vidi esitare un attimo prima di dire: «Entra un momento, Kay. Voglio partecipare anch'io alla serata. Ti faccio un assegno per il biglietto».

«Ma è pazzesco», protestai. «Per te sono un bel po' di soldi.»

«Ci verrò.» La sua espressione non lasciava spazio a ulteriori proteste.

Pochi minuti dopo ero diretta a casa, l'assegno di Maggie nel portafogli. Sapevo perché aveva insistito per essere presente. Si era nominata mia guardia del corpo, e mi avrebbe tenuta d'occhio per tutto il tempo che avrei trascorso sotto il tetto dei Carrington.

4

Mentre aspettava il suo visitatore, Gladys Althorp contemplava la fotografia della figlia. Era stata scattata sulla terrazza dei Carrington, proprio la sera della sua scomparsa. Susan indossava un abito di chiffon bianco che le fasciava il corpo snello, e i capelli biondi, appena un po' arruffati, le ricadevano sulle spalle. L'obiettivo l'aveva colta di sorpresa e appariva seria, addirittura pensosa. A che cosa stava pensando? si chiese ancora una volta Gladys, seguendo con la punta del dito i contorni delle labbra della figlia. Aveva avuto una premonizione e intuiva che quella sera le sarebbe accaduto qualcosa?

O era venuta a sapere che suo padre aveva avuto una relazione con Elaine Carrington?

Con un sospiro, si alzò facendo leva sui braccioli della poltrona. Brenda, la nuova cameriera, le aveva servito la cena su un vassoio prima di ritirarsi nel suo appartamento sopra il garage. Sfortunatamente, le sue abilità di cuoca erano limitate. Non che abbia fame, pensò Gladys mentre portava il vassoio in cucina. La vista del cibo le provocava una lieve nausea e si affrettò a buttarlo nella spazzatura, poi sciacquò i piatti e li sistemò nella lavastoviglie.

«Avrebbe dovuto lasciarli a me», avrebbe protestato Brenda l'indomani mattina. *E io le risponderò che ci vuole solo un minuto per riordinare. Riordinare. È questo il verbo che meglio descrive quanto sto facendo. Riordinare le tessere più importanti della mia vita prima di lasciarla.*

«Forse sei mesi», aveva detto il dottore nell'annunciarle la sentenza di cui lei non aveva ancora fatto partecipe nessuno.

Tornò nello studio, la stanza che preferiva delle diciassette che componevano la casa. Per anni ho desiderato abitare in una più piccola, si disse, e so che Charles si affretterà a farlo quando io non ci sarò più. Ma sapeva benissimo la ragione della sua riluttanza: la camera di Susan era rimasta com'era quell'ultima sera, quando lei aveva bussato alla porta di Charles

per avvertirlo che era rincasata.

La mattina dopo pensai di lasciarla dormire fino a tardi, rammentò Gladys, rivivendo ancora una volta quel giorno. Ma quando a mezzogiorno andai a chiamarla, il letto era rifatto, e in bagno gli asciugamani non erano stati toccati. Doveva essere uscita di nuovo subito dopo aver annunciato il suo ritorno.

Prima di morire devo scoprire che cosa le è successo, giurò a se stessa. Forse questo investigatore riuscirà a trovare qualche risposta. Si chiamava Nicholas Greco ed era comparso in televisione per parlare dei casi di cui si era occupato. Ex agente del dipartimento di polizia di New York, Greco aveva aperto un'agenzia investigativa, diventando ben presto celebre per aver risolto crimini rimasti fino a quel momento insoluti.

«Le famiglie delle vittime hanno bisogno che si metta fine alla loro attesa», aveva dichiarato in un'intervista. «Fino a quel momento, per loro non può esserci pace. Fortunatamente, oggigiorno possiamo contare su strumenti e metodi innovativi che permettono di esaminare i casi ancora aperti da una prospettiva diversa.»

Erano due le ragioni per cui Gladys gli aveva chiesto di andare da lei alle otto di sera. Sapeva che a quell'ora Charles sarebbe stato fuori, e non voleva che Brenda fosse presente al colloquio. Due settimane prima, entrando nel suo studio, la donna l'aveva sorpresa mentre guardava una videocassetta di Greco. «Credo che i casi di cui parla siano molto più interessanti di quelli che inventano, signora Althorp», aveva commentato. «Basta guardarlo per capire che è in gamba.»

Quando il campanello della porta squillò, alle otto in punto, Gladys si affrettò ad andare ad aprire. La prima impressione che ebbe di Nicholas Greco fu rassicurante. La televisione le aveva mostrato un uomo sui cinquantacinque anni, vestito in modo convenzionale, con i capelli biondi e gli occhi scuri. Ma ora le piacque che la sua stretta di mano fosse ferma e che la guardasse dritta negli occhi. Tutto in lui invitava alla fiducia.

Si chiese che cosa vedesse Greco in lei. Forse, pensò, solo una donna che ha superato la sessantina, troppo magra e con il pallore del malato terminale. «Grazie per essere venuto», disse. «So che devono essere molti quelli nella mia situazione che la consultano.»

«Ho due figlie», rispose l'investigatore. «Se una di loro sparisse, non mi darei pace finché non l'avessi trovata.» Poi aggiunse in fretta: «Anche se quello che dovessi scoprire non fosse ciò che avevo sperato».

«Credo che Susan sia morta.» La voce di Gladys era pacata, ma i suoi

occhi erano pieni di tristezza. «Non sarebbe mai scomparsa di sua spontanea volontà. Le è successo qualcosa, e io credo che il responsabile della sua morte sia Peter Carrington. Quale che sia la verità, devo saperla. È disposto ad aiutarmi?»

«Sì.»

«Le ho preparato il materiale relativo alla sparizione di Susan. È nel mio studio.»

Mentre la seguiva lungo il corridoio, Greco guardò con ammirazione i dipinti appesi alle pareti.

Tutto, in quella casa, denotava buon gusto e qualità. La moquette era spessa e morbida sotto i piedi, e la modanatura delle pareti bianche metteva in risalto i dipinti. Nello studio in cui lei lo condusse, il tappeto era nei toni dell'azzurro e del rosso; sulla scrivania campeggiava una foto di Susan e accanto c'era una borsa della spesa straripante di documenti.

Greco si chinò a esaminare la foto. Una volta deciso di accettare il caso, svolgeva delle indagini preliminari, e aveva già visto quell'immagine in Internet. «È questo l'abito che indossava la notte in cui è scomparsa?» chiese ora.

«Era quello che portava alla cena dei Carrington. Io non mi sentivo troppo bene e me ne andai con mio marito prima che la serata finisse. Peter aveva promesso di riaccompagnare Susan.»

«Era sveglia quando sua figlia rincasò?»

«Sì. Fu circa un'ora dopo. Charles stava guardando il notiziario di mezzanotte in camera sua. La sentii chiamarlo.»

«Non era un po' presto per rincasare per una diciottenne?»

A Greco non sfuggì il modo in cui la donna strinse le labbra. La domanda l'aveva irritata.

«Charles era un padre iperprotettivo. Insisteva perché Susan lo svegliasse quando rincasava.»

Gladys Althorp era uno dei genitori annichiliti dal dolore che Greco aveva incontrato nel suo lavoro. Ma sospettava che a differenza di altri, avesse sempre padroneggiato la propria sofferenza. Intuiva che per lei ingaggiarlo era stato un passo difficile, un salto in un territorio che la spaventava.

Il suo occhio professionale aveva preso nota dell'estremo pallore di lei, della fragilità che il suo corpo suggeriva. Era quasi certo che fosse gravemente ammalata, e che proprio questo fosse il motivo per cui si era rivolta a lui.

Quando lasciò casa Althorp, un'ora e mezza più tardi, Greco aveva con sé la borsa contenente tutto il materiale che la donna aveva messo insieme, negli anni, sulla scomparsa della figlia: gli articoli di giornale, il diario che aveva tenuto durante le indagini, fino alla recente copia della rivista *Celeb* con la vecchia foto di Peter Carrington in copertina.

Nel corso delle sue ricerche preliminari, l'investigatore aveva annotato l'indirizzo dei Carrington, e ora d'impulso, decise di passarci davanti. Benché sapesse che non distava molto dall'abitazione degli Althorp, lo stupì constatare quanto fossero effettivamente vicine le due dimore. Quella notte Peter Carrington non doveva avere impiegato più di cinque minuti ad accompagnare Susan, se era questo che aveva fatto, e altri cinque per tornare a casa. Durante il tragitto di ritorno a Manhattan, Greco si rese conto che il caso aveva risvegliato la sua curiosità già prima dell'incontro con Gladys Althorp. Era ansioso di mettersi al lavoro. Un classico *corpo del reato,* si disse, ma subito, ripensando al dolore che aveva letto negli occhi della donna, si vergognò di se stesso.

Risolverò il mistero per lei, si ripromise, percorso dalla scarica di adrenalina che sempre gli procurava la prospettiva di occuparsi di un caso che prometteva di essere affascinante.

5

Gladys Althorp attese il marito nel suo studio. Era appena cominciato il notiziario delle undici quando sentì aprirsi e richiudersi la porta d'ingresso. Spense il televisore e si affrettò a raggiungerlo. Lui era già a metà scale.

«Charles, devo parlarti.»

Di carnagione rubizza, si fece addirittura paonazzo e la sua voce salì di tono quando apprese che la moglie aveva ingaggiato un investigatore privato. «Senza consultarmi? Senza pensare che i nostri figli saranno costretti a rivivere quei terribili momenti? Senza pensare che nuove indagini attireranno l'attenzione dei giornali scandalistici? Non ti è bastato quel disgustoso articolo della settimana scorsa?»

«Ho parlato con i ragazzi, e loro si sono detti d'accordo con me», rispose con calma Gladys. «Devo assolutamente sapere la verità sul conto di Susan. Questo ti preoccupa, Charles?»

6

La prima settimana di novembre il tempo fu mite, ma successivamente si fece freddo e piovoso, quel tipo di giornate umide che fanno venir voglia di restare a letto o di tornarci con i giornali e una tazza di caffè. Non che io ne avessi il tempo. Più o meno ogni giorno sul presto, raggiungevo una palestra di Broadway, e dopo aver fatto la doccia ed essermi rivestita, andavo al lavoro. Gli incontri relativi alla serata di beneficienza si svolgevano dopo l'orario lavorativo.

I biglietti andarono a ruba, il che fu gratificante, ma, inutile dirlo, l'articolo di *Celeb* aveva riportato alla ribalta la vicenda di Susan Althorp riaccendendo l'interesse per il caso. Quando poi Nicholas Greco annunciò durante un programma radiofonico di essere stato assunto dalla famiglia Althorp, la curiosità crebbe ulteriormente. Sulla scia della dichiarazione dell'investigatore, Barbara Krause, l'agguerrito pubblico ministero della contea di Bergen, disse alla stampa che avrebbe accolto con piacere qualunque nuovo elemento che portasse alla chiusura del caso. Interrogata su Peter Carrington, rispose enigmaticamente: «Il signor Carrington è sempre stato un elemento chiave del caso Althorp».

Le rubriche dei giornali raccontarono come il consiglio di amministrazione della Carrington Enterprise avesse sollecitato l'uomo a lasciare le cariche di presidente e direttore generale, benché fosse l'azionista di maggioranza. Secondo la stampa, gli altri membri del consiglio pensavano che, poiché l'azienda era quotata in Borsa, non era consigliabile che una persona coinvolta in due potenziali omicidi continuasse a dirigere una società nota in tutto il mondo.

Foto di Peter Carrington cominciarono ad apparire nelle pagine finanziarie dei principali quotidiani, così come nei giornali scandalistici.

Per tutto novembre tenni le dita incrociate; mi aspettavo da un giorno all'altro di ricevere una telefonata in cui Vincent Slater mi informava che la serata di beneficienza non avrebbe avuto luogo e che mi avrebbe spedito un assegno d'importo pari al ricavato che avremmo perduto.

Ma la telefonata non arrivò, e subito dopo il Giorno del Ringraziamento, tornai a casa Carrington con il servizio di catering a cui ci eravamo rivolti. Slater ci affidò alla coppia di domestici fissi, Jane e Gary Barr. Entrambi sulla sessantina, davano l'idea di essere con la famiglia da molto tempo. Mi chiesi se ci fossero la sera della famigerata cena di gala, ma non ebbi il coraggio di chiederlo. In seguito appresi che erano stati assunti dal padre di Peter dopo la morte della prima moglie, ma che se ne erano andati quando era entrata in scena Elaine. Si erano lasciati persuadere a tornare dopo che

Grace era annegata. Sembravano sapere tutto della proprietà.

Il salone era enorme, e quando i Barr ce lo mostrarono mi resi conto che avrebbe contenuto comodamente i duecento ospiti. Quanto al buffet, sarebbe stato allestito in sala da pranzo, dove avremmo collocato sedie pieghevoli e tavolini in modo che gli invitati non fossero costretti a restare in piedi con il piatto in mano. Prima che ci congedassimo, Vincent Slater ci raggiunse per dirci che il signor Carrington si sarebbe accollato le spese del ricevimento, ma non mi lasciò il tempo di ringraziarlo. «Ci sarà un fotografo ufficiale», continuò, «perciò chiederemo agli ospiti di non usare i loro apparecchi».

«Come probabilmente immagina, terrò un breve discorso sul progetto che intendiamo promuovere. E, naturalmente, sarei molto grata al signor Carrington se acconsentisse a pronunciare qualche parola di benvenuto», dissi.

«È quello che pensava di fare», mi assicurò l'assistente, e aggiunse: «Prima che mi dimentichi, è ovvio che il piano superiore non sarà accessibile».

Per un momento, avevo sperato di poter sgattaiolare di sopra per rivedere la cappella con gli occhi di un adulto. Più volte, nel corso degli anni, mi ero chiesta se non avrei fatto bene a riferire a Maggie la conversazione che vi avevo origliato, ma sapevo che si sarebbe arrabbiata, e comunque, che cosa avrei potuto dirle? Che avevo sentito un uomo e una donna litigare per questioni di denaro. Se avessi pensato che la lite avesse a che fare con la scomparsa di Susan, mi sarei fatta avanti, anche a distanza di anni, ma se c'era una cosa che Susan non avrebbe mai avuto bisogno di chiedere ad altri, erano i soldi. Quindi, la mia rivelazione avrebbe stabilito soltanto che da bambina ero molto curiosa.

Prima di uscire, lanciai un'occhiata al corridoio, nella speranza di vedere Peter Carrington uscire dalla biblioteca. Per quanto ne sapevo, poteva essere dall'altra parte del mondo, ma dato che molti dirigenti sceglievano di non lavorare il venerdì successivo al Giorno del Ringraziamento, avevo sperato di incontrarlo.

Non accadde, e dovetti accontentarmi della consapevolezza che mancavano meno di due settimane alla serata, e che in quell'occasione lo avrei certamente rivisto. Cercai di non pensare che, se per un motivo o per l'altro lui non si fosse fatto vedere, sarei rimasta terribilmente delusa. Da qualche tempo, frequentavo con crescente assiduità Glenn Taylor, vicepreside della facoltà di scienza alla Columbia University. Ci eravamo conosciuti da

Starbucks, dove entrambi eravamo entrati per bere una tazza di caffè, mantenendo così alta la reputazione del locale, ritenuto un posto fantastico per i single.

Trentaduenne, Glenn è originario di Santa Barbara, ed è rilassato e disinvolto come tutti i californiani. Ne ha persino l'aspetto, visto che, dopo sei anni, a Manhattan ha ancora i capelli schiariti dal sole. È alto quanto basta per impedirmi di guardarlo negli occhi quando porto i tacchi, e divide con me la passione per il teatro. Negli ultimi due anni abbiamo visto, credo, tutti gli spettacoli di Broadway e off-Broadway, ricorrendo naturalmente a biglietti scontati. Nessun giornalista economico scriverebbe mai un articolo sulla gratifica di fine anno che spetta ai bibliotecari, e Glenn sta ancora restituendo il prestito che gli ha permesso di laurearsi.

In un certo modo ci amiamo, e certamente contiamo l'uno sull'altro. A volte lui dice che, con la mia propensione per la letteratura e la sua per la scienza, abbiamo la possibilità di generare un rampollo decisamente straordinario, ma so che non siamo per nulla vicini al coinvolgimento affettivo di Jane Eyre e Mr Rochester, né di Cathy e Heathcliff.

Forse ho standard toppo alti, ma sono innamorata delle opere delle sorelle Brontë fin da quando ero una ragazzina.

Qualcosa in Peter Carrington mi aveva intrigato fin dal primo momento, e ora stavo cominciando a capire di cosa si trattasse. L'immagine di lui, seduto tutto solo in quella dimora assurdamente vasta, continuava a tormentarmi. Mi sarebbe piaciuto scoprire quale libro stesse leggendo, e, se lo avevo letto, avrei potuto fermarmi qualche minuto a parlarne con lui.

«Oh, vedo che ha la nuova biografia di Isaac Bashevis Singer», avrei detto per esempio. «È d'accordo con l'interpretazione che l'autore dà della sua personalità? Io penso che sia un po' parziale perché...»

Capite quale direzione avessero preso i miei pensieri.

Poi, la vigilia del ricevimento, passai a prendere Maggie per una delle nostre cene. Quando arrivai, si stava incipriando il viso e canticchiava allegramente. Le chiesi cosa stesse succedendo, e lei mi rispose che Nicholas Greco, l'investigatore che indagava sulla scomparsa di Susan Althorp, aveva chiamato per chiederle un incontro. Lo aspettava da un momento all'altro.

Ero stupefatta. «Perché mai quel tizio vuole parlare con te, Maggie?» Ma ancor prima che rispondesse, capii che l'interesse di Greco era dovuto al fatto che all'epoca della sparizione mio padre lavorava per i Carrington.

Riordinai il soggiorno con gesti automatici. Raccolsi i giornali sparpa-

gliati in giro, appesi un vestito nell'armadio e portai in cucina la teiera e un piatto di biscotti rimasti sul tavolino da caffè.

Greco arrivò mentre stavo cercando di infilare le ciocche sfuggite nello chignon di Maggie.

Sono un'ammiratrice di Dashiell Hammett, e Sam Spade è per me l'incarnazione dell'investigatore privato. Sotto questo punto di vista, Greco fu una delusione. Il suo aspetto e i suoi modi mi ricordarono il perito dell'assicurazione che era venuto da me quando si era rotta una tubatura nell'appartamento sopra il mio.

Ma l'impressione svanì quando, dopo che Maggie mi ebbe presentato come sua nipote, lui disse: «Dev'essere lei quella che accompagnò suo padre dai Carrington, il giorno della scomparsa di Susan Althorp».

Sorrise quando lo fissai stupita. «Sto esaminando i rapporti della polizia. Ventidue anni fa, suo padre riferì al pubblico ministero di essere tornato alla tenuta nel pomeriggio, dove non era atteso, a causa di alcune luci esterne, e che l'aveva portata con sé. Inoltre, una delle dipendenti del servizio di catering disse di averla notata seduta su una panchina in giardino.»

Qualcuno mi aveva visto intrufolarmi in casa?

Mi irritò vedere che Maggie se la stava godendo un mondo. Sapevo che quell'uomo, che non assomigliava più al perito dell'assicurazione, era stato ingaggiato dagli Althorp per dimostrare la colpevolezza di Peter Carrington, e ne ero turbata.

Ma fu la domanda successiva a lasciarmi esterrefatta. Perché non chiese dei Carrington o degli Althorp, ma di mio padre. «In precedenza suo genero aveva manifestato segni di depressione?» si informò.

«Se l'attaccamento alla bottiglia può essere considerato un sintomo di depressione, direi di sì», rispose lei, sbirciandomi come se temesse la mia reazione. Poi, si affrettò a chiarire: «Non ha mai superato la morte di Annie. Era mia figlia, ma un paio di anni dopo la sua scomparsa, supplicai Jonathan di cominciare a frequentare altre donne. Creda a me, ce ne erano parecchie che non aspettavano altro che l'occasione giusta. Ma lui non lo fece mai. 'Kathryn è l'unica ragazza di cui ho bisogno', diceva». Quindi, senza alcun nesso con ciò che aveva appena detto, aggiunse: «A dieci anni Kathryn decise che dovevamo chiamarla Kay».

«Dunque è convinta che la sua abitudine al bere denunciasse uno stato depressivo e che sia stato questo a indurlo al suicidio?»

«Aveva perso parecchi lavori. Credo che il licenziamento da parte dei Carrington sia stata l'ultima goccia. La sua polizza assicurativa stava per

scadere. La sua morte, una volta riconosciuta legalmente, servì a pagare gli studi di Kay.»

«Ma non lasciò alcun biglietto, e il suo corpo non è stato mai ritrovato. Ho visto una sua foto, era un uomo straordinariamente attraente.»

Cominciavo a capire la linea di indagine dell'investigatore. «Sta insinuando che mio padre potrebbe non essersi ucciso, signor Greco?» chiesi.

«Signorina Lansing, non sto suggerendo nulla. È inevitabile che, in assenza di un cadavere, rimangano degli interrogativi. Ci sono molti casi documentati di persone credute morte, che poi si sono rifatte vive oppure sono state rintracciate dopo venti o trent'anni. Capita spesso che qualcuno si lasci semplicemente alle spalle un'esistenza che gli risulta intollerabile.»

«E Susan Althorp avrebbe fatto lo stesso?» replicai. «Neppure il suo corpo è mai stato ritrovato. Forse anche la sua esistenza si era fatta improvvisamente intollerabile.»

«Susan era una giovane donna bella e in buona salute che si sarebbe laureata in belle arti a Princeton, nonché la beneficiaria di un fondo fiduciario in grado di assicurarle una vita di privilegi. Era molto popolare e attraeva gli uomini. Temo di non vedere il nesso.»

«Peter Carrington ha fatto qualcosa a quella povera ragazza. Scommetto che era geloso.» Maggie parlò con il tono grave di un presidente dell'Alta Corte di Giustizia del Regno Unito che pronuncia un verdetto. «Gli ho concesso il beneficio del dubbio fino alla morte della moglie, ma è ovvio che se si uccide una volta, si è capaci di rifarlo. Quanto a mio genero, credo che fosse abbastanza depresso da convincersi che assicurando la sua istruzione avrebbe fatto un favore a Kay.»

Quella sera la cena non mi andò giù, e non mi fu di alcun conforto ascoltare Maggie commentare la visita di Greco. «Sarà anche in gamba, ma manca completamente il bersaglio se crede che tuo padre ti avrebbe abbandonata», concluse.

No, non mi avrebbe abbandonata, pensai, ma non era questo il ragionamento dell'investigatore. Invece, si chiedeva se papà non avesse finto il suicidio a causa di ciò che era accaduto a Susan Althorp.

7

Aveva cominciato a nevicare. Nicholas Greco, tuttavia, quasi non si accorse dei fiocchi di neve che gli si posavano sul viso quando alzò gli occhi verso le finestre della galleria d'arte di Richard Walker, al secondo piano

di un edificio della Cinquantasettesima.

L'investigatore si era documentato su di lui. Figlio di Elaine Carrington, quarantaseienne, due volte divorziato, una reputazione mediocre nell'ambiente artistico, e senza dubbio fortunato ad avere una madre che con il matrimonio aveva avuto accesso alla fortuna dei Carrington.

Walker aveva partecipato alla cena di gala la notte della scomparsa di Susan Althorp. Stando ai verbali della pubblica accusa, alla fine della serata aveva fatto ritorno nel suo appartamento a Manhattan.

Greco aprì la porta, sorvegliata da un addetto alla sicurezza, e salì l'unica rampa di scale che portava alla galleria, dove fu immediatamente accolto da una segretaria sorridente.

«Il signor Walker la sta aspettando», gli disse. «Al momento è al telefono, ma sarà qui fra cinque minuti. Perché non approfitta per visitare la mostra? Sono le opere di un giovane artista di cui i critici si sono innamorati.»

Se ho mai sentito un discorso preconfezionato, rifletté Greco, è questo. Con tutta probabilità, Walker stava facendo le parole incrociate chiuso nel suo ufficio. La galleria, che gli parve tetra con le sue pareti candide e la moquette grigia, era deserta. Passò da una tela all'altra, fingendo di esaminarle. Erano tutte scene di sventure urbane. Era quasi arrivato alla fine quando alle sue spalle una voce disse: «Questa in particolare non le ricorda Edward Hopper?»

Neppure lontanamente, pensò l'investigatore, e con un grugnito che avrebbe potuto essere interpretato come un assenso, si volse verso Richard Walker. Dimostra meno dei suoi quarantasei anni, fu la sua prima riflessione. Gli occhi erano senza dubbio il tratto più interessante dell'uomo, color zaffiro e ben distanziati. I lineamenti erano irregolari, ed era di altezza media, con il corpo snello e le braccia muscolose. Non sarebbe stato fuori posto in una palestra, decise Greco. L'abito blu che indossava era palesemente costoso, ma la sua corporatura non gli rendeva giustizia.

Quando fu chiaro che Greco non era lì per discutere d'arte, Walter suggerì che si trasferissero nel suo ufficio. In corridoio parlò delle ricchezze fondate sulla capacità di scoprire il genio di un artista sconosciuto. «Naturalmente, è così in ogni settore», continuò mentre prendeva posto alla scrivania e indicava all'altro di sedersi nella sedia di fronte. «Mio nonno era solito raccontarci di come Max Hirsch, il leggendario allenatore di cavalli, avesse rifiutato di comperare il più grande cavallo da corsa del secolo, Man O' War, per cento dollari. Le piace l'equitazione, signor Greco?»

«Temo di non avere molto tempo per gli hobby», rispose l'investigatore

con aria di rimpianto.

Walker sorrise amabilmente. «E neppure per le chiacchiere oziose, immagino. Molto bene. Cosa posso fare per lei?»

«Innanzi tutto voglio ringraziarla per avere accettato di incontrarmi. Come forse sa, la madre di Susan Althorp mi ha ingaggiato per indagare sulla scomparsa della figlia.»

«Credo che, almeno a Englewood, ne siano tutti al corrente», fu la risposta.

«Passa molto tempo a Englewood, signor Walker?»

«Non so cosa intenda con 'molto tempo'. Vivo a Manhattan, ma come sicuramente non ignora, mia madre, Elaine Carrington, dispone di una casa nella tenuta. Vado a trovarla, così come spesso è lei a venire in città.»

«Era a casa Carrington la notte in cui Susan scomparve?»

«Insieme con altre duecento persone. Mia madre aveva sposato il padre di Peter tre anni prima. Il vero scopo della serata era il settantesimo compleanno di Carrington. Era molto sensibile alla differenza di età esistente fra loro, per la precisione mia madre ne aveva ventisei, così la circostanza non venne menzionata.» Lo guardò perplesso. «Se ha fatto bene il suo lavoro, avrà certo notato che il vecchio Carrington preferiva le donne giovani. Aveva quarantanove anni quando nacque Peter, e anche la madre di Peter era molto più giovane di lui.»

Greco annuì mentre si guardava intorno. Benché non vasto, l'ufficio era arredato con gusto, con un divanetto a due posti, le pareti color crema e la moquette di un blu intenso. Il dipinto appeso sopra il divanetto, e raffigurante alcuni vecchi seduti a un tavolo da gioco, gli sembrò più interessante dei quadri della mostra in corso alla galleria.

In un angolo, una vetrina ospitava parecchie fotografie di Walter sul campo da polo, e una pallina da golf su un vassoio d'argento. «Buca con una?» domandò indicandola.

«Al golf di Saint Andrews», rispose Walker con una nota di fierezza nella voce.

Come Greco aveva sperato, l'accenno alla sua abilità di sportivo sembrò rilassarlo. L'investigatore si protese in avanti. «Sto cercando di farmi un'idea su Susan Althorp. Lei che opinione ne aveva?»

«Diciamo innanzitutto che la conoscevo poco. Doveva avere diciotto o diciannove anni all'epoca. Io ne avevo ventiquattro, lavoravo a tempo pieno da Sotheby's e abitavo in città. Oltre a questo, per essere franco, non ero particolarmente affezionato al marito di mia madre, Peter Carrington IV,

né lui a me.»

«Per quale motivo vi scontraste?»

«Non si trattò di un vero e proprio scontro. Mi offrì un impiego in una società di brokeraggio di sua proprietà, dove, come si espresse, avrei potuto guadagnare sul serio e non accontentarmi di quattro soldi. Si mostrò così sprezzante che rifiutai.»

«Capisco. Andava spesso a trovare sua madre?»

«Naturalmente. Quella di ventidue anni fa fu un'estate molto calda, e furono organizzate molte feste in piscina. Mia madre adorava avere ospiti e i loro amici andavano a trovarli con regolarità. Peter e Susan frequentavano entrambi Princeton, e spesso arrivavano con i loro compagni di università. Io stesso di solito ero invitato a portare un ospite o due. Era molto piacevole.»

«Peter e Susan erano considerati una coppia?»

«Passavano molto tempo insieme. Da quello che vedevo, pensavo che si stessero innamorando, o quanto meno, che lui si stesse innamorando.»

«Sta dicendo che era un amore non corrisposto?» La voce di Greco era pacata.

«Non sto dicendo niente. Lei era molto estroversa, Peter alquanto taciturno. Ma ogni volta che passavo il fine settimana alla tenuta, Susan era sempre lì, a giocare a tennis o a prendere il sole in piscina.»

«Pernottò dai Carrington la sera della festa?»

«No. Avevo un appuntamento sul campo da golf l'indomani mattina, e non mi fermai per il ballo.»

«La signora Althorp è convinta che il suo fratellastro sia responsabile della morte di Susan. Lo crede anche lei?»

C'era una nota di irritazione nella voce di Richard Walker quando, guardando l'investigatore negli occhi rispose: «No, non lo credo».

«E Grace Carrington? Lei era a cena alla tenuta la notte in cui annegò. Anzi, la cena era proprio in suo onore, giusto?»

«Peter viaggiava molto e Grace era il tipo di donna che non ama la solitudine. Non faceva che invitare gente a cena, e quando seppe che il mio compleanno era vicino, decise che quella sera sarei stato io il festeggiato. Eravamo solo in sei, e avevamo quasi finito di cenare quando arrivò Peter. Tornava dall'Australia e il suo aereo era in ritardo.»

«Mi risulta che quella sera Grace bevve molto.»

«Grace beveva sempre molto. Si era già fatta disintossicare, ma senza mai venirne fuori davvero. Era la prima volta, dopo molti aborti, che riu-

sciva a portare avanti una gravidanza, e tutti pensavamo con terrore alla sindrome alcolica fetale.»

«Nessuno cercò di impedirle di bere, quella sera?»

«Era bravissima a fingere. La gente pensava che bevesse club soda, invece era vodka liscia. Era ubriaca fradicia quando arrivò Peter, e naturalmente vedendola in quelle condizioni lui si infuriò. Quando le tolse il bicchiere di mano rovesciandone il contenuto a terra, lei tornò più o meno in sé. 'Credo che la festa sia finita', ricordo che disse, mentre Peter saliva al piano di sopra.»

«Forse la frase non era da intendersi in senso letterale», commentò Greco.

«È possibile. Sembrava molto triste. Mia madre e io fummo gli ultimi a congedarci. Quella sera mi sarei fermato a dormire da lei. Grace disse che si sarebbe sdraiata sul divano per un po'. Credo che non avesse il coraggio di affrontare Peter.»

«Lei e sua madre ve ne andaste insieme?»

«Sì. E la mattina dopo telefonò la governante, isterica. Aveva trovato il corpo.»

«Crede che Grace sia caduta accidentalmente o che si sia suicidata?»

«Posso rispondere solo in un modo. Grace voleva quel bambino e sapeva che anche Peter lo desiderava. Perché avrebbe dovuto uccidersi? No, a meno che non si sentisse sopraffatta dalla propria incapacità di rinunciare al bere, e si fosse lasciata prendere dal panico davanti alla possibilità di avere già danneggiato il feto.»

I modi di Nicholas Greco si fecero ancora più affabili mentre chiedeva con noncuranza: «Pensa che Peter Carrington fosse così furente da aver contribuito alla morte della moglie, magari dopo che lei si era addormentata sul divano?»

Questa volta, comprese che Walker mentiva: «È completamente ridicolo, signor Greco».

Non è quello che crede, si disse l'investigatore quando si alzò per andarsene. Ma è quello che vuole che io *pensi* creda.

8

Peter Carrington e io ci sposammo nella cappella di Nostra Signora nella Cattedrale di San Patrizio, dove trent'anni prima i miei genitori si erano scambiati i voti nuziali.

Ironicamente, era stata proprio Maggie il catalizzatore che aveva portato alla nostra unione.

Il ricevimento per la raccolta dei fondi fu un successo. I due domestici, Jane e Gary Barr, avevano aiutato il servizio di catering a fare in modo che tutto fosse perfetto.

Elaine Carrington e il fratellastro di Peter, Richard, furono a loro volta molto collaborativi, sprigionando il fascino dell'aristocrazia mentre accoglievano gli ospiti. Rimasi sorpresa di quanto, fatta eccezione per gli splendidi occhi, fosse scarsa la somiglianza fra loro. Chissà perché, mi ero aspettata che il figlio di Elaine assomigliasse a Douglas Fairbanks Jr, ma non avrei potuto sbagliarmi di più.

Pur onnipresente, Vincent Slater si tenne sullo sfondo. Spinta dal mio consueto bisogno di scoprire le cose, mi divertii a fantasticare su come fosse entrato nella vita di Peter. Il figlio di qualcuno che aveva lavorato con suo padre? Dopo tutto, anch'io sono la figlia di qualcuno che lavorava per il padre di Peter. O forse un amico del college invitato a partecipare agli affari di famiglia? Nelson Rockefeller fece lo stesso con il suo compagno di stanza a Dartmouth, un borsista del Midwest, che finì per diventare milionario.

Quando fu il momento dei discorsi, presentai Peter. Nulla nel suo atteggiamento rivelava la pressione a cui era sottoposto quando salutò gli ospiti e parlò dell'importanza del nostro programma. «È sempre un bene donare denaro per essere di aiuto», disse, «ma è altrettanto importante che ci siano persone, persone come voi, disposte a sacrificare un po' del loro tempo per avvicinare gli altri alla grande letteratura. Come probabilmente sapete, viaggio molto, ma piacerebbe anche a me essere un volontario del progetto, pur di natura diversa. Ecco perché vorrei che questa serata diventasse un'occasione da ripetersi ogni anno qui a casa mia.» Mentre gli invitati applaudivano, si volse verso di me. «Per lei va bene, Kathryn?»

Fu quello il momento in cui mi innamorai di lui, o lo ero già? «Sarebbe bellissimo», risposi mentre il mio cuore si scioglieva.

Proprio quel giorno, sulla pagina finanziaria del *New York Times* era stato pubblicato un articolo intitolato «È ORA CHE PETER CARRINGTON SE NE VADA?»

Lui mi mostrò il pollice alzato poi, fra un sorriso e una stretta di mano, si avviò lungo il corridoio e verso la biblioteca. Ci passò davanti senza entrare, tuttavia, e quando sparì pensai che avesse imboccato la scala di ser-

vizio o addirittura che fosse uscito.

Avevo passato buona parte della giornata alla tenuta, per sorvegliare il lavoro del servizio di catering e del fioraio, e assicurarmi che gli operai che spostavano i mobili non facessero danni.

Quel giorno, diventai amica dei Barr. A colazione, davanti a una tazza di tè e a un sandwich, mi parlarono del Peter Carrington che conoscevano: il ragazzino di dodici anni che dopo la morte della madre era stato mandato a Choate; lo studente ventenne interrogato a lungo sulla scomparsa di Susan Althorp, e quindi il marito trentottenne la cui moglie incinta era stata trovata morta in piscina.

Grazie soprattutto al loro aiuto, tutto funzionò nel migliore dei modi. Prima di andarmene, attesi che l'ultimo ospite si fosse congedato, le pulizie venissero ultimate e i mobili rimessi al loro posto. Speravo che Peter sarebbe ricomparso, ma non fu così, e nella mia testa stavo già cercando una scusa per rivederlo. Non volevo assolutamente aspettare fino ai ricevimento dell'anno prossimo.

Poi però inavvertitamente, e certo senza desiderarlo, Maggie mi dette la possibilità di stare ancora qualche ora con lui... da sola. Dato che era venuta con me, attese ovviamente che io la riaccompagnassi. Ma mentre Gary Barr apriva la porta d'ingresso per farci uscire, lei inciampò nel listello di ottone e cadde a terra sbattendo violentemente la faccia contro il pavimento di marmo.

Urlai. Maggie è per me madre, padre, nonna, amica e mentore. È tutto quello che ho. E ha ottantatré anni. A mano a mano che il tempo passa, mi preoccupo sempre di più pensando all'inevitabilità della sua morte, anche se so che combatterà prima di inoltrarsi di buon grado nella notte eterna.

All'improvviso, dal pavimento su cui era sdraiata, lei sbottò: «Santo cielo, Kay, sta' zitta. Non ho ammaccato niente se non forse la mia dignità». Puntellandosi su un gomito, cercò di rialzarsi, e a quel punto svenne.

L'ora seguente è immersa nella nebbia. I Barr chiamarono l'ambulanza, e suppongo che Peter Carrington avesse sentito quanto era accaduto, perché comparve immediatamente e si inginocchiò accanto a Maggie per tastarle la gola. «Il battito sembra regolare», disse in tono rassicurante. «Credo che sia stata soprattutto la fronte a subire l'impatto. Si sta gonfiando.»

Seguì l'ambulanza all'ospedale a attese pazientemente con me al Pronto Soccorso finché il medico non mi rassicurò dichiarando che si trattava solo di una leggera commozione cerebrale. Contavano tuttavia di trattenerla per la notte.

Dopo che Maggie fu sistemata in una stanza, Peter mi accompagnò a casa della nonna. Tremavo, per il sollievo e per lo choc, al punto che fu costretto a prendermi le chiavi di mano e ad aprire la porta. Entrò con me, accese la luce e disse: «Ha l'aria di avere bisogno di bere qualcosa. Sua nonna tiene liquori in casa?»

La domanda mi strappò una risata un po' isterica. «Secondo Maggie, se, come lei, tutti si facessero un bicchierino la sera, i sedativi diventerebbero inutili.»

Fu in quel momento che mi accorsi che stavo cercando di trattenere le lacrime. Peter mi tese il suo fazzoletto. «Non si preoccupi per me, capisco come si sente», commentò.

Bevemmo entrambi dello scotch, e il giorno dopo lui mandò dei fiori a Maggie e mi telefonò per invitarmi a cena. Da allora lo vidi ogni giorno. Ero innamorata, e così lui, ma Maggie era sconvolta. Credeva ancora che Peter fosse un assassino.

Elaine ci consigliò di aspettare, ricordandoci che era troppo presto perché potessimo essere sicuri del nostro amore. Gary e Jane, invece, erano felici per noi. Vincent Slater parlò di accordo prematrimoniale, e parve sollevato quando gli espressi la mia disponibilità a firmarne uno, ma Peter si infuriò e allora Slater fece marcia indietro. Dissi a Peter che avevo letto di accordi che prevedevano appannaggi limitati se il matrimonio aveva vita breve. Per me, affermai, andava benissimo, e aggiunsi che la cosa non mi preoccupava, perché sapevo che saremmo rimasti insieme per sempre, e che avremmo avuto una famiglia.

Più tardi, naturalmente, i due uomini si riconciliarono, e l'avvocato di Peter preparò un accordo quanto mai generoso. Peter insistette perché lo mostrassi a un altro legale, per avere la certezza che le condizioni fossero eque, e finalmente, pochi giorni dopo, firmai il documento.

L'indomani, andammo a New York per organizzare il matrimonio, e l'otto gennaio ci sposammo nella cappella di Nostra Signora nella Cattedrale di San Patrizio, dove giurammo solennemente di amarci, onorarci, e prenderci cura l'uno dell'altra finché la morte non ci avesse separato.

9

Il pubblico ministero Barbara Krause esaminava la fotografia che raffigurava Peter Carrington e la sua nuova moglie, su una spiaggia della Repubblica Dominicana. Felice è la sposa su cui oggi splende il sole, pensò

sarcastica mentre allontanava il giornale.

Cinquantaduenne, Barbara si era laureata in giurisprudenza e aveva cominciato la sua carriera come cancelliere di tribunale nella contea di Bergen. Un anno più tardi, si era spostata all'estremità opposta del palazzo di giustizia per diventare uno dei vice procuratori. Nei ventisette anni successivi, aveva lavorato duramente e si era fatta largo fino al vertice della gerarchia, diventando assistente processuale e finalmente, quando tre anni prima il suo predecessore era andato in pensione, era stata nominata pubblico ministero. Amava quel mondo, un amore condiviso dal marito, giudice della corte civile nella vicina contea di Essex.

Quando Susan Althorp era scomparsa, Barbara lavorava solo da pochi anni. A causa dell'importanza delle famiglie coinvolte, le indagini erano state minuziose e rivolte in ogni direzione. L'incapacità di risolvere il caso o di incriminare il principale sospettato, Peter Carrington, aveva ossessionato il predecessore di Barbara così come ora ossessionava lei.

Di tanto in tanto, nel corso degli anni, aveva riesaminato il fascicolo Althorp costringendosi a guardarlo con uno sguardo nuovo, sottolineando alcune testimonianze, aggiungendo un punto interrogativo ad alcune affermazioni. Sfortunatamente, nessuno di quegli interventi aveva prodotto alcunché. Ora, seduta alla sua scrivania, ripensò alle dichiarazioni di Peter Carrington.

L'uomo sosteneva di avere lasciato Susan davanti alla porta di casa, la sera in questione. «Non ha aspettato che scendessi ad aprirle la portiera. Ha salito di corsa i gradini della veranda, è entrata e si è girata a salutarmi con la mano.»

«E quella è stata l'ultima volta che l'ha vista?»

«Sì.»

«Che cosa ha fatto dopo?»

«Sono tornato a casa. La festa era al culmine e c'erano ancora delle coppie che ballavano in terrazza, ma io avevo giocato a tennis tutto il pomeriggio, ed ero stanco. Ho parcheggiato in garage e sono entrato dalla porta di servizio; una volta in camera, sono andato subito a letto e mi sono addormentato all'istante.»

Non c'ero, e se c'ero dormivo, pensò Barbara. Stranamente aveva fornito una versione analoga la notte in cui la moglie era annegata nella piscina.

Lanciò un'occhiata all'orologio. Era ora di andare. In quei giorni seguiva un processo per omicidio e stava per essere pronunciato il dibattito finale. Nel caso in questione, non era in dubbio l'identità dell'assassino; si trattava

piuttosto di vedere se la giuria lo avrebbe giudicato colpevole di omicidio volontario o preterintenzionale. Una lite domestica era degenerata, e ora il padre di tre bambini avrebbe probabilmente trascorso i successivi venticinque anni in carcere per averne ucciso la madre.

Che ci andasse! Per colpa sua, ora quei piccoli non avevano più nulla, si disse Barbara. Avrebbe dovuto accettare il patteggiamento e accordarsi su vent'anni. Alta più di uno e ottanta e con costanti problemi di peso, Barbara sapeva che nel palazzo di giustizia era soprannominata «la seconda linea». Vuotò con un sorso la tazza di caffè che aveva posato sulla scrivania e si alzò.

I suoi occhi tornarono a posarsi sulla fotografia degli sposi novelli. «Hai avuto ventidue anni di libertà dalla scomparsa di Susan Althorp, signor Carrington», disse ad alta voce. «Se mai riuscirò a mettere le mani su di te, ti prometto una cosa: non ci saranno patteggiamenti. Ti processerò per omicidio volontario e chiederò una condanna.»

10

Le due settimane di luna di miele furono idilliache. Era successo tutto così in fretta che ogni giorno scoprivamo qualcosa di nuovo sul conto dell'altro, piccole cose, come per esempio che non rinunciavo mai al caffè di mezza mattina e che lui adorava i tartufi mentre io li odiavo. Non mi ero resa conto di quanto mi sentissi sola prima di trovarmi a trascorrere giornate intere in compagnia di Peter. A volte mi svegliavo di notte, e ascoltando il suo respiro regolare pensavo che era incredibile che fossi diventata sua moglie.

Mi ero innamorata profondamente di lui, e Peter sembrava ricambiare quel sentimento. Quando avevamo cominciato a frequentarci, mi aveva chiesto: «Sei sicura di poterti interessare a un uomo che è 'persona al corrente dei fatti' in due casi di omicidio?»

La mia risposta era stata che da molto prima di conoscerlo ero persuasa che fosse vittima delle circostanze; sapevo quanto doveva essere stato terribile per lui, e naturalmente quanto continuava a esserlo.

«È così, infatti», aveva detto. «Ma non parliamone. Kay, tu mi dai talmente tanta gioia che riesco a credere che ci sarà un futuro, un momento in cui la scomparsa di Susan avrà una soluzione e allora tutti sapranno con certezza che io non ci ho avuto niente a che fare.»

Così, durante il periodo del corteggiamento, non accennammo mai né a

Susan né a Grace. Peter, tuttavia, adorava parlare della madre, era evidente che dovevano essere stati molto vicini. «Mio padre era sempre lontano per affari e la mamma lo accompagnava. Ma dopo la mia nascita, scelse di restare a casa con me.»

Mi chiesi se fosse la perdita di lei la causa della tristezza che leggevo nei suoi occhi.

Durante la luna di miele, mi stupii qualche volta del fatto che non ci fossero chiamate dal suo ufficio. In seguito ne appresi la ragione.

I paparazzi stringevano d'assedio la villa che Peter aveva affittato, e a parte un'unica, breve passeggiata sulla spiaggia, rimanemmo all'interno della proprietà. Chiamavo Maggie tutti i giorni, e pur con riluttanza lei aveva ammesso che riviste e quotidiani non parlavano più di mio marito. Cominciai a sperare che Nicholas Greco fosse finito in un vicolo cieco nelle sue indagini; quanto meno, per quanto riguardava Peter.

Scoprii molto presto di essermi illusa.

Casa. Mi sembrava impossibile che sarei arrivata a pensare in questi termini alla dimora dei Carrington. Mentre ne percorrevamo il viale, di ritorno dalla vacanza, ripensai a quando, da bambina, avevo salito le scale di nascosto per raggiungere la cappella, e alla trepidazione che avevo provato alla fine di ottobre, perorando la causa del nostro progetto davanti a Peter.

Mi ero sentita un po' a disagio nel vedere mio marito farsi sempre più taciturno durante il volo di ritorno, ma credevo di conoscerne il motivo. Si sarebbe trovato ancora una volta sotto i riflettori, e la posizione che occupava non gli avrebbe permesso di sfuggire. Era stato con rimpianto che avevo lasciato il mio lavoro alla biblioteca, perché lo amavo. D'altro canto, avevo riflettuto a fondo sulla maniera migliore di essere di aiuto a Peter. Gli avrei suggerito di approfittare degli affari per stare il più a lungo possibile lontano da Englewood. Le indagini di Greco avrebbero suscitato meno attenzione se l'obiettivo principale non fosse stato nei paraggi, alla mercé dei media. Naturalmente, lo avrei accompagnato.

«Si usa ancora prendere in braccio la sposa prima di varcare la porta di casa?» chiese Peter quando l'auto si fermò davanti all'ingresso padronale.

Intuii subito che si sarebbe sentito a disagio se avessi risposto di sì, e mi chiesi se avesse compiuto quel gesto con Grace, tanti anni prima. «Preferisco che entriamo mano nella mano», dissi sapendo che avrebbe apprezzato la mia risposta.

Dopo due meravigliose settimane ai Caraibi, quella prima sera a casa fu stranamente spiacevole. Per darci il benvenuto, Elaine aveva commesso

l'errore di chiamare un servizio di catering perché organizzasse una cena da gourmet, relegando i Barr in cucina. Invece che nella saletta affacciata sulla terrazza, aveva dato ordine che venisse servita nella sala grande. Anche se era stata abbastanza saggia da farci accomodare l'uno di fronte all'altra al centro dell'enorme tavolo, i due camerieri che ronzavano intorno a noi fecero della cena un'occasione formale alquanto sgradevole.

Eravamo entrambi sollevati quando finì e potemmo finalmente salire di sopra. La suite di Peter era formata da due ampie camere da letto, ciascuna con il suo bagno, e divise da uno splendido soggiorno. Quella di destra aveva un carattere prettamente maschile. Conteneva due massicci cassettoni, un bel divano di pelle marrone e sedie identiche collocati accanto al camino, un letto enorme sormontato da mensole per i libri, e un televisore che premendo un pulsante calava dal soffitto. Il copriletto era a scacchi bianchi e neri e la moquette grigio carbone. Numerosi dipinti raffiguranti scene di caccia alla volpe nella campagna inglese interrompevano il bianco delle pareti.

Quella sull'altro lato del salotto era per tradizione occupata dalla signora della casa. Grace era stata l'ultima a usarla. In precedenza vi aveva dormito Elaine, e prima ancora la madre di Peter, così come le antenate di lui fin dal 1848. Era estremamente femminile, con le pareti color pesca e testiera, tende e copriletto verdi e pesca. Il divanetto a due e le sedie uguali la rendevano intima e confortevole, e sul camino era appeso un bel paesaggio. Sapevo che nel giro di poco tempo avrei dato un'impronta personale alla stanza, perché preferivo colori più brillanti, ma mi divertì pensare che sarebbe bastata a contenere il mio minuscolo appartamento.

Peter mi aveva detto di soffrire periodicamente di insonnia, e che in quelle circostanze avrebbe usato l'altra stanza per leggere. Dato che neppure la tromba di Gabriele riuscirebbe a svegliarmi, avevo risposto che non era necessario, ma che qualunque cosa lo facesse sentire maggiormente a suo agio andava bene anche per me.

Quella notte dormimmo nella mia camera. Io ero eccitatissima all'idea di cominciare la mia vita come moglie di Peter. Non so che cosa mi destò quella notte, ma accadde, e scoprii così che lui non era al mio fianco. Benché sapessi che probabilmente era in camera sua a leggere, mi sentii improvvisamente in ansia. Infilai la vestaglia e a piedi nudi andai in soggiorno. La porta della stanza di Peter era chiusa. La aprii senza fare rumore. Era buia, ma la luce del primo mattino fu sufficiente per constatare che non c'era nessuno.

Non so cosa mi indusse a farlo, ma mi affrettai alla finestra e guardai giù. Da lì, la piscina era chiaramente visibile. Era febbraio e quindi era coperta, ma scorsi Peter, inginocchiato sul bordo, con una mano infilata sotto il pesante telo di vinile. Muoveva il braccio avanti e indietro, come se stesse spingendo qualcosa sott'acqua, oppure trascinandolo fuori.

Perché? Che cosa sta facendo? mi chiesi. Poi lo vidi alzarsi, girarsi e tornare lentamente verso casa. Pochi minuti dopo, aprì la porta del bagno, accese la luce e si asciugò le mani prima di tirare giù le maniche della giacca del pigiama. Solo allora spense la luce e passò in camera, dove rimase, qualche istante, in piedi davanti a me. Era evidente che non mi vedeva, e io compresi che era sonnambulo. Al college, una ragazza del nostro dormitorio era affetta dallo stesso disturbo, ed eravamo state ammonite a non svegliarla bruscamente.

In silenzio, seguii Peter attraverso il soggiorno e nella mia stanza. Quando si infilò a letto, mi tolsi la vestaglia e mi sdraiai accanto a lui, che poco dopo mi circondò il corpo con le braccia mormorando con voce assonnata il mio nome.

«Sono qui, tesoro», dissi.

Lo sentii rilassarsi, e ben presto la regolarità del suo respiro mi disse che si era riaddormentato. Io, invece, restai sveglia. Peter era sonnambulo, ma con quanta frequenza si verificavano quelle crisi? E, cosa ancora più importante, perché in quello stato di alterazione aveva cercato di infilare o spingere qualcosa in piscina?

Qualcosa... o qualcuno?

11

Mentre attraversava Cresskill, una cittadina nelle vicinanze di Englewood, Nicholas Greco teneva d'occhio i cartelli stradali, riproponendosi ancora una volta di dotare l'auto di un sistema di navigazione satellitare. Frances non fa che ripetermi che, bravo come sono a risolvere i casi, non sono capace di arrivare al supermercato senza perdermi, pensò. Ha ragione.

Seguendo le indicazioni della cartina, svoltò a destra. Stava andando a parlare con Vincent Slater, l'uomo che il padre di Peter Carrington aveva definito «indispensabile».

Prima di chiedere un incontro, Greco aveva svolto una ricerca accurata su Slater, senza tuttavia apprendere nulla di interessante. A cinquantanove anni, celibe, viveva ancora nella casa della sua infanzia che aveva acqui-

stato dai genitori quando questi si erano trasferiti in Florida. Da pendolare, aveva frequentato un college locale, e il suo primo e unico impiego era stato presso la Carrington Enterprises. Nel giro di un paio di anni, aveva attirato l'attenzione del padre di Peter, di cui era divenuto una specie di aiutante di campo. Dopo la morte della signora Carrington, Slater era divenuto per Peter una combinazione di assistente di fiducia e surrogato di padre. Di dodici anni più anziano, quando Peter frequentava la scuola preparatoria a Choate, nel Connecticut, era lui ad accompagnarlo e ad andarlo a trovare con regolarità, e a fargli compagnia e portarlo in barca a vela durante le vacanze.

Il background di Slater era interessante, ma era soprattutto la sua presenza alla festa a cui era seguita la scomparsa di Susan, a incuriosire Greco. L'uomo aveva acconsentito con riluttanza a incontrarlo, insistendo però perché la visita avesse luogo a casa sua. Non vuole che mi avvicini alla proprietà dei Carrington, pensò l'investigatore. Dovrebbe sapere che ci sono già stato, quanto meno nella dependance occupata dai Barr.

Il numero civico indicatogli da Slater corrispondeva a uno degli edifici a piani sfalsati tanto di moda negli anni Cinquanta. Quando suonò il campanello, la porta venne aperta all'istante. Forse era lì dietro in attesa, congetturò l'investigatore. E perché, pur non avendolo mai visto prima, ho l'impressione che sia proprio quel genere di individuo? «È molto gentile a ricevermi, signor Slater», esordì tendendo la mano.

L'altro la ignorò. «Entri», disse brusco.

Saprei orientarmi qui dentro anche a occhi bendati, pensò Greco. La cucina in fondo al corridoio. Il soggiorno a destra dell'ingresso, affacciato su una piccola sala da pranzo. Tre camere da letto di sopra. Il tinello a metà strada dalla cucina. Lui stesso era cresciuto in una casa speculare a quella a Hempstead, a Long Island.

Gli fu immediatamente chiaro che i gusti di Slater tendevano al minimalismo. Le pareti erano di un beige tetro e la moquette marrone. Nel soggiorno, poco ammobiliato, c'erano un divano dalle linee essenziali e alcune sedie disposte intorno a un tavolo di cristallo e acciaio.

Niente di allegro o troppo intimo, rifletté mentre si accomodava sulla sedia che il padrone di casa gli aveva indicato. È troppo bassa. Una maniera sottile per mettermi in svantaggio.

Slater non gli lasciò il tempo di dilungarsi nelle consuete formule di ringraziamento. «So perché si trova qui, signor Greco», disse. «Sta indagando sulla scomparsa di Susan Althorp dietro richiesta della madre. Sarebbe

un'iniziativa lodevole, non fosse per un grave inconveniente, le sue istruzioni sono di dimostrare che il responsabile della sparizione di Susan è Peter Carrington.»

«Le istruzioni che ho ricevuto sono di scoprire che cosa accadde a Susan, e se ci riuscirò, di dare a sua madre un po' di pace», replicò l'investigatore. «Capisco come, essendo l'ultima persona ad aver visto la ragazza, Peter Carrington abbia vissuto sotto l'ombra del sospetto per ventidue anni. Come suo amico e assistente, credevo che lei fosse interessato a disperdere quest'ombra, se solo era possibile.»

«Questo è scontato.»

«Mi aiuti, allora. Cosa ricorda di quella sera?»

«Sono certo che a questo punto è perfettamente a conoscenza della testimonianza che resi all'inizio delle indagini. Ero uno degli ospiti. La cena fu ottima. Susan arrivò con i suoi genitori.»

«Arrivò con loro, ma fu Peter a riaccompagnarla a casa, vero?»

«Infatti.

«E lei? A che ora lasciò la festa?»

«Come sicuramente saprà, mi fermai per la notte. Sono anni che ho una stanza per me alla tenuta. Il novanta per cento delle volte torno qui, ma quella sera avevo deciso di restare a dormire lì, come parecchi altri ospiti. Elaine, la matrigna di Peter, aveva organizzato un brunch per le dieci della mattina seguente, e per me era più comodo fermarmi che tornare l'indomani.»

«Quando si ritirò in camera sua?»

«Quando Peter uscì per accompagnare Susan.»

«Come descriverebbe i suoi rapporti con la famiglia Carrington?»

«Esattamente come avrà dedotto dai vari colloqui che ha intrattenuto. Non dimentico mai di essere un loro dipendente, ma sono, spero, anche un amico fidato.»

«Così fidato che farebbe qualunque cosa per aiutarli, e soprattutto per aiutare Peter, che per lei è quasi come un fratello?»

«Non sono mai stato costretto a fare per Peter qualcosa che non potesse sopportare la luce del sole, signor Greco. Ora, se non ha altre domande, devo andare a Englewood.»

«Una soltanto. Era nella casa anche la notte della morte di Grace Carrington, vero?»

«La notte dell'incidente fatale di Grace, vuole dire. Sì. Peter era rimasto in Australia per parecchie settimane; quella sera era atteso per l'ora di ce-

na, e sua moglie aveva invitato Elaine, suo figlio, qualche amico del posto e me. Dato che il compleanno di Richard era vicino, Grace disse che la cena era in suo onore.»

«Al suo arrivo Peter si infuriò per la scena che si trovò davanti?»

«Signor Greco, non ho da aggiungere nulla di cui non sia già informato. Peter rimase comprensibilmente sconvolto nel constatare che la moglie aveva bevuto parecchio.»

«Era arrabbiato?»

«Direi soprattutto sconvolto.»

«Anche quella sera lei dormì dai Carrington?»

«No. Erano più o meno le undici quando arrivò Peter, e a quel punto stavamo congedandoci. Lui salì di sopra. Elaine e Richard rimasero con Grace.»

«C'erano dei domestici?»

«Jane e Gary Barr erano stati assunti dopo la morte della madre di Peter. Elaine li licenziò dopo il suo matrimonio, ma alla morte del marito, quando si trasferì in una delle dependance, Peter li riassunse. Da allora non se ne sono più andati.»

«Ma se erano stati licenziati, perché si trovavano in casa la notte della scomparsa di Susan? Il padre di Peter era ancora vivo. Anzi, di fatto la cena era stata organizzata per festeggiarne il compleanno.»

«Elaine Walker Carrington non si fa scrupoli a usare gli altri quando lo reputa conveniente. Benché avesse licenziato i Barr perché contava di assumere uno chef di grido, un maggiordomo e un paio di cameriere, quella sera chiese loro di aiutare a servire la cena, e quindi di occuparsi del brunch dell'indomani. Erano dieci volte più efficienti dei loro sostituti, e sono sicuro che li ricompensò profumatamente.»

«Dopo di che furono nuovamente assunti, e immagino che siano stati loro a servire la cena, la notte in cui Grace morì. Erano ancora alzati quando Peter tornò a casa?»

«Lui e Grace erano molto premurosi. Dopo aver servito il caffè e recuperato le tazzine, i Barr furono liberi di ritirarsi nei loro alloggi. Erano tornati ad abitare nella casa dei custodi.»

«Signor Slater, ho parlato con i Barr la settimana scorsa. Hanno rievocato per me la cena e il successivo brunch. Ho discusso con Gary di un particolare che avevo notato nel fascicolo. Ventidue anni fa disse agli investigatori che la mattina del brunch aveva sentito Peter dirle che la sera prima Susan aveva dimenticato la borsetta nella sua macchina, e le chiedeva di

portargliela. Gary ha ricordato di aver fatto quell'affermazione e di avere udito lo scambio fra voi due.»

«Forse l'ha ricordata, ma se lei avesse letto con più attenzione, avrebbe visto che all'epoca dissi che il suo ricordo era vero solo in parte», disse seccamente Slater. «Peter non mi disse che Susan aveva dimenticato la borsa nella sua macchina. Disse che forse l'aveva dimenticata. Ma non c'era, quindi è evidente che si era sbagliato. Non capisco comunque a cosa stia mirando.»

«La mia era solo un'osservazione. La signora Althorp è sicura di aver sentito Susan entrare e chiudere la porta della sua stanza, quella notte. È chiaro, però, che non intendeva trattenersi in casa a lungo. A quel punto, se si fosse accorta di avere dimenticato la borsa nell'auto di Peter, e progettava di rivederlo, non se ne sarebbe preoccupata. Se invece doveva incontrarsi con qualcun altro, non sarebbe stato naturale da parte sua scegliere un'altra borsetta e infilarci un portacipria e un fazzoletto, insomma, le cose che sono solite portare le donne?»

«Mi sta facendo perdere tempo, signor Greco. Non starà seriamente suggerendo che la madre di Susan sapeva con esattezza quanti fazzoletti possedeva la figlia, o quante borsette da sera?»

L'investigatore si alzò. «Grazie del tempo che mi ha concesso, signor Slater. Temo che ci sia uno sviluppo di cui è opportuno che venga informato. La signora Althorp è stata intervistata dalla rivista *Celeb*, il numero sarà in vendita domani. Nell'intervista, accusa esplicitamente Peter Carrington di avere ucciso sua figlia.»

Il volto di Vincent Slater si era fatto giallastro.

«Calunnie», affermò con forza. «Pure e semplici calunnie.»

«Esattamente. E la reazione normale di un innocente sarà di chiedere ai suoi legali di denunciare Gladys Althorp. Alla querela seguiranno gli interrogatori e le deposizioni finché non si arriverà a una ritrattazione, a un accordo o al processo. Secondo lei, Carrington esigerà immediatamente che la signora Althorp ritratti e, in caso di rifiuto, inizierà un procedimento legale a suo carico?»

Gli occhi di Slater divennero di ghiaccio, non prima, però, che l'investigatore vi cogliesse un lampo di paura. «Stava andandosene, signor Greco.»

Non ci furono altre parole tra i due mentre lasciava la casa. Con chi era al telefono Slater in quel momento? si chiese, mentre metteva in moto. Con Carrington? Con gli avvocati? Con la nuova signora Carrington?

Gli tornò alla mente l'impetuosa difesa di Peter Carrington fatta da Kay

quando si erano incontrati a casa della signora O'Neil. Avresti dovuto dare ascolto alla nonna, pensò.

12

L'indomani mattina nel comportamento di Peter non c'era nulla che facesse pensare alla crisi di sonnambulismo di quella notte. Non sapevo se affrontare o meno l'argomento con lui. Ma cosa avrei potuto dire? Che mi era sembrato che stesse cercando di spingere qualcosa o qualcuno in piscina, o in alternativa di tirarlo fuori?

Credevo di avere una spiegazione. Doveva avere avuto un incubo a proposito dell'annegamento di Grace e nel sonno aveva cercato di soccorrerla. Aveva una sua logica, ma parlargliene mi sembrava inutile. Di sicuro non rammentava alcunché.

Ci alzammo alle sette. I Barr sarebbero arrivati alle otto per preparare la colazione, ma io spremetti qualche arancia e misi su il caffè, perché avevamo deciso di fare un po' di jogging all'interno della tenuta. Abbastanza stranamente, fino a quel momento non avevamo quasi parlato del fatto che mio padre aveva lavorato per la famiglia in qualità di giardiniere. Avevo spiegato a Peter quanto la morte di mia madre avesse significato per lui, e di come il suo suicidio fosse stato devastante per me. Naturalmente non avevo menzionato le cose terribili dette da Nicholas Greco. La sua insinuazione che mio padre avesse deciso di sparire perché coinvolto nella scomparsa di Susan Althorp mi faceva infuriare.

Mentre correvamo, tuttavia, fu Peter ad affrontare l'argomento. «Dopo la morte della nonna, mia madre non fece più modificare il giardino», disse. «Quando sposò mio padre, Elaine affermò che assomigliava a un cimitero. Disse che mancava solo la scritta 'Riposino in pace'. Tuo padre fece un magnifico lavoro.»

«Elaine lo licenziò perché beveva», dissi con apparente noncuranza.

«Questa è la sua versione.» La voce di Peter era quieta. «Elaine è sempre stata una civetta, anche quando mio padre era vivo. Fece un'avance a tuo padre, che la respinse. Ecco il vero motivo per cui lo mandò via.»

Mi fermai così di colpo che lui fece ancora qualche passo prima di accorgersi che ero rimasta indietro. «Mi dispiace», disse allora. «Eri una bambina. Come avresti potuto saperlo?»

Naturalmente era stata Maggie a dirmi che papà era stato licenziato a causa del suo vizio.

Attribuiva tutto quello che era successo all'alcolismo: la perdita del lavoro presso i Carrington, e persino il suicidio. Improvvisamente mi resi conto di essere furiosa con lei. Mio padre era troppo gentiluomo per rivelarle il vero motivo del licenziamento, e la nonna, da tipica so-tutto-io, aveva pensato di conoscerlo bene.

Non è stato giusto da parte tua, Maggie, pensai. Non è stato giusto.

«Non pensavo di sconvolgerti, e comunque non era mia intenzione farlo, Kay.» disse Peter prendendomi la mano.

Lo fissai con intensità. La mascella dalle linee ferme rendeva più incisivi i lineamenti aristocratici, ma erano invariabilmente i suoi occhi a colpirmi quando lo guardavo. In quel momento erano pieni di ansia.

«No, non mi hai affatto sconvolta. Anzi, hai chiarito un punto importante. Per tutti questi anni ho pensato a mio padre che si aggirava per questo giardino in uno stato stuporoso indotto dall'alcol, e ne provavo imbarazzo. Ora posso finalmente cancellare questa immagine.»

Comprese che non desideravo discuterne oltre. «Bene», disse. «Ripartiamo?»

Percorremmo un chilometro e mezzo, prima di decidere di arrivare in fondo al sentiero ovest, che terminava sulla strada. Lì erano state piantate delle alte siepi. Peter mi spiegò che anni addietro lungo il muro di cinta erano state installate delle tubature del gas, e che al momento di stendere il progetto, mio padre aveva suggerito di spostare le siepi una ventina di metri più indietro, così che eventuali riparazioni non le danneggiassero.

Quando fummo più vicini, sentimmo delle voci e il rumore di una ruspa, e sbirciando attraverso il verde vedemmo una squadra di operai impegnati a scaricare delle attrezzature da un camion. «Credo che si tratti proprio di quello che mio padre aveva previsto», osservai.

«Si direbbe di sì», rispose Peter. Spiccò nuovamente la corsa. «Facciamo a chi arriva per primo a casa?»

«Non è giusto!» esclamai. Pochi minuti dopo, senza fiato, ma di buon umore, o almeno così pensavo, eravamo di nuovo a casa.

I Barr erano in cucina, e nell'aria aleggiava il profumo di muffin che cuocevano nel forno. Abituata ad accontentarmi di un caffè nero e di mezza fetta di pane tostato a volte con del burro o del formaggio fresco, mi resi conto che avrei dovuto fare molta attenzione per non ingrassare. Ma quel giorno non me ne sarei preoccupata; quella era la nostra prima colazione a casa.

C'è una cosa da dire a favore delle dimore così grandi: puoi scegliere la

stanza che vuoi. La saletta della colazione si affacciava su un delizioso giardino interno, con le pareti di graticcio bianco e grigio, un tavolo rotondo con il piano di vetro, sedie di vimini e una credenza piena di splendide porcellane bianche e verdi. Le ammirai, rendendomi conto ancora una volta che la casa traboccava di tesori, collezionati fin dagli inizi del diciannovesimo secolo. Mi domandai distrattamente se qualcuno ne tenesse un inventario.

Capii subito che Jane era preoccupata. Il suo cordiale saluto non bastò a nascondere la sua tensione. C'era qualcosa che non andava, ma non volli farle domande in presenza di Peter. Credo però che anche lui avesse intuito qualcosa.

Fece per prendere il *New York Times*, ripiegato accanto al suo posto, poi parve ripensarci. «Sono così abituato ad approfittare della colazione per leggere i giornali, che per un momento ho dimenticato che ora ho un'ottima ragione per lasciarli a più tardi.»

«Non ce n'è bisogno», risposi io. «Puoi prenderlo tutto e lasciarmi la cronaca locale.»

Fu dopo averci nuovamente riempito le tazze di caffè, che Jane tornò, e questa volta senza nascondere la propria apprensione. Si rivolse a Peter. «Signor Carrington, non mi piace essere portatrice di brutte notizie, ma quando mi sono fermata al supermercato, stamattina, stavano consegnando alcune copie di *Celeb.* Il pezzo principale è su di lei. So che arriveranno parecchie telefonate e ho pensato di avvertirla, ma volevo che prima facesse colazione in pace.»

Sotto il braccio aveva una copia della rivista, ancora piegata. La porse a Peter, che la aprì, e subito chiuse gli occhi, come per escludere una vista troppo dolorosa. Gliela tolsi di mano. L'enorme titolo di testa recitava PETER CARRINGTON HA UCCISO MIA FIGLIA, e sotto di esso comparivano due fotografie. Una era di Peter, quel genere di foto che i giornali usano quando scrivono di un dirigente, e non rimasi sorpresa nel vedere che non sorrideva. Congenitamente timido, mio marito non era uomo da sorridere all'obiettivo. Nondimeno, in quella sciagurata foto appariva freddo, addirittura altezzoso e sprezzante.

Accanto alla sua c'era un'immagine di Susan, radiosa nel suo abito da debuttante, i lunghi capelli biondi sciolti sulle spalle, il bel viso raggiante di gioia. Senza osare guardare Peter, girai pagina. La seconda, doppia, era altrettanto scoraggiante. MADRE MORENTE RECLAMA GIUSTIZIA. Il viso emaciato e triste di Gladys Althorp era circondato da fotografie che il-

lustravano la breve esistenza della figlia.

So di legge quanto basta per capire che se Peter non avesse preteso e ottenuto una ritrattazione, la sola alternativa sarebbe stata querelare la signora Althorp. Lo guardai. Non riuscii a decifrare la sua espressione, ma ero certa che l'ultima cosa che desiderava era sentirmi prorompere in inutili proteste. «Che cosa hai intenzione di fare?» chiesi invece.

Jane Barr si era dileguata.

Peter sembrava soffrire fisicamente. Aveva gli occhi lucidi e la voce gli si spezzò quando disse: «Kay, per ventidue anni ho risposto a tutte le domande che mi sono state fatte sulla scomparsa di Susan. Poche ore dopo la scoperta della sparizione, l'ufficio del pubblico ministero si avventò su di me sottoponendomi a un pressante interrogatorio. Ventiquattro ore dopo, prima ancora che gli venisse chiesto, mio padre autorizzò la perlustrazione della tenuta da parte dei segugi della polizia. Lasciò che venisse perquisita anche la casa. Poi toccò alla mia auto. Non trovarono nulla che indicasse che sapevo cosa ne era stato di Susan dopo che l'avevo accompagnata a casa. Hai idea di cosa accadrebbe se esigessi una ritrattazione da parte della signora Althorp, non la ottenessi e avviassi quindi una causa legale? Te lo dico io. I media si scatenerebbero, e quella povera donna morirà comunque prima di arrivare in un'aula di tribunale.»

Si alzò. Stava tremando e vidi che si sforzava di ricacciare indietro le lacrime. D'impulso lo abbracciai. L'unica maniera di rendermi utile era ricordargli quanto lo amavo.

Credo che le mie parole gli furono di qualche conforto, e che lo convinsero di non essere completamente solo. Poi però disse con voce triste, quasi remota: «Non ti ho fatto un favore sposandoti, Kay. Non hai bisogno di questo genere di guai».

«E tu neppure», replicai. «Penso che per quanto orribile, tu debba esigere una ritrattazione, e se necessario, citare la Althorp per diffamazione. Mi dispiace per lei, ma la decisione è stata sua.»

«Non lo so», mormorò lui. «Proprio non lo so.»

Peter era sotto la doccia quando arrivò Slater. Sapevo che quella mattina sarebbero dovuti andare in ufficio insieme. «Devi convincere Peter a pretendere una ritrattazione», gli dissi.

«Di questo discuteremo con gli avvocati», fu la sua secca replica.

Ci guardammo senza parlare. Avevo intuito l'animosità di Slater nei miei confronti fin dal primo momento, e sapevo di dovermi muovere con cautela. Lui costituiva una parte importante della vita di mio marito.

«Gli viene data la possibilità di ricostruirsi una reputazione, di dimostrare che non c'è neppure uno straccio di prova che lo colleghi alla sparizione di Susan», insistetti. «Se non pretenderà una ritrattazione, tanto varrà che si metta al collo un cartello con la scritta COLPEVOLE.»

Vincent non rispose. Di lì a poco, Peter ci raggiunse e dopo avermi baciata uscì con lui.

Quel pomeriggio, nel corso degli scavi necessari alla posa di nuovi cavi sotterranei, la squadra di operai trovò lo scheletro di una donna strettamente avvolto in sacchi di plastica, sepolto nell'area non cintata sui confini della proprietà Carrington. Tracce di quello che sembrava sangue erano visibili sul davanti dell'abito di chiffon ormai a brandelli.

Fu Gary Barr a precipitarsi da me per dirmelo. Di ritorno dalla spesa, era passato accanto al luogo degli scavi, ed era lì quando l'operaio aveva gridato. Mi disse che dopo aver parcheggiato era rimasto ad aspettare finché la polizia era arrivata a sirene spiegate.

La telecamera montata all'esterno della casa mi permise di vedere che fuori si stava radunando una gran folla. Credo di non aver dubitato neppure per un istante che il corpo rinvenuto fosse quello di Susan Althorp.

Il campanello della porta mi ricordò i rintocchi delle campane durante la messa funebre di mio padre. Ne rammento ancora il suono luttuoso mentre, mano nella mano, Maggie e io uscivamo per salutare gli amici sul sagrato della chiesa di Santa Cecilia. La nonna disse qualcosa come: «Naturalmente, se e quando ritroveranno il corpo, ci sarà una regolare sepoltura». Non accadde mai.

Mentre una Jane Barr rossa in faccia arrivava a informarmi che alcuni agenti investigativi volevano parlare con il signor Carrington, ebbi l'inopportuno pensiero che presto Susan Althorp avrebbe avuto una regolare sepoltura.

13

«Sappiamo che è stato lui, ma abbiamo prove sufficienti a incriminarlo?» Fu quella la domanda che Barbara Krause rivolse al suo vice, Tom Moran, capo della squadra omicidi. Erano passati sei giorni dal ritrovamento dei resti di Susan Althorp nell'area non cintata della proprietà Carrington. L'autopsia aveva confermato l'identità della donna, e stabilito che era morta strangolata.

Moran, veterano dell'ufficio del procuratore sulla via della calvizie e un po' sovrappeso, condivideva la frustrazione del suo capo. Da quando era stato scoperto il cadavere, l'influenza e il potere della famiglia Carrington non avevano mancato di farsi sentire. Peter Carrington aveva assunto un collegio di penalisti di fama nazionale, e i legali si stavano preparando a difenderlo da un'eventuale incriminazione. I nudi fatti erano che l'ufficio del procuratore della contea di Bergen disponeva di prove sufficienti per intentare una causa per omicidio contro Peter Carrington, e che un Gran Giurì lo avrebbe quasi certamente messo in stato d'accusa. Ma era probabile che in un processo con giuria, in cui era necessario dimostrare la colpevolezza dell'imputato al di là di ogni ragionevole dubbio, sarebbe stato assolto, o che il procedimento si sarebbe concluso con l'incapacità da parte dei giurati di arrivare a un verdetto.

Nicholas Greco era atteso da un momento all'altro. Era stato lui a telefonare per chiedere un appuntamento a Barbara Krause, e lei aveva invitato Moran a partecipare.

«Sostiene che potrebbe essersi imbattuto in qualcosa di utile», disse la donna. «Spero davvero che sia così. Non mi piace più di tanto che degli esterni si immischino nel nostro lavoro, ma questa volta sarò felice di attribuirgli ogni merito se ci aiuterà a incriminare Carrington.»

Krause e Moran avevano trascorso la mattinata discutendo i punti forti e quelli deboli del caso, senza approdare a nulla di nuovo. Il fatto che Peter Carrington avesse accompagnato Susan a casa e fosse stato l'ultimo a vederla viva, era in qualche modo bilanciato dal fatto che entrambi i genitori della giovane l'avevano sentita rientrare e che lei aveva augurato loro la buonanotte. Carrington, all'epoca ventenne, aveva risposto a tutte le domande rivoltegli dagli inquirenti, mentre suo padre, quando si era reso conto che il figlio era sospettato, aveva autorizzato, anzi addirittura preteso, una perquisizione accurata della casa, del terreno e dell'auto di Peter. La ricerca, tuttavia, non aveva portato a niente.

Trascorso un giorno senza che ci fossero notizie di Susan, lo smoking e le scarpe del ragazzo erano stati analizzati con cura, ma con risultati negativi. La camicia che indossava quella sera, invece, non era mai stata ritrovata. Peter aveva dichiarato di averla deposta nel cesto della biancheria da lavare, e la nuova cameriera aveva giurato di averla consegnata al furgone della lavanderia l'indomani mattina. Quest'ultima, da parte sua, sosteneva di aver ritirato solo una camicia da smoking, quella di Carrington padre. Le indagini avevano dimostrato che quell'esercizio aveva una lunga storia

in fatto di indumenti smarriti e ordini scambiati. «A dimostrazione di ciò, nella consegna che avevano fatto ai Carrington al momento del ritiro del nuovo carico da lavare, c'era la giacca di un vicino», disse Krause con voce esasperata. «La camicia di Peter è la prova di cui abbiamo sempre avuto bisogno. Scommetto cento a uno che era macchiata di sangue.»

L'interfono ronzò. Nicholas Greco era arrivato.

L'investigatore aveva conosciuto Tom Moran quando aveva visionato i fascicoli del caso Althorp, così andò subito al motivo della sua visita. «Potete immaginare come si senta la signora Althorp in questo momento», esordì. «Mi ha detto che almeno, fra poco lei e Susan riposeranno una accanto all'altra al cimitero. Ma naturalmente la scoperta del corpo nella proprietà dei Carrington ha rafforzato il suo desiderio di vedere Peter Carrington consegnato alla giustizia.»

«Esattamente la nostra reazione», mormorò cupa Krause.

«Come sapete, ho parlato con persone vicine ai Carrington, fra cui alcuni membri del personale. Succede a volte che i ricordi tornino ad affiorare dopo che l'eccitazione delle prime indagini si è spenta. Ho letto nei fascicoli che all'epoca della scomparsa interrogaste Jane e Gary Barr, tuttora dipendenti dei Carrington.»

«Naturalmente.» Barbara Krause si protese leggermente in avanti perché intuiva che stava per ascoltare qualcosa di interessante.

«Nel verbale è annotato che la mattina del brunch, Gary Barr sentì Carrington dire a Vincent Slater che Susan aveva dimenticato la borsa nella sua auto, e chiedergli di riportargliela, dato che forse ne avrebbe avuto bisogno. Mi è sembrata una richiesta insolita, dato che Susan era attesa appunto per il brunch, e sua madre rammenta che la borsetta da sera era molto piccola. Slater riferì di aver guardato nell'auto senza trovarla. Quando ho interrogato Barr, lui ha detto di ricordare che quando Slater lo aveva riferito a Carrington, questi aveva risposto: 'Impossibile. Deve esserci'.»

«La borsetta è stata trovata vicino al cadavere», osservò Barbara Krause. «Sta suggerendo che Carrington la restituì a Susan dopo che apparentemente era andato a dormire, e poi lo abbia dimenticato? Non ha senso.»

«Ci hanno trovato qualcosa di significativo?»

«Il contenuto era in pessime condizioni. Un pettine, un fazzoletto, lucido per labbra, un portacipria.» Barbara socchiuse gli occhi. «Crede che questo improvviso risveglio della memoria di Barr sia sincero?»

Greco si strinse nelle spalle. «Sì, perché ho parlato con Slater, il quale ha confermato la veridicità della conversazione, anche se ne sottolineava un

aspetto diverso. Insiste con il dire che Carrington affermò che Susan aveva forse dimenticato la borsetta. Aggiungerei due osservazioni personali: la mia domanda lo ha messo in agitazione, e anche Barr mi è sembrato nervoso. Non dimenticate che gli ho parlato prima del rinvenimento del corpo. So che lui e la moglie di tanto di tanto andavano ad aiutare quando gli Althorp davano una festa. Avrebbe potuto trovarsi a contatto con Susan anche lì, oltre che dai Carrington.»

«Jane Barr giura che dopo la cena lei e il marito tornarono direttamente al loro appartamento, che non si trovava all'interno della proprietà», intervenne Tom Moran.

«Barr nasconde qualcosa», fu la secca replica dell'investigatore. «E scommetto che il fatto che Susan abbia o meno lasciato la borsetta nell'auto di Carrington è un elemento significativo, e potrebbe essere utile alla soluzione del caso.»

«E io sono perfino più interessata alla camicia che il sospetto portava alla cena, e che è scomparsa», commentò Barbara.

«Questo è l'altro punto che volevo discutere con voi. Ho un corrispondente nelle Filippine che è riuscito a rintracciare Maria Valdez, la cameriera che parlò della camicia.»

«Sa dove si trova?» esclamò il pubblico ministero. «Più o meno un mese dopo l'indagine preliminare, lasciò il lavoro e tornò nelle Filippine per accudire la madre malata. Questo è tutto ciò che sappiamo. Aveva promesso di comunicarci eventuali cambi di indirizzo, ma in seguito ne abbiamo perso le tracce.»

«Maria Valdez si è sposata e ha tre figli. Attualmente vive a Lancaster, in Pennsylvania. L'ho vista ieri e vi suggerisco di accompagnarmi da lei domani con qualcuno autorizzato a stringere un accordo. Mi riferisco all'assicurazione scritta che non verrà mai perseguita per aver mentito all'epoca del primo interrogatorio.»

«Ha mentito a proposito della camicia?» proruppero contemporaneamente Krause e Moran.

Greco sorrise. «Diciamo che ora che è una donna matura non può più vivere con la consapevolezza che la sua dichiarazione di ventidue anni fa ha impedito che un assassino venisse punito.»

14

Nella contea, i funerali di Susan Althorp si guadagnarono la prima pagi-

na. La fotografia della bara coperta di fiori che entrava nella chiesa di Santa Cecilia accompagnata dai genitori addolorati, fece vendere moltissime copie di giornali e aumentare gli indici di ascolto televisivi. Maggie si recò al servizio funebre con un gruppo di amici. Un attento cronista di Channel 2 la individuò e si precipitò a intervistarla.

«Di recente sua nipote ha sposato Peter Carrington. Lei crede nella sua innocenza e gli resterà vicino ora che il corpo della Althorp è stato trovato all'interno della proprietà Carrington?»

L'onesta risposta di Maggie fu una manna per la stampa. «Io resterò vicino a mia nipote.»

«Mi dispiace», dissi a Peter quando lo venni a sapere.

«Non devi», fu la risposta. «Ho sempre apprezzato l'onestà. E poi, se quella sera Maggie non fosse caduta, ora tu non saresti qui con me.» Mi rivolse quel suo sorriso enigmatico, pieno di calore ma senza allegria. «Santo cielo, Kay, non preoccuparti. Tua nonna ha fatto capire fin dall'inizio che non mi voleva nella sua vita, e neppure nella tua. Forse aveva ragione. E comunque, stiamo facendo il possibile per dimostrare che invece aveva torto, non è vero?»

Dopo cena eravamo saliti nel salotto che divide le due camere da letto. La suite era divenuta sempre più un rifugio per noi. Con i media accampati al cancello e avvocati dalla faccia cupa che andavano e venivano, mi sentivo sotto assedio.

Uscire senza venire inseguiti dai giornalisti era praticamente impossibile.

La settimana precedente c'era stata una discussione fra Peter, Slater e gli avvocati sull'opportunità di diffondere un comunicato in cui mio marito esprimesse partecipazione alla famiglia Althorp. «Poco importa cosa venga detto a mio nome», aveva commentato Peter, «sarà comunque frainteso.» Alla fine, la breve dichiarazione in cui esprimeva il suo profondo cordoglio era stata schernita e fatta a pezzi dagli Althorp e dalla stampa.

Avevo parlato con Maggie per telefono, ma non la vedevo da quando eravamo rientrati dalla luna di miele. Ero arrabbiata con lei, ma non riuscivo a non sentirmi anche preoccupata. Prima del matrimonio, era caparbiamente rimasta attaccata alla convinzione che Peter avesse ucciso sia Susan sia sua moglie, e ora lo aveva praticamente dichiarato al mondo.

Inoltre, avevo un altro motivo di preoccupazione. Il veleno che Nicholas Greco aveva iniettato nella mia coscienza insinuando che mio padre avrebbe potuto essere coinvolto nella sparizione di Susan, continuava a

tormentarmi.

In seguito, la rivelazione fattami da Peter la mattina in cui eravamo andati a correre, non aveva fatto altro che acuire il mio disagio.

Mio padre non era stato licenziato perché beveva, ma per non aver risposto alle avance di Elaine. E questo conduceva inevitabilmente alla domanda: che cosa lo aveva spinto al suicidio?

Dovevo trovare il modo di andare da Maggie, senza farmi notare dai giornalisti, per parlarle. Ero convinta con tutta me stessa che Peter non fosse capace di far male a nessuno, me lo diceva l'istinto. Ma sapevo anche, con eguale certezza, che mio padre non sarebbe mai sparito volontariamente, ed ero più che mai persuasa che non si fosse suicidato.

Non riuscivo a credere che dopo due settimane idilliache, e sposati solo da tre, Peter e io fossimo precipitati a capofitto in quell'incubo.

Avevamo visto il notiziario delle dieci, e stavo per spegnere il televisore quando spinta da un impulso decisi di aspettare i titoli di quello successivo, alle undici.

«Una fonte interna all'ufficio del procuratore della contea di Bergen», esordì il commentatore, «ci ha riferito che Maria Valdez Cruz, all'epoca cameriera presso i Carrington, ha ammesso di aver mentito in occasione del suo primo interrogatorio, quando affermò di avere consegnato alla lavanderia la camicia che Peter Carrington indossava la sera della scomparsa di Susan Althorp, avvenuta ventidue anni fa.»

«Mente», disse secco Peter. «Ma ha appena deciso il mio destino. Kay, ora non c'è una sola possibilità che io non venga incriminato.»

15

A trentotto anni, Conner Banks era il più giovane degli avvocati che formavano la difesa di Peter Carrington, ma nessuno, neppure i colleghi più osannati e popolari, avrebbero potuto negare il suo talento in aula. Figlio e nipote di ricchi legali d'impresa, quando era studente a Yale aveva annunciato senza mezzi termini, e andando contro la volontà della famiglia, l'intenzione di diventare penalista. Laureatosi alla facoltà di legge di Harvard, aveva lavorato come cancelliere presso un giudice a Manhattan, e successivamente era stato assunto da Walter Markinson, un famoso avvocato difensore che aveva assistito ogni sorta di imputati ed era noto soprattutto per aver tenuto fuori dal carcere personaggi di spicco.

In uno dei primi casi che aveva trattato in aula per conto dello studio

Markinson, Banks era riuscito a convincere la giuria che la moglie di un milionario era mentalmente incapace di intendere e di volere quando aveva sparato all'amante del marito. Il verdetto di non colpevolezza per insanità mentale era stato pronunciato dopo meno di due ore di deliberazione, quasi un record in quel genere di processi.

Con quella sentenza, Conner Banks era arrivato alla fama, una fama che nei dieci anni successivi non aveva fatto che crescere. Robusto, con i suoi modi cordiali e i lineamenti marcati, era diventato una celebrità, noto per lo spirito pronto come per le splendide donne che comparivano al suo fianco.

Quando Gladys Althorp aveva esplicitamente accusato Peter Carrington di avere ucciso sua figlia, Slater aveva contattato Markinson per chiedergli di mettere insieme un collegio di avvocati che valutasse l'opportunità di querelare la donna, e che, in caso affermativo, portasse avanti la cosa.

Peter Carrington aveva insistito perché le riunioni con i legali si svolgessero a casa sua e non a Manhattan, in modo da poter essere presente senza dover affrontare l'assalto dei media. Ora, a distanza di una settimana, Conner Banks era divenuto un ospite regolare della proprietà.

In occasione della loro prima visita, il socio anziano di Conner aveva commentato con disprezzo: «Chi, in nome di Dio, potrebbe desiderare una casa così grande?»

Appassionato di storia, Banks aveva risposto: «Io, per esempio. È magnifica».

Slater li attendeva nella sala da pranzo. Sulla credenza c'erano caffè, tè, bottiglie d'acqua e pasticcini. Gli altri due membri del collegio di difesa, Saul Abramson di Chicago e Arthur Robbins di Boston, entrambi sulla sessantina e con una straordinaria esperienza di cause penali, arrivarono pochi minuti dopo.

Per ultimo fece il suo ingresso il padrone di casa. Con grande sorpresa di Conner, era accompagnato dalla moglie.

L'avvocato non era solito fidarsi delle prime impressioni, ma gli sarebbe stato impossibile negare il carisma di Carrington. A differenza dei legali e di Slater, in giacca e cravatta, Peter indossava una camicia aperta sul collo e un cardigan. «Lasciate perdere il 'signore'», disse al momento delle presentazioni. «Sono Peter, e lei è mia moglie Kay. Ho la sensazione che d'ora in poi ci vedremo molto spesso, quindi mettiamo da parte le formalità.»

Conner era prevenuto nei confronti della moglie di Carrington, la bibliotecaria che sposa il milionario dopo un impetuoso corteggiamento, era per

lui solo un'altra fortunata cercatrice d'oro. Ora tuttavia comprese immediatamente che Kay Lansing Carrington non corrispondeva affatto a quel profilo. Come il marito era vestita in modo informale, ma la tonalità cremisi del maglione a collo alto incorniciava un volto dominato da occhi così intensamente azzurri da sembrare quasi neri come i capelli che le ricadevano sulle spalle.

Durante quel primo incontro e in quelli che seguirono, Kay era sempre alla destra del marito, seduto a capo tavola, con Slater alla sua sinistra. Banks, vicino a quest'ultimo, era testimone del gioco sotteso fra i due coniugi. Le loro mani si sfioravano spesso, e l'espressione di affetto nei loro occhi quando si incrociavano lo spinsero a chiedersi, più di una volta, se fosse davvero così divertente essere uno scapolone spensierato.

Spinto dalla curiosità, aveva fatto qualche ricerca sul caso ancor prima di venire contattato. Il suo interesse si era risvegliato perché in precedenza aveva incontrato l'ambasciatore Charles Althorp in più di un'occasione, e notato che non era mai accompagnato dalla moglie.

Nelle due riunioni iniziali, tenutesi prima del ritrovamento del corpo di Susan, la discussione si era focalizzata sull'opportunità di querelare Gladys Althorp per diffamazione. «Non ritratterà mai», aveva detto Markinson. «Questo è il loro modo per forzarle la mano, Peter. Dovrà rispondere agli interrogatori e rilasciare una deposizione. Sperano di coglierla in fallo quando sarà sotto giuramento. Al momento, il procuratore non ha prove sufficienti per un'incriminazione. Lei al tempo usciva con Susan, le vostre famiglie erano amiche. Quella sera la accompagnò a casa. Sfortunatamente, quando tornò qui usò la porta di servizio, e non c'è nessuno che possa confermare la sua versione.»

Nessuno? si chiese Conner Banks. Vent'anni, mezzanotte passata da poco, una festa in pieno svolgimento, e tu vai a letto? Il nostro cliente è innocente, pensò sarcastico. Ovviamente lo è. Difenderlo è il mio lavoro. Questo però non significa che debba credergli.

«Direi che a tenere aperto il caso è stata la scomparsa della sua camicia», riprese Markinson. «Il fatto che la cameriera sostenne di averla prelevata dalla cesta della biancheria e consegnata al furgone della lavanderia significa che se cercheranno di usarla come prova a carico, gli si ritorcerà contro. Presentando querela non ha nulla da perdere, e se si dovesse arrivare al processo, il pubblico si renderà conto che il caso si basa su accuse prive di fondamento.»

La terza riunione ebbe luogo dopo il ritrovamento del cadavere e le stu-

pefacenti rivelazioni di Maria Valdez, che aveva ritrattato la sua prima versione.

Questa volta, la tensione sui volti dei Carrington era evidente. «Sta mentendo», proruppe Peter senza neppure salutare. «Non posso provarlo, ma so che sta mentendo. Io misi la camicia nella cesta. Non capisco perché mi faccia questo.»

«Dimostreremo che mente, Peter», asserì Markinson. «Indagheremo su tutto quello che la Valdez ha fatto in questi ventidue anni. Forse salterà fuori qualcosa che la renderà una teste meno attendibile.»

Banks aveva sospettato fin dall'inizio che Carrington fosse colpevole, e a quel punto, a mano a mano che le prove si accumulavano, ne era praticamente certo. Nessuno lo aveva visto rincasare la sera della festa. Vent'anni, e va dritto a letto mentre gli ospiti ballano ancora sulla terrazza.

Nessuno lo vede parcheggiare. Nessuno lo vede entrare in casa. La mattina seguente Susan è scomparsa, e così la camicia di lui. E ora il corpo è stato rinvenuto nella proprietà. Ti arresteranno, Peter. Farò del mio meglio per toglierti dai guai, pensò ancora, guardando il suo cliente che stringeva la mano della moglie, ma ieri sera al notiziario ho visto il servizio sul funerale. Per un verso, vorrei essere l'accusatore in questo caso. E so che i miei colleghi la pensano nello stesso modo.

Kay si sforzava di trattenere le lacrime. Resterà accanto al suo uomo, si disse Banks. È un bene, ma se lui è colpevole della morte di Susan Althorp, allora ci sarebbe ragione di sospettarlo anche per l'annegamento della prima moglie. Se è uno psicopatico, cosa farà se Kay dovesse ostacolarlo?

Perché sentiva che c'era qualcosa di strano, e di oscuramente sospetto, nella fretta dimostrata da Carrington di precipitarsi all'altare con una donna che conosceva da così poco tempo?

16

È nervoso, decise Pat Jennings sbirciando il suo capo, Richard Walker. Scommetto che ha ripreso a giocare ai cavalli. Con i soldi che ricava da questo posto, o che non ricava, potrebbe al massimo tentare la fortuna con i pony.

Pat lavorava alla Walker Art Gallery come receptionist e segretaria da sei mesi. Quando era stata assunta, l'impiego part time le era sembrato perfetto per una donna con due bambini che frequentavano le elementari. Il

suo orario di lavoro andava dalle nove alle tre, con l'intesa che, nel caso ci fosse stato un cocktail party per l'inaugurazione di una mostra, sarebbe tornata più tardi. Da allora era accaduto una sola volta, e l'evento aveva attirato ben poca gente.

Il problema era che la galleria non vendeva neppure per coprire le spese. Senza la madre, Richard sarebbe colato a picco, pensò Pat, guardandolo passare da un quadro all'altro per raddrizzarli.

Oggi è davvero irrequieto. Deve avere scommesso forte e perso un bel po' di soldi. Inoltre, il ritrovamento del corpo di quella ragazza nella tenuta del fratellastro, turberebbe chiunque.

Il giorno prima, Richard aveva acceso il televisore per guardare il servizio sul funerale di Susan Althorp. Anche lui la conosceva, rammentò la donna, e benché fosse passato tanto tempo, la vista della bara che entrava in chiesa doveva avere risvegliato in lui ricordi dolorosi.

Quella mattina gli aveva chiesto come reagisse il fratellastro a tutta quella pubblicità.

«Non l'ho visto», aveva risposto lui. «Gli ho telefonato per fargli sapere che gli sono vicino. Pensare che tutto questo sta accadendo quando è appena tornato dalla luna di miele! Dev'essere difficile.»

Più tardi, la galleria era così silenziosa che lo squillo del telefono strappò a Pat un sussulto. Questo posto inizia a darmi sui nervi, si disse mentre sollevava la cornetta.

«Walker Art Gallery, buongiorno.»

Quando alzò gli occhi, vide Richard che si affrettava verso di lei agitando le braccia. Lesse sulle sue labbra: «Non ci sono, non ci sono».

«Mi passi Walker.» Era un ordine, non una richiesta.

«Temo che sia a un appuntamento, e non credo che rientrerà.»

«Mi dia il suo numero di cellulare.»

Lei sapeva cosa rispondere. «Quando è in riunione lo spegne. Se mi lascia il suo nome e il numero di telefono...»

La comunicazione venne interrotta bruscamente. Walker era davanti alla scrivania, con la fronte sudata e le mani tremanti. «Non ha lasciato il nome», disse Pat senza dargli il tempo di parlare, «ma una cosa posso dirgliela, Richard. Sembrava maledettamente arrabbiato.» Poi, sentendosi dispiaciuta per lui, gli offrì un consiglio non richiesto: «Sua madre è molto ricca. Se fossi in lei, le chiederei di darle quanto le serve. Quel tizio metteva paura. Ed ecco un ultimo suggerimento: la smetta di giocare ai pony».

Due ore dopo, Richard era da sua madre nella proprietà Carrington.

«Devi aiutarmi», la supplicò. «Mi uccideranno se non pago. Sai bene che lo faranno. Questa è l'ultima volta, te lo giuro.»

Gli occhi di Elaine erano pieni di furia. «Mi hai prosciugata, Richard. Dal patrimonio Carrington io ricevo annualmente un milione di dollari. Lo scorso anno, fra il gioco d'azzardo e la galleria, te ne sei preso quasi la metà.»

«Ti sto pregando, mamma.»

Lei distolse lo sguardo. Sa bene che non posso negarglieli, pensò. E sa bene che, se sono disperata, posso trovare tutti i soldi che voglio.

17

L'ex ambasciatore Charles Althorp bussò alla porta della camera della moglie. Il giorno prima, di ritorno dal funerale, lei era andata difilato a letto. Lui ancora non sapeva se era al corrente che Maria Valdez, l'ex cameriera dei Carrington, aveva ritrattato la versione dei fatti fornita all'epoca della scomparsa di Susan.

La trovò a letto, seduta. Anche se era quasi mezzogiorno, Gladys non aveva neppure tentato di alzarsi. Il vassoio della colazione, ancora intatto, era sul comodino. Il televisore era acceso, ma il volume era così basso da essere solo un mormorio.

Guardando la donna emaciata da cui si era allontanato da anni, Althorp provò un inatteso slancio di tenerezza. All'impresa di pompe funebri, il feretro era stato coperto di foto che mostravano le varie fasi della vita di Susan. Ho viaggiato talmente tanto, pensò ora. Troppe foto, e soprattutto le ultime, raffiguravano solo Gladys e Susan.

Indicò il televisore. «È ovvio che hai saputo di Maria Valdez.»

«Mi ha telefonato Nicholas Greco per dirmelo e poi ho visto il notiziario della CNN. Greco dice che la testimonianza di quella donna potrebbe essere fondamentale per incriminare Peter Carrington. Vorrei solo poter essere in aula quando lo porteranno via in manette.»

«Spero anch'io che ci sarai, cara. E posso assicurarti sin d'ora, che io ci sarò.»

Gladys Althorp scosse la testa. «Sai benissimo che sto morendo, Charles, ma non ha più importanza. Ora che so dov'è Susan, e che presto sarò con lei, devo confessarti una cosa. Sono sempre stata convinta che Peter Carrington fosse responsabile della sua morte, ma ho ancora un ultimo, piccolo dubbio. La sentisti uscire quella notte? La seguisti? Eri molto ar-

rabbiato con lei. Litigaste perché aveva scoperto la tua relazione con Elaine? Susan era talmente protettiva nei miei confronti.»

«Elaine fu un errore, ed era tutto finito quando sposò il padre di Peter.» La voce di Charles era amara. «All'epoca era divorziata e senza legami fissi.»

«Lei forse, ma non tu, Charles.»

«Non è un po' tardi per discuterne, Gladys?»

«Non mi hai ancora risposto. Per cosa litigaste tu e Susan quella notte?»

«Cerca di riposare, Gladys», disse Charles Althorp voltandosi per lasciare la camera della moglie.

18

Con gesti abili, Jane Barr preparò un vassoio di sandwich e del caffè perché gli avvocati si sarebbero fermati a pranzo. Aveva ascoltato con crescente sgomento il servizio sulla ritrattazione di Maria Valdez. È tutta colpa di Elaine, pensò. Se non ci avesse licenziati, quella mattina sarei stata io a occuparmi della biancheria da lavare, e avrei saputo dire con precisione quello che c'era o non c'era nella cesta, e cosa era stato consegnato o meno alla lavanderia. Come osa quella donna modificare la sua versione? Chi la paga? si chiese.

È un peccato che ieri non fossi qui quando quell'investigatore, Nicholas Greco, è venuto a parlare con Gary. Da allora è così nervoso. È convinto di avere danneggiato Peter dicendogli che era rimasto turbato quando la borsetta di Susan non era stata ritrovata nella sua auto.

«Che male può esserci?» aveva chiesto al marito, ma ora la pensava diversamente. Forse quell'informazione significava qualcosa. Ma Jane conosceva Peter Carrington, e sapeva che lui non avrebbe mai fatto male a nessuno.

Lei e Gary avevano assistito alla messa funebre in memoria di Susan. Era una ragazza così dolce, così carina, pensò mentre raccoglieva tazze e piattini. Mi piaceva vederla vestita tutta elegante quando andavamo a dare una mano alle feste dei suoi genitori.

Fuori della chiesa, prima che il carro funebre e le limousine partissero alla volta del cimitero, gli Althorp si erano attardati sul sagrato per ricevere le condoglianze degli amici. Perché Gary si era nascosto tra la folla invece di avvicinarli? si domandò ancora. Susan era sempre così gentile con lui. In quell'ultimo anno l'aveva accompagnata alle feste almeno una dozzina

di volte perché l'ambasciatore non voleva che lei e i suoi amici tornassero a casa da soli. Ma Jane sapeva che suo marito non amava mostrare le proprie emozioni, e forse, rifletté, aveva pensato che non fosse il caso di avvicinare gli Althorp in quel frangente.

Gary, che stava passando l'aspirapolvere al piano superiore, la raggiunse in cucina appena in tempo per evitarle il fastidio di chiamarlo. «Ottimo tempismo», disse Jane. «Puoi portare di là i piatti e le posate, ma ricordati di bussare, prima di entrare.»

«Credo di poterci riuscire», fu la sarcastica risposta.

Lei sospirò. «Ma certo. Scusa, non so cosa mi sia preso, non sono del tutto in me. Continuo a pensare al funerale di ieri. Susan era così graziosa, vero?»

Vide il marito diventare paonazzo e distogliere lo sguardo. «Sì, lo era davvero», borbottò mentre usciva con il vassoio.

19

Gli avvocati se ne andarono alle tre, dopo aver sottoposto Peter a cinque ore di interrogatorio per prepararlo a ciò che sembrava ormai inevitabile, un'incriminazione per l'omicidio di Susan Althorp. Mentre sbocconcellavo un sandwich e sorseggiavo un caffè, passavano al vaglio ogni particolare della cena e del brunch di tanti anni prima.

Di tanto in tanto, Slater interveniva per correggere Peter su questo o quel dettaglio. Uno soprattutto, mi sorprese. «Peter, quella sera a cena Susan era seduta accanto a te, e Grace era a un altro tavolo.»

Fino a quel momento non sapevo che Grace Meredith, la donna che Peter aveva sposato a trent'anni, aveva preso parte alla festa. D'altronde, perché no? Vi avevano partecipato almeno una ventina dei compagni di corso di Peter a Princeton. Mio marito spiegò che era arrivata con un accompagnatore.

«Di chi si trattava?» chiese Conner Banks.

«Gregg Haverly, un membro del circolo gastronomico a Princeton.»

«A un certo punto della serata lei e Grace Meredith vi siete incontrati?»

Era evidente che Peter era stanco dell'interrogatorio. «Prima di quella sera non avevo mai visto Grace», rispose gelido. E in seguito non la rividi per nove anni. Poi la incontrai a una partita Princeton-Yale. Eravamo entrambi in compagnia di amici, ma nessuno dei due usciva regolarmente con qualcuno e finimmo per metterci insieme.»

«Altre persone sono a conoscenza del fatto che in tutti quegli anni non l'aveva rivista?» chiese Banks.

Credo che colse l'espressione contrariata di Peter, perché aggiunse: «Sto solo cercando di prepararla alla strategia del pubblico ministero. E questo è proprio il genere di domande che le rivolgerà. Dato che la sua prima moglie era alla festa, potrebbero pensare che fosse interessato a lei e che Susan se ne fosse accorta. Forse litigaste e il litigio degenerò».

Fu allora che Peter spinse all'indietro la sedia e si alzò. «Signori», disse, «credo che per oggi possiamo fermarci qui.» Notai che al momento del congedo si mostrò particolarmente freddo con il giovane legale.

«Non credo di volere quel Banks nel collegio di difesa», affermò quando fummo di nuovo soli. «Liberatene, Vincent.»

Sapevo che stava commettendo un errore, e fortunatamente lo sapeva anche Slater. Capiva che Banks stava semplicemente cercando di preparare Peter alle domande che gli sarebbero state rivolte. «Ti interrogheranno su tutto», obiettò infatti Vincent. «E faranno ogni sorta di insinuazioni. Devi abituartici.»

«Stai dicendo che il fatto che conobbi Grace proprio quella sera potrebbe essere usato contro di me, che forse ci innamorammo pazzamente e quindi io decisi di eliminare Susan?» Era ovvio che non si aspettava una risposta.

Speravo che Vincent se ne andasse a casa; volevo stare un po' da sola, in tranquillità, con mio marito. Ne avevamo bisogno entrambi. A quel punto, tuttavia, Peter annunciò che sarebbe andato in ufficio. «Devo dimettermi dalle cariche di presidente e direttore generale della società, Kay, anche se continuerò ad avere voce nelle decisioni aziendali. Dovrò dedicarmi completamente all'impresa di restare fuori di prigione.» Poi, mortificato aggiunse: «Quella donna mente. Te lo giuro, ricordo perfettamente di aver messo la camicia nella cesta della biancheria».

Si avvicinò per baciarmi. Credo che io stessa avessi un'aria distrutta, perché mi suggerì: «Dovresti andare a riposarti. È stata una giornata infernale».

Era l'ultimo dei miei pensieri. «No», risposi invece, «andrò da Maggie.»

Credo che la giornata fosse stata realmente pesante per Peter, e che lui avesse preteso molto da se stesso, perché disse: «Portale i miei saluti, e chiedile se le piacerebbe testimoniare contro di me al processo».

20

In compagnia di Nicholas Greco e Tom Moran, Barbara Krause volò fino a Lancaster, in Pennsylvania, dove noleggiarono un'auto per raggiungere l'abitazione di Maria Valdez Cruz, una modesta costruzione stile ranch non lontano dall'aeroporto. Nevicava e il manto stradale era scivoloso, perciò fu Greco, che era già stato lì, a guidare. Krause era furente perché la notizia della ritrattazione della Valdez era trapelata alla stampa e aveva giurato di individuare il responsabile della fuga di informazioni e prendere provvedimenti drastici.

«Quando le ho parlato, due giorni fa, ho consigliato a Maria di procurarsi un avvocato in vista di questo colloquio», ricordò Greco agli altri due prima di suonare il campanello.

Fu proprio l'avvocato, Duncan Armstrong, un uomo alto ed esile sulla settantina, ad aprire la porta. Dopo aver fatto entrare i visitatori, si accostò con fare protettivo alla sua minuta cliente, ed espresse immediatamente il suo risentimento per la fuga di notizie.

Ventidue anni prima, Moran aveva assistito all'interrogatorio di Maria Valdez. Allora, rifletté, era solo una ragazza di diciannove anni, coetanea di Susan Althorp. Ma si era mostrata risoluta, e non aveva mai cambiato la sua versione.

Stranamente, quella determinazione era svanita; sembrava nervosa mentre invitava i tre ad accomodarsi nel soggiorno immacolato. «Mio marito ha portato le ragazze al cinema», spiegò. «Sono adolescenti. Ho spiegato loro che sareste venuti, e che quando ero molto giovane ho commesso un errore e mentito alle autorità, ma che non è troppo tardi per rimediare.»

«Maria intende dire che potrebbe essersi sbagliata quando la interrogaste all'epoca della scomparsa di Susan Althorp», intervenne Armstrong. «Prima che aggiungiamo altro, vorrei vedere la dichiarazione che avete preparato.»

«Offriamo alla signora Cruz l'immunità in cambio della sua piena e sincera collaborazione alle indagini», replicò con fermezza Barbara Krause.

«Le darò ugualmente un'occhiata», ribatté l'avvocato. Lesse con attenzione, poi si rivolse alla sua cliente: «Come sa, Maria, questo significa che sarà chiamata a testimoniare al processo, e che la difesa sosterrà che sta mentendo adesso. Ma la cosa importante è che non sarà perseguita penalmente per aver mentito all'epoca dei fatti».

«Ho tre figlie», replicò la Cruz. «Se una di loro dovesse scomparire, mi si spezzerebbe il cuore. Quando ho saputo del ritrovamento del cadavere di quella ragazza, mi sono sentita malissimo al pensiero di aver contribuito a

lasciare impunito il suo assassino. Riconosco, però, che non avrei avuto il coraggio di farmi avanti se il signor Greco non mi avesse rintracciata.»

«Sta dicendo che non vide mai quella camicia, e che non la consegnò alla lavanderia?» chiese Moran.

«No, non l'ho mai vista. Sapevo che il signor Carrington aveva dichiarato di averla messa nella cesta della biancheria, e non osai contraddirlo. Ero da poco nel Paese, e non volevo perdere il posto. Consegnai alla lavanderia le camicie che erano nella cesta, ma ero sicura che quella in particolare non ci fosse. Quando la polizia mi interrogò, pensai di essermi sbagliata, ma nel mio intimo sapevo che non era così. Quella camicia non era nella cesta, ma affermai il contrario, e dissi che doveva essere stata la lavanderia a smarrirla.»

«Il titolare ha sempre giurato di non averla mai ricevuta», osservò Barbara Krause. «Speriamo che sia ancora in circolazione.»

«Se dovrò testimoniare, penseranno davvero che mento adesso?» chiese timidamente Maria. «Perché posso provare che non è così.»

«Provare? Che cosa intende dire?» le chiese Moran.

«Lasciai il lavoro più o meno un mese dopo l'interrogatorio. Tornai a Manila perché mia madre si era gravemente ammalata. Il signor Carrington senior lo sapeva, e prima che partissi mi dette una gratifica di cinquemila dollari, la definì così. Mi era riconoscente per aver sostenuto il figlio. Per essere giusta con lui, credo che pensasse realmente che avevo detto la verità.»

«Lei è troppo caritatevole», borbottò Krause. «Quel denaro era per chiuderle la bocca.»

«Incassai l'assegno, ma temevo che se fossi andata a casa con tutti quei soldi, qualcuno avrebbe potuto accusarmi di averli rubati, così feci una copia fronte e retro dell'assegno prima di portarlo in banca.» Infilò la mano nella tasca della giacca. «Eccolo», disse.

Barbara Krause prese la fotocopia, e dopo averla esaminata con attenzione, la passò a Moran. Greco comprese che entrambi la consideravano una prova inconfutabile. «Ora sappiamo che quella camicia non è mai finita nella cesta della biancheria», disse il pubblico ministero. «È arrivato il momento di arrestare Peter Carrington e di portarlo davanti al Gran Giurì.»

21

Quel giorno quando uscii, mi accorsi con piacere che non c'erano giorna-

listi appostati fuori del cancello. Forse, ipotizzai, avevano visto Peter e Vincent andarsene e li avevano seguiti. Avevo chiamato Maggie per avvertirla della mia visita. Mi era parsa mortificata, forse perché si era resa conto che la sua risposta al cronista era un colpo basso, e che dovevo essere furiosa.

Ma erano passati più di tre mesi da allora, e mi bastò varcare la soglia di casa per capire quanto mi fosse mancata. Il soggiorno era perfino più disordinato del solito, ma lei aveva un aspetto fantastico. Seduta nella sua poltrona preferita, seguiva una trasmissione che simulava un processo, annuendo con aria di approvazione per l'equo verdetto. Adorava gli attacchi di Judy agli avvocati della difesa. Il volume era alto perché Maggie si ostinava a non usare l'apparecchio acustico, ma sentì la porta che si chiudeva alle mie spalle e subito balzò in piedi.

Naturalmente, essendo Maggie, fu la prima a parlare. «Come sta?» chiese.

«Immagino che tu ti riferisca a mio marito. È sotto pressione, ma se la cava magnificamente.»

«Kay, sono preoccupata per te. Lui è un...»

La interruppi. «Se ti riferisci di nuovo a Peter usando quella parola, me ne vado, e questa volta sarà per sempre.»

Sapeva che dicevo sul serio. «Prendiamo una tazza di tè», suggerì.

Pochi minuti dopo, ero acciambellata sul divano e lei era di nuovo sulla sua poltrona. Entrambe avevamo una tazza in mano, e l'atmosfera era confortevole e rassicurante. Chiesi notizie dei suoi amici e le raccontai della luna di miele.

Non parlammo dell'accusa di Gladys Althorp, né della ritrattazione della Valdez. Ero certa che Maggie fosse al corrente di tutto, ma guidai la conversazione dove volevo io. «Per quanto terribile debba essere per gli Althorp», dissi, «sono lieta che il corpo di Susan sia stato ritrovato. Ora, almeno sua madre avrà un po' di pace.»

Maggie non riuscì a resistere. «È stato trovato nella proprietà dei Carrington.»

«Tecnicamente nella proprietà, ma fuori della recinzione. Potrebbe avercelo seppellito chiunque.» Non le detti la possibilità di ribattere. «Sapevi che fu papà a proporre di arretrare la siepe in modo che le piante non venissero danneggiate in caso di lavori pubblici?»

«Sì. Ricordo che me ne parlò. Intendeva lavorare anche nell'area esterna alla recinzione, ma non ne ebbe il tempo.»

«Su una cosa ti sbagliavi, però. Papà non fu licenziato perché beveva, ma perché Elaine Carrington aveva cominciato a civettare con lui, e quando non contraccambiò le sue avance, se ne liberò. Me lo ha detto Peter. Dove tirasti fuori l'idea che fu a causa dell'alcol?»

«Non mi importa quello che dice tuo marito. Tuo padre era un alcolista, Kay.»

«Be', secondo Peter, sul lavoro non beveva.»

«Kay, quando mi disse che era stato licenziato, tuo padre era agitato, molto agitato.»

«Accadde poche settimane dopo la scomparsa di Susan, vero?»

«Sì, esattamente quindici giorni dopo.»

«Quindi la polizia deve aver interrogato anche lui. Era ancora un dipendente.»

«Interrogarono tutti quelli che lavoravano alla tenuta o che vi si recavano per altri motivi. Tu eri qui con me la notte in cui Susan scomparve; tuo padre aveva invitato a casa vostra degli amici per una partita a poker. Si trattennero fino a mezzanotte passata, e mi risulta che quando si separarono erano di ottimo umore. Quel Greco ha mancato il bersaglio quando ha insinuato che il suicidio di tuo padre fosse legato alla scomparsa di Susan Althorp.»

«Ne sono sicura, eppure ha una certa logica. Il corpo di papà non è mai stato trovato. Perché eri così certa che si fosse suicidato?»

«Kay, andai con lui al cimitero il sesto anniversario della morte di tua madre, solo un mese prima che si uccidesse. Sei anni, ed era ancora affranto; pianse come un bambino. Mi disse che lei gli mancava ogni singolo giorno e che la situazione non migliorava. C'è un'altra cosa. Amava lavorare per i Carrington. Certo, faceva il giardiniere anche per altre famiglie, ma loro erano gli unici che gli permettevano di fare quello che voleva. Perdere quell'impiego fu un brutto colpo per lui.»

Si alzò e mi si accostò per passarmi un braccio intorno alle spalle. «Kay, tuo padre ti voleva un mondo di bene, ma era gravemente depresso, e quando si è depressi e si beve, possono accadere cose terribili.»

Piangemmo insieme. «Ho tanta paura», ammisi. «Ho paura di quello che potrebbe capitare a Peter.»

Non rispose, ma fu come se avesse gridato quello che stava pensando. *Kay, io ho paura di quello che potrebbe capitare a* te.

Chiamai Peter sul cellulare. Era ancora in città e non sarebbe rincasato prima delle dieci. «Porta Maggie a cena fuori», mi suggerì. E rise nell'ag-

giungere: «Dille che offro io».

Uscimmo per un «piatto di pasta», come si espresse la nonna. La conversazione andò a finire su mia madre, e Maggie mi raccontò ancora una volta come avesse incantato il pubblico quando aveva intonato quella canzone. «Cantava l'ultimo verso, *Ho già sentito questa canzone* con tanta intensità», disse con gli occhi umidi, mentre accennava un po' stonata il motivo. Ero quasi sul punto di rivelarle la mia visita alla cappella dei Carrington tanti anni prima, ma riuscii a trattenermi. Non volevo sorbirmi una ramanzina sulla mia avventatezza.

Dopo cena la riaccompagnai a casa e attesi di vederla entrare prima di ripartire.

Alla tenuta, le luci dell'alloggio dei custodi erano accese, e pensai che i Barr fossero a casa. Non posso dire però se ci fosse anche Elaine. La dependance era troppo lontana sia dal cancello principale che dalla casa.

Erano solo le nove, ma l'idea di essere da sola in quella grande dimora mi spaventava un po'; non faticavo a immaginare qualcuno nascosto nell'armatura collocata nell'ingresso.

Le lampade esterne proiettavano una luce tenue sulle finestre di vetro colorato, e per un istante mi chiesi se fossero le stesse che aveva installato mio padre, quelle che si era precipitato a controllare il pomeriggio in cui mi aveva portata con sé.

Attesi il ritorno di Peter, in vestaglia e pantofole. Ero restia ad accendere il televisore, per paura di imbattermi in un altro servizio sul caso Althorp o sugli ultimi sviluppi, così presi il libro che avevo iniziato sull'aereo che ci riportava a casa dalla luna di miele. Fu inutile; le parole sembravano non avere alcun significato e facevo fatica a seguire la storia.

Pensavo a mio padre e avevo la mente piena di tanti bei ricordi. Sentivo molto la sua mancanza.

Peter arrivò poco dopo le undici. Era esausto. «Ho rassegnato le dimissioni dal consiglio di amministrazione», annunciò, «ma conserverò un ufficio nella sede della società.»

Disse che Vincent aveva ordinato la cena, ma ammise di non averla neppure toccata, così scendemmo in cucina e gli riscaldai la zuppa di pollo preparata da Jane. Peter parve rianimarsi un po' e prese una bottiglia di vino rosso e due bicchieri. Li riempì, poi sollevò il suo. «Facciamoci lo stesso augurio», disse. «Ne usciremo. La verità verrà fuori.»

«Amen», risposi con fervore.

I suoi occhi erano tristi e pensosi quando mi guardò. «Eccoci soli, Kay»,

riprese. «Se stanotte dovesse succederti qualcosa, incolperanno me, non è vero?»

«Non mi succederà niente», replicai. «Cosa ti fa dire una cosa simile?»

«Sapevi che da quando siamo tornati soffro di sonnambulismo?»

La domanda mi sorprese. «Sì, hai avuto una crisi la prima notte. Non mi avevi detto di essere sonnambulo.»

«Ero un ragazzino. Cominciò dopo la morte di mia madre. Il medico mi prescrisse dei farmaci, e per un po' le crisi cessarono, ma qualche giorno fa ho avuto un incubo. Sognavo di affondare il braccio nella piscina cercando di afferrare qualcosa, e non riuscivo a togliermelo di mente. Se fosse successo realmente tu non lo sapresti, giusto?»

«È successo, Peter. Mi sono svegliata verso le cinque e tu non eri a letto. Ti ho cercato nell'altra camera, e per caso ho dato un'occhiata fuori della finestra. Eri inginocchiato sul bordo della piscina, con il braccio nell'acqua. Poi sei rientrato e ti sei rimesso a letto. Sapevo di non doverti svegliare.»

«Kay», cominciò esitante, poi aggiunse qualcosa a voce così bassa che non capii. Quando lo vidi mordersi il labbro, compresi che era vicino alle lacrime.

Mi alzai per abbracciarlo. «Che cosa c'è, Peter? Che cosa stai cercando di dirmi?»

«No... niente.»

Ma era qualcosa, e terribilmente importante, per di più. Potrei giurare che avesse bisbigliato: «Ho avuto altri incubi, e forse anche quelli sono realmente accaduti...»

22

Barbara Krause, Tom Moran e Nicholas Greco rientrarono da Lancaster solo nel tardo pomeriggio. I primi due andarono direttamente nei loro uffici presso il tribunale della contea di Bergen, dove dedicarono parecchie ore alla preparazione di un *affidavit* che compendiasse le prove raccolte fino a quel momento. L'affidavit sarebbe stato presentato in appoggio alla richiesta di una denuncia penale e di un mandato di perquisizione. La denuncia penale avrebbe incriminato formalmente Peter Carrington per l'omicidio di Susan Althorp, mentre il mandato avrebbe interessato sia la casa sia l'intera proprietà Carrington.

«Voglio che perlustrino la zona con i segugi», disse Krause. «Com'è

possibile che non l'abbiano trovata ventidue anni fa, quando la pista era ancora fresca? E se l'avesse seppellita altrove, per poi portarla lì una volta convinto che la tenuta non sarebbe più stata setacciata?»

«Forse», borbottò Moran. «Ero lì quando i cani esplorarono l'area in cui poi è stata effettivamente rinvenuta. Non vedo come avrebbero potuto non percepire l'odore, né come ai nostri, e mi ci metto anch'io, potessero sfuggire le tracce di terreno smosso da poco.»

«Avverto subito il giudice Smith», esclamò Barbara. «Voglio chiedergli di riceverci a casa sua domattina alle cinque, in modo da esaminare i mandati.»

«Ne sarà entusiasta», commentò l'altro. «Ma questo ci darà il tempo di mettere insieme la squadra stasera, e presentarci da Carrington domattina alle sei e mezzo, quando sarà ancora a letto con la sua mogliettina. Sarà un piacere dargli la sveglia.»

Erano le due del mattino quando completarono il lavoro. Moran si alzò stiracchiandosi. «Non credo che ci siamo ricordati di mangiare qualcosa», borbottò.

«Abbiamo bevuto otto tazze di caffè a testa», gli rammentò Krause. «Ti offrirò la cena domani sera, quando avremo in custodia il nostro uomo.»

23

Quella notte non chiusi occhio. Peter era così stanco che si addormentò immediatamente, ma io rimasi sdraiata accanto a lui, il braccio intorno alle sue spalle, sforzandomi di trovare un senso a ciò che gli avevo sentito dire. Era davvero persuaso che gli eventi che pensava fossero incubi si fossero invece effettivamente verificati durante una crisi di sonnambulismo?

Quando Peter si svegliò, alle sei, gli proposi di andare a correre. Non soffro quasi mai di emicrania, ma sentivo che se ne stava avvicinando una. Si disse d'accordo, così ci vestimmo in fretta e scendemmo in cucina, dove lui preparò una spremuta, mentre io facevo il caffè e tostavo del pane. Fu l'ultimo momento di normalità di cui avremmo goduto.

Il suono insistente del campanello ci fece sussultare entrambi. Ci bastò guardarci negli occhi per capire cosa stesse accadendo. La polizia era venuta ad arrestarlo.

Sono assurdi i gesti che si compiono in presenza di una catastrofe. Io corsi a estrarre la fetta dal tostapane. Volevo che Peter mangiasse qualcosa

prima di essere portato via.

Lui scosse la testa quando gliela offrii. «È probabile che non avrai modo di buttare giù niente per molte ore», gli rammentai. «E ieri sera non hai quasi cenato.»

Il suono del campanello echeggiava per tutta la casa. Peter prese la fetta di pane e l'addentò, mentre con la mano libera si riempì nuovamente la tazza di caffè.

Io corsi ad aprire. Sulla soglia c'erano almeno sei uomini e una donna. Da uno dei furgoni parcheggiati nel viale arrivavano dei latrati.

«Signora Carrington?»

«Sì.»

«Sono il vice procuratore Tom Moran. Suo marito è in casa?»

«Sono qui.» Peter mi aveva seguita nell'ingresso.

«Signor Carrington, ho un mandato che ci autorizza a perquisire la casa e il terreno della proprietà.» Tese il foglio a mio marito prima di continuare: «Inoltre, la dichiaro in arresto per l'omicidio di Susan Althorp. Ha il diritto di rimanere in silenzio. Qualunque cosa dirà potrà essere usata contro di lei in tribunale. Ha diritto alla presenza di un avvocato durante l'interrogatorio. Se sceglierà di rispondere alle domande, potrà smettere di farlo in qualunque momento. So che può permettersi un legale, quindi non le ricorderò che ha diritto ad averne uno nominato dal tribunale».

Sul piano razionale, sapevo fin dal giorno prima che probabilmente sarebbe accaduto, ma fra anticipare un evento e vederlo verificarsi c'è la differenza che esiste tra un incubo e la realtà. Due agenti investigativi mi passarono accanto e andarono a mettersi ai lati di mio marito. Sapendo quello che stavano per fare, lui mi porse il mandato, quindi tese i polsi. Sentii lo scatto delle manette che si chiudevano. Peter era diventato pallidissimo, ma era calmo.

Uno dei due agenti tornò ad aprire la porta; era evidente che volevano portarlo via immediatamente. «Lasci che gli prenda il cappotto», dissi a Moran. «Fa freddo.»

Jane e Gary Barr erano appena arrivati. «Lo prendo io, signora Carrington», disse lei con voce tremante.

«Dove lo portate?» domandai ancora.

«Al carcere della contea di Bergen.»

«Vi seguo con la mia auto.»

«Le suggerisco di aspettare a casa, signora», disse Moran. «Il signor Carrington verrà fotografato e gli saranno prese le impronte digitali, e du-

rante questa procedura non le sarà permesso assistere. Nel pomeriggio, alle tre è prevista la contestazione dei capi d'accusa davanti al giudice Harvey Smith, presso il tribunale della contea. In quell'occasione verrà fissata la cauzione.»

«Kay, chiama Vincent e digli di preparare il denaro», intervenne Peter. Mentre gli agenti lo spingevano fuori, Gary gli posò il cappotto sulle spalle. Lui si chinò a baciarmi. Le sue labbra erano gelide sulla mia guancia e la sua voce sommessa quando aggiunse: «Ci vediamo alle tre, Kay. Ti amo».

Moran e uno degli agenti uscirono con lui, e quando la porta si chiuse dietro di loro, io rimasi lì, incapace di muovermi.

L'atmosfera era cambiata. Fatta eccezione per la donna, gli agenti investigativi infilarono i guanti di gomma preparandosi a cominciare la perquisizione. Fuori, l'abbaiare dei cani si fece più insistente; anche all'esterno erano iniziate le ricerche. Sentii Jane prendermi per il braccio. «Venga in cucina con me», mormorò.

«Devo chiamare Vincent. Devo avvertire gli avvocati.» La mia voce suonò strana alle mie stesse orecchie, bassa ma stridula.

«Sono l'agente investigativo Carla Sepetti.» Il tono della donna era abbastanza affabile. «È necessario che restiate insieme, rimarrò anch'io con voi. Se vuole, possiamo aspettare in cucina mentre perquisiscono le altre stanze. Dopo di che, dovremo spostarci per permettergli di guardare anche lì.»

«Lasci che Jane le prepari qualcosa da mangiare, signora Carrington», intervenne Gary.

Il cibo percepito come un conforto, che dà forza nei momenti di crisi, pensai assurdamente. Vogliono nutrirmi per la stessa ragione per cui ho costretto Peter a mangiare quella fetta tostata.

Annuii e seguii i Barr lungo il corridoio che portava alla cucina. Il detective Sepetti camminava dietro di me. Passammo davanti alla biblioteca. La porta era aperta e c'erano due agenti dentro, uno stava estraendo i libri dagli scaffali, mentre l'altro frugava nei cassetti della scrivania. Ripensai a come mi era parso contento Peter quel giorno di quasi quattro mesi prima, mentre, seduta davanti a lui, ammiravo la stanza.

In cucina, tentai di mandar giù una tazza di caffè, ma la mano mi tremava così tanto che buona parte del liquido traboccò nel piattino.

Jane mi strinse brevemente la spalla prima di toglierlo e sostituirlo con uno pulito. Sapevo quanto fosse affezionata a Peter. Lo conosceva da

quando era un bambino orfano di madre, ed ero sicura che anche lei avesse il cuore spezzato.

Vincent Slater apprese la notizia con calma. «Era inevitabile», commentò quando gli telefonai, «ma entro stasera sarà di nuovo a casa, te lo assicuro. Nel New Jersey il giudice ha la facoltà di concedere il rilascio dietro pagamento di una cauzione. Sono certo che ne fisseranno una milionaria, ma faremo in modo che il denaro sia immediatamente disponibile.»

Gli avvocati dovevano arrivare alle nove. Senza una ragione precisa, scelsi di chiamare Conner Banks. «Ce lo aspettavamo, Kay», disse lui, «ma so che è terribile per entrambi. Ci procureremo una copia del mandato di arresto, e Markinson e io saremo in tribunale alle tre in punto. Ci vediamo lì.»

Riappesi e mi avvicinai alla finestra.

Per la tarda mattinata erano attesi pioggia e nevischio, ma le prime gocce cominciavano già a cadere. «È possibile che abbia letto da qualche parte che i cani della polizia non possono lavorare quando piove?» chiesi al detective Sepetti.

«Dipende da quello che stanno cercando», fu la risposta. «Ma se continua così, credo che li faranno interrompere.»

«Ma che cosa stanno cercando?» domandai ancora. Sapevo che dalla mia voce trapelava la rabbia. Quello che in realtà avrei voluto chiedere era se pensavano che Peter fosse un serial killer che aveva disseminato la proprietà di cadaveri.

«Non lo so, signora Carrington», disse lei quietamente. La guardai con attenzione.

Doveva essere prossima alla cinquantina, calcolai. I capelli castani e ondulati, lunghi fino al mento, attenuavano la rotondità del viso. Indossava una giacca blu e dei pantaloni neri, e gli unici gioielli che portava erano degli orecchini a forma di X.

Era pazzesco che mi concentrassi su dettagli che non rivestivano alcuna importanza.

Mi allontanai dalla finestra. In cucina c'era un piccolo televisore; lo accesi giusto in tempo per vedere Peter scendere dall'auto della polizia ed entrare nel carcere della contea.

«Stando alle nostre fonti», stava dicendo il commentatore, «continuano ad accumularsi prove contro Peter Carrington, arrestato stamattina. La ex cameriera, Maria Valdez Cruz, non si è limitata a confessare di aver mentito quando sostenne di avere consegnato la camicia di Peter Carrington al

servizio di ritiro a domicilio della lavanderia; ha anche affermato che il padre del signor Carrington le dette cinquemila dollari.»

Spensi di scatto. «Oh, mio Dio», sussurrò Jane. «Non ci credo. Non può essere successo. Il padre del signor Peter era un uomo onesto e rispettabile. Non avrebbe mai corrotto nessuno.»

Neppure per salvare il figlio? mi chiesi. Cosa avrei fatto io al suo posto?

Non ero certa di conoscere la risposta.

24

Elaine Carrington era a letto quando gli agenti investigativi suonarono il campanello della sua casa, poco dopo le sei e trenta. Stupita, si affrettò ad alzarsi e a infilare la vestaglia. Era successo qualcosa a Richard? si chiese piena di apprensione. Non ha saldato in tempo quei debiti di gioco? Era terrorizzata quando spalancò la porta.

Davanti al mandato di perquisizione, la sua reazione immediata fu di sollievo. Quindi, accompagnata da un agente di cui ignorò la presenza, andò nello studio e accese il televisore.

Pochi minuti dopo, trasalì nel vedere Peter scendere dall'auto della polizia in manette. È sempre stato buono con me, pensò, guardandolo girare il viso per evitare i fotografi.

«A ventidue anni, in seguito alla morte improvvisa del padre, Peter Carrington divenne capo dell'impero di famiglia», stava dicendo una voce fuori campo.

Una fotografia di padre e figlio, scattata poco prima del fatale attacco di cuore che aveva ucciso il primo, balenò sullo schermo, scatenando in Elaine una reazione immediata. Pur così giovane, all'epoca Peter aveva compreso cosa significasse per me vivere con quel miserabile taccagno, pensò. Era uno degli uomini più ricchi del mondo, ma abbiamo litigato a causa dei soldi perfino il giorno della sua festa di compleanno. Minacciava continuamente di non pagare i conti. «Tu li hai contratti, tocca a te trovare la maniera di saldarli», era la sua frase preferita. Nei cinque anni che siamo stati sposati, si è lamentato di ogni centesimo che spendevo, rammentò piena di amarezza.

Il servizio su Peter era terminato; Elaine spense il televisore. Quando l'ho sposato, questo posto era stato lasciato andare per anni, ricordò ancora. L'unica cosa su cui non cavillò furono le spese per il giardino. Un vero amante della natura.

Sapeva che ogniqualvolta era nervosa o agitata, riviveva la collera suscitata in lei dallo squallido accordo prematrimoniale che il marito l'aveva costretta a sottoscrivere. Un suono improvviso la fece correre alla finestra. La pioggia si abbatteva con violenza sui vetri, ma non era stato quello ad attirare la sua attenzione. «Cani?» chiese incredula al giovane agente seduto vicino alla porta.

«Perlustrano la proprietà, signora Carrington», rispose lui con voce neutra.

«Hanno già trovato il corpo di Susan Althorp. Che altro stanno cercando? Hanno preso questo posto per un cimitero?» scattò Elaine.

L'altro non rispose.

A mezzogiorno, la squadra di ricerca se ne era andata e Elaine salì in camera sua. Mentre faceva la doccia e si vestiva, la sua mente vagliava le possibili conseguenze dell'arresto di Peter. Cosa succederà se verrà condannato all'ergastolo? si chiedeva. Lui e Kay potrebbero decidere di vendere la casa. Possono farlo mentre io sono in vita? Sarebbe una violazione all'accordo prematrimoniale. Quanto meno, dovranno versarmi una buonuscita.

L'accordo che aveva firmato rappresentava il meglio che il suo avvocato era riuscito a strappare. Dieci milioni di dollari alla morte del marito; facoltà di abitare vita natural durante nella proprietà e nel più piccolo dei due appartamenti di Park Avenue. Un milione di dollari all'anno finché non fosse morta. Ma naturalmente c'era una condizione: la disponibilità delle case e la rendita sarebbero cessate qualora si fosse risposata. I dieci milioni erano esauriti da anni, in buona parte persi in investimenti fallimentari, pensò ora con amarezza. Avrei dovuto ereditarne di più.

Ho sbagliato a cercare di convincere Peter a non sposarsi, si disse preoccupata mentre prendeva dall'armadio un paio di pantaloni e un maglione di cachemire. Kay nutre sicuramente del risentimento nei miei confronti. Immagino che avrei dovuto chiamarli quando sono tornati dalla luna di miele, ma proprio non me la sentivo di vederla pavoneggiarsi per casa.

Tornò ad accendere il televisore. Stando al notiziario, l'udienza per l'incriminazione di Peter era fissata alle tre. Sollevò la cornetta del telefono. «Tesoro», proruppe quando Kay rispose, «sono angosciatissima per Peter e per te. Voglio assistere anch'io all'udienza.»

L'altra reagì all'istante alle sue parole. «Non è necessario», affermò, «ma se potrà tornare a casa dopo il versamento della cauzione, sarebbe bello se

tu e Richard veniste a cena. Lo dirò anche a Vincent. Credo che Peter abbia bisogno di vedersi circondato dalle persone che lo amano e lo sostengono.» Scoppiò in singhiozzi. «Ho tanta paura per lui, Elaine. E so che sei spaventata anche tu.»

«Kay, farei qualunque cosa, qualunque, per aiutare Peter. Ci vediamo stasera, cara.»

Elaine interruppe la comunicazione. Se solo sapessi quello che ho già fatto per aiutarlo, Kay, pensò.

25

«È sicura di volerlo fare, signora Althorp?» chiese Nicholas Greco. «Il tempo è orribile.»

«È quello che le ho detto io», commentò Brenda, la governante, mentre con un'espressione preoccupata sul viso aiutava Gladys Althorp a infilare il cappotto.

«Voglio essere presente all'incriminazione di Peter Carrington per l'assassinio di Susan», rispose lei. «Non intendo discuterne oltre. Andremo con la mia auto. L'autista potrà lasciarci davanti all'ingresso del tribunale.»

Quando dice che non intende discuterne oltre, fa sul serio, pensò l'investigatore. Accorgendosi che Brenda stava per protestare di nuovo, scosse la testa per ammonirla a tacere.

L'autista aspettava fuori con l'ombrello aperto. Senza parlare, lui e Greco presero il braccio all'ammalata e la aiutarono a salire in auto. Erano già per strada quando Gladys chiese: «Mi spieghi come si svolge un'udienza per incriminazione, signor Greco. È una faccenda lunga?»

«No. Peter Carrington comparirà davanti al giudice in compagnia del suo legale. Fino a quel momento aspetterà in una cella adiacente. A quel punto il procuratore leggerà i capi d'accusa.»

«Come sarà vestito?»

«Con la divisa del carcere.»

«Avrà le manette?»

«Sì. Dopo la lettura delle imputazioni, il giudice gli chiederà come si dichiara. Naturalmente, lui dirà 'non colpevole'.»

«Non mi aspetto niente di diverso», commentò con amarezza la donna.

Greco si accorse che si mordeva il labbro inferiore per non piangere. «Signora Althorp», disse, «non sarà facile per lei. Vorrei che avesse vicino qualcuno della sua famiglia.»

«I miei figli non sarebbero arrivati in tempo, vivono entrambi in California, e mio marito era già in viaggio per Chicago stamattina quando si è saputo dell'arresto di Carrington. Ma una cosa la so, signor Greco; per un certo verso non mi dispiace essere sola, oggi. Nessuno ha pianto Susan come ho fatto io in questi anni. Eravamo molto vicine. Abbiamo fatto tante cose insieme! Fin da quando era bambina amava accompagnarmi nei musei, ai balletti e all'opera. Al college frequentava belle arti, proprio come me. Quando scelse quella specializzazione, disse scherzando che in questo modo avremmo avuto qualcosa in comune. Come se fosse necessario! Era bella e intelligente, dolce e affettuosa, una figlia perfetta. Charles e i ragazzi assisteranno al processo. Per allora, io non ci sarò più. Ecco perché oggi devo rappresentarla in aula. Ho quasi la sensazione che in spirito ci sia anche lei. Le sembra sciocco?»

«Niente affatto», rispose l'investigatore. «Ho assistito a molti processi, e la presenza della vittima è invariabilmente percepita quando parenti e amici ne danno testimonianza. Oggi, tutti i presenti rammenteranno le foto di Susan che hanno visto sui giornali. Sua figlia tornerà a vivere nella loro mente.»

«Non sa quanto le sia grata per avere rintracciato Maria Valdez. La sua testimonianza e la fotocopia dell'assegno compilato dal padre di Peter costituiranno certamente prove sufficienti a garantire una condanna.»

«Credo che in ultimo sarà giudicato colpevole», assentì l'altro. «È stato un piacere lavorare per lei, signora Althorp, e spero che dopo oggi troverà un po' di pace.»

«Lo spero anch'io.» Palesemente esausta, Gladys chiuse gli occhi mentre si appoggiava all'indietro. Venti minuti dopo, l'auto si fermava davanti al tribunale.

26

Nonostante il cappotto, Conner Banks era intirizzito mentre a passi frettolosi si dirigeva verso il tribunale della contea di Bergen, ad Hackensack, nel New Jersey. Il parcheggio era affollato ed era stato costretto a posteggiare lontano dall'entrata.

Allungò il passo, scatenando la reazione di Walter Markinson, che camminava al suo fianco. «Vai più piano», brontolò. «Io non corro per due chilometri tutte le mattine come fai tu.»

«Scusa.»

«Non sarebbe stato male se avessi portato un ombrello.»

«Scusa.»

Durante il tragitto da Manhattan, i due avevano discusso il testo del comunicato da rilasciare ai media. «Il signor Carrington è innocente dell'accusa che gli viene mossa, e la sua innocenza sarà dimostrata in tribunale.» Oppure: «Il nostro cliente ha sempre ribadito la sua innocenza. Le imputazioni a suo carico si basano unicamente su supposizioni, insinuazioni e su una donna che, dopo ventidue anni, ha ritrattato la dichiarazione giurata che aveva reso all'epoca dei fatti».

Da come si sta sviluppando il caso, tanto varrebbe difendere Jack lo Squartatore, pensò ora Conner. Prima di allora non si era mai trovato sotto i riflettori.

In questo tribunale sono stati celebrati processi sensazionali, rammentò quando furono finalmente al riparo. Ci fu il cosiddetto Calzolaio, un uomo di Filadelfia che trascinandosi dietro il figlio dodicenne, aveva percorso in lungo e in largo la contea di Bergen aggredendo donne sole. La sua ultima vittima era un'infermiera di ventun anni che era passata dalla casa dove lui si era introdotto a rubare per aiutare il suo occupante, un invalido. Poi ci furono gli omicidi di Robert Reldan. Affascinante e di buona famiglia, gli ricordava in qualche modo Peter Carrington. Reldan aveva rapito e ucciso due giovani donne. Un giorno, durante il processo, colpì l'agente che gli stava sfilando le manette, saltò dalla finestra, e dopo aver rubato una macchina si godette una mezz'ora di libertà. Ora, a venti o trent'anni di distanza, il Calzolaio è morto, mentre Reldan marcisce in prigione.

Ed era molto probabile che Peter Carrington trascorresse allo stesso modo il resto della sua vita, pensò.

L'udienza si sarebbe tenuta nell'aula del giudice Harvey Smith, lo stesso che aveva firmato il mandato di arresto. Come Banks si aspettava, al loro arrivo era già gremita di spettatori e rappresentanti dei media. I cameramen stavano riprendendo una donna seduta in una delle file di mezzo. Con disappunto, il giovane avvocato si rese conto che era Gladys Althorp, la madre della vittima.

Insieme a Markinson, si affrettò a raggiungere il tavolo della difesa.

Erano solo le tre e ventitré, ma Kay Carrington era già lì, seduta in prima fila con Vincent Slater. Indossava la tuta da ginnastica, notò con una certa sorpresa. Poi capì, o credette di capire, la ragione di quella tenuta. Walter gli aveva detto che al momento dell'arresto Peter Carrington stava per uscire a fare jogging. È quello che ancora indosserà quando tornerà a casa do-

po aver pagato la cauzione, rifletté. Lei ha voluto mostrare un fronte unito.

L'espressione scontrosa di Markinson aveva lasciato il posto a una benevolmente paterna. Con gli occhi pieni di comprensione, allungò un colpetto sulla spalla di Kay mentre diceva con voce rassicurante: «Non si preoccupi. Quando quella Valdez salirà sul banco dei testimoni, la faremo a pezzi».

Kay si rende conto che la situazione è grave, pensò Banks, cogliendo un lampo di collera negli occhi della donna. Walter non dovrebbe sottovalutarla.

«Non ho bisogno di essere rassicurata», disse Kay con voce tesa. «So quello che ci aspetta. E so anche che là fuori c'è qualcuno che ha tolto la vita a quella ragazza e che dovrebbe essere qui al posto di mio marito. Peter è innocente, è incapace di fare del male. Voglio pensare che questo sia ciò che credete anche voi.»

«Beati coloro che non hanno visto e tuttavia hanno creduto.» Le parole delle Scritture attraversarono fugacemente la mente di Conner mentre salutava Kay e Vincent. «Stasera sarà di nuovo a casa», assicurò alla donna. «Questo, almeno, posso promettergliele.» Stava arrivando altra gente. Non c'era da stupirsi, si disse. Quello era esattamente il genere di processo che incuriosiva le persone comuni.

«In piedi, entra la corte», annunciò il cancelliere.

Si alzarono tutti mentre il giudice entrava a passo rapido e andava a sedersi sullo scranno. Appena saputo chi si sarebbe occupato del caso, Banks aveva svolto delle indagini sul suo conto e aveva così scoperto che l'onorevole Harvey Smith era noto per la sua imparzialità, ma inflessibile al momento di pronunciare una sentenza. Il meglio che possiamo fare per Carrington è trascinare le cose il più a lungo possibile, perché una volta condannato, finirà dritto in prigione, si disse. Ma dopo il rilascio su cauzione, potrà per lo meno dormire nel suo letto fino al termine del processo.

Quello di Peter Carrington non era l'unico caso a ruolo, altri imputati erano in attesa. A mano a mano che comparivano, il cancelliere leggeva i capi d'accusa. Robetta da poco, pensò Banks. Il primo era accusato di aver emesso assegni a vuoto, il secondo era un taccheggiatore.

Peter Carrington era il terzo. Quando fu condotto davanti al giudice, con la divisa da carcerato e le manette ai polsi, i due avvocati si affrettarono a mettersi al suo fianco.

Il procuratore Krause lesse i capi di imputazione. I flash lampeggiarono e le telecamere presero a ronzare quando, guardando il giudice negli occhi,

Peter pronunciò con voce ferma le parole: «Non colpevole».

Per Conner Banks era evidente che Krause era eccitatissima alla prospettiva di seguire personalmente il caso. Quando giunse il momento di fissare la cauzione, la donna si rivolse al giudice dicendo: «Vostro Onore, abbiamo di fronte un imputato che gode di possibilità economiche illimitate. C'è il rischio che una volta rilasciato abbandoni il Paese, chiediamo pertanto che la cauzione sia proporzionata alle sue risorse, che gli venga ritirato il passaporto, che venga munito di un bracciale elettronico e che sia messo agli arresti domiciliari e autorizzato a lasciare la sua abitazione solo per partecipare a servizi religiosi, vedere il suo medico o conferire con i suoi legali, e che tali visite abbiano luogo previa notifica al funzionario responsabile del suo controllo».

Al processo sarà un osso duro, predisse Banks.

Il giudice si rivolse a Peter. «Mi sembra di capire, signor Carrington, che con la sua ingente fortuna, poco importa che io fissi la cauzione a un dollaro o a venticinque milioni. Quindi stabilisco una cauzione di dieci milioni di dollari.» Esaminò poi le condizioni chieste dal pubblico ministero e le approvò in blocco.

«Vostro Onore», la voce di Peter risuonò forte e chiara. «Rispetterò rigorosamente le condizioni del mio rilascio. Posso assicurarle che aspetto con ansia il momento di riabilitare il mio nome al processo, e mettere fine a questo orrore per me e per mia moglie.»

«Tua moglie! E quella che hai affogato? Che dici di lei?»

Un uomo ben vestito era balzato in piedi; il suo viso era contorto dalla rabbia quando colpì con il pugno la panca davanti a sé. «Grace era mia sorella! Era incinta di sette mesi e mezzo. Non beveva quando vi siete sposati. Sei stato tu a precipitarla nella depressione e poi te ne sei liberato perché non volevi correre il rischio di avere un figlio che non fosse normale. Assassino!»

«Allontanate quell'uomo!» ordinò il giudice Smith. «Allontanatelo immediatamente!» Calò il martelletto sul tavolo. «Silenzio in aula.»

«Hai ucciso mia sorella!» gridò ancora con aria di sfida il fratello di Grace Meredith mentre lo portavano via.

Un silenzio carico di disagio seguì la sua uscita. A romperlo furono i singhiozzi disperati di Gladys Althorp, che sedeva con il viso nascosto fra le mani.

Erano le sei ed era buio pesto quando tornammo finalmente a casa. Un agente di polizia era di guardia all'area cintata che i cani non avevano ancora perlustrato.

Grazie alla prontezza di Vincent, Peter non era stato costretto a trascorrere la notte in cella. Non appena gli avevo telefonato per informarlo dell'arresto, Slater aveva fatto in modo di avere a disposizione presso una banca nelle vicinanze del tribunale, qualunque cifra il giudice avesse fissato. Al termine dell'udienza, si era quindi precipitato a ritirare i dieci milioni di dollari per il versamento della cauzione.

Durante la sua assenza, mentre aspettavamo che Peter fosse rilasciato, mi fu permesso di restare con Conner Banks e Walter Markinson nella saletta riservata alla giuria, adiacente all'aula del giudice Smith. Credo che fossero rimasti sorpresi e scioccati quanto me dall'attacco del fratello di Grace, Philip Meredith. Il pianto desolato della madre di Susan aveva contribuito a rendere quasi surreale l'intera scena. Io avevo osservato mio marito, intrappolato fra le accuse di Meredith e i singhiozzi di Gladys Althorp. Credo che il suo viso non avrebbe espresso un dolore più grande se lo avessero scuoiato vivo.

Lo dissi ai due avvocati.

Loro espressero il timore che quanto era accaduto si rivelasse pregiudizievole per Peter, e riconobbero che la presenza dei media avrebbe trasformato l'accaduto in qualcosa di assolutamente terribile. Markinson non mi offrì nemmeno la consueta pacca consolatoria sulla spalla.

Poi Conner Banks fece una domanda che mi colse del tutto di sorpresa: «Che lei sappia, qualche membro della famiglia Meredith ha mai minacciato di avviare contro Peter una causa civile per omicidio colposo?»

Ero scioccata. «No», risposi subito, poi mi corressi: «Per lo meno, Peter non me ne ha mai parlato».

«Sarò cinico», intervenne Markinson, «ma forse Philip Meredith è ansioso di ottenere quella che lui percepisce come giustizia o di trovare un accomodamento finanziario con suo marito. Anzi, probabilmente mira a entrambe le cose. Di sicuro sa che l'ultima cosa di cui Peter ha bisogno è che al processo per omicidio venga affiancata un'altra causa legale.»

Quando mio marito ci raggiunse, Markinson e Banks discussero con lui per qualche minuto prima di ripartire per New York. Gli suggerirono di riposare quanto più possibile, e aggiunsero che si sarebbero visti l'indomani nelle prime ore del pomeriggio.

Fu nel prendere la mano di Peter che mi accorsi del bracciale che portava al polso. Ci incamminammo lungo il corridoio, diretti all'auto. Ingenuamente, avevo sperato che i giornalisti ci avrebbero lasciati in pace, ma naturalmente mi sbagliavo. Erano presenti in massa, e io mi scoprii a chiedermi se fossero gli stessi che avevano ripreso mio marito al suo ingresso in carcere, o se si trattasse di una nuova infornata.

Presero immediatamente a tempestarci di domande. «Signor Carrington, ha qualcosa da dire a proposito...»

«Kay, aveva mai incontrato...»

Vincent ci aspettava alla macchina. Ci affrettammo a salire, ignorando il fuoco di fila dei cronisti, e quando finalmente fummo fuori vista, Peter e io ci abbracciammo. Quasi non parlammo durante il tragitto.

Una volta a casa, Peter salì subito di sopra. Non ebbe bisogno di dirmi che voleva fare una doccia e cambiarsi. Sono sicura che dopo le ore trascorse in cella, rovesciarsi addosso litri di acqua fosse per lui un'autentica necessità fisica.

Vincent si sarebbe fermato a cena e dicendo di avere delle telefonate da fare, sparì nel suo ufficio.

Io andai in cucina. Credevo che nulla avrebbe potuto sollevarmi lo spirito, ma il profumo appetitoso dell'arrosto fu come una ventata di energia. Quella sera, per lo meno, Peter avrebbe gustato il suo piatto preferito. Ero grata a Jane per averlo preparato.

Anche Gary era in cucina, davanti al televisore. Lo spense non appena mi vide, ma sfortunatamente non abbastanza in fretta. Stava andando in onda un'intervista a Philip Meredith, e per un momento fui tentata di fermarmi ad ascoltare, ma poi ci ripensai. Ne avevo avuto abbastanza di lui per quel giorno.

«Dove vuole che serviamo l'aperitivo, signora Carrington?» chiese Gary.

Avevo quasi dimenticato di aver invitato anche Elaine e Richard a cena. «Nel salottino di sopra, direi.»

Ignorando quando Peter sarebbe stato rilasciato, con Elaine non avevo fissato un'ora precisa, ma avevo partecipato ad altre cene dai Carrington prima del matrimonio, e ricordavo che i cocktail venivano sempre serviti verso le sette.

Mi precipitai di sopra a vestirmi. Per un istante mi chiesi perché Peter avesse chiuso la porta che separava il salotto dalla seconda camera, ma decisi che con ogni probabilità aveva pensato di sdraiarsi per qualche minuto. Era tardi, ma mi concessi il tempo per lavarmi i capelli. Il mio viso riflesso

nello specchio era pallido e tirato, così mi truccai con cura, ricorrendo a mascara, ombretto e a un tocco di fard. So che a Peter piaccio con i capelli sciolti, di conseguenza non li raccolsi. I pantaloni di velluto nero e la camicetta di seta rosa avrebbero portato una nota allegra, anche se di fatto non c'era motivo di essere allegri.

A quel punto ero pronta, ma Peter ancora non si vedeva. Immaginando che si fosse addormentato, aprii piano la porta della camera e sussultai nel vederlo seduto sul letto. Guardava con aria perplessa una valigia aperta.

«Peter, cosa succede?» chiesi correndo al suo fianco.

Lui mi afferrò per le braccia. «Quando sono salito, ho pensato di stendermi. Volevo riposare solo qualche minuto, ma devo essermi addormentato. So che stavo sognando di andare da qualche parte, poi però mi sono svegliato e... guarda lì.»

Indicò la valigia. Era piena di biancheria e calze ordinatamente disposte.

Nei quaranta minuti trascorsi dal nostro arrivo a casa, aveva avuto una nuova crisi di sonnambulismo.

28

Alle sette di quella sera, Nicholas Greco si stava godendo la cena in compagnia della moglie, Frances, nella loro abitazione di Syosset, a Long Island. In circostanze normali, lei non lo avrebbe interrogato sul caso a cui stava lavorando, ma dopo aver visto il servizio su Peter Carrington al notiziario delle sei, era ansiosa di conoscere tutti i particolari di quanto era accaduto in aula.

Aveva preparato i piatti preferiti dal marito, insalata verde, maccheroni al formaggio e prosciutto al forno, e benché lui fosse desideroso di lasciarsi quella giornata alle spalle, sapeva di doverle almeno un breve resoconto.

«Se fossi l'avvocato di Carrington, chiederei il patteggiamento», concluse. «Quella scena ha esercitato un'impressione profonda sul pubblico. A quanto ne so, Philip Meredith non è un tipo emotivo. Prima di tornare a casa, ho chiamato Beth in ufficio e le ho chiesto di svolgere qualche indagine su di lui. Abita a Filadelfia, dove la sua famiglia vive da generazioni. Ottimo background, ma poco denaro. Al college lui e Grace hanno studiato grazie a una borsa di studio. Ora Philip è un dirigente di medio livello di una società di marketing. È sposato con la fidanzatina del liceo e ha tre figli, due dei quali al college. Ha quarantotto anni; la sorella era più giovane di sei.»

Frances gli passò i maccheroni. «Prendine ancora un po'. Sono sicura che per via del viaggio a Lancaster non hai mangiato abbastanza.»

Greco sorrise e contro ogni buonsenso si servì una seconda volta. A cinquantacinque anni, Frances conservava il peso dei venticinque, e i suoi capelli erano dello stesso biondo cenere, anche se ora, naturalmente si aiutava con sedute regolari dal parrucchiere. Ciononostante, agli occhi di lui in quei trent'anni non era cambiata quasi per niente.

«Lessi del ritrovamento in piscina del corpo di Grace Carrington», riprese la moglie, dando un morso a un panino. «Quattro anni fa se ne parlò parecchio. *People* uscì con un grande servizio. Ricordo che all'epoca della scomparsa di Susan Althorp, Peter Carrington era stato definito 'persona informata dei fatti'. Sono quasi certa, però, che i Meredith rilasciarono una dichiarazione in cui sostenevano che 'la morte di Grace non è un mistero. È una tragedia'. Credi che ora suo fratello abbia intenzione di muovere delle accuse specifiche?»

A Nicholas sarebbe piaciuto spostare la conversazione su altri argomenti, ma rammentò a se stesso che, con la figura snella e il colore dei capelli, Frances aveva conservato anche la sua vivace curiosità.

«A quanto mi risulta, anche i genitori di Grace erano molto preoccupati per la sua inclinazione all'alcol, ed erano affezionati a Peter. Allora non ebbero sospetti, ma adesso che il padre è morto e la madre, ammalata di Alzheimer vive in una casa di riposo, forse il signor Meredith ha deciso che è arrivato il momento di dare voce ai suoi sentimenti.»

«Be', se tu non avessi rintracciato Maria Valdez, oggi non ci sarebbe stata nessuna incriminazione», osservò Frances. «Spero che la signora Althorp ti sia grata per essere riuscito là dove tutti gli altri hanno fallito.»

«Maria era letteralmente scomparsa quando l'ufficio del pubblico ministero l'ha cercata per interrogarla di nuovo. Il tizio con cui lavoriamo nelle Filippine si è rivolto alle sue vecchie conoscenze, e per caso lei si era rimessa in contatto con un lontano cugino. È stata soprattutto fortuna.»

«Ciononostante, è stata tua l'idea di fare accusare Carrington dalla signora Althorp su *Celeb.* Tutte le mie amiche credevano che lui l'avrebbe querelata. Forse non sei stato tu di persona a rintracciare la Valdez, ma avresti comunque costretto Peter Carrington a rispondere alle domande sotto giuramento. E scommetto che in un modo o nell'altro si sarebbe tradito.»

Lo avrebbe fatto davvero? non poté fare a meno di chiedersi lui. Restava ancora una tessera da collocare: la borsetta scomparsa. Susan l'aveva con sé quando era scesa dall'auto di Carrington? Per qualche ragione, quell'in-

terrogativo lo tormentava.

«Grazie per essere la mia fan numero uno», disse alla moglie. «Ora, se non ti dispiace, parliamo d'altro.»

Squillò il telefono. Frances corse a rispondere e un istante dopo fu di ritorno con il cordless. «Non riconosco il numero», disse.

«Lasciamo che risponda la segreteria telefonica», fece Greco.

«Sono Philip Meredith», disse una voce. «So che oggi era in aula con la signora Althorp. Ho parlato con lei, e sarei felice di ingaggiarla perché indaghi sulla morte di mia sorella, Grace Meredith Carrington. Ho sempre creduto che fosse stato il marito a ucciderla, e se fosse possibile, vorrei che lei trovasse la maniera di dimostrarlo. Spero che mi richiamerà. Il mio numero è...»

Greco prese il telefono dalla mano della moglie. «Sono Nicholas Greco, signor Meredith», disse.

29

Se quella sera qualcuno avesse sbirciato dalla finestra per guardarci bere l'aperitivo nel salotto del piano superiore, sono certa che ci avrebbe giudicato persone fortunate. Ovviamente, Peter e io non facemmo parola dell'episodio di sonnambulismo, ma sedemmo l'una accanto all'altro sul divano collocato di fronte al camino. Elaine e suo figlio avevano scelto due sedie vicine, mentre Vincent Slater, che preferiva quelle a schienale rigido, ne aveva accostato una al gruppetto.

A servire era Gary. Peter e io chiedemmo un bicchiere di vino, gli altri optarono per un cocktail. Senza che gli venisse chiesto, l'uomo aveva chiuso le porte che davano sulle camere, rendendo così più intimo l'ambiente, ammesso che si possa parlare di intimità in una stanza lunga più di sei metri.

Durante la luna di miele, Peter mi aveva suggerito di rivolgermi a un arredatore per apportare alla casa tutte le modifiche che avessi desiderato. Parlava raramente di Grace, ma ricordavo un commento che aveva fatto su di lei: «Quando Elaine sposò mio padre, fece molti cambiamenti, e devo dire che sapeva quello che faceva. Si era procurata un arredatore fantastico. Ovviamente, spese un bel po' di soldi. Avresti dovuto sentire le lamentele di mio padre! Grace, invece, non cambiò praticamente nulla. Preferiva abitare nell'appartamento di New York. Negli otto anni del nostro matrimonio, ha passato lì la maggior parte del tempo».

Era a questo che pensavo mentre ce ne stavamo seduti in quella stanza deliziosa, contemplando il fuoco che ardeva nel camino. Elaine era bella come sempre, truccata con cura, gli occhi color zaffiro carichi di comprensione e affetto ogniqualvolta si posavano su Peter.

Richard Walker mi piaceva. Non era bello nel senso tradizionale del termine, ma emanava un magnetismo che, ne ero sicura, attraeva le donne. Fatta eccezione per gli occhi, sarebbe stato quasi impossibile, considerati i lineamenti scabri e la corporatura massiccia, capire che a generarlo era stata Elaine. Peter mi aveva detto che suo padre, il primo marito di Elaine, era nato in Romania e si era trasferito negli Stati Uniti con i genitori quando aveva cinque o sei anni. Aveva anglicizzato il cognome al college, e quando lei lo aveva sposato era già un imprenditore di successo.

«Elaine non avrebbe mai sposato un uomo povero», aveva aggiunto, «ma per un certo verso ha avuto sfortuna entrambe le volte. A quanto mi risulta, il padre di Richard era un uomo abile e affascinante, ma era un accanito giocatore. Il matrimonio non durò a lungo, e quando lui morì, Richard era appena adolescente. Poi Elaine sposò mio padre, così parsimonioso che gli amici scherzando dicevano che conservasse ancora i soldi ricevuti per la Prima Comunione.»

Richard aveva evidentemente preso dal padre, ereditando anche qualcosa del suo fascino. Durante l'aperitivo, ci raccontò della sua prima cena dai Carrington e di come gli fosse sembrato formidabile il padre di Peter. «Allora tuo marito era matricola a Princeton, Kay», disse, «e quella sera non era in casa. Io mi ero appena laureato alla Columbia e lavoravo come tirocinante da Sotheby's. Il vecchio Carrington non ne rimase affatto impressionato. Mi offrì un posto in una delle aziende di famiglia, non ricordo nemmeno più quale.»

Vincent Slater, che non era certo un abile conversatore, scoppiò a ridere. «Probabilmente nella società di brokeraggio. È lì che ho iniziato io.»

«In ogni caso, rifiutai», riprese Richard. «E quella fu la fine di una bella relazione. Tuo padre ha sempre pensato che sprecassi il mio tempo, Peter.»

«Lo so.» Mio marito sorrise, imitato da me. Il tentativo di Richard di farci dimenticare la cupa realtà stava riuscendo almeno in parte.

Andammo a cena, e fui felice quando Peter di fronte all'arrosto di Jane reagì dicendo: «Credevo di non avere fame, ma questa carne ha un aspetto davvero delizioso».

Richard ci intrattenne parlando ancora della sua prima visita alla proprietà Carrington. «Tuo padre mi invitò a dare un'occhiata in giro», conti-

nuò. «Mi aveva parlato della cappella, così salii a vederla. Sembra incredibile che nel diciassettesimo secolo un sacerdote vi abbia effettivamente vissuto. Ricordo che mi domandai se non fosse infestata da un fantasma. Cosa ne dici, Kay?»

«La prima volta che la vidi, avevo sei anni», risposi io, e notando la sua espressione attonita, aggiunsi: «L'ho già raccontato a Peter la sera in cui mia nonna inciampò nell'ingresso, e lui fu così gentile da rimanere con me in ospedale per poi riaccompagnarmi a casa».

«Già», intervenne mio marito. «Kay era una bambina avventurosa.»

Esitò, e rendendomi conto che era restio a parlare di mio padre, andai in suo aiuto. «Un sabato mio padre, che lavorava come giardiniere alla tenuta, era tornato qui per verificare il funzionamento dell'illuminazione esterna. Per quella sera era prevista una cena di gala. Io rimasi sola per qualche tempo e pensai bene di andare in esplorazione.»

L'atmosfera era cambiata, e solo allora mi resi conto che stavo rievocando la sera in cui Susan era scomparsa. Nel tentativo di cambiare argomento, dissi in fretta: «La cappella era così fredda e umida, poi sentii arrivare qualcuno e mi nascosi fra le panche».

«Sul serio?» si stupì Vincent. «E non si accorsero di te?»

«No. Mi misi in ginocchio e nascosi il viso tra le mani. Sai come sono ingenui i bambini... 'Se non ti vedo, neppure tu puoi vedermi'.»

«Erano due amanti?» chiese ancora lui.

«No, discutevano di denaro.»

Elaine rise, una risata aspra, piena di sarcasmo. «Quel giorno tuo padre e io non facemmo altro che discutere per i soldi.»

«La donna assicurò al compagno che quella sarebbe stata l'ultima volta.» Non vedevo l'ora di parlare d'altro.

«Hmmm», fece Elaine. «Dovevo proprio essere io.»

«Be', non era sicuramente nulla di importante. Non ci avrei pensato se tu non avessi accennato alla cappella, Richard.»

Dietro di me, Gary Barr era in procinto di riempirmi il bicchiere e, un istante più tardi, tra la costernazione di entrambi, il vino mi fini addosso.

30

Come Barbara Krause aveva promesso, la sera dell'incriminazione lei e Moran festeggiarono con una cena allo *Stony Hill Inn* di Hackensack, uno dei loro ristoranti preferiti. Davanti alle costolette d'agnello, discussero

dell'improvvisa apparizione in aula di Philip Meredith e del suo drammatico sfogo.

«Sai, se riuscissimo a convincere Carrington a confessare l'omicidio della moglie oltre a quello di Susan Althorp, potrei anche offrirgli un patteggiamento», commentò improvvisamente Krause.

«Credevo fosse l'ultima cosa che avresti fatto, capo», protestò Moran.

«È vero, ma per quanto sia persuasa che arriveremo a una condanna per il caso Althorp, rimane comunque un margine di incertezza. Non dimentichiamo che Maria Valdez ha ritrattato la sua prima dichiarazione e Carrington si è assicurato la miglior difesa che il denaro può offrire. Non sarà una passeggiata.»

L'altro annuì. «Lo so. Oggi ho visto quei due con Carrington. Quello che guadagnano in una giornata di lavoro, basterebbe a pagare l'apparecchio per i denti a mio figlio.»

«Se chiedesse il patteggiamento per entrambi gli omicidi, potremmo offrirgli trent'anni in tutto, senza rilascio sulla parola», riprese Krause. «Guardiamo le cose come stanno, al momento non abbiamo elementi per accusarlo della morte della moglie, ma lui sa che potrebbero saltar fuori altre prove. Tornerebbe in libertà sulla settantina e avrebbe ancora un patrimonio consistente. Se accettasse, noi ci garantiremmo le condanne, e con un po' di fortuna lui potrebbe comunque sperare di uscire, un giorno.

«Sai benissimo quanto mi piacerebbe occuparmi personalmente del caso», continuò, «ma c'è un'altra questione. Sto pensando alle famiglie delle vittime. Le hai viste e sentite anche tu. La signora Althorp non vivrà abbastanza per assistere al processo, ma se Carrington confessasse, probabilmente avrebbe il tempo di vederlo condannato. E c'è un altro aspetto, se confessasse, aprirebbe la porta alle cause civili.»

«Non credo che gli Althorp abbiano bisogno di denaro», osservò Moran.

«Sì, invece, sono milionari poveri. Che te ne pare della definizione? Vale per chiunque abbia un patrimonio inferiore ai cinque milioni di dollari. L'ho letto in una rivista. Ma un accomodamento finanziario significherebbe per loro la possibilità di offrire un sostanzioso contributo in memoria di Susan a un ospedale o al college di Princeton. Mentre da quello che sappiamo di Philip Meredith, il fratello di Grace, la sua stella non ha mai brillato, e ha tre figli da mantenere.»

«Dunque pensi davvero di offrire a Carrington il patteggiamento?» chiese Moran.

«Diciamo che ci sto pensando su. In ogni caso, l'agnello è delizioso. Al

diavolo le calorie e andiamo fino in fondo. Prendiamo il dessert.»

31

La cena aiutò Peter a rilassarsi un po'. Dopo il caffè in biblioteca, gli ospiti si alzarono per congedarsi. A volte Richard si fermava a dormire dalla madre, ma quella sera ci disse che sarebbe tornato a Manhattan per un drink al *Carlyle* con una giovane artista. «È estremamente dotata», disse, «e, devo aggiungere, molto graziosa. Di rado le due cose vanno di pari passo.»

«Cerca solo di non innamorarti», fece Elaine acida. «E se deciderai di organizzare una festa alla galleria in suo onore, lascia che sia lei a pagare lo champagne.»

Vincent inarcò un sopracciglio guardando Peter, che rispose con un accenno di sorriso. Poco dopo li accompagnammo alla porta. Le auto di Vincent e Richard erano parcheggiate proprio davanti a casa. Gli uomini aprirono gli ombrelli ed Elaine prese il braccio del figlio mentre si precipitavano giù per gli scalini.

Peter aveva appena chiuso la porta quando alle nostre spalle comparve Gary Barr. «Noi andiamo, signora, ma volevo dirle ancora una volta che sono dispiaciuto per averle rovinato la camicetta. Non riesco a credere di essere stato così goffo. Non ricordo di aver mai avuto un incidente del genere, prima d'ora.»

Naturalmente, subito dopo il piccolo imprevisto, io avevo accettato le sue scuse ed ero salita di sopra a cambiarmi. Credo tuttavia che Peter ne avesse abbastanza, perché senza lasciarmi il tempo di rassicurare ancora una volta Gary, disse in tono brusco: «Penso che la signora Carrington abbia dimostrato di considerarlo solo uno sfortunato contrattempo. Quindi non parliamone più, Gary. Buonanotte».

Fino a quel momento avevo intravisto solo l'aspetto formale, e diciamo pure formidabile, di mio marito, e in un certo senso la sua reazione mi rallegrò. I mesi che mancavano al processo sarebbero stati spaventosi e pieni di umiliazioni per lui. Mi aveva rivelato la sua vulnerabilità perché si fidava di me, ma in quel momento mi resi conto che il ruolo che avevo assunto, meno di moglie che di protettrice, non rendeva giustizia alla sua natura.

Non so perché, ma mentre salivamo di sopra, mi venne in mente una serata di forse dieci anni prima, durante una vacanza a casa dal college. Maggie e io avevamo guardato in televisione un vecchio film, *Caccia al*

ladro, con Grace Kelly e Cary Grant. Durante una pausa pubblicitaria, la nonna mi aveva raccontato che la Kelly aveva conosciuto il principe Ranieri proprio mentre girava quel film a Montecarlo.

«Ricordo di aver letto di quando il principe andò a trovarla a casa dei suoi a Filadelfia», raccontò. «Fu allora che ne chiese la mano al padre. L'indomani la madre disse a un cronista come fosse simpatico Ranieri, e con quanta facilità sapesse far dimenticare di essere un principe. Una giornalista di cronaca mondana commentò sdegnosamente: 'La signora Kelly non capisce che sposare un sovrano regnante non è come sposare solo l'ennesimo principe?'»

Quel giorno avevo visto il Peter perseguitato in aula, e più tardi, a casa, quello spaventato accanto a una valigia che non ricordava di avere riempito. Ma in quel momento, vedevo un Peter autorevole che ne aveva abbastanza delle spiegazioni di un dipendente. Qual è il vero Peter? mi chiesi quando fummo pronti per andare a letto. Compresi che ignoravo la risposta.

32

L'indomani mattina il tempo era ancora inclemente. La temperatura si era alzata, ma la pioggia continuava a cadere incessantemente.

«A quanto pare, oggi i cani si godranno un'altra giornata libera», commentò Moran quando fece capolino nell'ufficio di Krause, poco dopo le nove. «Inutile mandarli a setacciare la proprietà Carrington con questo tempo.»

«Lo so. Significherebbe sprecare il denaro dei contribuenti», assentì l'altra. «E poi là non troveremo niente. Ho esaminato le poche prove raccolte nella casa padronale e nell'abitazione della matrigna. A quanto pare, la perquisizione si è risolta in un nulla di fatto; e dopo tutto non potevamo aspettarci molto di più dopo ventidue anni. Se Carrington è stato abbastanza scaltro da liberarsi della camicia subito dopo aver ucciso Susan, con ogni probabilità non deve preoccuparsi d'altro.»

Moran si strinse nelle spalle. «Suppongo che se ci fosse stato qualcosa, lo avremmo trovato allora.»

«Ma c'è una cosa interessante. Dai un'occhiata a questo.» La donna gli porse un foglio. Era lo schizzo di un paesaggio.

Moran lo esaminò con attenzione. «E allora?» chiese infine.

«Era in un cassetto in una delle stanze al primo piano. Evidentemente,

nel corso degli anni, la famiglia ha trasformato alcune di esse in ripostigli, il genere di spazi dove stipare tutto quello che non si ha voglia di buttare via. I ragazzi mi hanno detto che si potrebbe arredare una casa intera con quello che hanno trovato lì, divani, sedie e tappeti, porcellane e argenteria, perfino delle lettere che risalgono al diciannovesimo secolo.»

«Suppongo che non abbiano mai sentito parlare di mercatini dell'usato o di eBay», fu il commento dell'altro. «Ma, aspetta un momento, ora lo riconosco. È il disegno dell'area esterna della proprietà Carrington, il posto in cui è stato trovato il corpo di Susan Althorp, solo che ci sono delle piante.»

«Proprio così. Di fatto, si tratta di una copia dello schizzo originale.»

«E con questo?»

«Dai un'occhiata al nome scritto nell'angolo in basso.»

Moran accostò il foglio alla lampada per vedere bene. «Jonathan Lansing! Era il giardiniere, quello che fece un salto nell'Hudson poco dopo la scomparsa di Susan. Il padre dell'attuale signora Carrington.»

«Infatti. Venne licenziato poche settimane dopo la serata di gala e la conseguente sparizione di Susan, e apparentemente si suicidò. Dico 'apparentemente' perché il suo corpo non è mai stato trovato.»

Moran fissò il suo capo. «Non starai suggerendo che c'è una connessione fra lui e Susan Althorp?»

«Niente del genere. Abbiamo già l'uomo che l'ha uccisa. Ma fu Lansing a proporre che la recinzione venisse arretrata di una cinquantina di metri, e guardando questo, è evidente che non aveva intenzione di lasciare l'area incolta. Lo schizzo è un progetto di messa a dimora di piante perenni proprio sul lato esterno della recinzione.»

«Poi fu licenziato, e la famiglia si limitò a seminare l'erba», commentò Moran.

Barbara Krause annuì. «Così sembrerebbe.» Ripose il disegno nel fascicolo. «Non so...» mormorò poi, più a se stessa che al compagno. «Proprio non so...»

33

Il lunedì mattina, giorno successivo all'incriminazione, Philip Meredith salì sul treno che da Filadelfia lo avrebbe portato a New York. Immaginando che la sua fotografia sarebbe apparsa su tutti i giornali, aveva preso la precauzione di mettersi un paio di occhiali scuri. Non aveva alcun desiderio di essere riconosciuto e additato da estranei. Non voleva la compas-

sione di nessuno. Fino al giorno prima, non aveva più posato gli occhi su Peter Carrington dal funerale della sorella, e se era andato in tribunale era stato solo per il piacere di vederlo in manette. Il suo sfogo aveva stupito lui non meno di tutti i presenti in aula.

Ma ora che era successo, intendeva portare avanti le sue accuse. Se Nicholas Greco era riuscito a scovare un teste chiave nel caso Althorp, forse avrebbe trovato qualcosa di altrettanto utile per provare che anche Grace era stata assassinata.

Scese alla Penn Station. Avrebbe preferito raggiungere a piedi l'ufficio dell'investigatore, situato in Madison Avenue, ma la pioggia battente lo costrinse a mettersi in coda per un taxi. C'era un tempo simile il giorno in cui Grace era stata seppellita, rammentò. Non faceva così freddo, naturalmente, dato che si era ai primi di settembre, ma pioveva. Ora lei giaceva nella tomba della famiglia Carrington al Gate of Heaven Cemetery, nella contea di Westchester. Ecco un'altra cosa che si riprometteva di fare, prima o poi, riportare le spoglie della sorella a Filadelfia. Era giusto che riposasse vicino alle persone che l'avevano amata, si disse, i nostri genitori e i nonni.

Era finalmente arrivato in testa alla fila. Salì sul taxi e diede l'indirizzo al conducente. Era parecchio tempo che mancava da Manhattan, e il traffico lo sorprese. La corsa costò nove dollari e il tassista non fu per niente soddisfatto quando lui non aggiunse nulla alla banconota da dieci che gli aveva teso.

Fra il viaggio in treno e il taxi, pensò Philip, la giornata sta diventando costosa ancor prima che parli con Greco. Lui e sua moglie Lisa avevano già discusso al riguardo. «Sono quasi morta quando ho saputo come ti sei comportato in tribunale», aveva detto lei. «Sai che anch'io amavo Grace, ma sono quattro anni che la sua morte ti ossessiona. Ingaggiare un investigatore privato è una spesa che non possiamo permetterci, ma fallo ugualmente, per amor di Dio. Chiedi un prestito, se necessario, ma in un modo o nell'altro bisogna pur farla finita.»

Il 342 di Madison corrispondeva a un edificio angusto di soli otto piani. L'ufficio di Greco, una suite con una piccola reception, era al quarto. La segretaria disse a Philip che era atteso e lo accompagnò nell'ufficio privato dell'investigatore.

Dopo un saluto cordiale e qualche commento sul tempo, Greco andò subito al sodo. «Ieri sera al telefono mi ha detto che forse ha la prova che la morte di sua sorella non è stato un incidente. Me ne parli.»

«Parlare di prove è eccessivo», ammise Philip. «Il termine che avrei do-

vuto usare è 'movente'. Non si trattava solo del timore di Peter che Grace mettesse al mondo un bambino con problemi. Stiamo parlando di un bel po' di denaro.»

«La ascolto», disse Greco.

«Il loro matrimonio non fu uno di quelli benedetti dal cielo. Erano troppo diversi. Grace amava la vita mondana di New York, Peter no. In base all'accordo prematrimoniale, in caso di divorzio mia sorella avrebbe ricevuto un indennizzo di venti milioni di dollari, *a meno che*, ed è un *grosso* a meno che, non avesse messo al mondo un figlio. In quel caso, se avessero divorziato, ne avrebbe ricevuti venti all'anno per garantire al piccolo un tenore di vita adeguato a un Carrington.»

«Al tempo della morte di sua sorella, il marito si offrì di sottoporsi alla macchina della verità, e superò il test», osservò l'investigatore. «Si calcola che le sue entrate settimanali si aggirino intorno agli otto milioni di dollari. Una cifra che a lei e a me sembra esorbitante, e tuttavia, per quanto sgradita, la prospettiva di versare a una ex moglie una somma sostanziosa, non costituisce necessariamente una ragione per uccidere un bambino. Anche se l'alcolismo della madre avesse provocato gravi conseguenze, la famiglia avrebbe avuto tutte le risorse necessarie per occuparsi di un bambino con un problema.»

«Mia sorella è stata assassinata», dichiarò Philip Meredith. «Nei suoi otto anni di matrimonio, ha avuto tre aborti. Voleva disperatamente un figlio, e non si sarebbe mai suicidata mentre era incinta. Sapeva di avere problemi con l'alcol e aveva cominciato a frequentare le riunioni dell'Anonima Alcolisti. Era decisa a smettere di bere.»

«Gli esami del sangue dimostrarono che il livello di alcol nel corpo di sua sorella era tre volte superiore a quello stabilito dalla legge. Sono in tanti quelli che ci ricascano, signor Meredith, sono certo che lo sa anche lei.»

L'altro esitò prima di stringersi nelle spalle. «Sto per dirle qualcosa che avevo giurato ai miei genitori di non rivelare mai a nessuno, perché pensavano che avrebbe irrimediabilmente danneggiato il ricordo di Grace. Ma mio padre è morto e mia madre è ricoverata in una casa di riposo. Come le ho detto, soffre di Alzheimer e ha perso completamente la lucidità.»

Abbassò la voce, quasi temesse di essere udito da altri. «All'epoca della morte, Grace aveva una relazione. Era stata molto attenta, ossia era certa che il bambino fosse di Peter. Voleva partorire e quindi lasciare il marito. L'uomo con cui si era legata non aveva denaro, e lei amava lo stile di vita a

cui i Carrington l'avevano abituata. Credo che la sera della festa il suo drink fosse stato corretto con l'intento di farla ubriacare, perché dopo averne bevuto uno, non si sarebbe più fermata. Non ce l'avrebbe fatta.»

«Grace era ubriaca quando Carrington rincasò. Chi potrebbe avere corretto il drink?»

Philip Meredith fissò il suo interlocutore. «Vincent Slater, naturalmente. Farebbe qualsiasi cosa per Carrington, e intendo proprio *qualsiasi.* È uno di quei leccapiedi che si accucciano accanto al denaro ed eseguono gli ordini del padrone.»

«Aggiunse alcol alla bibita di sua sorella con l'intenzione di farla ubriacare e quindi affogarla? L'ipotesi è un po' azzardata, signor Meredith.»

«Grace era incinta di sette mesi e mezzo. Se le doglie fossero cominciate all'improvviso, il bambino avrebbe avuto buone possibilità di farcela. Aveva già avuto delle contrazioni e non c'era tempo da perdere. Peter non era atteso prima dell'indomani sera. Credo che Slater aggiunse della vodka alla soda di mia sorella, con l'obiettivo di affogarla una volta che avesse perso i sensi. Quando tornò, Peter strappò il bicchiere di mano a Grace e ne rovesciò il contenuto sul tappeto; una reazione simile a quella che io ho avuto in aula ieri. Scommetto che si sta ancora prendendo mentalmente a calci per quell'esplosione. Se si fosse concesso il tempo di riflettere, si sarebbe comportato come il marito benevolo e comprensivo che sempre fingeva di essere quando Grace beveva.»

«Mi sta dicendo che secondo lei Slater corresse il drink di sua sorella e che Peter l'affogò in piscina mentre era priva di conoscenza?»

«Sono convinto che a gettarla in piscina sia stato uno dei due. Slater dice che quella sera tornò a casa sua, ma abbiamo solo la sua parola. Non mi sorprenderebbe se avesse aiutato Peter a liberarsi anche del corpo di Susan Althorp o se fosse stato lui a far sparire la sua camicia dopo l'omicidio. Gli è devoto fino a questo punto. Ed è altrettanto amorale.»

«Perché non va dal pubblico ministero a illustrargli la sua teoria, ora che sua madre non può più scoprire che ha infranto la promessa?»

«Perché non voglio che il nome di mia sorella venga trascinato nel fango, forse inutilmente. Sono in grado di fornire sia un movente che una teoria, ma ci sarebbero inevitabilmente fughe di notizie e qualche giornalista ne verrebbe messo al corrente.»

Nicholas Greco pensò al suo incontro con Slater. Quel giorno era nervoso, rammentò. Nasconde qualcosa, qualcosa che teme possa venire alla luce. Forse il ruolo che ha avuto nella morte di Susan Althorp o di Grace

Meredith. Oppure di entrambe?

«Il caso mi interessa, signor Meredith», si sentì dire. «Sono al corrente delle sue attuali condizioni finanziarie e sono disposto a concordare una tariffa ragionevole. Possiamo includere la clausola che nel caso le venga accordato un congruo risarcimento, io riceverò una somma ulteriore.»

34

Quasi come se fosse stato spinto al limite assoluto, vidi qualcosa cambiare in Peter. Dormimmo bene entrambi, per la stanchezza ma forse anche perché avevamo ormai la sensazione di essere in guerra. Il nemico aveva vinto la prima battaglia, e ora dovevamo raccogliere le forze per quello che ci aspettava.

Quando scendemmo, alle otto e mezzo, Jane Barr aveva preparato la colazione nella sala piccola; sulla credenza c'erano succo di arancia appena fatto e caffè.

«Perché no?» rispondemmo quando ci propose un piatto di uova con il bacon, benché io avessi fermamente giurato a me stessa di non concedermi simili trasgressioni.

Sul tavolo mancavano i giornali del mattino. «Li leggeremo più tardi», disse Peter. «Dopo tutto, sappiamo già cosa dicono.»

Attese che Jane fosse uscita dopo averci versato il caffè per aggiungere: «Non ho bisogno di dirti che questo sarà un lungo assedio, Kay. Il Gran Giurì mi incriminerà, lo sappiamo tutti e due, ma il processo potrebbe non essere celebrato prima di un anno o anche più. Usare la parola 'normale' è ridicolo, ma la userò ugualmente. Voglio che la nostra vita scorra quanto più possibile normalmente finché non sarà emesso il verdetto».

Non mi lasciò il tempo di rispondere e continuò: «Sono autorizzato a uscire di casa per conferire con i miei avvocati. Li vedrò spesso, e lo farò in Park Avenue, che sarà il quartier generale delle operazioni. Vincent sarà i miei occhi e le mie orecchie, e ci passerà a sua volta molto tempo».

Si interruppe per bere un sorso di caffè, e in quella breve pausa mi resi conto che in meno di due settimane mi ero talmente abituata alla presenza di Vincent Slater, che non averlo intorno mi sarebbe sembrato strano.

«Gary ci farà da autista», riprese lui. «Ho intenzione di ottenere l'autorizzazione a recarmi a New York almeno tre volte alla settimana.»

C'era determinazione nelle sue parole, e così nella sua espressione. «Kay, io so che non potrei fare mai del male a un altro essere umano», ag-

giunse alla fine. «Mi credi?»

«Ci credo e lo so», risposi.

Allungammo entrambi la mano sul tavolo e le nostre dita si intrecciarono. «Credo di essermi innamorata di te nell'attimo esatto in cui ti ho visto», dissi. «Eri così immerso nel tuo libro, e avevi un'aria talmente serena, seduto in quella grande poltrona. E quando ti sei alzato, gli occhiali ti sono caduti.»

«E io mi sono innamorato della splendida ragazza con i capelli che sfuggivano dallo chignon. Ricordo che mi venne da pensare a un verso di *The Highwayman*: 'E Bess, la figlia del padrone di casa, la figlia dai neri occhi del padrone di casa, intrecciava un nodo d'amore, rosso vivido, nei lunghi capelli scuri'. Rammenti? Si studia alla scuola elementare.»

«Ma certo. Il ritmo della poesia ha la cadenza degli zoccoli di un cavallo. Ma pensaci bene: ero la figlia del giardiniere e non del padrone di casa. E non ho gli occhi neri.»

«Ma ci sono andato vicino.»

Stranamente, quella mattina mio padre non si allontanò un solo momento dai miei pensieri. Pochi giorni prima Maggie mi aveva raccontato che era molto contento di lavorare per i Carrington, soprattutto perché aveva la libertà di progettare il giardino in piena autonomia e senza doversi preoccupare della spesa.

Davanti a un piatto di uova e bacon, l'accennai a mio marito.

«Mio padre era al tempo stesso un taccagno e un uomo di grande generosità», disse lui. «E questo è ciò che intendo far capire ai nostri costosissimi avvocati. Se Maria Valdez tornò nelle Filippine a causa della malattia della madre, non mi meraviglierei se le avesse offerto un assegno per coprire le spese mediche. E allo stesso tempo, il medesimo giorno sarebbe potuto andare su tutte le furie per il prezzo di un servizio di porcellana acquistato da Elaine.»

Rammentai come mi avesse invitato a rivolgermi a un arredatore dandomi carta bianca. «Si direbbe che non gli assomigli molto», commentai. «Considerato quello che mi hai detto sulle migliorie che potrei apportare alla casa.»

«Eppure, per un verso credo di somigliargli. Per esempio, si infuriò quando Elaine assunse uno chef e un maggiordomo, nonché una governante e alcune cameriere. Come lui, anch'io preferisco avere una coppia come i Barr che la sera se ne tornano a casa loro. D'altro canto, non riesco a capire perché mio padre se la prendesse tanto per quello che si spendeva qui.

Credo che lui rappresentasse un ritorno al Carrington che cominciò senza un soldo e si arricchì con i pozzi di petrolio... dicono che fosse un terribile taccagno. Dubito che avrebbe pagato per avere un tappeto erboso, e tanto meno per delle piante costose.»

Dopo colazione, Peter si occupò di organizzare la giornata così come l'aveva pianificata. Chiamò Conner Banks al cellulare perché gli facesse ottenere l'autorizzazione a recarsi a New York nel pomeriggio per incontrarsi con lui presso lo studio legale. Passò quindi molto tempo al telefono con Slater e con i dirigenti della società.

Da parte mia, non vedevo l'ora di accompagnarlo in città perché così, mentre Peter era impegnato con gli avvocati, avrei potuto fare un salto nel mio appartamento. Alcuni degli abiti invernali che mi piacevano di più erano ancora lì e inoltre volevo prendere le foto dei miei genitori.

Peter ottenne il permesso necessario e nel primo pomeriggio partimmo per New York. «Anche se il tuo appartamento è di strada, credo che sia preferibile andare direttamente da Conner», disse lui. «Non è escluso che abbiamo alle calcagna i giornalisti o la polizia, e l'auto ferma davanti a casa tua potrebbe far pensare a un tentativo di violazione delle regole del rilascio. Forse sono paranoico, ma non me la sento di rischiare di tornare in prigione.»

Capivo perfettamente lo stato d'animo di Peter, e fu così che facemmo. Quando arrivammo allo studio, la pioggia era notevolmente diminuita. Le previsioni meteorologiche parlavano di una schiarita, e sembrava proprio che si sarebbero rivelate esatte.

Peter era in abito scuro, con un elegante cappotto di cachemire blu, e aveva l'aspetto del capitano d'industria che era. Prima di scendere, mi baciò frettolosamente. «Passami a prendere alle quattro e mezzo», disse, «così forse riusciremo a evitare il traffico dell'ora di punta.» Mentre lo guardavo allontanarsi a passo rapido, non potei fare a meno di pensare a quanto apparisse diverso dall'uomo ammanettato e in divisa carceraria che avevo visto meno di ventiquattro ore prima.

Dopo il matrimonio, non ero più tornata nel mio appartamentino in città. Ora mi sembrò intimo e familiare, ma al tempo stesso, poiché lo guardavo con occhi diversi, terribilmente piccolo. Nel periodo del suo turbinoso corteggiamento, Peter c'era stato in qualche occasione, e durante la luna di miele aveva suggerito che avrei dovuto saldare l'affitto al padrone di casa e liberarmi di tutto quello che conteneva, a eccezione degli oggetti personali.

Sapevo tuttavia di non essere ancora pronta per questo passo. Sì, ora a-

vevo una nuova vita, ma ero restia a troncare così drasticamente con la vecchia. Ascoltai i messaggi telefonici. Niente di importante tranne uno registrato proprio quella mattina. Era di Glenn Taylor, l'uomo che avevo frequentato prima di conoscere Peter. Ovviamente gli avevo parlato con franchezza quando Peter e io avevamo cominciato a uscire insieme. «Stavo giusto pensando di portarti a scegliere un anello», aveva detto lui con una risata, ma sapevo che scherzava solo in parte. Poi aveva aggiunto: «Spero che tu sappia quello che fai, Kay. Carrington arriva da te con un bel po' di bagaglio».

Il contenuto del messaggio era quello che mi aspettavo da Glenn, preoccupato e solidale. «Sono addolorato per quanto sta succedendo a Peter. Che modo triste di cominciare un matrimonio, ma so che puoi farcela a reggere il colpo. Comunque ricorda che se posso aiutarti, devi solo farmelo sapere.»

Era bello sentire di nuovo la sua voce, e rammentai quanto ci piacesse andare a teatro insieme. Forse, mi dissi, un giorno saremmo andati a vedere una commedia con Peter. Poi mi resi conto che per mio marito non ci sarebbero state serate fuori casa, a meno di un'assoluzione. E compresi di colpo che ero agli arresti domiciliari anch'io, perché sapevo che non l'avrei mai lasciato solo alla sera.

Presi dall'armadio qualche vestito e lo stesi sul letto. Quasi tutti provenivano da grandi magazzini. Elaine non li metterebbe per niente al mondo, pensai. In luna di miele, Peter mi aveva regalato una carta di credito. «Fai spese fino a crollare morta», aveva detto con un sorriso.

Scoppiai in lacrime. Non volevo altri abiti. Se avessi potuto, avrei dato tutto il denaro dei Carrington purché le accuse contro di lui cadessero. Mi scoprii addirittura a desiderare che potesse trasferirsi nell'appartamentino con me, costretto a lavorare duramente per saldare il prestito che gli aveva consentito di laurearsi, proprio come stava facendo Glenn.

Finalmente mi asciugai gli occhi e cominciai a radunare le fotografie. Una di esse raffigurava i miei genitori in ospedale, subito dopo la mia nascita. Sembravano così felici mentre sorridevano all'obiettivo. Avvolta in una coperta, io esibivo un faccino dai tratti ancora indefiniti. Con i capelli sparsi sul cuscino, mia madre appariva giovane e graziosa. A trentadue anni, mio padre aveva ancora qualcosa di fanciullesco, e gli brillavano gli occhi. Avrebbero avuto tanto per cui vivere, invece, quel giorno a lei restavano solo due settimane.

Avevo dodici anni quando appresi le circostanze della sua morte, e di

come mio padre mi avesse trovata ancora attaccata al suo seno. Ricordo che mi sforzai di immaginare come dovesse essere stato venire allattata da lei.

La prima volta che Peter era venuto a casa mia, gli avevo mostrato la foto. «Spero che un giorno ce ne sarà una nostra uguale», aveva commentato lui.

Poi aveva preso quella in cui comparivo con mio padre, scattata poco tempo prima che lui scomparisse nell'Hudson. «Mi ricordo bene di lui», aveva aggiunto. «Ero curioso di capire con quali criteri scegliesse le piante. Avemmo un paio di conversazioni interessanti.»

Presi con me anche quella fotografia.

Quella sera, con l'assenso di Peter, spostai sulla mensola del camino del nostro salotto la foto della madre che lui prediligeva, e un'altra che lo ritraeva in compagnia di entrambi i genitori e vicino collocai quelle che avevo portato da casa.

«I nonni», commentò Peter. «Un giorno parleremo di loro ai nostri figli.»

«Che cosa mai potremmo dirgli?» ribattei indicando la foto di mio padre. «Che lui è il nonno che rinunciò alla vita e a sua figlia?»

La voce di mio marito era pacata quando disse: «Cerca di perdonarlo, Kay».

«Ci ho provato», bisbigliai. «Ma non posso, proprio non posso.»

Guardai di nuovo l'immagine di mio padre, e per quanto possa sembrare strano, sentii che mi aveva ascoltato e mi stava rimproverando.

La mattina seguente, proprio come annunciato dalle previsioni, splendeva il sole e la temperatura si era alzata. Alle nove, sentii dei latrati in lontananza e compresi che i cani erano tornati.

35

Nicholas Greco aveva fissato un appuntamento con Barbara Krause per le tre e mezza di mercoledì pomeriggio. «Non pensavo che l'avrei rivista così presto», disse al suo arrivo.

«E, a essere sincera, neppure io me lo aspettavo», fu la risposta. «Ma lei è sempre il benvenuto.»

«Sono qui perché Philip Meredith mi ha ingaggiato per indagare sulla morte della sorella, Grace Meredith Carrington.»

Da tempo Krause aveva imparato a mostrarsi imperturbabile, ma questa

volta non riuscì a nascondere la sua sorpresa. «Signor Greco, se troverà qualche elemento utile a collegare quella morte a Peter Carrington, avrà tutta la mia riconoscenza.»

«Non sono un mago, signora Krause, ma il signor Meredith mi ha fornito un'informazione, che potrebbe far luce su alcune cose, che tuttavia, per il momento, non sono autorizzato a riferire. Tutto quello che posso dire è che fornisce a Carrington un ottimo motivo per volersi liberare della moglie. Ciononostante, sono convinto che nessuna giuria lo dichiarerebbe colpevole in base a un ragionevole dubbio basato su questa informazione. Ecco perché vorrei consultare il materiale relativo al caso e parlare con gli agenti investigativi che all'epoca sono stati sulla scena del delitto.»

«Facile. Fu Tom Moran a dirigere le indagini. In questo momento è a un processo, ma dovrebbe liberarsi nel giro di un'ora. Se vuole, può aspettarlo nel suo ufficio ed esaminare là il fascicolo.»

«Sarebbe perfetto.»

Mentre chiamava la sua assistente all'interfono, Barbara Krause aggiunse: «Abbiamo passato quel fascicolo al pettine fitto senza riuscire a trovare nulla da portare come prova in tribunale. Da quanto ha detto, è evidente che Philip Meredith sta nascondendo delle informazioni che potrebbero contribuire a risolvere il caso. Che trovi o meno qualcosa di rilevante nel fascicolo, le suggerisco di consigliarlo di essere franco con noi. Forse potrebbe ricordargli che un'ammissione di colpevolezza da parte di Peter Carrington spalancherebbe alla famiglia Meredith la porta a una causa civile per un indennizzo di tutto rispetto».

«Sono certo che il signor Meredith ne è consapevole. E anche se non trovassi nulla di interessante nel fascicolo, credo che alla fine riuscirò a persuaderlo a rivelarvi ciò che ha già detto a me.»

«Signor Greco, lei illumina la mia giornata.»

Nell'ora e mezza successiva, Greco rimase nell'ufficio di Tom Moran a prendere appunti sul taccuino che portava sempre con sé. Delle annotazioni di Moran gli interessò soprattutto un riferimento a un foglio trovato ripiegato nella tasca dell'abito da sera di Grace Carrington. Era una pagina del numero del 25 agosto 2002 di *People*, e riportava un'intervista a Marian Howley, la leggendaria stella di Broadway. «La Howley ha appena debuttato in uno spettacolo tutto suo», diceva l'articolo. «Benché fosse completamente fradicia, è stato possibile identificare la pagina su cui comparivano due parole scarabocchiate a penna da Grace Carrington: *prenota-*

re biglietti.»

Dunque progettava di assistere a uno spettacolo a Broadway, rifletté Greco, mentre prendeva nota della data della rivista. Strano, per una donna che meditava il suicidio.

La sera in cui Grace era annegata, un'altra coppia aveva partecipato alla cena. Si trattava di Jeffrey e Nancy Hammond, che fino a quattro anni prima abitavano a Englewood. L'investigatore si augurò che ci fossero ancora. In caso affermativo, avrebbe parlato con loro nei giorni successivi.

Quella sera, era stato Gary Barr a servire l'aperitivo e la cena.

Un uomo interessante, rifletté ancora. Lavorava saltuariamente anche per gli Althorp, e faceva da autista a Susan e ai suoi amici. La notte della scomparsa di lei aveva servito la cena e avrebbe fatto lo stesso con il brunch del giorno seguente. E si trovava all'interno della proprietà la notte in cui Grace era morta.

L'onnipresente signor Barr meritava un'altra visita, decise.

Alle cinque, Moran non era ancora tornato. Dopo una giornata in tribunale, sarà di sicuro andato direttamente a casa, ragionò Greco. Gli telefonerò domattina per fissare un appuntamento.

Ma Moran era nell'ufficio di Krause quando lui vi tornò per restituire il fascicolo. Il pubblico ministero lo guardò come se avesse dimenticato la sua esistenza. «Temo che dovremo rimandare la discussione a un altro momento», disse poi. «Tom e io andiamo dai Carrington. Sembra che i cani abbiano dissotterrato altre ossa umane.»

36

A volte, quando in biblioteca raccontavo una favola ai bambini più piccoli, cominciavo con un verso di una delle mie poesie preferite. Era *The Children's Hour*, di Henry Wadsworth Longfellow, e recitava così: «Fra il buio e la luce del sole, quando la notte comincia a sbiadire...»

La luce del giorno stava sbiadendo quando sentii abbaiare i cani. I latrati provenivano dal lato occidentale della tenuta. Peter era tornato a Manhattan, ma io avevo preferito restare a casa. Mi sentivo esausta, e di fatto trascorsi buona parte della giornata a letto, fra il sonno e la veglia.

Erano le quattro quando finalmente mi alzai. Dopo aver fatto la doccia ed essermi vestita, scesi in biblioteca e mi misi a leggere seduta nella comoda poltrona di Peter, in attesa del suo ritorno.

Nell'udire i latrati, tuttavia, mi precipitai in cucina. Jane era appena arri-

vata per preparare la cena. «Al cancello ci sono altre auto della polizia», mi informò nervosamente. «Gary è andato a vedere che cosa sta succedendo.»

I cani dovevano avere trovato qualcosa, pensai, e senza fermarmi a prendere il cappotto, mi precipitai fuori nel gelido crepuscolo, diretta verso il punto da cui proveniva il rumore. Alcuni agenti stavano già delimitando un tratto di terra sulla sponda più vicina dello stagno che in estate veniva popolato di pesci. Numerose auto di pattuglia saettavano sull'erba gelata, le luci balenanti.

«Uno dei cani ha disseppellito l'osso di una gamba», mi bisbigliò Gary Barr.

«Di una gamba! Credono che sia umano?» Con addosso solo un maglione leggero, stavo morendo di freddo.

«Sono sicuro di sì.»

Sentii avvicinarsi delle sirene. Stavano arrivando altri agenti. E a quelli sarebbero seguiti i giornalisti. Chi poteva esserci sepolto lì? mi chiesi. Un tempo nella zona vivevano tribù indiane; e di tanto in tanto venivano ancora rinvenute tracce delle loro tombe. Forse l'osso trovato apparteneva a uno di loro.

Poi sentii un istruttore cinofilo dire: «...ed era avvolto in un sacco di plastica identico a quello della ragazza...»

Le gambe mi cedettero e qualcuno urlò: «Sorreggetela!» Non svenni, ma un agente e Gary dovettero sostenermi fino a casa. Chiesi loro di accompagnarmi in biblioteca. Tremavo quando affondai nella poltrona, e Jane si affrettò a portarmi una coperta. Pregai Gary di restare fuori e di riferirmi su quanto accadeva. Tornò di lì a poco per dirmi che era stato rinvenuto uno scheletro intero, e che al collo aveva una catena con un medaglione.

Un medaglione! Sospettavo già che lo scheletro fosse quello di mio padre, e a quel punto fui sicura che fosse quello che lui portava sempre con sé e che conteneva la fotografia di mia madre. Seppi così con certezza che i resti dissotterrati dai cani un tempo erano stati carne della mia carne, sangue del mio sangue.

37

«Non ho bisogno di altre prove per convincermi che fu Peter a uccidere mia sorella», disse Philip Meredith a Nicholas Greco, la mattina successiva al ritrovamento delle spoglie di Jonathan Lansing. «Ne ho parlato a lungo

con mia moglie e ho intenzione di andare dal pubblico ministero e dirgli quello che so. Quell'uomo è un serial killer.»

L'investigatore non era rimasto sorpreso nel ricevere la telefonata di Meredith. «Credo che sia un'ottima idea», rispose ora. «E forse non ci sarà bisogno di rendere nota la circostanza che sua sorella aveva una relazione con un altro uomo. Se riusciranno a persuadere Carrington a confessare, tutti penseranno che la uccise per impedire la nascita di un bambino con lesioni gravi.»

«Ma i suoi avvocati lo verrebbero a sapere, vero?»

«Naturalmente. Ma come di sicuro capisce, pur cercando di ottenere l'accordo migliore per il loro cliente, sarebbero restii a far sapere che un uomo ricco come Carrington ha ucciso per risparmiare denaro.»

«E una volta che avrà ammesso la sua colpevolezza, io potrò intentare la causa civile?»

«Sì.»

«So di dare l'impressione che a interessarmi siano soprattutto i soldi, ma la casa di riposo di mia madre costa diecimila dollari al mese, e ho bisogno di un aiuto. Non voglio trovarmi nella necessità di doverla spostare altrove.»

«Capisco.»

«Grazie per avere accettato di aiutarmi, signor Greco. Suppongo che ora l'intera faccenda passerà nelle mani del pubblico ministero.»

Questo potrebbe essere l'incarico di più breve durata che abbia mai assunto, pensò Nicholas Greco mentre si congedava amabilmente dal suo cliente. Ma dopo aver riattaccato, si appoggiò all'indietro sullo schienale della sedia, pensieroso. Su Internet aveva trovato la pagina di *People* rinvenuta sul cadavere di Grace Carrington.

Quella sera la donna indossava un elegante abito premaman in satin. Ma perché infilarsi la pagina in tasca invece di lasciare la rivista aperta sul tavolo?

A volte, quando cercava di visualizzare una situazione, Greco si chiedeva, cosa avrebbe fatto Francis? In quel caso credeva di conoscere la risposta. Una donna attenta alla moda non avrebbe corso il rischio di sciupare la linea di un vestito da sera creando una protuberanza nella tasca. Se avesse trovato in una pubblicazione un articolo che le interessava, sua moglie avrebbe inserito un segnalibro o l'avrebbe lasciata sul tavolo, aperta alla pagina che voleva consultare.

Ma nel fascicolo non si parlava del ritrovamento di nessuna rivista da

parte degli agenti investigativi. Devo scoprire in quale giorno quel numero era nelle edicole o nella posta dei Carrington, decise. E sono sempre più curioso di incontrare la coppia di Englewood che partecipò alla cena, Nancy e Jeffrey Hammond.

Continuerò a occuparmi del caso, a costo di violare il mio principio fondamentale di non lavorare mai gratuitamente, pensò ancora sorridendo fra sé e sé. Come la mamma mi ripeteva sempre, ogni lavoratore merita il suo compenso.

38

Cinque giorni dopo il ritrovamento delle spoglie di mio padre, mi venne consegnato il medaglione che portava al collo. Lo avevano analizzato e fotografato in cerca di possibili indizi, ma infine avevano acconsentito a che lo avessi io. Al laboratorio lo avevano ripulito del sudiciume di ventidue anni, fino a far riapparire la lucentezza dell'argento. Benché fosse chiuso, l'umidità era penetrata all'interno e la fotografia di mia madre si era annerita, rendendo irriconoscibili le sue fattezze. Al funerale, lo portai con me.

Naturalmente, incolparono Peter della sua morte. Il giorno del ritrovamento del corpo, Vincent Slater aveva accompagnato mio marito a Manhattan ed erano tornati cinque minuti dopo la scoperta. Slater chiamò immediatamente Conner Banks, che si mise in contatto con Barbara Krause. Lei gli disse di aver parlato con il giudice Smith, il quale aveva fissato un'udienza per le otto di quella sera. Al momento non aveva intenzione di chiedere un secondo avviso di garanzia per quell'omicidio, aggiunse; ciononostante non era improbabile che ne venisse emesso uno. Si sarebbe limitata a chiedere al giudice di fissare una cauzione più elevata e di rivedere le condizioni di scarcerazione in modo che Peter non fosse autorizzato a lasciare la sua casa se non in caso di emergenza medica.

Banks disse a Vincent che si sarebbe incontrato con lui e Peter in tribunale. Avrei voluto andare anch'io, ma mio marito oppose un netto rifiuto.

Cercai di fargli capire che dopo lo choc iniziale, la mia reazione era stata un infinito rimpianto per aver nutrito risentimento nei confronti di mio padre per così tanti anni. Dissi che tutta la rabbia provata per il suo abbandono si era ora trasformata in pietà, insieme al desiderio impellente di scoprire l'identità del suo assassino. Seduta con lui in biblioteca, con addosso una coperta, confessai a Peter di essere certa della sua innocenza, una certezza che permeava ogni fibra del mio essere.

Maggie telefonò subito dopo aver sentito il notiziario locale. Quando seppe che era lei, Peter mi suggerì di invitarla a raggiungermi. Fortunatamente, la nonna arrivò quando lui e Vincent erano già usciti per andare in tribunale. Mandai a casa Jane che era visibilmente sconvolta.

«Suo padre era una persona squisita, signora Carrington», sussurrò tra le lacrime. «E pensare che è rimasto lì tutti questi anni.»

Le ero grata per quei sentimenti, ma ascoltarla mi faceva male.

Maggie e io andammo a sederci in cucina, dove lei preparò il tè e qualche toast; nessuna delle due sarebbe riuscita a buttar giù altro. Mentre mordicchiavamo senza entusiasmo le fette tostate, eravamo entrambe acutamente consapevoli della presenza degli uomini che fuori continuavano a scavare, e dei latrati dei cani che perlustravano la proprietà.

Quella sera Maggie dimostrava tutti i suoi ottantatré anni. Sapevo che era preoccupata per me, e la capivo. Pensava che fossi pazza a credere nell'innocenza di Peter; non voleva che restassi sola in casa con lui e nulla di quanto avessi potuto dire sarebbe bastato a rassicurarla.

Vincent telefonò alle nove per informarmi che la cauzione era stata aumentata di altri dieci milioni di dollari e che una persona era già partita da Manhattan con un assegno per quell'importo.

«Sarà meglio che tu vada», dissi a Maggie. «Non mi piace che guidi di notte, e so che non vuoi correre il rischio di imbatterti in Peter.»

«Non voglio che tu resti sola con lui, Kay. Mio Dio, perché sei così cieca?»

«Perché c'è un'altra spiegazione per quello che è accaduto, e io la troverò. Non appena sapremo quando ci consegneranno il corpo di papà, faremo celebrare una messa di esequie in forma privata. Credo che tu abbia l'atto di proprietà della tomba.»

«È nella mia cassetta di sicurezza; andrò a prenderlo. Non portare tuo marito al funerale, Kay. Sarebbe un oltraggio per tuo padre se Peter fingesse di piangerlo.»

C'era voluto coraggio per fare quell'affermazione, sapendo che rischiava che io non le rivolgessi più la parola. «Sicuramente non verrà autorizzato a presenziare», risposi, «ma in caso contrario, sarà lì con me.» Mentre la accompagnavo alla porta aggiunsi: «Devi ascoltarmi, Maggie. Credevi che papà fosse stato licenziato perché beveva, ma non era così. Credevi che si fosse suicidato perché era depresso, e neppure questo era vero. So che quando lui scomparve, tu ti occupasti di vendere la casa e sgombrare gran parte di quello che conteneva».

«Portai a casa mia i mobili del soggiorno, della sala da pranzo e di una camera. Questo lo sai, Kay.»

«E accatastasti i tuoi nel solaio. Ma che altro trasferisti a casa tua? Cosa ne è stato della documentazione relativa al lavoro di papà?»

«C'è soltanto uno schedario. Tuo padre non è mai stato incline a conservare le cose. Feci portare in solaio anche quello, e dato che era alto, lo deposero in orizzontale.»

Ecco perché non l'ho mai notato prima, mi dissi. «Voglio esaminarlo al più presto», esclamai. La aiutai a infilare il cappotto e glielo abbottonai. «Cerca di arrivare a casa sana e salva», dissi baciandola. «E guida con prudenza, potrebbe esserci ancora del ghiaccio sull'asfalto. Credimi, un giorno tu e Peter sarete grandi amici.»

«Oh, Kay», sospirò lei mentre apriva la porta. «Non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere.»

39

Da qualche giorno Pat Jennings non riusciva a comprendere il suo datore di lavoro. Il lunedì si era presentato alla galleria con l'espressione sollevata che di solito stava a indicare che la madre aveva pagato i suoi debiti di gioco. Più tardi, lo stesso giorno, il fratellastro era stato incriminato per omicidio e l'indomani, martedì, Richard le aveva detto di aver cenato con Peter dopo il suo ritorno a casa, in seguito al pagamento della cauzione.

Lei gli aveva chiesto della ex cameriera, Maria Valdez.

«Ovviamente, Peter è sbalordito per quello che è successo», spiegò lui. «È spregevole da parte di quella donna modificare la sua versione, e ora vuole imbrattare anche la memoria del mio patrigno. Spero proprio che mi chiamino a testimoniare. Potrei raccontare alcuni degli attacchi di generosità del vecchio a cui ho assistito io stesso. Ricordo una cena con lui e mia madre al *21*. Qualcuno venne al nostro tavolo per parlargli di non so quale causa meritevole, e lui estrasse su due piedi il libretto degli assegni e ne compilò uno per diecimila dollari. Poi fece arrabbiare il cameriere lasciando una mancia miserabile.»

Walker parlò anche di Kay, la moglie di Peter. «Una ragazza assolutamente meravigliosa», si entusiasmò. «Proprio la persona di cui aveva bisogno. Da quanto so, a dispetto dei suoi soldi, non è mai stato molto fortunato in amore.»

Il mercoledì mattina, Walker fece il suo ingresso alla galleria in compa-

gnia di una graziosa giovane artista, Gina Black. Come i suoi predecessori, la ragazza fu presentata a Pat come un brillante talento, la cui carriera era destinata a fiorire sotto la guida attenta di Walker.

L'atteggiamento di Pat fu guardingo.

Aveva saputo dello scheletro rinvenuto nella proprietà Carrington il mercoledì sera, guardando il notiziario insieme al marito. La sua identità le fu rivelata da Walker l'indomani mattina.

«Per il momento non contano di rendere noti i particolari», le confidò lui, «ma hanno trovato una catena e un medaglione contenente una fotografia della madre di Kay. Elaine sta dando fuori di matto. Era nel suo appartamento di New York quando ha appreso la notizia dalla televisione. Mi ha detto che l'altro giorno, mentre la polizia perlustrava la tenuta con i cani, ha chiesto agli agenti investigativi se non l'avessero scambiata per un cimitero.»

«Due corpi», borbottò Pat. «Non vivrei lì neppure se mi pagassero.»

«Neppure io», assentì Walker passandole davanti per andare nel suo ufficio. «Sarò occupato al telefono per un po'. Non mi passi nessuna chiamata.»

Jennings lo guardò entrare e chiudere la porta dietro di sé con uno scatto che sapeva di definitivo. Probabilmente vuol parlare con il suo allibratore, si disse. In un batter d'occhio sarà di nuovo pieno di debiti. Mi chiedo quando si deciderà sua madre a lavarsene le mani e a dirgli di arrangiarsi.

Prese la copia del *New York Post* che aveva cacciato nell'ultimo cassetto della scrivania. Sull'autobus che la portava sulla Cinquantasettesima Strada aveva dato un'occhiata veloce alla pagina sei, ma ora la lesse riga per riga.

Quella povera Kay, pensò. Cosa doveva provare, sposata a un uomo che era senza alcun dubbio un serial killer? Certo ogni sera doveva temere di non svegliarsi al mattino.

Nell'ora successiva ci fu una sola telefonata, quella di una donna che si qualificò come Alexandra Lloyd. Aveva chiamato anche la settimana precedente, ma Walker non l'aveva richiamata. Aveva ricevuto il suo messaggio? chiese ora.

«Assolutamente sì», rispose Jenning con decisione. «Ma glielo ricorderò.»

«La prego, prenda nuovamente nota del mio numero, e gli riferisca che è molto importante.»

Mezz'ora dopo, quando Walker ricomparve, Pat scorse una certa eccitazione nel suo viso. Oggi non dev'esserci una sola corsa su cui non abbia

scommesso, pensò. «Richard», disse poi, «la settimana scorsa ho lasciato sulla sua scrivania un appunto in cui le riferivo la telefonata di una certa Alexandra Lloyd. Ha appena richiamato e ha detto che è importante che lei la contatti.»

Gli tese il foglio con il numero. L'altro lo prese, lo strappò e tornò nel suo ufficio sbattendo la porta con violenza.

40

La forza del colpo che ha ucciso Jonathan Lansing è stata tale da sfondargli la nuca», disse Barbara Krause, leggendo il referto dell'autopsia. «Mi chiedo cosa pensi ora Kay Carrington quando guarda il marito.»

Tom Moran si strinse nelle spalle. «Se non la innervosisce trovarsi sola a casa con lui di notte, non è sana di mente.»

«Questa volta sappiamo con certezza che c'era qualcuno ad aiutare Carrington», riprese Krause. «Non fu lui a lasciare l'auto di Lansing in quel posto dimenticato da Dio per poi tornare indietro con l'autostop. Qualcuno lo riaccompagnò a casa.»

«Ho controllato nel fascicolo il tempo trascorso fra la scomparsa di Lansing e la denuncia per presunto suicidio. La compagnia di assicurazioni sospettò una truffa, e quindi mandarono i loro investigatori a esaminare l'area in cui fu trovata la macchina. Uno come Peter Carrington si fa notare. Non passerebbe inosservato neppure se fosse vestito con abiti provenienti dall'Esercito della Salvezza. Nessuno corrispondente alla sua descrizione prese un autobus o noleggiò un'auto nella zona. Perciò, se fu lui a portare lì la macchina di Lansing, qualcuno lo accompagnò per riportarlo indietro.»

«Sembra che Lansing fu licenziato perché era un alcolista», riprese Krause, «ma ipotizziamo che la ragione sia stata un'altra. Immaginiamo che qualcuno lo vedesse come una minaccia. Venne licenziato due settimane dopo la scomparsa di Susan Althorp. Apparentemente, si suicidò quindici giorni più tardi. A quel punto, la polizia aveva già perlustrato la tenuta con i cani, e mi riferisco anche alla zona non recintata.»

Sulla sua scrivania c'era una copia del progetto di Lansing. «La domanda è, lo presentò dopo che Susan era stata seppellita nella proprietà? Perché se è così, firmò involontariamente la sua condanna a morte.»

Lanciò un'occhiata all'orologio. «Sarà meglio che ti muova. Il funerale di Lansing è alle undici. Tieni gli occhi aperti; è importante che sappiamo chi interverrà.»

41

Feci in modo che la messa funebre di mio padre venisse celebrata nella chiesa più vicina al Mary Rest Cemetery, dove è sepolta mia madre. Si trova a Mahwah, una cittadina circa trenta minuti a nordovest di Englewood. Avevo sperato di mantenere segrete l'ora e l'ubicazione, ma quando arrivammo i fotografi erano già lì.

L'autista dell'impresa di pompe funebri era passato a prendere Maggie e me. Mentre percorrevamo la navata, scorsi molti volti familiari: Vincent Slater, Elaine, Richard Walker, i Barr. Sapevo che ci sarebbero stati, ma avevo preferito non arrivare con loro. Non facevo parte del loro mondo quando mio padre era morto, e in quelle ultime ore avevo voluto prendere le distanze. Volevo tenere mio padre per me.

Chiusa nel mio dolore, mi sentivo lontana perfino da Maggie. Sapevo che voleva bene a mio padre, e che era stata felice quando lui e la mamma si erano sposati, e so per certo che dopo la morte di lei, Maggie aveva incoraggiato mio padre a frequentare altre donne, ma conoscendola, sono sicura che era segretamente contenta che papà non l'avesse fatto.

D'altro canto, Maggie mi aveva sempre parlato dell'alcolismo di papà, anche se credo che esagerasse per aiutarmi a dare un senso alla sua scomparsa.

In chiesa c'era poca gente, in gran parte amici della nonna, e compresi così che non era riuscita a tener fede alla promessa di non rivelare a nessuno dove sarebbe stata officiata la cerimonia. Poi però vidi le lacrime nei suoi occhi e il mio cuore volò da lei. Una volta mi aveva detto di non avere mai partecipato a un funerale senza rivivere il dolore causatole dalla morte di mia madre.

Sedetti nella prima panca, vicinissima alla bara, e le mie dita si chiusero istintivamente intorno al medaglione che per tutti quegli anni era stato al collo di mio padre. Non potevo fare a meno di ripetermi che avrei dovuto sapere che non si era suicidato. Non mi avrebbe mai abbandonata.

Quando risuonarono le note dell'Ave Maria, proprio come era successo al funerale di mia madre, Maggie scoppiò a piangere.

Quante volte nel corso degli anni l'avevo ascoltata? mi chiesi. È una canzone che ho già sentito. E mentre la melodia si stemperava nel silenzio, mi scoprii a ripensare a quanto era accaduto nella cappella di casa Carrington, tanti anni prima. Possibile che quel colloquio rivestisse un significato

maggiore di quanto avevo pensato allora?

Quel pensiero attraversò fuggevolmente la mia mente e quindi svanì. A messa terminata, seguii il feretro di mio padre lungo la navata.

Fuori, mi ritrovai assediata dai giornalisti. «Signora Carrington, la preoccupa che suo marito non possa esserle accanto in questo difficile momento della sua vita?»

Guardai dritto nella telecamera. Sapevo che Peter ci stava guardando. «A mio marito, come certamente sapete, non è permesso lasciare i confini della nostra proprietà. È estraneo alla morte di Susan Althorp, così come lo è a quella della sua prima moglie e di mio padre. Invito Barbara Krause, pubblico ministero della contea di Bergen, a ricordare il principio legale e morale in base al quale in questo Paese un individuo è innocente fino a che non ne viene dimostrata la colpevolezza. Signora Krause, parta dall'assunto che mio marito è estraneo a questi crimini, ed esamini quelle morti da una prospettiva nuova. Le assicuro che intendo fare lo stesso.»

Quella sera a letto, Peter pianse fra le mie braccia. «Non ti merito, Kay», sussurrò. «Non ti merito.»

Tre ore dopo mi svegliai. Lui non era più al mio fianco. Oppressa da una terribile sensazione, attraversai di corsa il salotto per entrare nell'altra camera. Non era neppure lì. Poi dal viale mi giunse uno stridore di freni. Mi precipitai alla finestra in tempo per vedere la Ferrari di Peter sfrecciare verso il cancello.

Un quarto d'ora più tardi, le pattuglie allertate dal Global Monitor System che controllava il braccialetto elettronico, convergevano su di lui, inginocchiato sul gelido prato di casa Althorp. Quando un agente cercò di arrestarlo, Peter gli sferrò un pugno.

«Era in preda a una crisi di sonnambulismo», dissi a Conner Banks l'indomani mattina durante l'udienza per l'incriminazione. «In caso contrario non avrebbe mai lasciato di proposito la proprietà.»

Ancora una volta mio marito comparve davanti alla corte con indosso la tuta arancione dei detenuti, ma ora, oltre alle manette, aveva anche i ceppi ai piedi. Ascoltai come stordita la lettura delle nuove imputazioni. «Violazione della libertà su cauzione... Aggressione a pubblico ufficiale... Provato rischio di fuga.»

Il giudice non ci mise molto a decidere. La cauzione di venti milioni di dollari veniva confiscata e Peter sarebbe rimasto in carcere.

«È un sonnambulo», insistei rivolta a Banks e a Markinson. «È un sonnambulo.»

«Abbassi la voce, Kay», mormorò Banks. «In questo Paese il sonnambulismo non è una difesa. Anzi, attualmente ci sono due uomini che scontano l'ergastolo perché hanno commesso un crimine durante una crisi di sonnambulismo.»

42

La scioccante ripresa che la polizia aveva fatto di Peter inginocchiato sul prato degli Althorp e della sua aggressione all'agente che per primo gli si era avvicinato, spinse Nicholas Greco a domandarsi se avesse ancora senso rispettare l'appuntamento che aveva fissato con Nancy e Jeffrey Hammond, gli altri due ospiti a casa Carrington la sera della morte di Grace.

Aveva lasciato un messaggio sulla loro segreteria telefonica, e, qualche giorno dopo, la signora Hammond lo aveva richiamato, per fissare un appuntamento.

La coppia viveva a Englewood, in una bella strada dove quasi tutte le case risalivano alla fine del diciannovesimo secolo e avevano ampi portici.

Fu Nancy Hammond ad aprirgli la porta e invitarlo a entrare. Minuta, dimostrava poco più di quarant'anni, e i bei capelli mossi che le circondavano il viso ne ammorbidivano i tratti spigolosi.

«Jeffrey è appena rincasato», disse. «Ci raggiungerà subito. Oh, eccolo qui.»

«È così che mi presenta mia moglie?» scherzò il nuovo arrivato, tendendo la mano a Greco. «'Eccolo qui?'»

Alto e sulla cinquantina, era un uomo dall'aspetto atletico con piccole rughe intorno agli occhi che dovevano essere il frutto di molti sorrisi. Stava diventando calvo, e non faceva nulla per nasconderlo, e Greco lo apprezzò molto.

Aveva svolto un controllo accurato sulla coppia, il cui background era proprio quello che ci si poteva aspettare dagli amici di Grace Carrington.

Ottima famiglia da entrambe le parti. Il padre di Nancy era stato senatore; il bisnonno di Jeffrey un membro del gabinetto presidenziale. Entrambi con un'ottima istruzione, avevano un figlio di sedici anni al momento in collegio. Nancy lavorava part time nell'ufficio del membro del congresso locale, dove svolgeva mansioni di natura amministrativa.

Nel messaggio che aveva lasciato e durante la conversazione con la donna, l'investigatore aveva spiegato perché desiderasse parlare con loro.

Ora, li seguì in soggiorno prendendo nota di tutti i particolari della stanza. Qualcuno suonava, perché un pianoforte a coda, su cui campeggiavano foto di famiglia, dominava il locale. Sul tavolo da caffè erano disposte pile ordinate di riviste che avevano tutta l'aria di essere state lette. Divano e poltrone erano di buona qualità, ma avrebbero avuto bisogno di un nuovo rivestimento.

L'impressione generale era di una casa vissuta abitata da persone intelligenti. Una volta che si furono seduti, Greco andò subito al punto. «Quattro anni fa, riferiste alla polizia il comportamento tenuto da Grace Carrington durante la cena a cui partecipaste la sera della sua morte.»

Jeffrey Hammond guardò la moglie. «Al nostro arrivo Grace mi parve perfettamente sobria. Tu però non eri d'accordo.»

«Era inquieta, agitata», rispose la donna. «Era incinta di sette mesi e mezzo, e aveva avuto delle contrazioni. Si sforzava di stare lontano dall'alcol, ma non era facile. Gran parte dei suoi amici viveva in città, e andava spesso a trovarla nell'appartamento di New York. E poi, Grace adorava le feste. Il medico, tuttavia, le aveva prescritto molto riposo, e credo che a Englewood si sentisse più sicura e lontana dalle tentazioni. Naturalmente, però, si annoiava.»

«Vedo che la conosceva bene», commentò l'investigatore.

«Frequentavamo la stessa palestra. Grace ci andava abitualmente quando era qui, ed eravamo diventate amiche.»

«Si confidava con lei?»

«Confidarsi è una parola forte. Solo in un'occasione abbassò la guardia e definì Peter un ricco genio e un retrogrado.»

«Dunque non crede che fosse depressa?»

«Grace era preoccupata per la sua propensione all'alcol. Sapeva di avere un problema. Voleva disperatamente quel figlio, e non si dimenticava di avere avuto tre aborti spontanei. Penso che quella sera, quando arrivammo, si fosse già concessa un drink e poi, in un modo o nell'altro, ne buttò giù altri.»

Erano molte le ragioni per cui Grace aveva voluto quel bambino, rifletté Greco. Non ultima forse, perché le avrebbe garantito una rendita vitalizia di venti milioni di dollari all'anno. Si rivolse all'uomo. «E lei cosa ne dice, signor Hammond?»

L'altro sembrava pensieroso. «Continuo a ripensare a quella sera», confessò. «È vero che quando arrivammo Grace era irrequieta, e in seguito, sciaguratamente, cominciò a parlare strascicando le parole e a barcollare.»

«Nessuno cercò di impedirle di ubriacarsi?»

«Quando me ne resi conto, era già troppo tardi. Andò al bar e si versò apertamente una vodka liscia. Prima di cena, aveva sostenuto di bere solo soda con un po' di lime.»

«Quello era a nostro beneficio», intervenne seccamente Nancy. «Come gran parte degli alcolisti, doveva avere una bottiglia nascosta da qualche parte.»

«Si aspettava che il marito rincasasse per cena?»

«Non lo so, ma credo di no», disse Jeffrey Hammond. «Grace aveva telefonato a mia moglie solo il giorno prima per sapere se eravamo liberi. Quando arrivammo, ci disse che, dato che il compleanno di Richard Walker era prossimo, lo avremmo festeggiato quella sera. A tavola, però, non c'era un posto apparecchiato per Peter.»

«Grace parlò di un articolo sull'attrice Marian Howley che aveva letto su *People*?»

«Sì», fu pronta a rispondere Nancy Hammond. «Anzi, la rivista era aperta a quella pagina quando arrivammo, e lei la lasciò così. Parlò di che attrice meravigliosa fosse e disse che contava di procurarsi i biglietti per la sua nuova commedia; disse anche che l'aveva incontrata a una serata di beneficienza e che aveva un gusto meraviglioso. Dopo cena, mentre bevevamo il caffè, tornò a parlarne, ripetendosi come fanno gli ubriachi, dilungandosi di nuovo sul gusto squisito dell'attrice. Fu a quel punto che strappò la pagina che la interessava e se la mise in tasca, lasciando cadere a terra la rivista.»

«Io non glielo vidi fare», interloquì il marito.

«Tu e gli altri la stavate ignorando. Fu pochi secondi prima che comparisse Peter e scoppiasse l'inferno. E, di lì a poco, ce ne andammo.»

Greco sentì la delusione farsi strada. Era andato dagli Hammond con la speranza di raccogliere nuove informazioni, e apprendere qualcosa di significativo riguardo alla pagina rinvenuta nella tasca di Grace. Si alzò, pronto a congedarsi. «Non voglio rubarvi altro tempo», disse. «Siete stati molto cortesi.»

«Signor Greco», rispose Nancy, «in questi quattro anni non ho creduto neppure per un momento che la morte di Grace non fosse stato un incidente, ma dopo aver visto Peter aggredire quel poliziotto davanti alla casa degli Althorp, ho cambiato idea. Quell'uomo è uno psicopatico, e non faccio fatica a immaginarlo prendere in braccio Grace svenuta, trasportarla in piscina e lasciarvela cadere. Vorrei poterle dire qualcosa che servisse a inca-

strarlo.»

«E così io», aggiunse Jeffrey con fermezza. «È un peccato che lo Stato del New Jersey si prepari ad abolire la pena di morte.»

L'investigatore era sul punto di assentire quando qualcosa gli strappò un sussulto. Era lo sguardo di pura angoscia che leggeva negli occhi del signor Hammond. L'istinto, che di rado lo tradiva, gli disse che si era appena imbattuto nell'uomo che era stato l'amante di Grace Carrington.

43

Dopo l'incriminazione, il pubblico ministero mi permise di fermarmi per qualche minuto nella cella dove Peter era trattenuto prima del ritorno in carcere.

In piedi al centro della stanza, con ancora le manette e i ceppi, teneva la testa china e gli occhi chiusi, e vedendolo mi sentii spezzare il cuore.

Sembrava che avesse perso dieci chili in una sola notte; aveva i capelli arruffati e sul viso, di un pallore spettrale, erano visibili le prime tracce di barba.

La cella aveva un water in un angolo e nell'aria aleggiava un odore sgradevole.

Peter dovette intuire la mia presenza, perché alzò la testa e mi guardò.

Parlò con voce ferma, ma i suoi occhi mi supplicavano di comprendere quando disse: «Ieri notte non stavo cercando di fuggire, Kay. Sognavo che dovevo trovare qualcosa, poi ho pensato che qualcuno mi stesse aggredendo e ho dato un pugno a quel poliziotto. Gli ho fatto del male. Forse sono...»

Lo interruppi. «So benissimo che non stavi cercando di fuggire. Glielo faremo capire, vedrai.»

Aveva fatto un passo indietro, come se temesse di vedersi respinto, ma a quel punto tornò ad accostarsi alle sbarre e alzò una mano per stringere la mia. Il braccialetto elettronico era scomparso. Era servito al suo scopo, pensai piena di amarezza, avvisando tempestivamente la polizia che mio marito si era allontanato da casa. Denaro ben speso per lo Stato del New Jersey.

«Voglio che divorziamo, Kay, e che tu riprenda la tua vita.»

Fu allora che crollai del tutto. Presi a singhiozzare incontrollabilmente, furiosa con me stessa perché non facevo che rendergli le cose più difficili. «No, Peter, io ti amo e non ti abbandonerò proprio adesso.»

«Le guardie saranno qui a momenti», riprese Peter. «Allora ascoltami, non voglio per nessun motivo, che tu resti a casa da sola. Fai venire tua nonna a stare con te.»

Scossi la testa. «No!»

Arrivò un agente dello sceriffo. «Mi dispiace, signora Carrington, ma deve uscire», disse.

Guardai Peter, sforzandomi di trattenere i singhiozzi. «Ne parleremo la prossima volta, quando verrò a trovarti di nuovo. Io...»

«No! Devi occupartene immediatamente, Kay», insistette lui. «Chiedi a Vincent di contattare oggi stesso un'impresa di sicurezza. Voglio che la casa venga sorvegliata ventiquattro ore su ventiquattro. *Non devi mai restarci da sola.*»

Erano le parole di un marito protettivo. Peter aveva paura per me.

Non protestai quando l'agente mi prese per il gomito, allontanandomi. Avevo qualcos'altro da dire, e non mi dispiaceva affatto che mi sentisse. «Peter, organizzerò una festa di bentornato a casa come non se ne sono mai viste, quando questo incubo sarà finito.»

Fui ricompensata da un sorriso pieno di tristezza. Poi Peter rispose: «Oh, Kay, come vorrei poterti credere».

L'indomani mattina, l'intero team della difesa si riunì a casa nostra. Oltre ovviamente a Walter Markinson e Conner Banks, erano arrivati anche gli altri due legali; Saul Abramson da Chicago e Arthur Robbins da Boston.

Come sempre, i Barr avevano lasciato sulla credenza pasticcini, caffè e bottiglie d'acqua. Tutto era uguale, ma Peter non era seduto a capotavola. Toccò a me prenderne il posto.

Se nelle settimane precedenti l'atmosfera era stata pesante, quel giorno era decisamente tetra. Fu Conner Banks ad aprire la discussione. «Kay, se la cosa può confortarla, stando al rapporto stilato dalla polizia, l'altra sera Peter appariva disorientato e stordito. Aveva un'espressione vacua e non ha dimostrato di comprendere gli ordini che gli sono stati impartiti dopo l'arresto. Erano già in auto quando ha insistito per sapere cosa fosse successo e perché si trovasse lì. Ha detto perfino, 'Non mi è permesso lasciare la tenuta, non voglio mettermi nei guai'. Non è risultato positivo ad alcun tipo di droga, quindi non credo che pensino che recitasse.»

«Non lo faceva.»

«Dobbiamo farci rilasciare la sua cartella clinica completa», interloquì Markinson. «Ha avuto crisi di sonnambulismo in precedenza?»

Vincent Slater mi anticipò. «Sì.»

Gocce di sudore gli imperlavano il labbro superiore e la fronte. «I cavalli sudano; gli uomini traspirano; le signore avvampano...» Maggie mi recitava quella vecchia battuta ogni volta che tornavo da una partita a tennis lamentandomi di essere tutta sudata. Che l'avessi rammentata in un momento simile mi fece quasi pensare che ero io a trovarmi nello stato mentale che gli psichiatri definiscono «di fuga».

«Che cosa sa di questi attacchi?» chiese Markinson a Vincent.

«Come sapete, è da molto tempo che lavoro per i Carrington. La madre di Peter morì quando lui aveva dodici anni. Io all'epoca ne avevo ventiquattro e suo padre mi incaricò di fargli da fratello maggiore. Ero io ad andare a prenderlo in collegio e a riaccompagnarlo. Durante le vacanze, il signor Carrington era spesso fuori città, e se Peter non era invitato da questo o quell'amico, lo portavo a sciare o in barca.»

Ascoltai con il cuore a pezzi la storia di un ragazzino affidato alle cure di un dipendente nei periodi dell'anno che i suoi coetanei trascorrevano normalmente con le loro famiglie. Mi chiesi se a Slater quell'incarico fosse piaciuto, o se avesse acconsentito solo per ingraziarsi il padre di Peter e, successivamente, Peter stesso.

«È qualcosa di cui non avrei mai dovuto parlare» concluse lui, «ma lo faccio nella speranza di essere utile a Peter. Ho assistito ad almeno tre crisi di sonnambulismo.»

«Quanti anni aveva Peter all'epoca?»

«La prima volta, tredici. Accadde qui, a casa. Era andato a letto e io stavo guardando la televisione nella stanza che ora uso come ufficio. All'improvviso sentii un rumore e andai a vedere. Peter era seduto al tavolo di cucina, davanti a un bicchiere di latte e dei biscotti. Suo padre mi aveva parlato di crisi precedenti, così compresi immediatamente di cosa si trattava. Lui bevve il latte mangiò i biscotti, mise piatto e bicchiere nel lavello e lasciò la cucina, passandomi accanto senza vedermi. Lo seguii di sopra e lo vidi tornare in camera e coricarsi di nuovo.

«Nel corso di quelle crisi ha mai mostrato un comportamento violento?» chiese Banks.

«Quando Peter aveva sedici anni, andammo a Snowbird per una vacanza sulla neve. Dormivamo in una suite di due stanze. Avevamo sciato tutto il giorno e quella sera andammo a letto verso le dieci. Circa un'ora dopo, lo sentii muoversi in camera sua e andai a controllare. Aveva indossato la tuta da sci. Sapendo di non doverlo svegliare, lo seguii per assicurarmi che

non si facesse male. Al bar dell'albergo c'era ancora gente, ma lui ignorò tutti e uscì. Io mi ero buttato una giacca sul pigiama, ma ero scalzo. I suoi sci erano all'esterno, ma lui aveva la chiave con sé e li sbloccò.»

«Mentre dormiva?» fece Markinson incredulo.

«Sì. A quel punto si avviò verso lo skilift. Non potevo permetterglielo. Ero certo che a quell'ora non funzionasse, ma non sapevo cosa fare per impedirgli di allontanarsi, come ho detto ero a piedi nudi. Quindi, gli corsi dietro, chiamandolo ad alta voce.»

Avevo paura di ascoltare quello che stava per dire.

«Lui si girò di scatto e mi aggredì, proprio come ha aggredito quel poliziotto l'altra notte. Riuscii a scartare di lato, ma la punta di uno sci mi colpì alla fronte, appena sopra l'occhio.» Indicò il sopracciglio sinistro. «Questa cicatrice è la prova di quanto accadde.»

«Dopo di allora ci furono altri episodi di sonnambulismo?» La domanda veniva da Arthur Robbins.

«Non che io sappia. Se ne parlo, è solo perché forse potrebbe rivelare uno schema utile alla difesa.»

«In seguito Peter fu visitato da un medico?» chiese Conner Banks.

«Sì, da un anziano dottore dell'ospedale di Englewood. È stato venticinque o ventisei anni fa, e dubito che sia ancora vivo, ma forse le sue cartelle cliniche sono conservate da qualche parte.»

«Per quanto ne so, i maschi sono più inclini delle femmine al sonnambulismo, e spesso le crisi hanno inizio durante l'adolescenza», osservò Markinson. «Non sono sicuro, però, che informare il pubblico ministero di un atto di violenza commesso venticinque anni fa durante un episodio di sonnambulismo sarebbe di aiuto a Peter.»

«Ce ne è stato un altro la settimana scorsa», dissi a quel punto. «Quando è tornato a casa dopo la prima incriminazione.» Raccontai di come Peter si fosse addormentato e io lo avessi trovato in piedi con una valigia parzialmente riempita aperta sul letto.

Non parlai invece della crisi che aveva avuto luogo la sera del nostro ritorno dalla luna di miele. Non volevo dire di averlo visto con un braccio in piscina, come se cercasse di spingervi qualcosa, o di estrarlo. Gli avvocati erano pagati profumatamente per difendere mio marito, ma quella rivelazione avrebbe potuto indurli a credere che fosse responsabile della morte di Grace.

Temevo che, se anche fossero riusciti a farlo prosciogliere, in cuor loro avrebbero pensato che fosse colpevole.

44

«Gli avvocati si fermano a pranzo», disse Jane Barr al marito quando lui tornò dalle commissioni. «Verrebbe da credere che tre ore siano abbastanza. La signora Carrington ha un aspetto orribile. Giuro che si sta ammalando.»

«È sottoposta a un bel po' di stress», assentì Gary, mentre appendeva il cappotto nell'armadio vicino alla porta della cucina.

«Ho preparato della zuppa di pollo», disse Jane. L'aroma ne permeava la stanza. «Infornerò una teglia di biscotti e preparerò un'insalata da servire con il formaggio.»

Gary conosceva sua moglie. Da due settimane, da quando cioè erano stati trovati i resti di Susan Althorp, si comportava in modo strano. La guardò avvicinarsi al lavello e cominciare a lavare la lattuga. «Ti senti bene?» domandò timidamente.

Jane si voltò di scatto verso il marito. Aveva il viso stravolto. «Al mondo non esiste un uomo più buono di Peter Carrington», proruppe. «E ora è in prigione solo perché...»

«Non dirlo», ordinò Gary con il volto contratto da una smorfia. «Non dirlo, e non pensarlo. Perché non è vero. Giuro sulla mia anima che non è vero. Mi hai creduto ventidue anni fa, e farai meglio a continuare a credermi, o potremmo ritrovarci a vivere di nuovo sotto lo stesso tetto di Peter Carrington, e non mi riferisco a questa casa.»

45

«Nel fascicolo non ho trovato riferimenti alla rivista che Grace Carrington stava leggendo prima di morire», disse Nicholas Greco a Barbara Krause, quando fu nel suo ufficio.

«A quanto mi risulta, fu gettata via», rispose la donna. «Grace ne aveva strappato una pagina perché non voleva dimenticare di procurarsi i biglietti per uno spettacolo che aveva appena debuttato a Broadway.»

«Sì, è quello che risulta anche a me. Ho visto gli Hammond, la coppia che era a cena quella sera, e me ne hanno parlato.»

«All'epoca li interrogammo. Confermarono entrambi che Grace aveva bevuto, e che arrivato a casa, Peter le fece una scenata. È un peccato che quattro anni fa Philip Meredith non ci abbia detto che Grace aveva una re-

lazione con un altro uomo, anche se non gli rivelò mai chi fosse.»

A Greco era evidente che Krause non aveva il minimo sospetto circa l'identità dell'uomo di cui Grace si era innamorata, e la sua intuizione che fosse Jeffrey Hammond, non era un'informazione che intendesse dividere con lei. Non c'era alcun bisogno di trascinare gli Hammond in quella storia. Non per il momento, almeno. Era persuaso che Hammond stesse già vivendo il suo inferno privato, convinto com'era che Carrington aveva scoperto il tradimento, e per questo aveva ucciso la moglie.

«La signora Hammond è certissima che quando lei e il marito si congedarono la rivista era sul tavolino da caffè», disse invece. «Mi sono preso la libertà di chiamare Jane Barr, la governante, questa mattina. Ricorda perfettamente di non averla gettata via, e dice che lei e il marito tornarono a casa loro quando gli Hammond erano ancora lì. Fu lei a trovare il corpo, l'indomani mattina e chiamò il 911 prima di svegliare il signor Carrington.»

«Avrebbe avuto tutto il tempo per far sparire la rivista, ma a che scopo?» chiese Krause. «Non sarebbe stato un problema procurarsene un'altra copia. Non capisco.»

Accorgendosi che il procuratore si stava spazientendo, Greco si affrettò ad alzarsi. «Non voglio trattenerla oltre», disse. «Mi interessava semplicemente essere sicuro di avere le informazioni esatte.»

«Ma certo.» Anche Krause si alzò e gli tese la mano. «Signor Greco, lei ha tirato fuori il coniglio dal cappello. Non le nascondo che stiamo seguendo tutte le possibili piste che potrebbero portarci all'amante di Grace Carrington. Se lo troveremo, la sua testimonianza non sarà sufficiente a far condannare il marito per omicidio, ma fornirebbe senza dubbio un ottimo movente. Più informazioni avremo, più ci sarà facile indurre Peter a chiedere un patteggiamento.»

Il problema non è l'identità dell'amante, pensò Greco. Il problema è la rivista. Quel giorno era andato lì per una sola ragione, avere la conferma, o meno, che la pubblicazione era scomparsa subito prima o subito dopo che Grace Carrington era morta annegata.

46

È il momento in cui ha maggior bisogno di me, e tuttavia Kay si sta allontanando, pensava Maggie mentre si aggirava per casa senza sapere cosa fare. Se solo mi avesse ascoltato e non avesse sposato Peter Carrington.

Grazie al cielo, ora lui è in prigione, dove non può farle del male. La registrazione effettuata dalla polizia davanti alla casa degli Althorp, e soprattutto l'aggressione a quell'agente, mi ha sconvolta. Spero che resterà per sempre dietro le sbarre.

Sono le nove, si disse ancora. Kay ha l'abitudine di alzarsi presto, le darò un colpo di telefono. Ieri, quando l'ho cercata, era a colloquio con gli avvocati, ma non mi ha richiamato.

Turbata dalla crescente distanza che andava aprendosi fra lei e la nipote, Maggie digitò il numero di cellulare di Kay. Non ebbe risposta. Forse è ancora occupata con i legali, pensò. Proverò a casa. A risponderle questa volta fu Jane Barr. «Stamattina la signora Carrington è rimasta a letto», disse la donna. «Quando sono salita per assicurarmi che fosse tutto a posto, mi ha detto che stanotte non si è sentita bene. Oggi gli avvocati non verranno.»

«Le dica che sarò lì all'ora di cena», replicò Maggie in tono fermo.

Aveva appena riattaccato quando il campanello della porta suonò.

Al di là del vetro, erano visibili le sagome di due uomini. Quando aprì, le mostrarono i distintivi che li identificavano come agenti investigativi dell'ufficio del procuratore.

Riluttante, lei li invitò a entrare.

«Signora O'Neil», esordì amabilmente uno dei due, «ci risulta che all'epoca della scomparsa di Jonathan Lansing, il contenuto della sua abitazione fu trasferito qui. Per caso c'erano anche registri o documenti, e in caso affermativo, li ha conservati?»

Maggie pensò al solaio stracolmo. «Diedi via i vestiti», temporeggiò. «Ma tenni il mobilio. Era in condizioni migliori del mio, e dopo tutto Kay, sua figlia, si era trasferita da me.» Forse pensano che abbia rubato quei mobili, si disse inquieta. Forse avrei dovuto pagare una qualche imposta.

«Ma certo, ce ne rendiamo conto», assentì il più giovane dei due. «C'erano documenti o annotazioni di Lansing che lei non ha eliminato?»

«È quello che mi ha chiesto anche Kay. C'è uno di quei vecchi armadietti in ferro a tre cassetti che Jonathan teneva nella stanza adibita a ufficio. Ora è in solaio, sotto a un mucchio di roba. Kay ha detto di volerne esaminare il contenuto, ma dovrò cercare qualcuno abbastanza robusto da spostare altrove le cose che ci sono sopra e rimettere in piedi l'armadietto.»

«Se ci permetterà di esaminarne il contenuto, saremo lieti di collocarlo nel punto più comodo per la signora Carrington. Non è obbligata a farlo, naturalmente, ma ci terremmo a dargli un'occhiata.»

«Non vedo cosa possa esserci di male», rispose Maggie dubbiosa.

Condusse i due di sopra, scusandosi per il disordine e la polvere. «Mi ripropongo sempre di liberarmi di queste cianfrusaglie», spiegò mentre senza sforzo apparente gli agenti sgomberavano lo spazio intorno all'armadietto e lo rimettevano in piedi. «Ma sapete com'è. Ci sono cose che si rimandano in continuazione. Kay dice che accumulo gli oggetti come uno scoiattolo, e ha ragione.»

I due uomini non risposero. Ciascuno aveva preso una cartella dal primo cassetto e la stava sfogliando.

Maggie li osservava, sempre più a disagio. Aveva fatto la cosa giusta permettendo loro di salire in solaio? Forse avrei prima dovuto parlarne con Kay, si disse. Non voglio darle altri motivi per avercela con me. D'altro canto, se è stato Peter Carrington a uccidere suo padre, e trovassero qui delle prove, sarebbe pazza a sprecare anche solo un minuto a preoccuparsi per lui.

«Guarda questo», disse l'agente più anziano al collega, tendendogli un foglio. Era la fotocopia di una lettera e di un progetto inviato da Jonathan Lansing a Peter Carrington. Il testo diceva:

> Caro Peter,
>
> mi sembra un peccato che i lavori in giardino non vengano completati. Come probabilmente sa, suo padre e io abbiamo discusso sull'opportunità di creare qualcosa di semplice per l'area esterna alla recinzione. Dato che non sono più alle sue dipendenze, e che la signora Elaine non avrebbe piacere se lo contattassi, mi chiedo se sarebbe così gentile da consegnargli il progetto che allego. Accludo anche il biglietto da visita di un giardiniere di mia conoscenza che potrebbe realizzarlo in base alle istruzioni di suo padre.
>
> Ho apprezzato molto le nostre conversazioni. Le auguro ogni bene,
>
> Jonathan Lansing

L'agente più anziano guardò Maggie. «Non si scusi mai più per assomigliare a uno scoiattolo, signora O'Neil», disse.

Conner Banks sedeva di fronte al suo assistito nella saletta del carcere della contea di Bergen riservata ai colloqui fra detenuti e avvocati. Era stato scelto dagli altri membri del collegio di difesa per rivedere con lui le alternative a loro disposizione.

«Questa è la situazione», disse ora. «La buona notizia è che, sebbene sia considerato 'persona informata dei fatti' relativamente alla morte della sua prima moglie, questa è di fatto una questione separata. Non sarà possibile farne menzione al processo dato che non si può collegarla alle morti precedenti. In ogni caso, il fatto che i resti di Susan Althorp e Jonathan Lansing siano stati rinvenuti nella sua proprietà significa che il pubblico ministero tenterà di accorpare i tre casi. Ciononostante, siamo persuasi che non saranno in grado di dimostrare la sua colpevolezza al di là di ogni ragionevole dubbio.»

«In cosa consiste il 'ragionevole dubbio', considerato che tutto è contro di me?» chiese Peter con voce quieta. «Sono stato l'ultimo a vedere Susan viva. Maria Valdez testimonierà che la camicia che io ho giurato di aver messo nella cesta non era lì, e che mio padre la pagò perché tenesse la bocca chiusa. E ora mi dite che il padre di Kay mi spedì un biglietto con un progetto riguardante l'area esterna alla recinzione, proprio dove è stato trovato il corpo di Susan. Se fossi stato io a ucciderla e a seppellire lì il suo cadavere ne sarei rimasto terrorizzato, perché realizzare il progetto avrebbe significato necessariamente la scoperta del corpo. Questo mi avrebbe fornito un motivo per liquidare Jonathan Lansing. Non ho vie di uscita.»

«So che la situazione non è rosea, Peter, ma mi ascolti. La lettera potrebbe essere stata intercettata da qualcun altro. Non possono dimostrare che lei la ricevette.»

«Ma hanno la prova che mio padre dette cinquemila dollari a Maria Valdez.»

«È la sua parola contro quella di lei, e non dimentichi che Valdez ha ritrattato la sua dichiarazione originale. Le giurie diffidano delle persone che modificano la propria versione. E sì, suo padre le dette un assegno, ma noi menzioneremo molte altre occasioni in cui Carrington senior diede prova di generosità; con ogni probabilità volle essere di aiuto quando Valdez gli disse che sua madre era ammalata.»

«La giuria non ci crederà.»

«Peter, ricordi che il nostro compito consiste nell'indurre un solo giurato a dubitare della sua colpevolezza. Se anche non dovessimo ottenere un'as-

soluzione per non aver commesso il fatto, sono assolutamente convinto che riusciremo almeno in questo.»

«La giuria che non riesce a raggiungere un verdetto... Non è molto in cui sperare.» Peter Carrington fissò il suo avvocato, distolse gli occhi, poi, con uno sforzo, tornò a guardarlo. «Non avrei mai creduto di essere capace di usare violenza contro un altro essere umano», disse scegliendo con cura le parole. «Ma ciò che ho fatto a quell'agente mi ha fatto capire che non è così. Slater vi ha detto che quando avevo sedici anni lo aggredii?»

«Sì.»

«Cosa accadrà se nonostante i vostri sforzi, non riuscirò a spuntare la sospensione del verdetto da parte della giuria e non sarò prosciolto?»

«L'accusa chiederebbe, e probabilmente otterrebbe, due condanne a vita. Non uscirebbe mai più di prigione.»

«Supponiamo che qualcuno riesca a collegarmi alla morte di Grace. Quanto prenderei in quel caso?»

«Significherebbe senza dubbio un altro ergastolo. Ma, Peter, nessuno può dimostrare che l'abbia uccisa lei.»

«Mi dia un po' di credito, Conner. Niente è impossibile. Fino a ora sono sempre stato assolutamente certo della mia innocenza, ma adesso non è più così. So che non danneggerei mai deliberatamente un altro essere umano, ma l'altra notte ho aggredito quell'agente di polizia. E anni fa feci lo stesso con Vincent. Forse è accaduto anche in altre occasioni.»

Conner Banks aveva la bocca improvvisamente asciutta. «Peter, non è assolutamente obbligato a rispondere alla domanda che sto per rivolgerle, e la prego di riflettere bene prima di farlo. Crede che in uno stato mentale alterato potrebbe avere ucciso Susan Althorp e Jonathan Lansing?»

«Non lo so. L'altra notte mi sembrò di vedere il corpo di Susan sul prato dei suoi genitori. Dovevo assicurarmi che fosse morta. Era un sogno, o stavo rivivendo ciò che è realmente successo? Non lo so con certezza.»

Banks aveva visto quell'espressione sul viso di altri clienti, persone che sapevano di rischiare una condanna a vita.

«C'è dell'altro.» La voce di Peter si era fatta esitante. «Kay vi ha raccontato che la sera del nostro rientro dalla luna di miele mi vide vicino alla piscina in stato di sonnambulismo, con un braccio nell'acqua, sotto il telo di copertura?»

«No.»

«Ancora una volta, forse era solo un incubo, o forse stavo rivivendo qualcosa che è effettivamente accaduto. Non ho modo di saperlo.»

«Peter, nulla di tutto questo avrebbe il minimo valore in tribunale. Punteremo sul ragionevole dubbio.»

«Dimentichi il ragionevole dubbio. Voglio che la mia difesa si basi sul fatto che se ho davvero commesso quei crimini, l'ho fatto durante una crisi di sonnambulismo, senza averne coscienza.»

Banks lo fissò. «No! Assolutamente no! Sarebbe il modo più sicuro per ottenere una condanna. Come servire la sua testa su un vassoio alla pubblica accusa.»

«E io dico che la strategia che lei mi propone sarebbe il modo più sicuro per ottenere una condanna. Ma anche se così non fosse, guardi le cose dal mio punto di vista. Al mio processo verrà fatta molta pubblicità. È un'occasione per far capire al mondo che se soffri di sonnambulismo e commetti un crimine senza averne consapevolezza, non dovresti essere ritenuto responsabile.»

«Non può dire sul serio!»

«Non sono mai stato più serio in vita mia. Ho chiesto a Vincent di controllare le statistiche. In base alla giurisprudenza inglese e canadese, un reato commesso durante un episodio di sonnambulismo, è definito 'compiuto in automatismo'. Secondo la legge di questi due Paesi, un'azione non rende un uomo colpevole se non c'è deliberazione. Se al momento del reato c'è un'assenza di controllo mentale così che l'azione è stata espletata in automatismo, allora è possibile ricorrere a questo strumento di difesa.»

«Mi ascolti, Peter. Forse questo è vero in Gran Bretagna e in Canada, ma non qui. Sarei uno sciocco se mi presentassi in aula sostenendo questa linea difensiva. Abbiamo due detenuti che sono stati condannati per aver ucciso persone a loro care durante un episodio di sonnambulismo. Uno dei due massacrò la moglie a coltellate e quindi buttò il corpo in piscina. L'altro percorse chilometri per raggiungere la casa dei suoceri. Gli era molto affezionato, ma era anche sottoposto a forti pressioni. Percosse brutalmente il suocero e accoltellò la suocera. Tornò in sé durante il tragitto di ritorno, andò difilato alla stazione di polizia più vicina e disse loro che doveva essere accaduto qualcosa di terribile perché era coperto di sangue e ricordava vagamente un volto di donna.»

«Vincent me ne ha parlato, Conner. Non dimentichi, però, che ho vissuto vent'anni come persona 'informata dei fatti'. Anche se venissi prosciolto, sarei comunque additato come uno che ha battuto il sistema e l'ha fatta franca. Non sono disposto a vivere ancora in queste condizioni. Se non sarete pronti a difendermi su questa base, troverò qualcun altro disposto a

farlo.»

Seguì un lungo silenzio prima che l'avvocato chiedesse: «Ne ha parlato con Kay?»

«Sì.»

«E immagino che lei sia d'accordo.»

«Con riluttanza, ma sì. Ha accettato anche un'altra condizione.»

«E sarebbe?»

«Le permetterò di starmi accanto durante il processo. Ma dopo la condanna, perché mi rendo conto che con ogni probabilità sarò condannato, chiederà il divorzio e comincerà una nuova vita. Se non avesse acconsentito, avrei rifiutato di rivederla.»

48

Può sembrare pazzesco, ma dopo un paio di giorni, cominciai ad apprezzare la solitudine delle mie notti. Se Peter non poteva essere con me, allora preferivo stare sola. Inoltre, c'era qualcosa in Jane e Gary Barr che mi faceva sentire a disagio. Lei mi stava sempre intorno. Sapevo che si preoccupava per me, ma odiavo essere osservata come un insetto al microscopio.

Dopo la visita degli agenti investigativi, Maggie si precipitò qui in lacrime, cercando di spiegare che non avrebbe mai permesso a quei due di salire in solaio se avesse pensato di farmi un dispiacere.

Le dovevo troppo, e le volevo troppo bene per desiderare di farla sentire peggio di come già si sentiva. Come mi avevano spiegato gli avvocati, anche se il biglietto di mio padre era indirizzato a Peter, nulla provava che ad aprirlo fosse stato proprio lui. Durante la perquisizione della casa, un'altra copia del progetto era stata scoperta fra i documenti di suo padre.

Riuscii a persuadere Maggie che non la stavo evitando e a farle capire perché non desideravo che si trasferisse da me. Alla fine riconobbe che a casa sua, fra le sue cose, si sentiva perfettamente a suo agio. Come le feci notare, io ero al sicuro... Al cancello d'ingresso stazionava sempre un addetto alla sicurezza, e un altro pattugliava la proprietà. Rimase inespresso il fatto che, dal momento che il principale sospetto era in prigione, lei non doveva temere per la mia incolumità.

Le mie visite a Peter erano strazianti. Lui andava gradatamente convincendosi di essere responsabile della morte di Susan e di mio padre, al punto che l'interesse che mostrava per la propria difesa cominciò a farsi stra-

namente distaccato. Il Gran Giurì lo aveva incriminato per entrambi i delitti, e il processo sarebbe stato celebrato in ottobre.

Gli avvocati, e soprattutto Conner Banks, andavano spesso a trovarlo, così che io ora li vedevo con minor frequenza. Intanto, si erano fatti vivi con me i colleghi della biblioteca e altri amici, sia di Englewood che di Manhattan. Erano tutti molto cauti quando mi parlavano, premurosi ma imbarazzati, e senza sapere bene cosa dire.

«*Mi dispiace tanto per tuo padre. Sarei venuto al funerale se avessi saputo dove si teneva...*»

«*Se c'è qualcosa che posso fare, Kay... Voglio dire, magari ti farebbe piacere uscire a cena, o andare al cinema...*»

Sapevo bene cosa passava per la testa di queste brave persone: è difficile affrontare in modo razionale certe situazioni. Ero la signora Carrington, moglie di uno degli uomini più ricchi del Paese, ma ero anche la signora Carrington, moglie di un duplice, o forse triplice, assassino.

Rifiutai tutti gli inviti. Ero convinta che qualsiasi occasione sarebbe stata motivo di disagio, e in ogni caso l'unica persona che avrei desiderato vedere era Glenn. La sua voce mi parve così normale quando mi telefonò: «Credo che tu stia passando l'inferno», disse.

Ancora una volta, era bello sentirlo. Non cercai di fingere. «Proprio così.»

«So che ti sembrerà idiota, ma sto cercando di capire di cosa avrei bisogno se fossi al tuo posto. E forse ho trovato la risposta.»

«E sarebbe?»

«Cena con un vecchio amico come me. So che non sono mai stato altro per te, e mi sta bene. Sarai tu a condurre la conversazione.»

Diceva sul serio. Glenn sapeva che per me era sempre stato così. D'altro canto, non avevo mai pensato che fosse diverso per lui, e ne ero ancora convinta.

Mi sarebbe piaciuto accettare il suo invito, ma non potevo fare a meno di pensare a come mi sarei sentita, se fossi stata nei panni di Peter e avessi letto che era stato visto a cena con un'ex fidanzata. «Sono tentata, Glenn, ma non sarebbe una buona idea», dissi, e rimasi sorpresa nel sentirmi aggiungere: «Non per il momento, almeno».

A quel punto stavo ormai cominciando a credere che mio marito avesse ragione, e che avesse commesso i crimini di cui era accusato in un momento di alterazione. Se lui stesso ne era persuaso, mi dicevo, come potevo dubitarne io? E naturalmente, quelle riflessioni mi straziavano il cuore.

Presi a fantasticare su mio padre e le sue ultime settimane di vita. Sempre perfezionista, aveva desiderato vedere completata l'ultima parte del suo progetto, anche se non sarebbe stato lui a occuparsene.

Secondo il rapporto della polizia, il colpo era stato così violento da sfondargli la nuca. Era stato Peter a sollevare un oggetto pesante e a calargliel sulla testa?

Mille bei ricordi mi affluivano alla mente, ricordi che avevo sempre cercato di scacciare perché avevo creduto di essere stata abbandonata da mio padre.

Le domeniche mattina, quando, dopo la messa, mi portava al Van Saun Park per un giro con un pony.

...Noi due che preparavamo la cena. Lui che mi spiegava come, dato che Maggie era una pessima cuoca, mia madre avesse imparato a cucinare per puro spirito di sopravvivenza. Maggie è ancora una pessima cuoca, papà, pensavo.

...Il biglietto che aveva scritto a Peter. «Ho molto apprezzato le nostre conversazioni. Le auguro ogni bene.»

Nelle ore di solitudine, presi l'abitudine di andare nella cappella quasi ogni giorno. In tutti questi anni non è cambiata. C'è sempre la statua malconcia della Vergine, e così il tavolo che fungeva da altare, e le due file di panche. Comprai una nuova candela elettrica da lasciare accesa davanti all'immagine sacra. Me ne stavo seduta lì per dieci o quindici minuti, in parte pregando, in parte rivivendo il breve litigio che avevo udito quel lontano giorno di ventidue anni addietro.

Fu proprio lì che una nuova possibilità cominciò a farsi largo nella mia mente. Fino a quel momento non avevo mai pensato che la donna che avevo sentito sollecitare denaro potesse essere Susan Althorp. La sua famiglia era ricca, e avevo letto che era stato istituito un consistente fondo fiduciario a suo nome.

Ma se fosse stata davvero lei? Chi era allora l'uomo che con sarcasmo le aveva risposto: «È una canzone che ho già sentito?» Rimasto solo nella cappella, lui aveva fischiettato qualche nota della canzone. Anche se ero solo una bambina, avevo percepito la sua collera.

Fu nella cappella che mise radici una speranza che nasceva dalla disperazione, la speranza che forse avrei trovato un'altra spiegazione, una che desse una risposta ai crimini di cui Peter era accusato.

Temevo di lasciar trasparire con lui quello a cui stavo pensando. Se mi avesse creduto e si fosse persuaso della propria innocenza, certo avrebbe

cominciato a chiedersi se il vero colpevole non fosse ancora nelle vicinanze. E a quel punto avrebbe iniziato a preoccuparsi per me.

Stando così le cose, benché collaborasse attivamente alla preparazione della sua difesa, capivo che i legali erano riusciti a convincerlo che sarebbe stato inutile aspettarsi un verdetto che non fosse di colpevolezza. Nel corso dei nostri incontri, cominciò a esortarmi a trasferirmi altrove e a divorziare senza troppo clamore. «Per un certo verso sei in prigione anche tu», diceva. «So benissimo che non puoi andare da nessuna parte senza che la gente ti spii e parli di te.»

Lo amavo talmente tanto. Era rinchiuso in una cella angusta, e si preoccupava di sapermi rintanata in una casa enorme. Gli ricordai che avevamo stretto un patto. Potevo andare a trovarlo e sarei stata al suo fianco durante il processo. «Quindi non roviniamo il poco tempo che possiamo trascorrere insieme parlando della necessità per me di lasciarti», gli dissi.

Ovviamente, non avevo alcuna intenzione di tener fede alla mia parte di quel cosiddetto accordo. Sapevo che se Peter fosse stato condannato, non avrei mai chiesto il divorzio né lo avrei abbandonato.

Lui, tuttavia, si ostinava a tornare sull'argomento. «Kay, ti supplico, continua la tua vita», mi disse durante una visita alla fine di febbraio.

Anch'io avevo qualcosa da dirgli, qualcosa che sapevo con certezza ormai da giorni, ma non avevo ancora stabilito quale fosse il momento migliore per parlargliene. Poi mi resi conto che non ci sarebbe mai stato un momento migliore, ma che forse quello era il momento giusto. «Sto continuando la mia vita, Peter», dissi allora. «Aspetto un figlio.»

49

L'impiego part time alla Walker Art Gallery stava trasformando Pat Jennings in una sorta di celebrità.

Inoltre, ora che Peter Carrington era stato incriminato per omicidio, e aveva violato le condizioni della libertà su cauzione e aggredito un poliziotto, tutte le sue amiche erano ansiose di essere messe al corrente di qualsiasi pettegolezzo sui Carrington arrivasse fino a lei.

Pat, tuttavia, teneva la bocca chiusa con tutti tranne che con Trish, la sua migliore amica da vent'anni. Da matricole, al college, erano state assegnate allo stesso dormitorio, e si erano divertite un mondo nello scoprire che avevano scelto due diversi diminutivi per il nome che avevano in comune, Patricia.

Ora Trish lavorava nell'ufficio amministrativo dell'elegante grande magazzino Bergdorf Goodman, a un solo isolato di distanza dalla galleria. Una volta alla settimana, le due donne pranzavano insieme e fu così che, in tutta confidenza, Pat aggiornò l'altra sull'ultimo pettegolezzo.

Richard Walker, disse, aveva probabilmente una relazione con una nuova giovane artista, Gina Black. «Ha organizzato per lei un cocktail party che non è stato esattamente un successo. Si vede benissimo che Gina è pazza di lui, e mi dispiace perché scommetto che non durerà. Dal modo in cui parla, Richard ha avuto un bel po' di ragazze nel corso degli anni. Pensaci, due ex mogli, e nessuno dei due matrimoni è durato il tempo necessario a sostituire gli asciugamani in bagno. Scommetto che si erano stancate tutte e due della sua abitudine a flirtare e a giocare d'azzardo.»

La settimana successiva, Pat parlò di Elaine Carrington: «Richard mi ha detto che sua madre passa quasi tutto il tempo nel suo appartamento di New York. È offesa perché crede che Kay, la nuova moglie di Peter, non ami vederla nella casa di Englewood se non dietro specifico invito.

«Credo che neppure Richard sia andato spesso nel New Jersey», continuò. «Mi ha detto che si rende conto di quanto debba essere difficile per Kay, dato che con tutta probabilità suo marito ha ucciso suo padre, anche se forse non lo rammenta. Secondo Richard, dev'essere andata come per l'aggressione al poliziotto. Insomma, abbiamo visto tutte e due la registrazione in televisione. Carrington sembrava completamente fuori di sé. Faceva paura.»

«Proprio così», assentì Trish. «Che peccato sposare un uomo con tutti quei soldi e poi scoprire che è pazzo. Oltre alla giovane artista, non sai altro della vita sentimentale di Richard?»

«Be', ci sono degli indizi, ma non sono sicura che si tratti di una nuova donna. Ce n'è una che continua a chiamarlo, dev'essere una vecchia fiamma. Si chiama Alexandra Lloyd.»

«Alexandra Lloyd. Che strano nome», fu il commento di Trish. «A meno che non sia inventato. Forse lavora nello spettacolo. L'hai mai incontrata?»

«No, ma io dico che è un'artista. In ogni caso, lui ignora le sue telefonate.»

Tre giorni dopo, Pat non ce la fece ad aspettare il pranzo successivo, e telefonò all'amica. «Richard è a pezzi», bisbigliò nel ricevitore. «So che ha perso parecchio ai cavalli, e stamattina è venuta a cercarlo sua madre. Quando sono arrivata, erano nel suo ufficio, e la porta era chiusa, e, ragaz-

zi, quello che non si sono detti! Lui continuava a ripeterle che doveva assolutamente dargli del denaro, ed Elaine urlava di non averne. A un certo punto Richard ha sbraitato qualcosa sul fatto che lei sapeva benissimo come procurarselo, al che la madre ha strillato, 'Non farmi giocare quella carta'.»

«A cosa si riferiva?» ansimò Trish.

«Non ne ho la minima idea», confessò Pat. «Ma mi piacerebbe un mondo saperlo. Se lo scopro, ti chiamo all'istante.»

50

L'infermiera che lo ricevette sulla soglia della camera di Gladys Althorp ammonì Greco a non fermarsi troppo a lungo. «È molto debole», gli spiegò brevemente. «Parlare la stanca molto.»

La donna giaceva su un letto da ospedale collocato a fianco di quello che usava abitualmente. Teneva le mani sul copriletto e l'investigatore notò che la fede nuziale che portava sempre era scomparsa.

Ormai ha le dita troppo sottili, o si tratta di un rifiuto definitivo nei confronti del marito? si chiese.

L'ammalata aveva gli occhi chiusi, ma li aprì quando lui si avvicinò. Lo salutò con un filo di voce.

Greco andò dritto al sodo. «Non avrei voluto disturbarla, signora Althorp, ma c'è un punto che vorrei approfondire. Potrebbe riguardare qualcuno che aiutò Carrington a nascondere il corpo di Susan.»

«La notte in cui è venuto qui ho sentito le sirene della polizia. Ho visto che lo trascinavano verso l'auto di pattuglia... e...» Gladys ansimò, in cerca di aria.

L'infermiera si precipitò al suo fianco. «Non cerchi di parlare, la prego. Respiri lentamente.»

Non dovrei essere qui, pensò l'investigatore. Posò la mano su quella emaciata della donna. «Mi dispiace tanto. Non avrei dovuto disturbarla, signora Althorp.»

«Non se ne vada. È qui per un motivo. Me ne parli.»

Lui sapeva che la cosa migliore era essere franchi. «Mi piacerebbe molto conoscere i nomi dei migliori amici di sua figlia, quelli che andavano con lei alle feste quando l'ambasciatore incaricava l'autista di accompagnarli.»

Se la domanda la sorprese, Gladys Althorp non lo diede a vedere. «Erano altre tre ragazze. Frequentavano la Elisabeth Morrow School con Su-

san.»

Parlava lentamente, concedendosi il tempo per respirare a fondo fra una parola e l'altra. «La sua migliore amica era Sarah Kennedy. Ha sposato Stuart North. Le altre erano Vernie Bauer e Lenore Salem. Temo di non poter...» Sospirò e tornò a chiudere gli occhi.

«Signor Greco, credo proprio che non sia il caso di rivolgerle altre domande», intervenne con fermezza l'infermiera.

Susan ora avrebbe quarant'anni, pensò lui. È presumibile che le altre abbiano più o meno la stessa età. Calcolava che i loro genitori fossero tra i sessanta e i settanta. Avrebbe voluto chiedere a Gladys Althorp se le famiglie di quelle donne vivevano ancora in zona, invece rivolse un cenno all'infermiera e si alzò. Fu allora che l'ammalata tornò ad aprire gli occhi.

«Sono venute tutte al funerale», mormorò con un sorriso esangue. «Un tempo si definivano i quattro moschettieri...»

«Vivono ancora qui, allora?» chiese Greco.

«Sarah sì. Quando lei e Stuart si sono sposati, hanno comperato la casa adiacente a questa. È lì che vivono.»

Quando lasciò casa Althorp, Greco dubitava che avrebbe rivisto Gladys. Per un verso era addolorato per averla disturbata; d'altra parte, ammetteva di provare un senso crescente di disagio per la facilità con cui le tessere erano andate al loro posto, circostanza che gli faceva pensare che c'erano altri pezzi importanti del puzzle ancora da collocare.

Alcuni dei fatti che non quadravano stavano cominciando ad attirare la sua attenzione. Era arrivato alla conclusione che qualcuno aveva aiutato Peter Carrington a nascondere il cadavere di Susan dopo che i cani avevano ultimato la perlustrazione.

E se Peter Carrington aveva ucciso Jonathan Lansing, rifletté, qualcuno doveva averlo seguito fino al luogo in cui aveva lasciato l'auto della vittima.

Né doveva dimenticare la copia mancante di *People* che era sul tavolo la notte in cui Grace Carrington era morta. Greco pensava di sapere che fine avesse fatto. Nancy Hammond aveva visto Grace strappare quella pagina della rivista. Suo marito Jeffrey, invece, sosteneva di non aver visto alcunché. A quel punto, Nancy aveva spiegato che l'attenzione generale era stata distratta dall'arrivo di Peter. Crede di essere l'unica ad aver visto Grace infilare in tasca la pagina, si disse.

Chi successivamente prese la rivista era convinto che la pagina fosse ancora al suo posto?

Questo avrebbe fornito la risposta a parecchi interrogativi.

Ma al tempo stesso ne sollevava un altro. Peter Carrington non era a conoscenza della rivista. Stando a quanto riferito da tutti gli altri, Elaine, suo figlio Richard, Vincent Slater e gli Hammond, dopo aver tolto il bicchiere a Grace e averla rimproverata, lui era immediatamente salito in camera.

Lanciò un'occhiata all'orologio; erano le cinque. Digitò sul cellulare il numero del servizio informazioni. Temeva che il numero di Stuart e Sarah North fosse fuori elenco, invece sentì una voce computerizzata dire: «Stiamo chiamando per lei il 201-555-1570. Se volete lasciare un messaggio...»

A casa North la cornetta venne sollevata al secondo squillo. Greco si affrettò a presentarsi alla donna che gli aveva risposto e spiegò di avere appena lasciato Gladys Althorp. «Ero stato ingaggiato per riaprire le indagini sulla morte di Susan. Lei è Sarah Kennedy North?» chiese poi.

«Sono io, sì. E lei dev'essere l'investigatore che ha rintracciato quella cameriera. L'ambasciatore ce ne ha parlato.»

«Forse la mia è una richiesta impossibile da soddisfare, ma sono proprio davanti alla casa degli Althorp. So che abita lì accanto. Posso fare un salto da lei? La signora Althorp mi ha detto che era la migliore amica di sua figlia. Mi piacerebbe rivolgerle qualche domanda su Susan.»

«Ero la sua migliore amica, sì, e naturalmente può passare. La nostra è la prima casa a destra rispetto a quella degli Althorp.»

Tre minuti dopo, Nicholas Greco percorreva il viottolo che dal marciapiede portava a casa North. Sarah lo aspettava sulla porta parzialmente aperta.

Alta, con gli occhi distanziati fra loro e i capelli rosso scuro, aveva qualcosa dell'atleta. Era vestita in modo informale, con un maglione e un paio di jeans, e il suo sorriso gli parve genuino quando lo invitò a seguirla nello studio adiacente all'ingresso. L'impressione immediata che l'investigatore ebbe dell'interno fu che la casa era stata arredata con gusto e senza badare a spese.

«Mio marito non rientrerà prima delle sei e mezzo», disse sedendosi sul divano e indicandogli la sedia vicina. «Il suo ufficio è a Manhattan, e lui insiste per fare il pendolare. Nelle ore di punta, come certo sa anche lei, ci si impiega un'eternità.»

«Mi risulta che nei primi anni del ventesimo secolo, Englewood era nota come la 'camera da letto di Wall Street'.»

«Proprio così, e in certa misura è ancora vero. Come sta la signora Al-

thorp?»

«Non bene, temo. Signora North, ho rintracciato la cameriera la cui testimonianza contribuirà forse alla condanna di Peter Carrington, ma non sono ancora soddisfatto. Ci sono alcune cose che non quadrano, e sono arrivato alla conclusione che dovette avere un complice. A interessarmi è soprattutto l'anno precedente alla morte di Susan. Mi risulta che in qualche occasione il padre si avvalse di un autista per fare accompagnare lei e le sue amiche. Non avevate ancora l'età per guidare?»

«Oh, sì, ma se andavamo a una festa a una certa distanza da casa, l'ambasciatore insisteva perché Susan fosse accompagnata. Non voleva saperci in auto con qualche adolescente che magari aveva bevuto un bicchiere di troppo. Ovviamente, per la maggior parte del tempo eravamo al college, e l'ambasciatore non poteva tenerci sotto controllo. Qui a casa, però, era così che andavano le cose.»

«E nondimeno la notte della cena a casa Carrington, lui permise che fosse Peter a riaccompagnare Susan.»

«Era molto affezionato a Peter, e si fidava di lui. Sentiva che era diverso. In estate, quando noi passavamo il tempo al club a giocare a tennis o a golf, lui si metteva giacca e cravatta e andava in ufficio con il padre.»

«Dunque quando l'ambasciatore si avvaleva di un autista, le passeggere abituali eravate lei, Susan e altre due ragazze?»

«Sì, Susan sedeva davanti con Gary, mentre Vernie, Lenore e io prendevamo posto sul sedile posteriore.»

«Gary?» Greco non voleva che l'altra sospettasse che era proprio Barr la persona su cui sperava di apprendere qualcosa di più.

«Gary Barr. Lui e sua moglie davano una mano quando gli Althorp organizzavano una festa. E lui ci faceva anche da autista.»

«Come si comportava? Eravate in rapporti cordiali?»

«Oh, sì. Susan lo chiamava il suo vecchio amico.»

«È possibile che ci fosse un...» Greco esitò, «un interesse romantico? Susan aveva quella che ai miei tempi si sarebbe definita una 'cotta' per lui?»

«Per Gary! Oh, no, niente del genere. Lei diceva che con lui stava bene, ma intendeva dire sicura, protetta.»

«Spero che non mi reputi un ficcanaso se le rivolgo domande a cui, in quanto amica di Susan, forse non desidera rispondere. Il fatto è che, come le ho detto, sono convinto che Peter Carrington abbia contato sull'aiuto di qualcuno per liberarsi del corpo. C'è niente che può dirmi sul conto di Su-

san che possa aiutarmi a capire perché quella sera sarebbe uscita nuovamente dopo aver informato i genitori che era rincasata?»

«Sono ventidue anni che cerco di capirlo», fu la franca risposta della donna. «Non mi sembrava probabile che Peter l'avesse aiutata a ingannare i genitori. Anzi, fino a quando non ho sentito le sirene della polizia, la notte in cui è comparso sul prato degli Althorp, ho sempre dubitato della sua colpevolezza. L'altra notte, però, quando siamo corsi fuori per vedere cosa stesse accadendo, l'ho visto colpire il poliziotto. Mi sembra plausibile che sia accaduto qualcosa di analogo, se davvero fece del male a Susan durante un episodio di sonnambulismo.»

«Quella sera partecipò alla cena dei Carrington?»

«Ci andammo tutte.»

«Fino a che ora si trattenne?»

«Saranno state le dodici e mezzo, l'una meno un quarto. Dovevo essere a casa entro l'una.»

«Ma quella sera Susan era una specie di Cenerentola. Le era stato detto di rientrare per mezzanotte.»

«Durante la cena mi resi conto che suo padre era furioso con lei. Credo che volesse semplicemente infastidirla.»

«Perché era arrabbiato?»

«Non lo so.»

«Susan era turbata dall'atteggiamento del padre?»

«Sì, anzi, quella sera non era affatto lei. Anche se bisognava conoscerla bene per capirlo.»

«L'ambasciatore è noto per il suo carattere irritabile, non è vero, signora North?»

«Da bambine, lo chiamavamo il diplo-NO. Lo sentivamo sempre urlare con Susan e i suoi fratelli. È un uomo sgradevole.»

«Si è mai domandata che cosa avrebbe fatto se avesse sorpreso Susan mentre usciva di nascosto di casa?»

«Credo che l'avrebbe uccisa.» Sarah North sembrò stupirsi delle sue stesse parole. «Non in senso letterale, naturalmente.»

«Naturalmente», la rassicurò l'investigatore, alzandosi. «È stata molto gentile. Posso richiamarla, se lo ritenessi necessario?»

«Certo. Credo che nessuno di noi riuscirà a essere del tutto felice finché non verrà fatta luce sulla morte di Susan e su quella di suo padre.»

«Suo padre! Si riferisce al padre della signora Carrington?»

Sul viso della donna era comparsa un'espressione angosciata. «Sì. Signor

Greco, Kay Carrington è venuta a parlarmi. Mi ha rivolto più o meno le stesse domande che mi ha fatto lei. Le avevo promesso che non avrei parlato a nessuno della sua visita.»

«Le do la mia parola che non lo rivelerò a nessuno, signora North.»

Nicholas Greco era profondamente turbato mentre faceva ritorno alla sua auto. Si scoprì a porsi la domanda che sempre faceva a se stesso quando cercava di risolvere un caso. «E se?»

E se Peter Carrington non avesse nulla a che fare con i tre omicidi?

E se là fuori ci fosse qualcun altro, qualcuno legato ai Carrington, che è il vero assassino? Cosa farebbe se scoprisse che la giovane moglie di Peter se ne va in giro a fare domande che potrebbero portare alla verità?

Forse Kay Carrington non vuole parlarmi, ma farò ugualmente in modo di incontrarla, decise. Deve essere avvertita.

51

La notizia della mia gravidanza entusiasmò Peter e al tempo stesso lo rattristò. «È magnifico, Kay, ma ora dovrai riposare molto. La terribile tensione a cui sei sottoposta potrebbe creare dei problemi sia a te sia al bambino. Oh, Dio, perché è accaduto tutto questo? Perché non posso essere a casa a prendermi cura di te?»

Peter aveva inoltre deciso che la strategia di difesa da lui scelta avrebbe contribuito, un giorno, a spiegare la sua posizione a nostro figlio. «Quando sarà grande, voglio che capisca che i crimini che probabilmente ho commesso hanno avuto luogo quando non avevo il minimo controllo su di me.»

Insistette con gli avvocati perché presentassero alla corte un'istanza in cui si chiedeva di sottoporlo a degli accertamenti presso un centro per i disturbi del sonno. Voleva che venisse messo per iscritto che soffriva effettivamente di sonnambulismo e che durante quegli episodi non era consapevole delle proprie azioni.

La questione si trasformò in una battaglia legale fra lui e i suoi difensori. «Esplicitare in aula che il sonnambulismo è, o potrebbe essere, la sua difesa equivale a dire: 'Non colpevole per incapacità di intendere e di volere'», osservò Conner Banks. «È come scrivere su uno striscione: 'Colpevole. L'ho fatto ma posso spiegarlo'.»

«Presentate l'istanza», fu tutto quello che rispose Peter.

La decisione significò un'altra comparizione davanti al giudice Smith.

Appoggiai la mano sul ventre, cercando conforto nell'esserino che cresceva dentro di me mentre osservavo suo padre, nuovamente ammanettato, in piedi di fronte al giudice.

Fu Conner Banks a presentare la richiesta. «Vostro Onore», esordì, «mi rendo conto che queste sono circostanze straordinarie e non negherò che il signor Carrington ha lasciato la sua abitazione, contravvenendo così alle condizioni per il suo rilascio.»

Vincent Slater era seduto accanto a me. Sapevo che neppure lui approvava la decisione di mio marito.

«Ciononostante», continuò l'avvocato, «credo che perfino il rapporto della polizia affermi esplicitamente che al momento dell'arresto Peter Carrington non era in sé. Esami successivi non hanno evidenziato tracce di alcol o droghe nel suo organismo. È imperativo per la difesa che il signor Carrington venga sottoposto a una serie di controlli presso la Clinica per i Disturbi del Sonno del Pascack Valley Hospital. A tal fine, potrebbe rendersi necessario che vi pernotti per permettere ai medici di valutare le varie fasi del sonno.»

«Imperativo per la difesa», mormorò Vincent. «Ecco le parole su cui si avventeranno i media.»

«Imploriamo Vostro Onore di autorizzare l'esame. Siamo disposti a versare una cauzione di venticinque milioni di dollari, a riconoscere che non è responsabilità dello sceriffo fare da scorta all'imputato mentre questi valuta possibili strategie difensive, e ci offriamo quindi di pagare allo Stato il salario degli uomini dello sceriffo incaricati di sorvegliarlo. Siamo inoltre disposti ad assumere degli agenti di sicurezza che verranno incaricati di trattenere il signor Carrington se questi dovesse tentare la fuga, cosa che, le assicuro, non accadrà.

«Vostro Onore, una persona su duecento soffre di sonnambulismo. Il pericolo che il sonnambulo costituisce per sé e per gli altri non è riconosciuto né compreso dall'opinione pubblica. Dubito che qualcuno dei presenti in aula sappia che negli Stati Uniti i soggetti affetti da sonnambulismo sono esonerati dal servizio militare. Il timore è che mettano a repentaglio la sicurezza propria e quella altrui perché potrebbero avere accesso ad armi o veicoli, e durante una crisi non sono coscienti di quello che fanno.»

La voce dell'avvocato si fece più forte e decisa nel pronunciare le ultime parole. Quando riprese a parlare, dopo una breve pausa, il tono era più pacato. «Permetta a Peter Carrington di stabilire una volta per tutte che le sue onde cerebrali indicano che è vittima di un disturbo del sonno. Gli dia que-

sta possibilità.»

Il viso del giudice Smith era impassibile e io non sapevo che cosa aspettarmi, ma ero certa che Peter fosse soddisfatto. Aveva cominciato a diffondere il suo messaggio e a proporlo ai mezzi di informazione.

Capivo tuttavia che Banks e Markinson erano preoccupati. Nella pausa che seguì l'istanza, mi si accostarono. «Il giudice non accoglierà la richiesta, e noi abbiamo scoperto le nostre carte. In questa stanza non c'è nessuno che non pensi che questa è una nuova interpretazione della strategia difensiva basata sull'incapacità di intendere e di volere.»

Il giudice ricomparve. Esordì dicendo che in quasi vent'anni di carriera, non si era mai imbattuto in un'istanza con quelle caratteristiche. Disse che, sebbene lo Stato non sottovalutasse il rischio di fuga, la pubblica accusa non metteva in discussione il rapporto della polizia, in base al quale al momento dell'arresto il signor Carrington non era lucido. Aggiunse che, a condizione che un membro del collegio della difesa fosse sempre presente e gli addetti alla sicurezza pronti a trattenere l'imputato se questi avesse cercato di evadere, accordava un soggiorno di ventiquattr'ore presso la Clinica per i Disturbi del Sonno del Pascack Valley Hospital.

Peter considerava la decisione una vittoria. Non così i suoi avvocati. Quanto a me, sapevo che se anche la diagnosi di sonnambulismo fosse stata confermata dagli esperti, questo non avrebbe in alcun modo condizionato il verdetto. Era, insomma, una situazione in cui non c'erano vincitori.

Volevo parlare con Banks e Markinson, e quando la corte si fu ritirata, chiesi loro di vederci a casa mia. Ancora una volta mi fu consentito salutare mio marito prima che venisse portato via.

«So che la consideri una vittoria di Pirro», furono le sue prime parole.

«C'è una sola vittoria possibile, Peter», ribattei. «Ti vogliamo a casa con noi. E così sarà.»

«Oh, amore, sembri proprio Giovanna d'Arco. Ti manca solo la spada.» Per un istante il suo sorriso fu autentico.

Avrei voluto dirgli che stavo esaminando da ogni angolazione possibile le circostanze della morte di Susan e di mio padre, e che partivo dalla premessa che fosse Susan la donna che avevo sentito parlare quel giorno nella cappella. Sapevo tuttavia che tramutare quei pensieri in parole avrebbe sortito un effetto negativo, sarei solo riuscita a farlo preoccupare per me.

Invece, gli raccontai che stavo esplorando il terzo piano della nostra casa. «Quelle stanze sono una versione più raffinata del solaio di Maggie», conclusi. «Chi era il collezionista d'arte?»

«Mia nonna, credo, benché anche la mia bisnonna abbia fatto la sua parte. Mio padre fece valutare ogni pezzo e trasferire di sotto tutto quello che aveva un certo valore.»

«E chi collezionava porcellane? Ce ne sono a tonnellate.»

«Soprattutto la bisnonna.»

«C'è un servizio di Limoges assolutamente meraviglioso. È ancora nella confezione. Ne ho disimballato qualche pezzo, e la decorazione è stupenda. Useremo quello per le nostre cene.»

Sulla soglia era comparsa una guardia. «Signora Carrington.»

«Lo so.» Guardai Peter. «Naturalmente, se non ti piacesse, ne prenderemo un altro. C'è solo l'imbarazzo della scelta.»

Mentre le passavo davanti, colsi l'espressione di compatimento della guardia. Tanto valeva che avesse gridato: «Signora, nei prossimi anni lui non mangerà in servizi di porcellana più di quanto non lo farò io». Avrei voluto che lo dicesse ad alta voce. Gli avrei risposto che dopo che Peter fosse stato prosciolto dalle accuse, lo avrei invitato a cena.

Quando Vincent mi lasciò a casa, Banks e Markinson erano già lì. Per quel giorno era prevista una riunione del consiglio di amministrazione della Carrington Enterprise, e Slater vi avrebbe partecipato in rappresentanza di mio marito. Peter aveva preso a chiamarlo 'i miei occhi e le mie orecchie'. Naturalmente, Slater non aveva diritto di voto, ma avrebbe tenuto mio marito aggiornato su quanto accadeva all'interno della società.

Come sempre, Jane aveva accompagnato i legali in sala da pranzo, e fu lì che li raggiunsi. Decisi di renderli partecipi della mia crescente convinzione che fosse Susan Althorp la donna che avevo sentito nella cappella.

Loro ignoravano la piccola avventura che avevo vissuto a sei anni, e quando ne furono informati la loro reazione mi sbalordì. «Si rende conto di quello che sta dicendo, Kay?» proruppe Banks.

«Sto dicendo che forse quel giorno sentii Susan nella cappella, e che forse lei ricattava qualcuno.»

«Forse quel qualcuno era suo marito», sbottò Markinson. «Ha idea di quello che il pubblico ministero potrebbe fare con un'informazione come questa?»

Non capivo. «Come sarebbe a dire?»

«Sarebbe a dire», disse con tono grave Connor Banks, «che, se la sua supposizione è esatta, lei ha appena fornito a Peter un ulteriore movente per volere Susan morta.»

«Ha raccontato a suo marito cosa accadde quel giorno?» chiese Markin-

son.

«Sì, perché?»

«Quando, Kay?» Il tono di Banks era pressante.

Stavo cominciando a sentirmi sotto interrogatorio. «Glielo dissi la sera in cui tenemmo qui il cocktail party di beneficienza. Mia nonna aveva fatto una brutta caduta. Peter venne con me in ospedale, e quando mi riaccompagnò a casa ci fermammo a parlare un po'.»

Markinson sfogliava i suoi appunti. «Se non ricordo male, era il sei dicembre, giusto?»

«Giusto.»

«E lei e Peter vi siete sposati l'otto gennaio, meno di cinque settimane dopo?»

«Sì.» Cominciavo a sentirmi frustrata e furiosa. «Vi dispiacerebbe dirmi a cosa state mirando?»

«Quello a cui stiamo mirando, Kay», disse Banks, e ora il suo tono era serio e venato di rammarico, «è che ci siamo stupiti tutti della rapidità del corteggiamento di Peter, e ora lei ce ne ha appena fornito una spiegazione. Se quel giorno nella cappella c'era Susan Althorp e se stava ricattando Peter, nell'attimo stesso in cui ha raccontato a suo marito di avere origliato quella conversazione, lei è diventata una minaccia.

«Peter non poteva correre il rischio che ne parlasse con qualcun altro che forse avrebbe fatto due più due. Ricordi, il cocktail party fu subito dopo che *Celeb* aveva pubblicato quell'articolo su di lui. Affrettandosi a sposarla, le impediva di diventare un teste dell'accusa nel caso fosse stato messo sotto processo. Avrebbe invocato il rapporto privilegiato fra coniugi, e inoltre, probabilmente fece in modo che lei si innamorasse, così che non lo avrebbe mai tradito.»

Ero così furente che se avessi avuto qualcosa da scaraventargli contro, lo avrei fatto. «Fuori di qui!» gridai invece. «E non tornate! Preferirei che fosse il pubblico ministero a difendere mio marito, invece di voi due! Non credete che, se anche ha ucciso Susan e mio padre, lo ha fatto senza averne coscienza. E ora mi dite che mi ha sposata per puro calcolo, per chiudermi la bocca. Andatevene all'inferno, tutti e due!»

Gli avvocati si alzarono. «Kay» cominciò Banks, «se lei andasse da un medico e questi scoprisse che ha un cancro ma le dicesse che sta bene, quel medico sarebbe un bugiardo. L'unica maniera di difendere Peter sta nel conoscere tutti gli elementi che potrebbero influenzare una giuria. Lei ha appena sganciato una bomba di cui fortunatamente non siamo obbligati a

rendere partecipe l'accusa, perché è qualcosa che noi abbiamo scoperto. Al pubblico ministero dovremo dire soltanto se contiamo di usarla come prova per la difesa al processo. Ovviamente non lo faremo. Ma per amor di Dio, non dica a nessuno quello che ci ha appena rivelato.»

Di colpo non ero più arrabbiata. «L'ho già fatto», dissi. «La sera che Peter tornò a casa dopo l'incriminazione.»

«Ha detto a qualcuno che forse era Susan la donna nella cappella? Chi glielo ha sentito dire?»

«Elaine, Richard e Vincent Slater. Ma non ho detto esattamente che pensavo si trattasse di Susan. Anzi, ho detto che non sapevo chi fosse. Elaine ha perfino fatto una battuta dicendo che dovevano essere lei e il padre di Peter, perché quel giorno non avevano fatto altro che litigare per il denaro speso per la festa.»

«Meglio così. Ma non faccia più menzione con nessuno della sua visita alla cappella. Se qualcuno dovesse sollevare l'argomento, sottolinei il fatto che non ha idea di chi ci fosse lì, perché di fatto *non* lo sa.»

Li vidi scambiarsi un'occhiata. «Dovremo parlarne con Peter», riprese quindi Banks. «Vorrei persuaderlo a rinunciare ad andare in quella clinica. La sua sola speranza di tornare a casa sta nel 'ragionevole dubbio'.»

Avevo confidato ai due avvocati di essere incinta. Mentre si congedavano, Markinson osservò: «Forse ora che sa che sta per diventare padre, ci permetterà di riprendere il controllo della difesa e tentare di farlo assolvere».

52

Nicholas Greco sedeva nella sala d'attesa del Joined-Hands Fund, un'organizzazione di beneficienza nata per aiutare le vittime dei disastri naturali. Jeffrey Hammond ne era il vicepresidente, e stando alle ricerche svolte dall'investigatore, la sua principale responsabilità era il reperimento di fondi per la causa.

Gli uffici dell'organizzazione erano situati nel nuovo Time Warner Center, a Manhattan, un indirizzo prestigioso che certo dava un tocco di classe, considerò Greco. Hammond guadagnava centocinquantamila dollari all'anno, uno stipendio da capogiro per l'americano medio, ma non per chi da ragazzo aveva frequentato scuole private che ne costavano quarantamila annualmente.

Nancy, sua moglie, lavorava part time nell'ufficio del locale membro del

congresso, e sebbene ignorasse quale fosse il suo stipendio, l'investigatore era certo che fosse minimo. Il reddito dei membri del congresso era troppo basso perché potessero permettersi di essere generosi con il personale. Non c'era da stupirsi se quelli fra loro che non potevano contare su un patrimonio personale, a Washington condividevano l'alloggio.

Era a tutto questo che pensava in attesa che l'efficiente receptionist lo conducesse nell'ufficio di Hammond. Il novanta per cento di queste ragazze nasce allegro, si disse mentre la seguiva lungo il corridoio.

Quel giorno le rughe provocate dai sorrisi non erano visibili intorno agli occhi di Jeffrey Hammond. Il calore del suo saluto era forzato, e la sua mano leggermente umida. Invitò Greco ad accomodarsi e si assicurò che la porta fosse ben chiusa prima di tornare alla scrivania.

«Signor Hammond, ho chiesto di incontrarla nel suo ufficio perché ho ritenuto fosse meglio non sollevare l'argomento in presenza di sua moglie», esordì l'investigatore.

L'altro si limitò ad annuire.

«Ho effettuato qualche controllo, e scoperto che Grace Carrington era un'ardente sostenitrice della vostra organizzazione.»

«La signora Carrington era generosa con molti enti assistenziali.» La voce di Hammond era neutra.

«Naturalmente. Tuttavia, è stata presidente della vostra organizzazione per due anni, e ha contribuito a raccogliere una cifra considerevole, fattore che ha rafforzato notevolmente la posizione che lei occupa qui, signor Hammond. Tanto per essere franchi, il suo posto di lavoro è subordinato alla sua capacità di far affluire donazioni, giusto?»

«Preferisco pensare che il mio lavoro consiste nel raccogliere denaro, perché il denaro permette di aiutare tante persone bisognose, signor Greco.»

Forse, pensò l'investigatore. «Peter Carrington non partecipava alle numerose cene di gala che la moglie invece apprezzava tanto, non è vero?»

«Le detestava. Non gli importava quale fosse l'importo delle donazioni di Grace, a condizione che non lo coinvolgesse in quelle serate.»

«Quindi per molti anni fu lei a fare da accompagnatore alla signora Carrington?»

«Sì.»

«Cosa ne pensava sua moglie?»

«Pensava che fosse parte del mio lavoro. Capiva.»

Greco sospirò. «Temo che stiamo menando il can per l'aia. Non sarebbe

una buona spia, signor Hammond. L'imperscrutabilità non rientra nella sua gamma di espressioni. Quando sono venuto da voi e abbiamo parlato della morte di Grace Carrington, ho colto nei suoi occhi un'emozione che non posso che definire angoscia.»

Hammond non lo guardò, e la sua voce era priva di inflessioni quando disse: «È vero. Grace e io eravamo innamorati. Per molti versi ci assomigliavamo, buone famiglie alle spalle, buone scuole, e niente denaro. Lei non ha mai amato Peter. Oh, le piaceva, e Dio solo sa se ne apprezzava la ricchezza. Stava venendo a patti con il suo problema con l'alcol, e voleva vincerlo. Anzi, frequentava gli Alcolisti Anonimi.

«Se avesse divorziato, avrebbe ricevuto una liquidazione di venti milioni di dollari, un patrimonio per lei e per me, ma di certo gli interessi non le avrebbero garantito il tenore di vita che aveva imparato ad amare: jet privato, villa in Toscana, appartamento a Parigi, tutti i lussi di cui Peter non si cura, fatta eccezione per l'aereo, che usa per lavoro».

«Dunque intendevate portare avanti la relazione clandestinamente?»

«No. Decisi che dovevamo rompere. Amavo Grace con tutto me stesso, ma al tempo stesso capivo che eravamo ingiusti verso Peter e Nancy.»

Jeffrey Hammond si alzò e andò alla finestra, voltando le spalle all'investigatore. «Chiamai Grace e le dissi che era finita», riprese dopo qualche momento. Lei riappese senza dire niente, ma l'indomani mattina mi telefonò. Disse che avrebbe chiesto il divorzio a Peter, che il suo denaro, in fondo, non era quello che voleva. Scherzando, aggiunse che abbandonava un uomo pieno di soldi per uno che i soldi doveva trovarli. In quei giorni Peter era via per uno dei suoi lunghi viaggi. Mio figlio stava per terminare l'ultimo anno delle elementari. Decidemmo di aspettare ancora un mese prima di comunicare la nostra decisione a Nancy e a Peter. Ma prima che questo potesse accadere, Grace scoprì di essere incinta.»

«Progettava di divorziare da Peter prima di scoprire che aspettava un bambino?» chiese Greco. «Davvero un bel cambiamento di idea.»

«Fu lei a deciderlo. Non era felice, e credo avesse raggiunta la conclusione che neppure i soldi possono alleviare la solitudine e la mancanza di appagamento. Ma naturalmente, la gravidanza cambiò tutto. In precedenza Grace aveva avuto tre aborti e aveva quasi rinunciato a sperare. Ma a quel punto si rese conto che una volta che avesse messo al mondo un figlio di Peter Carrington, non solo avrebbe avuto il bambino che desiderava, ma anche la sicurezza di mantenere il suo tenore di vita anche dopo il divorzio. Fino ad allora io avrei dovuto dire a Nancy che volevo la mia libertà, e

lei avrebbe dovuto fare lo stesso con Peter, ma davanti a quel nuovo sviluppo stabilimmo di aspettare.»

«C'era la possibilità che il bambino fosse suo?»

«Assolutamente no. Avevamo preso tutte le precauzioni necessarie.»

«E sua moglie? Non crede che sospettasse qualcosa?»

«Verso la fine, sì», ammise lui.

«Credo anch'io. La signora Hammond mi è sembrata una donna perspicace. Non l'ha mai affrontata apertamente, prima o dopo la morte di Grace?»

«Mai. Nel corso dei primi anni di matrimonio, Nancy mi confidò che il padre aveva avuto un paio di relazioni. Era convinta che la madre facesse bene a fingere di non saperne nulla. Verso la cinquantina, lui mise finalmente la testa a posto, e da allora la loro vita di coppia fu soddisfacente. Nancy sperava che ci saremmo riavvicinati.»

«Grace beveva molto durante la gravidanza?»

«Inizialmente sì, ma stava cercando di smettere. Quando morì, non toccava alcol da un mese.»

«E tuttavia quella sera, e in presenza di altre persone, ci ricascò. Signor Hammond, se come lei stesso ha suggerito, sua moglie era al corrente della relazione, è possibile che sia stata lei a correggere la soda di Grace, in quell'occasione?

«Improbabile, ma immagino sia possibile. Di certo qualcuno lo ha fatto. Grace non avrebbe mai bevuto davanti a Elaine e a Slater. Uno dei due lo avrebbe sicuramente riferito a Peter, e lei lo sapeva.»

«Mi avete detto che vi congedaste pochi minuti dopo che Peter era andato a coricarsi. Il cancello era aperto?»

«Sì. Si può chiudere, ovviamente, ma capita di rado. Credo che il più delle volte Peter e Grace dimenticassero di inserire l'allarme.»

Era la verità, si chiese Greco, o Hammond stava insinuando, per motivi suoi, che la proprietà e la casa erano facilmente accessibili? «Più o meno che ore erano?»

«Le undici passate da poco. Come ha visto, abitiamo molto vicino ai Carrington, anche se non siamo nello stesso quartiere.»

«Cosa faceste una volta a casa?»

«Io andai a letto. Nancy, che non era stanca, rimase di sotto a leggere.»

«Ricorda a che ora la raggiunse?»

Jeffrey Hammond era arrossito. «Non saprei. Avevamo litigato, e io dormivo nella stanza di nostro figlio. Lui passava la notte da un amico.»

«È stato più che schietto con me, signor Hammond», commentò Greco. «In tutta franchezza, me ne chiedo il perché.»

«Glielo dico io.» Di colpo dalla voce di Hammond trapelava la stessa collera controllata che aveva manifestato quando aveva espresso il desiderio che nel New Jersey restasse in vigore la pena di morte. «*Amavo* Grace. Insieme avremmo potuto essere felici. Voglio che il suo assassino venga punito. Se c'è una cosa che non ho, è un movente per volerla morta. Credo che lo capisca anche lei, quindi non devo preoccuparmi di venire sospettato. Forse quella notte si alzò, uscì, e sul bordo della piscina perse l'equilibrio. Ma se è stato qualcuno a ucciderla, allora voglio che venga scoperto e condannato, anche se questo dovesse significare rendere pubblica la nostra relazione, con tutto quello che implicherebbe. Voglio bene a mio figlio, ma non al punto di permettere che chi ha tolto la vita a una persona la faccia franca.»

«Crede che sia stato Peter Carrington a uccidere Grace?»

«Sì e no. E comunque non per una questione di soldi, per lui non avrebbe avuto la minima importanza. Sotto questo aspetto, non assomiglia affatto al padre. E dubito che ucciderebbe per orgoglio, la vendetta del marito tradito. Proprio non ce lo vedo. Era più frustrato che furioso quando le ha strappato il bicchiere di mano. Ma da quello che so ora, penso che potrebbe averla uccisa mentre era in preda al sonnambulismo. Dopo aver visto la registrazione della sua aggressione a quel poliziotto, lo ritengo del tutto possibile.»

«Crede anche possibile che sua moglie sia tornata a casa Carrington, abbia svegliato Grace e dopo averle proposto di uscire, l'abbia spinta in piscina?»

«Nancy non farebbe mai una cosa del genere.» Il tono dell'uomo si era fatto veemente. «È troppo razionale per perdere la testa in quel modo. Non rischierebbe mai la prigione, perché questo significherebbe doversi staccare per sempre da me a da nostro figlio. È ironico che provi per me quello che io provavo per Grace. Spera ancora che con il tempo tornerò a innamorarmi di lei.»

«E succederà, signor Hammond?»

«Vorrei che fosse possibile.»

53

Dopo che Banks e Markinson se ne furono andati, salii di sopra a riposa-

re. Sapevo che al cancello c'era una guardia e che un'altra pattugliava la proprietà. Avevo mandato Jane a casa, spiegando che non mi sentivo bene e che più tardi avrei riscaldato un po' della zuppa che aveva preparato. Grazie al cielo, non protestò. Credo fosse evidente dal mio atteggiamento che volevo restare sola.

Sola in questa grande casa dalla quale, centinaia di anni prima, in un altro Paese, un sacerdote era stato trascinato fuori e ucciso a colpi di accetta sul prato.

Era possibile, mi chiesi, che mio marito, Peter Carrington, si fosse affrettato a portarmi all'altare perché un giorno non potessi testimoniare contro di lui?

Era possibile che tutte quelle dichiarazioni d'amore fossero il frutto dei calcoli di un assassino a sangue freddo che, piuttosto che correre il rischio di uccidermi, aveva scongiurato il pericolo sposandomi?

Pensai a Peter nella cella, che mi guardava con occhi pieni d'amore. Dietro quello sguardo si prendeva forse gioco di me, Kay Lansing, la figlia del giardiniere così stupida da credere che si fosse innamorato di lei al primo incontro?

Non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere, rammentai a me stessa.

Mi posai una mano sul ventre, un gesto che stava diventando quasi automatico quando non desideravo affrontare pensieri o situazioni scomodi. Ero sicura che avrei avuto un maschio, non so dire per quale motivo, semplicemente lo sapevo. Ero sicura di portare in grembo il figlio di Peter.

Lui mi ama, mi dissi con forza. Non c'è un'altra risposta.

Mi sto ingannando? No. No. No.

Tieniti stretto quello che hai, perché questa è la felicità. Chi lo ha detto? L'ho dimenticato, ma mi aggrapperò al mio amore per Peter, e alla fiducia che ha in me. Devo, perché l'istinto mi dice che questa è la cosa giusta da fare. L'unica realtà.

Finalmente riuscii a calmarmi, e addirittura a dormire per un po'. Fu lo squillo del telefono a svegliarmi. Era Elaine.

«Kay», disse e colsi un tremito nella sua voce.

«Si?» Mi auguravo, se era casa sua, che non avesse intenzione di passare da me.

«Devo parlarti. È molto importante. Posso fare un salto da te fra cinque minuti?»

Non avevo altra scelta che acconsentire. Mi alzai e mi sciacquai il viso, poi applicai un po' di mascara e un tocco di rossetto chiaro e scesi di sotto.

Può sembrare sciocco che mi prendessi tanto disturbo per la matrigna di mio marito, ma provavo la crescente sensazione che fra noi si preparasse una battaglia per il territorio. Con Peter in prigione e io arrivata da poco sulla scena, Elaine aveva preso l'abitudine di andare e venire dalla casa come se fosse di nuovo la sua.

Ma quella sera, quando arrivò, non c'era nulla in lei della padrona decisa a riaffermare il proprio dominio. Era pallidissima, invece, e le tremavano le mani. Saltava agli occhi che era tesa e sconvolta. Notai che sotto il braccio aveva un sacchetto di plastica.

Saltò a piè pari i convenevoli e proruppe: «Kay, Richard si trova in un guaio terribile. Ha ricominciato a giocare. Devo trovare immediatamente un milione di dollari».

Un milione di dollari! Era più di quanto avrei guadagnato se avessi lavorato per tutta la vita alla biblioteca. «Elaine», protestai, «tanto per cominciare, non ho tutti quei soldi, e in questo momento sarebbe inutile chiederli a Peter. Secondo lui, fai male a continuare a tirare Richard fuori dagli impicci; è convinto che quando smetterai di pagare i suoi debiti di gioco, lui sarà finalmente costretto a fare qualcosa per risolvere il suo problema.»

«Se non paga subito, non vivrà abbastanza per affrontare il problema», ribatté Elaine sull'orlo dell'isteria. «Ascoltami, Kay. Ho protetto Peter per quasi ventitré anni. Lo vidi tornare a casa la sera che scomparve Susan. Camminava nel sonno e aveva la camicia sporca di sangue. Non sapevo in che razza di guaio si fosse cacciato, ma sentivo di doverlo proteggere. Presi la camicia dalla cesta in modo che la cameriera non la trovasse. Se credi che stia mentendo, guarda qui.»

Lasciò cadere il sacchetto sul tavolino da caffè e ne estrasse qualcosa. Era una camicia da uomo bianca. La sollevò per mostrarmela, e io vidi sbavature scure sul colletto e intorno ai primi tre bottoni. «Capisci di cosa si tratta?»

Mi lasciai cadere sul divano. Avevo le vertigini. Lo capivo, sì. Non dubitai neppure per un istante che quella fosse la camicia che Peter indossava quella sera, e che le macchie fossero il sangue di Susan.

«Fammi trovare il denaro per domattina, Kay», disse Elaine.

Di colpo, mi balenò alla mente l'immagine di Peter che colpiva Susan.

L'autopsia aveva stabilito che era stata percossa più volte sulla bocca. Mio Dio, pensai, mio Dio. Per lui non c'era speranza.

«Quella sera vedesti Peter rincasare?» chiesi.

«Sì.»

«Sei sicura che stesse camminando nel sonno?»

«Assolutamente. In corridoio mi passò accanto senza vedermi.»

«A che ore rientrò?»

«Alle due.»

«Cosa ci facevi in corridoio a quell'ora?»

«Suo padre stava ancora sbraitando per il costo della festa, così decisi di andare a dormire in una delle altre camere. Fu allora che vidi Peter salire le scale.»

«E dopo entrasti nella sua stanza per recuperare la camicia? E se ti avesse vista?»

«Gli avrei detto che mi ero accorta che aveva una crisi di sonnambulismo e avevo voluto accertarmi che fosse tornato a letto. Lui però non si svegliò, e fortunatamente riuscii a portare via la camicia. Se la mattina seguente fosse stata trovata nella cesta della biancheria, Peter sarebbe stato arrestato e condannato. Con tutta probabilità, oggi sarebbe ancora in carcere.»

Elaine si era calmata, probabilmente perché era certa che avrei trovato il denaro di cui aveva bisogno. Ripiegò con cura la camicia e tornò a riporla nella borsa, come la commessa di un negozio che mette via l'indumento acquistato.

«Se la tua intenzione era davvero quella di aiutare Peter, non avresti fatto meglio a liberartene?» la sfidai.

«No. Era la prova che quella notte lo vidi realmente.»

Una sorta di assicurazione, pensai. Qualcosa da tenere in serbo per i giorni di pioggia. «Avrai i soldi», dissi infine. «Ma solo in cambio della camicia.»

«D'accordo. Quello che sto facendo mi addolora. Ho protetto Peter perché gli voglio bene, ma ora devo proteggere mio figlio. Ecco perché sono venuta a trattare con te. Quando avrai un figlio anche tu, capirai.»

Forse lo capisco già ora, pensai fra me e me.

Gli avvocati erano gli unici a sapere che ero incinta. Era ancora presto per rivelarlo, e soprattutto, non volevo che la notizia diventasse di dominio pubblico.

Certo non dirò a Elaine del bambino in un momento come questo, riflettei piena di amarezza, non mentre accetto di comperare la camicia insanguinata che dimostra che suo padre è un assassino.

Vincent Slater aveva partecipato a una cena di lavoro a Manhattan, e non rincasò in tempo per rispondere all'urgente appello di Kay. «Se non puoi richiamarmi stasera, fatti sentire domattina come prima cosa», aveva lasciato detto sulla segreteria telefonica.

Erano le undici e trenta quando Slater ascoltò il messaggio. Era riluttante a richiamare Kay, che era solita andare a letto presto, ma se si fosse trattato di una questione urgente?

Quella notte, benché di solito dormisse senza problemi, si svegliò più volte.

Il mattino dopo, il telefono squillò alle sette. Era ancora Kay. «Non voglio parlarne al telefono», furono le sue prime parole. «Per favore passa di qui prima di andare in città.»

«Sono già vestito», rispose lui. «Arrivo subito.»

Quando arrivò alla villa, Kay lo fece accomodare in cucina, dove stava bevendo una tazza di caffè. «Volevo essere certa di vederti prima dell'arrivo di Jane, alle otto», disse. «Il mese scorso, al nostro rientro dalla luna di miele, Peter e io andammo a fare jogging. Prima che uscissimo, preparai il caffè. Era divertente ritrovarci finalmente da soli, il signore e la signora Carrington. Ormai, sembra che sia passata un'eternità da allora.»

Nella luce cruda del mattino, Slater si rese improvvisamente conto che era dimagrita. Gli zigomi sembravano più sporgenti e gli occhi enormi.

Timoroso di quello che gli sarebbe stato risposto, le chiese cosa fosse successo che l'aveva turbata tanto.

«Cos'è successo? Non molto. È solo che l'amorevole matrigna di Peter sostiene di averlo protetto per anni, e ora in cambio ha bisogno di un piccolo aiuto.»

«Cosa intendi dire?»

«È disposta a vendermi un oggetto che potrebbe danneggiare enormemente mio marito se finisse nelle mani sbagliate, ossia quelle del pubblico ministero. Il prezzo è di un milione di dollari, e deve averli oggi.»

«Quale oggetto?» La voce di Slater era aspra. «Di cosa stai parlando, Kay?»

Lei si morse il labbro inferiore. «Non posso dirtelo, quindi non farmi domande. Ha bisogno di quei soldi oggi perché il suo meraviglioso figliolo si è pesantemente indebitato al gioco. So che Peter ha aperto un conto congiunto al quale potessi attingere anch'io. Quanto ci è stato versato? È sufficiente perché possa darle un assegno?»

«Kay, non stai usando la testa. Ci vuole tempo per negoziare un assegno. Il solo modo di pagare velocemente è trasferire il denaro direttamente sul suo conto, ma sei proprio sicura di volerlo fare? Sai che opinione ha Peter dell'ossessione di Richard per il gioco. È ben deciso a non sovvenzionarla. Forse Elaine sta bluffando.»

«Purtroppo non sta bluffando», rispose Kay mentre le lacrime prendevano a scorrerle sulle guance.

Stupefatto, lui la guardò asciugarsi il viso con un gesto spazientito, sforzandosi di riprendere il controllo. «Mi dispiace. È solo...»

«Va bene», disse Slater. «Va bene. Non devi dirmi altro. Le farò avere i soldi.»

«Non voglio che Peter venga a saperlo.» Kay parlò a voce alta, ma controllata. «Non subito, per lo meno. Deve farsi ricoverare in quella Clinica per i Disturbi del Sonno al Pascack Valley Hospital, e credo che abbia già abbastanza problemi da affrontare senza doversi preoccupare anche di questo.»

«Non è necessario che lo sappia subito. Ho una delega che mi permette di disporre del denaro. Ma rifletti, ti prego, perché una volta trasferita la somma, non ci sarà più modo di recuperarla. Credi che Elaine accetterà di consegnarti quell'oggetto prima del trasferimento?»

«Ne dubito molto. Comunque, finisco il caffè e la chiamo. Non voglio che capisca che sono agitata.»

Slater la guardò stringere la tazza fra le mani, come per riscaldarle. Rimasero seduti a tavola senza parlare per qualche minuto, poi Kay si strinse nelle spalle. «Ora sto bene.»

Compose il numero di Elaine e attese mentre l'apparecchio squillava ripetutamente. «Provo una certa soddisfazione nello svegliarla», disse amara. «Ieri sera era a pezzi, ma quando le ho detto che avrebbe avuto il denaro, si è ripresa sorprendentemente in fretta. Eccola finalmente.»

Slater vide la sua espressione indurirsi mentre parlava con Elaine. Da quello che Kay diceva, era ovvio che l'altra si rifiutava di separarsi dall'oggetto, qualunque cosa fosse, prima che la transazione fosse completata.

Di cosa può trattarsi? si chiese.

La notte della scomparsa di Susan, Elaine viveva ancora nella casa padronale, pensò. La suite è proprio dietro l'angolo rispetto alla vecchia camera di Peter.

Possibile che la donna lo avesse visto rincasare con addosso la camicia insanguinata? Slater non aveva dimenticato gli episodi di sonnambulismo

a cui aveva assistito anni prima.

Si era verificato un solo incidente, quando in montagna aveva commesso l'imprudenza di svegliare Peter. Negli altri tre o quattro casi, il ragazzo era tornato tranquillamente a letto, dove era subito caduto in un sonno profondo. Forse Elaine era entrata nella sua stanza e aveva recuperato la camicia dalla cesta senza che lui si accorgesse di nulla.

Kay riappese. «Non si fida di me. Dice che la banca la chiamerà non appena il denaro sarà sul suo conto, e che solo allora verrà qui a consegnarmi l'oggetto di cui ti ho parlato.»

«È la camicia che Peter indossava quella sera Kay?» Il tono di Slater era pressante.

«Non ti risponderò. Non posso.»

«Capisco. Molto bene, vado subito a New York. Devo firmare qualche carta per trasferire i soldi.»

«I soldi! Sono la ragione di molti crimini, giusto? L'amore o il denaro. E Susan aveva bisogno di denaro, non è vero?»

Lui la fissò. «Come fai a sapere una cosa del genere?»

«Oh, non lo so, naturalmente.» Kay girò la testa per evitare il suo sguardo, e subito dopo esclamò in tono sorpreso: «Oh, Gary, non l'ho sentita entrare!»

«Mi sono fermato a parlare con la guardia alla porta, signora Carrington. Gli ho offerto una tazza di caffè e poi sono venuto qui.»

Dunque è entrato dalla porta principale, rifletté Slater. Era nell'ingresso, e se è così, quanto ha sentito? Sapeva che Kay si stava chiedendo la stessa cosa.

«Ti accompagno alla porta, Vincent», disse lei alzandosi.

Non parlò che quando furono in soggiorno. «Credi che abbia origliato la nostra conversazione?» bisbigliò allora.

«Non lo so, ma non aveva ragione di entrare dalla porta principale. Penso che abbia visto la mia auto, ci abbia scorto dalla finestra della cucina e sia tornato indietro usando la scusa del caffè per poter origliare.»

«È quello che penso anch'io. Chiamami dopo aver effettuato il trasferimento dei soldi, e...» Kay esitò un istante prima di aggiungere, «io porterò a termine la transazione.»

Slater le telefonò a mezzogiorno per comunicarle che l'operazione era stata effettuata.

Lei lo richiamò mezz'ora dopo. «Non vuole darmelo», disse sconvolta. «Sostiene di essersi accontentata di troppo poco, e che le condizioni del

suo contratto prematrimoniale non sono soddisfacenti. Vuole che stabiliamo una cifra adeguata alle sue necessità future.»

55

«C'è un solo modo per uscire dal carcere della contea di Bergen», disse Peter Carrington a Conner Banks, mentre, ammanettato, nonché scortato da due uomini dello sceriffo e quattro guardie private, attraversava l'atrio del Pascack Valley Hospital e saliva al secondo piano, dove si trovava la Clinica per i Disturbi del Sonno.

«Non necessariamente quello che sceglierei io», replicò l'avvocato.

«Ovviamente pensa che sia una sciocchezza.»

«Niente affatto. Quello che voglio dire è che avrei preferito che lei tornasse a casa invece di venire qui.»

«Be', pare che invece passerò la notte in ospedale. Mi scuso se la cosa la disturba.»

Erano le otto di sera. Banks aveva studiato a fondo tutto il materiale trovato sul sonnambulismo, così da sapere cosa aspettarsi da quell'esperimento. Peter avrebbe avuto un colloquio con uno specialista del sonno, e quindi sarebbe stato ricoverato in una camera del reparto dove si effettuavano i test. Un sofisticato macchinario avrebbe registrato battito cardiaco, onde cerebrali, respirazione e attività oculare, nonché i movimenti delle gambe e le cinque fasi del sonno. Inoltre, una telecamera avrebbe controllato per tutta la notte il paziente, che il mattino dopo sarebbe stato nuovamente tradotto in carcere.

Alla porta della camera riservata erano stati montati una serratura speciale e una catena. Banks e tre delle guardie private avrebbero atteso in corridoio, mentre la quarta, assistita da un tecnico dell'ospedale, avrebbe tenuto d'occhio il monitor.

All'una, il pomo della porta girò. Le guardie balzarono in piedi, ma la catena installata all'esterno fece sì che la porta si socchiudesse solo di un paio di centimetri. Gli strattoni all'interno si protrassero per più di un minuto, quindi tornò la calma.

Banks si precipitò al monitor. Seduto sul letto, Peter guardava dritto nella telecamera, con gli occhi fissi e un'espressione vacua sul viso. L'avvocato lo vide provare a ricollegarsi al respiratore, quindi sdraiarsi e chiudere gli occhi.

«Stava camminando nel sonno, vero?» chiese.

«Ha appena assistito a un classico episodio di sonnambulismo», assentì il tecnico.

56

Per la seconda mattina di fila, Vincent Slater ricevette una telefonata alle sette del mattino; questa volta da Conner Banks. «Abbiamo un problema», disse senza preamboli l'avvocato. «Stanotte Peter ha camminato nel sonno, e ha tentato di aprire la porta della camera. Un episodio che potrebbe essere visto come una violazione delle condizioni del rilascio. Non appena verrà a saperlo, il procuratore fisserà sicuramente un'altra udienza per discutere della cauzione, e ne chiederà la confisca.»

Slater mise giù i piedi dal letto e si alzò. «Che cosa vuole che faccia?»

«Nulla, se non pregare che il giudice la veda come noi, ossia che Peter non sapeva quello che faceva. In caso contrario, potrete dare l'addio ad altri venticinque milioni di dollari.»

«Non può assolutamente permettere che succeda!»

«Crede forse che non farò del mio meglio? Signor Slater, io ho detto fin dall'inizio che una strategia difensiva basata sul sonnambulismo era una follia. Non c'è speranza che il giudice l'accetti. Non era per niente contento di autorizzare il ricovero di Peter, anche se sapeva che sarebbe stato sorvegliato a vista. Il mio principale timore è che consideri quanto è successo una trovata per promuovere questa linea di difesa. E se è così, tutto il vostro denaro contribuirà a sanare il deficit del bilancio dello Stato del New Jersey.»

«Lo ha già detto a Kay?» domandò Slater.

«Non voglio disturbarla, non ancora. L'ultima volta che l'ho incontrata, lunedì, era già molto turbata.»

«Io l'ho vista ieri, e lo è ancora. Lasci che sia io a parlarle.»

«Sono sicuro che il pubblico ministero chiederà un'udienza per discutere della cauzione», ribadì Banks. «Sarà meglio che avverta Kay; di sicuro vorrà assistere. Vi farò sapere per quando è fissata.»

Avvertire Kay, pensò Slater mentre faceva la doccia e si vestiva. Ieri ha voluto che trasferissi un milione di dollari sul conto di Elaine perché dice che è in possesso di qualcosa che potrebbe danneggiare Peter. E ora Elaine ha alzato la posta. Un ricatto dietro l'altro.

Dev'essere la camicia, rifletté.

O si tratta di qualcosa di diverso?

Sarebbe stato inutile andare in ufficio a Manhattan, decise. Se davvero si sarebbe tenuta una nuova udienza, lui doveva esserci. Avrebbe lavorato a casa Carrington, e successivamente avrebbe accompagnato Kay in tribunale.

Non fu facile chiamare la donna e riferirle ciò che era accaduto quella notte, ma lo fece, e un'ora dopo era nella proprietà dei Carrington. La guardia al cancello lo salutò con un cenno della mano, e quella davanti alla porta d'ingresso lo guardò quando le passò davanti per andare a parcheggiare sul retro. Usò la sua chiave, ed era appena entrato quando il suo cellulare squillò.

Era Nicholas Greco, che gli chiedeva un breve incontro.

«Non vedo per quale motivo dovrei vederla oggi o qualsiasi altro giorno», reagì Slater. «Il signor Carrington è stato incriminato perché lei ha rintracciato quella cameriera che, per chissà quale motivo, ora sostiene che ventidue anni fa ha dichiarato il falso. Perché dovrei voler parlare con lei?»

«Signor Slater, al momento non lavoro per nessuno, ma quando mi occupo di un caso preferisco non lasciare questioni in sospeso. Mi risulta che il signor Carrington potrebbe asserire in aula che forse ha commesso quei delitti mentre era inconsapevole delle sue azioni. Ma non potrebbe esserci un'altra risposta? Come amico e assistente di Peter Carrington, le chiedo di concedermi mezz'ora. Deve ascoltarmi.»

Senza rispondere, Slater interruppe la comunicazione.

«Chi era, Vincent?»

«Niente di importante, Kay», rispose lui. «Uno di quei picchiatelli che a volte riescono a mettere le mani su numeri riservati.»

57

Quando gli uomini dello sceriffo riferirono a Barbara Krause che durante la notte Peter Carrington aveva tentato di lasciare la sua stanza d'ospedale, immediatamente lei chiese e ottenne una nuova udienza, proprio come Conner Banks aveva previsto.

Alle due e trenta del pomeriggio, il pubblico ministero e gli avvocati difensori erano di nuovo dal giudice Smith. Come nelle udienze passate, l'aula era gremita di spettatori e rappresentanti della stampa.

Io sedevo accanto a Vincent, dietro a Banks e Markinson. Mi è difficile esprimere cosa provassi. Immagino che la cosa più esatta sia dire che mi sentivo inebetita. Nello spazio di pochi giorni, suggerendo la possibilità

che fosse Susan la donna che avevo sentito nella cappella, avevo, stando agli avvocati, fornito a Peter un movente per l'omicidio. Avevo visto la camicia insanguinata che lui indossava la notte della scomparsa di Susan, e per averla avevo versato un milione di dollari alla sua matrigna. Era un ricatto, ma sentivo di non avere scelta. E ora, lei pretendeva altro denaro. Inoltre, avevo parlato con la migliore amica di Susan, da cui avevo appreso che la ragazza si riferiva a Gary Barr chiamandolo il «mio amico». Stavano succedendo troppe cose, e io non riuscivo ancora a cavarne un senso.

Vidi Peter, mio marito, il mio amore, entrare in aula, ammanettato, ferito e umiliato, mostrato pubblicamente perché tutto il mondo lo vedesse al notiziario della sera.

Il pubblico ministero sembrava furente ma al tempo stesso trionfante mentre si alzava. Mi accorsi di odiarla di più a ogni parola che pronunciava.

«Vostro Onore, è la seconda volta che quest'uomo, incriminato per due omicidi e sospettato di un terzo, viola le condizioni del rilascio su cauzione. Nella prima occasione, ha lasciato la sua casa per recarsi nella proprietà degli Althorp, causando alla famiglia immensa angoscia. Poi, ha aggredito uno dei poliziotti che cercavano di arrestarlo. Ieri notte, Peter Carrington ha cercato di fuggire dalla sua stanza d'ospedale. Gli uomini dello sceriffo mi hanno riferito che ha tentato disperatamente di aprire la porta per almeno un minuto. Fortunatamente, senza riuscirci.»

Peter, mi dissi, Peter. Che cosa stai pensando? Perché siamo precipitati in quest'incubo?

«Vostro Onore», stava dicendo il pubblico ministero, «lo Stato chiede la confisca dei venticinque milioni versati da Peter Carrington per potersi recare presso la Clinica per i Disturbi del Sonno. Chiediamo inoltre che venga trattenuto nel carcere della contea di Bergen fino al processo. Difficilmente potrebbe esserci un rischio di fuga più elevato.»

Conner Banks aspettava impaziente che la donna terminasse. Finalmente toccò a lui. Quando si alzò, pronto a prendere la parola, la sua espressione sicura mi infuse un po' di speranza. L'avvocato guardò il pubblico ministero come se non credesse a quello che aveva appena ascoltato, poi cominciò a parlare.

«Vostro Onore, parliamo di questo presunto rischio di fuga. Se il signor Carrington avesse voluto lasciare il Paese, lo avrebbe fatto più di vent'anni fa. Invece, è rimasto nella sua casa, sforzandosi di ignorare le dicerie calunniose e collaborando alle indagini, e ora, consapevole che mai farebbe

del male a un altro essere umano, sta cercando di trovare una spiegazione per i crimini che forse ha commesso. O forse non ha commesso.»

Era troppo presto perché il bambino si muovesse, ma giuro che avvertii un calcetto di approvazione.

«Lo scopo dei test neurologici da effettuare presso il centro, era stabilire se il mio assistito soffre di sonnambulismo e, in caso affermativo, determinare la gravità e la frequenza delle crisi. Sono stato informato dai medici che hanno esaminato il mio cliente che le letture neurologiche erano considerevolmente irregolari, a indicare la presenza di un grave disturbo del sonno noto come parasonnia. Gli specialisti che hanno visionato la registrazione dell'incidente verificatosi ieri notte mi hanno detto che, a loro giudizio, si è chiaramente trattato di un episodio di sonnambulismo, e che Peter Carrington era del tutto inconsapevole delle sue azioni.»

Sta facendo un buon lavoro, pensai. Ti prego, Signore, fa' che il giudice gli creda.

Banks alzò la voce. «Vostro Onore, noi non mettiamo in dubbio che Peter Carrington si sia alzato e abbia tentato di lasciare la stanza. Tenuto conto tuttavia, delle eccezionali misure di sicurezza adottate, di cui Carrington era perfettamente informato e che per di più paga di tasca sua, risulta evidente che l'episodio è il risultato della terribile patologia di cui soffre. Vostro Onore, in base alla sua decisione, il mio assistito ha trascorso la notte al centro, e ora è stato ricondotto in carcere. Confiscare i venticinque milioni da lui versati a causa di azioni su cui non può esercitare alcun controllo sarebbe una terribile ingiustizia.»

Il giudice Smith aveva ascoltato con attenzione entrambe le parti. Ora alzò la testa, e i nostri occhi si incontrarono per un istante prima che lui si rivolgesse all'aula. Che cosa aveva visto nel mio sguardo? mi domandai. Si era accorto che lo stavo supplicando di capire? Il cuore mi batteva forte quando lui cominciò a parlare.

«Posso sinceramente affermare che questa è la serie di circostanze più insolita in cui mi sia imbattuto in un'udienza per il rilascio su cauzione», esordì. «Sono perfettamente consapevole che il sonnambulismo potrebbe rivelarsi un fattore importante nel processo che sarà celebrato contro il signor Carrington. Naturalmente, al momento non prenderò posizione per quanto attiene la fondatezza delle accuse o la validità di una difesa basata su questa patologia. Oggi siamo qui solo per decidere se il signor Carrington ha deliberatamente tentato di violare le condizioni del suo rilascio, e se è opportuno procedere alla confisca dei venticinque milioni da lui versa-

ti. L'avvocato della difesa non può negare che l'imputato ha cercato di lasciare la stanza d'ospedale in cui era rinchiuso.»

Guardai il pubblico ministero. Aveva un'espressione accigliata. Buon Dio, fa' che il giudice non decida a suo favore. Perché se lo facesse, significherebbe che è convinto che Peter ieri notte stava fingendo.

Il giudice riprese: «L'avvocato della difesa ha fornito elementi sostanziali sulla patologia evidenziata dagli accertamenti clinici. È inoltre vero che il signor Carrington sapeva perfettamente delle misure di sicurezza adottate, tali da rendere impossibile la sua fuga, e, come ha osservato l'avvocato difensore, che il signor Carrington le ha accettate di buon grado e le ha pagate personalmente. Considerate queste circostanze, e riconoscendo ancora una volta che lo scopo della valutazione medica era quello di stabilire se l'imputato sia o meno affetto da sonnambulismo, la corte non è persuasa che il signor Carrington abbia consapevolmente tentato di fuggire, o di violare in altro modo le condizioni del suo rilascio. Il timore del rischio di una sua fuga è legittimo, e l'imputato pertanto resterà in carcere fino al processo, ma alla luce delle informazioni in mio possesso, non ordinerò la confisca dei venticinque milioni di cauzione.»

Finalmente ci eravamo assicurati una specie di vittoria. Mi accorsi di essermi accasciata sulla panca. Vincent Slater si chinò ad allungarmi un colpetto sulla spalla, un gesto insolito per lui. «Kay, questo è *davvero* importante», disse in un tono pieno di apprensione e sollievo.

Succedeva così di rado che manifestasse un'emozione, che restammo entrambi sorpresi e commossi. Avevo sempre pensato a Slater come a un uomo efficiente e devoto a Peter, ma freddo e insensibile. Quella reazione palesava un aspetto insospettato della sua natura. Naturalmente, rammentai a me stessa, doveva essere felice che i venticinque milioni non fossero andati persi.

Mi permisero di raggiungere Peter in cella per qualche minuto. «Kay», disse lui, «ieri notte ho sognato che ero inginocchiato sul prato degli Althorp, proprio come mi ha trovato la polizia. Se ho cercato di aprire la porta è stato perché, in sogno, dovevo tornare là.» Abbassò la voce fino a ridurla a un bisbiglio perché l'agente non sentisse. «Ma è stato diverso.» Fece una pausa. «Pensavo che nella stanza ci fosse Gary Barr che mi osservava.»

Nicholas Greco era in auto quando apprese dalla radio del tentativo di fuga di Peter Carrington. Sapendo che all'incidente sarebbe seguita un'udienza, telefonò all'ufficio del pubblico ministero per sapere a che ora era stata fissata.

Fu per questo che si recò in aula e successivamente attese fuori nella speranza di parlare con Kay Carrington.

Quando uscì, la donna era accompagnata da Vincent Slater, che nel vedere Greco, cercò di costringere la sua compagna ad accelerare il passo, ma l'investigatore fu rapido a farsi avanti. «Signora Carrington, desidererei parlarle», disse. «Credo di poterle essere di aiuto.»

«Aiuto!» sbottò Slater. «È lei che ha rintracciato la cameriera e l'ha indotta a cambiare versione.»

«Sto solo cercando la verità.» Greco tese a Kay il suo biglietto da visita. «Lo prenda, la prego. E mi chiami.» Soddisfatto nel vedere che lei lo infilava in tasca, si girò e si allontanò in direzione degli ascensori.

L'investigatore sapeva di essere ormai diventato una figura familiare nell'ufficio di Barbara Krause. La porta era chiusa, ma Tom Moran era nel vestibolo e parlava con un agente di polizia. Greco riuscì a intercettarne lo sguardo, quindi aspettò che l'altro lo raggiungesse.

Moran liquidò con un cenno le sue scuse per essersi presentato senza appuntamento. «Venga nel mio ufficio», suggerì. «Il capo non è stato per niente contento di vedere respinta la sua istanza.»

«Me ne rendo conto», disse l'altro, ben sapendo che il confine fra l'essere considerato un elemento utile o un ficcanaso era sottile. Sapeva anche di non dover portare via troppo tempo a Moran.

Una volta nell'ufficio di questi, Greco andò dritto al punto. «Ho parlato con la migliore amica di Susan Althorp, Sarah Kennedy North. Come già sa, Gary Barr a volte faceva da autista a Susan e alle sue amiche. Ma secondo Sarah North, sembra che avesse con Susan un rapporto insolitamente stretto.»

Moran inarcò un sopracciglio. «La ascolto.»

«Apparentemente, Susan lo definiva il 'suo amico'. Strano, non crede, che una diciottenne considerasse in questi termini un dipendente sulla quarantina? Inoltre, nell'atmosfera di casa Althorp nulla suggerisce relazioni particolarmente cordiali con la servitù. Tutto il contrario, direi.»

«Signor Greco, abbiamo sempre sospettato che qualcuno aiutò Peter Carrington a occultare e in seguito seppellire il corpo di Susan Althorp. E naturalmente eravamo al corrente delle mansioni che Barr svolgeva per la

famiglia di lei. All'epoca della scomparsa, la polizia interrogò le sue amiche, ma nessuna di loro accennò a una relazione particolare fra Susan e Gary Barr. Forse, però, è arrivato il momento di parlare di nuovo con lui. Può darsi che in questi anni anche la sua memoria è migliorata.»

L'investigatore si alzò. «Non voglio rubarle altro tempo. Posso suggerirvi di indagare a fondo sulla vita di Gary Barr per vedere se ha mai avuto problemi con la legge? Mi è venuta in mente una possibilità che non sono ancora pronto a condividere. Buona giornata, signor Moran. Vederla è sempre un piacere.»

59

Disprezzavo Elaine per il suo inganno, ma in qualche modo era un sollievo per me non essere in possesso della famigerata camicia. Lei ci stava ricattando, sì, ma stava anche ritardando il momento in cui avrei dovuto affrontare uno spinoso dilemma. In quanto moglie di Peter, per legge non sarei stata costretta a testimoniare contro di lui. Nascondere o distruggere prove, tuttavia, era un'altra faccenda. Ma attualmente, mi dissi, non nascondo alcuna prova, dato che non ne possiedo.

Quella successiva all'udienza fu una giornata campale per i media. Sulla copertina di un tabloid compariva una foto di Peter di fronte al giudice, le spalle all'obbiettivo. Il giudice guardava in basso e la didascalia recitava: «Zzzzzz. Anche il giudice dorme?» Su un altro giornale, una vignetta ritraeva Peter con degli elettrodi sulla fronte e un respiratore su una spalla mentre, armato di accetta, stava buttando giù una porta.

Non ho idea se mio marito riceve o meno i giornali e non glielo chiesi. Invece, nel corso della mia visita successiva, lo interrogai sul sogno che aveva fatto al centro, quando aveva cercato di aprire la porta per tornare a casa Althorp. «Credi sia possibile che la notte in cui Susan scomparve tu abbia visto realmente Gary nei pressi di casa sua?» domandai.

«Assolutamente no, Kay! In caso contrario, non gli avrei certo permesso di avvicinarsi a te!»

Ma certo. Peter era convinto che si trattasse solo di una sconcertante variazione del sogno, io però la pensavo diversamente.

I nostri incontri erano sempre dolorosi. Ci guardavamo attraverso un pannello di plexiglas e parlavamo per telefono. Gli era permesso sedersi a un tavolo con i suoi legali, ma non toccarmi. Morivo dalla voglia di abbracciarlo e di sentire le sue braccia intorno a me. Non sarebbe accaduto.

Non avevo dimenticato l'insinuazione di Banks secondo cui Peter mi aveva sposato a causa della conversazione che avevo origliato nella cappella. Quando tuttavia vidi il modo in cui mi guardava, e come il suo viso si illuminò, mi sentii certa che mi amava e che mi aveva amata fin dal primo momento.

Qualche ora più tardi, però, di nuovo sola in casa, non mi sembrò più così impossibile che quel lontano pomeriggio lui e Susan avessero litigato per questioni di soldi. All'epoca Peter frequentava il college. Quale appannaggio riceveva dal padre, un noto taccagno? Se Susan sapeva qualcosa di compromettente sul suo conto, era possibile che, forse per paura del padre, lui avesse deciso di chiuderle la bocca?

Quegli interrogativi mi ossessionavano, ma quando arrivò nuovamente il giorno di visita, mi sentii in colpa per aver dubitato di lui.

Nel corso delle settimane successive all'udienza, presi in mano il biglietto da visita di Nicholas Greco almeno una decina di volte, interrogandomi sull'opportunità di chiamarlo. Avevo l'assurda sensazione che l'investigatore avrebbe potuto in qualche modo essere utile a mio marito. Ogni volta, tuttavia, rammentavo a me stessa che Peter non sarebbe stato incriminato se Greco non avesse rintracciato Maria Valdez, e finivo per riporre di nuovo il biglietto nel cassetto.

Quell'anno febbraio fu mite, e io ripresi a fare jogging ogni mattina. Mi fermavo spesso nel punto in cui erano stati trovati i resti di mio padre. Quel luogo di sepoltura mi sembrava molto più reale della tomba che dividevo adesso con mia madre al MaryRest Cemetery. La polizia aveva scavato per almeno tre metri in tutte le direzioni intorno al punto in cui i cani avevano attaccato a latrare furiosamente. Ora la fossa era stata riempita, ma la terra smossa era ancora visibile, e io sapevo che si sarebbe assestata solo tra qualche tempo.

A volte, mi fermavo davanti alla recinzione per guardare l'area in cui era stato rinvenuto il corpo di Susan. Cercavo di immaginare il Peter ventiduenne, persuaso che fosse sicuro seppellirlo lì, dato che i segugi avevano già perlustrato la proprietà. Chiamai la compagnia del gas, e un impiegato mi disse che una tubatura correva proprio lungo il confine della tenuta al di là della recinzione, e che la compagnia godeva di una servitù di passaggio perpetua così da poter intervenire prontamente quando erano necessari interventi di manutenzione o riparazione. Mi spiegò inoltre che di norma non avrebbero mai avuto alcun bisogno di scavare a quasi quindici metri dalla

recinzione.

«Quando si sospetta una fuga di gas, interveniamo senza avvisare», disse. «Il giorno del ritrovamento della Althorp, ci era stato segnalato che si sentiva odore di gas, e i nostri operai vennero a dare un'occhiata. I rilevatori penetrarono molto più vicino alla sua recinzione di quanto mai potrebbero fare in futuro.»

Il che spiegava perché, anche se fosse stato davvero colpevole, Peter non era parso particolarmente preoccupato nel vedere la squadra scavare nei pressi del confine della proprietà.

Ripercorsi mentalmente ciò che sapevo di quella notte. Peter era rincasato alle due del mattino, ma era mezzanotte quando aveva accompagnato Susan a casa. Lei avrebbe avuto il coraggio di sgattaiolare subito di nuovo fuori, oppure avrebbe aspettato venti minuti o mezz'ora per essere certa che i suoi non andassero a controllare in camera sua? mi chiesi. E fra le dodici e mezzo e le due, in stato o meno di sonnambulismo, Peter ne aveva occultato il corpo?

Se così era, allora qualcuno doveva averlo aiutato. Il sospetto che Gary Barr fosse coinvolto diventava sempre più forte. Avrebbe spiegato il suo recente nervosismo e il suo tentativo di origliare la mia conversazione con Slater. Di certo temeva che, se per lealtà aveva cercato di aiutare Peter, ora lo accusassero di complicità nell'omicidio.

Conner Banks mi dette una copia della registrazione di una trasmissione che ricostruiva i delitti di cui si erano resi colpevoli due detenuti americani affetti da sonnambulismo. Entrambi erano stati condannati all'ergastolo. La stessa cassetta mostrava anche la ricostruzione di un omicidio e un'aggressione commessi da due canadesi in circostanze analoghe. Erano stati assolti. Mentre guardavo il nastro, mi sentii profondamente scoraggiata. Due degli uomini erano in stato confusionale quando gli agenti li avevano svegliati, e non ricordavano nulla. L'altro si era svegliato a bordo della sua auto, e scoprendosi coperto di sangue, si era volontariamente recato alla stazione di polizia.

Uno dei modi che preferivo per tenermi occupata, e che mi dava piacere, era effettuare piccoli cambiamenti in casa. Da quanto mi aveva detto Peter, Grace lì non era intervenuta molto, mentre aveva riarredato completamente l'appartamento sulla Quinta Avenue. Io ci ero stata in poche occasioni nelle settimane trascorse fra il cocktail di beneficienza e il matrimonio, e non avevo alcun desiderio di tornarci da sola. Era sciocco, ma mi sarei sentita un'intrusa.

Sapevo che se Peter fosse stato condannato, avrei dovuto decidere cosa fare di entrambi gli immobili, ma nel frattempo, cominciai ad apportare piccole modifiche, quella era casa mia, dopo tutto. Avevo chiesto a Gary di portare giù il servizio di Limoges di cui avevo parlato a Peter. Jane aveva lavato le tazze, i piattini e gli splendidi vassoi che alla fine del diciannovesimo secolo comparivano nelle cene importanti. «Non si vedono più servizi come questo, signora Carrington», aveva commentato ammirata.

In sala da pranzo c'era una magnifica credenza, e fu lì che disposi le porcellane di Limoges, eliminando quelle scelte da Elaine. Finalmente, pensai.

In una stanza del terzo piano trovai un enorme cassettone traboccante di antica argenteria ossidata dal tempo. Quando i Barr finirono di lucidarli, scoprimmo che tutti i pezzi erano monogrammati. «A chi appartengono le iniziali ASC?» chiesi a Peter quando tornai a trovarlo.

«ASC? Probabilmente si tratta della mia bisbisnonna, o quello che è. Si chiamava Adelaide Stuart quando nel 1820 sposò il mio bisbisnonno. Stando a mia madre, Adelaide vantava una lontana parentela con il re, e non fece mai dimenticare al marito che gli era socialmente superiore. C'è lei dietro il trasferimento della casa dal Galles.»

Avevo scoperto che quelle conversazioni erano capaci di strappare un sorriso a mio marito. Gli piaceva l'idea che lasciassi la mia impronta nella casa. «Sentiti libera di fare tutto quello che vuoi, Kay. Alcune delle stanze sono troppo formali e austere per i miei gusti. Ma lascia la mia biblioteca così com'è, e non azzardarti a far rivestire la mia poltrona!»

Gli dissi anche che contavo di rimpiazzare alcuni dei quadri con altri che avevo scovato al terzo piano e che mi piacevano di più.

Un paio di volte alla settimana Maggie veniva a cena da me, oppure uscivamo per un piatto di pasta. Ero acutamente consapevole degli sguardi degli altri commensali quando entravamo nel ristorante, ma avevo deciso che non potevo nascondermi per sempre, e speravo che con il tempo, o almeno fino all'inizio del processo, la curiosità della gente si sarebbe placata.

Non vidi Elaine per tre settimane dopo il suo rifiuto di consegnarmi la camicia, anche se di tanto in tanto mi capitava di scorgere la sua auto nel viale. Avevo fatto cambiare tutte le serrature in modo che non potesse entrare in casa senza farsi annunciare. Poi una sera, dopo che i Barr se ne erano andati e io stavo leggendo in biblioteca, sentii il campanello suonare all'impazzata.

Mi precipitai ad aprire ed Elaine entrò come un uragano. Aveva gli occhi

sbarrati e le mani serrate a pugno. Per un istante pensai che volesse stringerle intorno al mio collo. «Come osi?» gridò. «Come osi rovistare in casa mia?»

«Rovistare in casa tua!» Credo che fu la nota scioccata nella mia voce e qualcosa che lesse sul mio viso a farle capire che non sapevo di cosa stesse parlando.

Di colpo la rabbia lasciò il posto al panico. «Kay», disse. «Oh, mio Dio, Kay, è sparita! Qualcuno l'ha rubata!»

Non avevo bisogno di chiederle a cosa si riferisse. La camicia insanguinata, quella che avrebbe sicuramente etichettato Peter come assassino, era scomparsa.

60

Alla galleria Walker, Pat Jennings trascorreva sempre più tempo al telefono, perché non aveva assolutamente nulla da fare. Ormai da parecchie settimane, ossia dalla lite con la madre, Richard si faceva vedere raramente. A Pat aveva detto che progettava di vendere il suo appartamento per acquistarne uno più piccolo e cercare uno spazio meno costoso per la galleria. «Credo che il grande amore con Gina Black sia finito», confidò Pat all'amica Trish durante una delle loro frequenti conversazioni.

«E l'altra? Alexandra Lloyd?»

«Penso che abbia rinunciato. Non si fa viva da un paio di settimane.»

«La madre di Richard è tornata?»

«Neppure una volta. Ma ho l'impressione che abbia perso qualcosa. Stamattina Richard le ha telefonato. Gli ho sentito dire che ieri notte non aveva chiuso occhio, turbato com'era da quello che lei gli aveva detto. Non sembra rendersi conto che quando alza la voce io riesco a sentire tutto.»

«Quando è successo?» chiese Trish.

«Circa un'ora fa.»

«E che altro ha detto?»

«Qualcosa a proposito della stupidità di lasciarlo in casa, e perché non l'aveva addirittura appeso all'asta di una bandiera perché tutti lo vedessero? Comunque sia, le ha chiuso il telefono in faccia, ma dieci minuti dopo lei ha richiamato. Stava piangendo. Non ha voluto parlare con il figlio, ma mi ha chiesto di riferirgli che era colpa sua se lei era stata costretta a tirarlo fuori, e che era ugualmente colpa sua se l'aveva tenuto in casa, e di andare all'inferno.»

«Ha detto proprio così?» ansimò Trish. «E tu hai trasmesso il messaggio a Richard?»

«Non avrei potuto non farlo, ti pare? Lui si è limitato a rispondere che per oggi non sarebbe tornato ed è uscito sbattendo la porta.»

«Hai un lavoro eccitantissimo, Pat», fu il commento dell'amica. «Dev'essere affascinante avere a che fare con gente come i Carrington. Secondo te, cosa ha perso Elaine?»

«Oh, un gioiello, immagino», congetturò Pat. «A meno che non sia un biglietto per i soldi dei Carrington. Di sicuro Richard saprebbe cosa farne.»

«Forse è la carta che potrebbe farli rientrare in gioco, di qualunque cosa si tratti», suggerì Trish.

Le due donne ridacchiarono.

«Tienimi informata!» esclamò ancora Trish prima di riattaccare.

61

«Nell'udienza di oggi Peter ha dimostrato ciò che si proponeva, Kay», disse Conner Banks cercando di dare maggiore enfasi alle sue parole. «Abbiamo una copia della registrazione che lo mostra mentre si alza dal letto nella sua stanza al centro. C'è un'inquadratura molto chiara in cui lo si vede guardare la telecamera. Chiunque può accorgersi che ha gli occhi fissi. Credo che quando i giurati lo vedranno, molti di loro, e forse tutti, si convinceranno che in quel momento dormiva e che, appunto, era in piena crisi di sonnambulismo. Ma nonostante questo, è una strategia che non può funzionare, Kay. Se vuole che Peter torni libero, deve persuaderlo a lasciarci smantellare il caso presentato dall'accusa, e sostenere che per quanto attiene ai due omicidi si prefigura un ragionevole dubbio.»

«Sono assolutamente d'accordo», interloquì deciso Markinson.

I due avvocati erano tornati a parlarmi. Era trascorsa una settimana da quando la camicia di Peter era stata trafugata, e non avrei saputo dire chi fosse la più turbata fra Elaine e me.

Erano solo due le persone che potevo sospettare del furto: Gary Barr e Vincent Slater. Quest'ultimo era arrivato immediatamente alla conclusione che l'«oggetto» che Elaine usava per ricattarmi era proprio la camicia, e sono più che certa che Gary aveva ascoltato la conversazione che avemmo in proposito.

Non faticavo a immaginare Slater mentre rubava la camicia che Elaine,

pur avendo ricevuto il milione di dollari, rifiutava di consegnarmi, ma perché nascondermelo? Lo affrontai, confermandogli che l'oggetto del contendere era proprio quello che aveva immaginato, ma lui negò recisamente di averlo preso, e io non sapevo se credergli o meno.

Se invece a rubarla era stato Gary, cosa contava di farne? La considerava forse una sorta di polizza assicurativa che gli avrebbe permesso di trovare un accordo con l'accusa? «Peter era solo un ragazzo, mi dispiaceva per lui. Ho nascosto il corpo, poi l'ho aiutato a seppellirlo fuori della recinzione.»

Ovviamente, entrambi gli uomini potevano accedere con facilità alla casa di Elaine. Gary trascorreva l'intera giornata nella proprietà; Slater andava e veniva a suo piacimento. L'addetto alla sorveglianza stava quasi sempre alla porta d'ingresso. Di tanto in tanto, si avventurava sul retro, ma per nessuno dei due sarebbe stato difficile entrare senza farsi notare.

Prima di scoprire che qualcuno era penetrato in casa sua, Elaine aveva trascorso quattro giorni nel suo appartamento a New York. Chiunque avesse trafugato la camicia, aveva avuto tutto il tempo di cercarla. Oltre a Vincent e a Gary, avevo in mente un altro potenziale sospetto, anche se mi sembrava di gran lunga il meno probabile. Nel comunicarmi la scomparsa della camicia, Elaine si era lasciata sfuggire che anche Richard era al corrente della sua esistenza. E se fosse stato lui a prenderla, per usarla come assicurazione in vista di future perdite al gioco? Elaine, tuttavia, aveva detto che il figlio ignorava che lei non l'aveva riportata nella cassetta di sicurezza della banca dove era rimasta nascosta per ventidue anni, e che si era infuriato quando lei lo aveva informato della sparizione.

Erano questi i pensieri che mi turbinavano nella testa mentre ascoltavo Banks e Markinson elencare, uno dopo l'altro, gli elementi che consideravano importanti in una difesa basata sul «ragionevole dubbio».

«Peter e Susan erano amici, ma nessuno ha mai accennato a qualcosa di più serio fra loro», stava dicendo Banks. «La camicia era scomparsa, è vero, ma non fu trovato sangue sulla giacca e neppure sui pantaloni, e lo stesso dicasi per le scarpe e le calze, tutti indumenti che furono sequestrati ed esaminati.»

«E se la camicia finisse per saltar fuori?» chiesi. «Ipotizziamo che sia sporca del sangue di Susan.»

I legali mi guardarono come se all'improvviso mi fosse spuntata una seconda testa. «Se mai dovesse accadere, cercherei di patteggiare due condanne a trent'anni, da scontare in modo cumulativo», rispose infine Banks. «E mi riterrei molto fortunato se le spuntassi.»

Continuiamo a girare in tondo, pensai, e nessuno sa dove ci fermeremo. Senza saperlo, Banks mi aveva fornito la risposta. Se gli avvocati fossero venuti a sapere della camicia, avrebbero chiesto il patteggiamento, e Peter non avrebbe mai ammesso due omicidi solo per ottenere una sentenza che gli avrebbe permesso, nella migliore delle ipotesi, di uscire di prigione a settantadue anni.

Per allora nostro figlio ne avrà trenta, mi dissi.

«Non cercherò di convincere mio marito a cambiare idea», affermai ad alta voce. «Se questa è la strategia che vuole adottare, io lo sosterrò.»

I due uomini spinsero indietro le sedie e si alzarono. «In questo caso, deve prepararsi al peggio, Kay», disse Markinson. «Alleverà da sola vostro figlio.»

Mentre lasciavamo la sala da pranzo, si fermò davanti alla credenza. «Splendide porcellane», commentò.

«Sì», risposi sapendo che a quel punto stavamo semplicemente facendo conversazione, e che in un certo senso gli avvocati avevano gettato la spugna.

Conner Banks stava esaminando uno dei dipinti che avevo portato giù dal terzo piano. «È straordinario», disse. «Un Morley, giusto?»

«Non lo so», confessai. «Sono terribilmente ignorante in fatto di arte. Semplicemente mi piaceva di più di quello che ha sostituito.»

«Se è così, ha un ottimo occhio», approvò. «Bene, noi andiamo. Stiamo valutando alcuni medici che hanno avuto in cura individui affetti da parasonnia, e che sono in grado di testimoniare che durante gli episodi di sonnambulismo il soggetto non è consapevole delle sue azioni. Se lei e Peter insisterete con questa strategia, li chiameremo a testimoniare in qualità di esperti.»

Era giorno di visita alla prigione della contea di Bergen. La gravidanza cominciava a vedersi e quella mattina, quando mi vestii, dovetti lasciare slacciato il primo bottone dei pantaloni. Avevo preso l'abitudine di indossare maglioni a collo alto; aiutavano a nascondere la mia magrezza, fatta eccezione, naturalmente, per il giro vita. Il calo di peso mi preoccupava, ma il ginecologo mi aveva assicurato che non era un fenomeno insolito nei primi mesi.

Quando fu che i miei dubbi sull'innocenza di Peter iniziarono a dissolversi? Credo che avesse a che fare con la scoperta degli schedari in cui avevo cominciato a rovistare. Grazie al materiale che contenevano, stavo imparando molte cose riguardo alla sua infanzia. Sua madre aveva sistema-

to le foto che lo ritraevano in una serie di album, ognuno dei quali abbracciava un anno; Peter ne aveva dodici quando lei era morta. Mi aveva detto che dopo la sua nascita, la madre aveva smesso di accompagnare il marito nei suoi viaggi d'affari.

Su alcune pagine la donna aveva scritto qualche frase, quasi tutti riferimenti affettuosi all'intelligenza del figlio, alla sua facilità di apprendimento, al suo meraviglioso carattere, nonché al senso dell'umorismo.

La testimonianza del rapporto profondo che aveva unito madre e figlio mi riempì di rimpianto. Tu almeno hai avuto dodici anni con lei, Peter, pensai. Poi trovai una fotografia scattata il giorno del funerale, e pubblicata sul *Record* di Bergen. Peter, palesemente sul punto di scoppiare a piangere, camminava accanto al feretro della madre, su cui posava le mani.

Trovai anche i suoi annuari del college. In uno di essi, una didascalia faceva riferimento alla «compostezza che resiste alla pressione», e mi resi conto che quando Susan era scomparsa, Peter aveva appena cominciato l'ultimo anno a Princeton. Nei mesi successivi, l'ufficio del pubblico ministero lo aveva sottoposto a continui interrogatori.

Quando quel pomeriggio arrivai al carcere, Peter mi guardò attraverso il vetro per un lungo istante senza parlare. Tremava e aveva gli occhi lucidi. Infine alzò il ricevitore del telefono. Aveva la voce roca quando disse: «Kay, non so perché, ma avevo la sensazione che oggi non saresti venuta, che non saresti venuta mai più, che non potessi sopportare altra infelicità».

Per un momento mi parve di guardare il volto del ragazzino al funerale della persona che più aveva amato al mondo. «Non ti lascerò mai», dissi. «Ti amo troppo per poterti lasciare. Peter, io non credo che tu abbia fatto del male a qualcuno. Non ne saresti capace. La risposta è un'altra e, Dio mi aiuti, la troverò.»

Quella sera, telefonai a Nicholas Greco.

62

Jane Barr aveva preparato qualcosa da mangiare nell'eventualità che gli avvocati si fermassero a pranzo, ma alle dodici e un quarto i due si congedarono. Lei era comunque lieta di avere avuto una ragione per cucinare perché aveva bisogno di distrarsi. Gary era stato convocato nell'ufficio del pubblico ministero, ed era lì che si trovava in quel momento. Perché hanno voluto parlare con lui? si chiese con apprensione. Possibile che vogliano interrogarlo su Susan Althorp dopo tutti questi anni?

Fa' che non sia così, ti prego.

La signora Carrington ha mangiato prima di andare a trovare il marito, pensò ancora. È strano, ma pur non provenendo da una famiglia ricca, ha un certo non so che, non è arroganza, ma consapevolezza. È perfetta per Peter. E credo che sia incinta. Non ha detto niente, ma scommetto che è così.

Dov'era Gary? si domandò controllando l'ora per l'ennesima volta. Che razza di domande gli stavano facendo? E quanto stava dicendo lui?

Di solito, dopo pranzo Jane si ritirava nell'alloggio dei custodi, per poi tornare in tempo per accendere le luci, tirare le tende e preparare la cena. Quel giorno, quando arrivò a casa, trovò il marito che mangiava un panino annaffiandolo con una birra.

«Perché non mi hai avvertita di essere tornato?» lo aggredì lei. «Sono quasi morta di preoccupazione aspettando di sapere quello che volevano da te.»

«Hanno riesumato cose successe quando ero ragazzo.» Gary era imbronciato. «Te ne ho parlato. Da adolescente ero un po' scapestrato, ma si suppone che i fascicoli dei minori siano sigillati. All'epoca però, pubblicarono qualcosa sui giornali; immagino che sia così che l'hanno scoperto.»

Jane si lasciò cadere su una sedia. «È stato tanto tempo fa. Non hanno intenzione di accusarti di quello che hai fatto in passato, vero? O adesso ne danno un'interpretazione diversa?»

Quando Gary Barr guardò la moglie, nei suoi occhi c'era qualcosa di simile al disprezzo. «Tu che cosa credi?» disse.

Jane non si era ancora tolta la giacca. Ora alzò la mano verso il primo bottone e lo fece scivolare fuori dall'asola. Aveva le spalle curve. «Ho passato tutta la vita in questa città», mormorò. «Non ho mai desiderato andare altrove. Abbiamo lavorato per brave persone, ma ora rischiamo di perdere tutto. Quello che hai fatto è orribile. È su questo che ti hanno interrogato? Hanno scoperto qualcosa? Dimmelo.»

«No», replicò l'altro in tono irato. «Non hanno scoperto niente, quindi piantala di preoccuparti. In base alla legge sulla prescrizione, ora sono pulito. Non possono incriminarmi, sono passati troppi anni. E se cercassero di incastrarmi con qualcos'altro, ho per loro un'offerta che non potranno rifiutare.»

«Di cosa stai parlando?» Jane era sgomenta. «Non esiste prescrizione per l'omicidio!»

Gary balzò in piedi, e le scagliò il sandwich addosso. «Non usare mai

più quella parola!» sbraitò.

«Mi dispiace. Non volevo farti arrabbiare. Mi dispiace.» Jane abbassò gli occhi pieni di lacrime sulla macchia di senape che le imbrattava la giacca.

Gary apriva e chiudeva i pugni, nel tentativo di controllarsi. «Ok. D'accordo. Solo, non dimenticarlo. Una cosa era essere lì; un'altra ucciderla. Ok. Pulisco io. E comunque quel sandwich faceva schifo. È rimasta un po' della zuppa che hai preparato stamattina?»

«Sì. Un bel po'.»

«Fammi un favore, portamene un piatto, vuoi? Ho avuto una giornata dura, ma mi dispiace aver perso la calma. Non te lo meriti, Jane. Sei una brava donna.»

63

Nicholas Greco fu lieto di ricevere una chiamata inattesa da Tom Moran. «Il suo si è rivelato un ottimo suggerimento», disse questi. «Il fascicolo di Gary è sigillato, ma ci è stato possibile visionarlo. Fu arrestato per aver introdotto marijuana a scuola e averla fumata in palestra. Inoltre abbiamo trovato il suo annuario delle superiori e rintracciato alcuni dei suoi ex compagni che vivono ancora a Poughkeepsie. Dicono che era noto per il suo pessimo carattere. Non esattamente il bravo ragazzo della porta accanto.»

«Ovviamente», continuò Moran, «si tratta di molto tempo fa. È interessante però che i suoi ex compagni lo ricordino come un attaccabrighe, oltre che vittima di un forte complesso di inferiorità. Non studiava e non ha voluto andare al college, poi anni dopo, a una riunione di ex alunni, si è lamentato dicendo che non gli era mai stata data una possibilità.»

«Sembrerebbe un uomo profondamente insicuro, insoddisfatto e arrabbiato con il mondo», commentò Greco. «Quanto mi sta dicendo coincide con quello che ho osservato.»

«Cambiando argomento», riprese Moran, «c'è un'altra cosa che volevo dirle. La signora Althorp è morta oggi.»

«Ne sono molto, molto dispiaciuto, ma credo che per lei sia stata una benedizione.»

«A quanto mi risulta, non ci sarà nessuna veglia, e il funerale verrà celebrato in forma privata. Immagino che fosse il suo desiderio, ed è evidente che la famiglia ha ricevuto anche troppa pubblicità.»

«Sì, lo capisco», assentì l'investigatore. «Grazie, Tom.»

Dopo aver riattaccato, Greco controllò l'ora. Erano le cinque passate, ma non era ancora pronto per tornare a casa. Sentiva il bisogno di riflettere con calma, e gli era più facile farlo quando in ufficio non c'era più nessuno e i telefoni tacevano. Fortunatamente, quella era la sera in cui Frances andava al circolo di lettura, e non si sarebbe nemmeno accorta se lui fosse rientrato tardi.

Sorrise fra sé. Al termine della giornata, la moglie pretendeva tutta la sua attenzione. E quasi sempre la accontento, pensò con affetto, ma in questo momento ho bisogno di raccogliere i pensieri, di meditare.

La prima volta che aveva usato quella parola, Frances gli aveva chiesto cosa significasse.

«La 'meditazione' è una profonda riflessione della mente intesa a ricercare la verità, mia cara.»

«Oh, santo cielo, Nick», aveva ribattuto lei, «perché non dirlo chiaro e tondo... Stai semplicemente cercando di capire qualcosa.»

Ed è esattamente quello che sto tentando di fare, si disse l'investigatore.

Gary Barr era il primo della lista di persone e circostanze su cui intendeva riflettere. Intuiva che l'uomo nutriva un profondo risentimento verso chi, a suo parere, godeva di una vita privilegiata. Quali erano i suoi rapporti con la famiglia Althorp? Negli anni in cui non lavoravano ancora per i Carrington, lui e la moglie avevano preparato e servito con regolarità i pasti per gli ospiti dell'ambasciatore. Inoltre, Gary faceva da autista alla figlia. Come e perché era diventato «l'amico» di Susan? Devo parlare di nuovo con Sarah, decise.

La seconda voce in elenco era la pagina strappata da *People* e ritrovata nella tasca di Grace Carrington. Greco era sicuro che fosse estremamente importante. Ma perché?

Poi c'era la borsetta da sera di Susan Althorp. Perché Gary Barr ricordava con tanta sicurezza che l'indomani mattina Peter Carrington aveva chiesto a Slater di riportarla alla proprietaria, e che si era mostrato sorpreso quando non ne era stata trovata traccia all'interno della sua auto? O forse Barr si era inventato tutto per ragioni sue? Slater aveva confermato la versione del domestico solo in parte. Sosteneva infatti che Carrington gli aveva semplicemente chiesto di controllare se la borsetta era in macchina, e in caso affermativo, di restituirla a Susan.

Ma quel giorno la ragazza era attesa per il brunch. Inoltre, la borsa era piccola, e poteva aver contenuto solo oggetti di dimensioni insignificanti,

come fazzoletto, portacipria, pettine o rossetto. Perché, quindi, tanta fretta di fargliela avere? C'era nella borsetta qualcosa di particolare di cui Susan aveva bisogno?

Sono tutti elementi collegati fra loro, rifletté, mentre sedeva con le mani incrociate sulla scrivania. Ma in che modo?

Non si era accorto che fuori si stava facendo buio.

Il telefono squillò così all'improvviso che quasi lo spaventò. «Signor Greco, sono Kay Carrington. Qualche settimana fa, in tribunale, mi ha dato il suo biglietto da visita.»

L'uomo si raddrizzò sulla sedia. «Certo, signora Carrington», disse lentamente. «Sono lieto di sentirla.»

«Potrebbe venire a casa mia, domani mattina?»

«Naturalmente. A che ora?»

«Alle undici le andrebbe bene?»

«Perfetto.»

«Sa dove abito?»

«Sì. Sarò da lei alle undici.»

«Grazie.»

Greco attese di sentire lo scatto della comunicazione che veniva interrotta prima di riappendere a sua volta. Assorto, si alzò e percorse il corridoio fino al guardaroba. Solo all'ultimo minuto si ricordò di lasciare un appunto alla sua segretaria: «Domattina sarò nel New Jersey».

64

Non avevo ancora detto a Maggie del bambino perché ero certa che lo avrebbe immediatamente confidato ai suoi amici, e che la notizia sarebbe finita sui giornali. La nonna è completamente incapace di mantenere un segreto. Tuttavia ero certa di essere stata vista nello studio del ginecologo da persone che mi conoscevano, e dato che non volevo che venisse a saperlo da altri, decisi di parlargliene.

Dopo aver preso appuntamento con Nicholas Greco, passai a prendere Maggie, che avevo invitato a cena. Jane aveva preparato pollo arrosto, e avrebbe voluto servire a tavola, ma io le ordinai di andare a casa, dicendo che ci saremmo arrangiate da sole. L'ultima cosa di cui avevo bisogno era che qualcuno ascoltasse la nostra conversazione. Lei all'inizio cercò di protestare, poi però rinunciò e ci augurò la buona notte.

La cucina è abbastanza grande da contenere un tavolo da refettorio com-

pleto di panche, ed era lì che si sedevano a mangiare i domestici quando la servitù era ancora numerosa. Maggie avrebbe voluto cenare lì, ma io mi opposi. Le sedie della sala da pranzo piccola erano infinitamente più comode. Inoltre, sapevo che la grandiosità della casa la intimidiva, e volevo che superasse la sua soggezione.

Durante la cena, le dissi del bambino. La notizia la entusiasmò, ma naturalmente cominciò subito a preoccuparsi. «Oh, Kay, pensare che tuo marito non sarà qui a vederlo crescere è terribile», furono le sue prime parole.

«Maggie, il suo nome è Peter, e io non ho ancora rinunciato alla speranza. Sono sicura che non ha ucciso Susan Althorp, e certamente non ha ucciso mio padre. C'è anche un'altra cosa di cui voglio parlarti. Papà venne licenziato poche settimane dopo la scomparsa di Susan, e Peter mi ha detto che fu Elaine a farlo, dopo che lui aveva respinto le sue avance.»

«Sì, me l'hai raccontato.» Il tono di Maggie era contrito. Sapevo che ora rimpiangeva di essere affrettatamente saltata alla conclusione che il licenziamento di mio padre fosse dovuto al bere.

«Che cosa contava di fare papà? Sai se avesse ricevuto qualche offerta di impiego?»

«Non ne ho la più pallida idea, visto che erano passate solo poche settimane quando sparì. Lo vidi per l'ultima volta il tredici settembre, ventidue anni e mezzo fa.»

«Parlami ancora di quel giorno.»

«Tuo padre mi telefonò verso le cinque del pomeriggio per chiedermi di tenerti a dormire da me. Disse che aveva un appuntamento. Tu non eri affatto contenta perché lui ti aveva promesso che quella sera avreste provato una nuova ricetta. Il giorno dopo, però, non venne a prenderti e non chiamò. In seguito la polizia riferì di aver trovato la sua auto sulla rupe che sovrasta il fiume, e che sul sedile c'era il suo portafogli.»

«Hanno mai cercato di scoprire con chi avesse appuntamento quella sera?»

«All'epoca, la polizia pensò che avesse inventato quella scusa per lasciarti da me.»

Mi rendevo conto che quella conversazione non ci avrebbe portate da nessuna parte. Continuavo a sperare che qualche frammento di ricordo si affacciasse alla mente di Maggie, ma non accadeva.

Davanti a una tazza di tè, decisi che era arrivato il momento di rivelarle come, tanti anni prima, mi fossi intrufolata furtivamente nella casa dove ora vivevo con l'intenzione di esplorare la cappella.

Come avevo previsto, la sua reazione fu commentare che ero sempre stata troppo avventurosa, ma sorprendentemente si limitò a questo.

Forse a causa del modo in cui aveva reagito, finii per confessarle anche la parte riguardante il litigio che avevo origliato. «Ecco perché riconobbi la canzone che l'uomo stava fischiettando, anche se sentii solo poche note», conclusi. «Tu ne accennavi sempre il motivo quando mi raccontavi del giorno in cui la mamma la cantò alla recita scolastica.»

Maggie mi lanciò un'occhiata strana che non seppi interpretare.

«Cosa c'è?» chiesi.

«Kay», esclamò lei, «avresti dovuto dirlo a tuo padre! Quando lui e tua madre cominciarono a frequentarsi, io gli parlai della recita vantando la bravura di Annie. Lui, allora, le chiese di cantargli quella canzone, e da quel momento divenne la 'loro canzone'. La scelsero addirittura per il primo ballo il giorno del matrimonio.»

«Sapevo della recita, ma non ricordo di averti mai sentito dire che per papà quella era la 'loro canzone', né che l'avevano ballata quando si erano sposati.»

«Non ha molta importanza. Ma dopo averti portata con sé quando venne qui a verificare le luci, il pomeriggio del giorno della festa, ti lasciò a casa mia. Ricordo benissimo che era molto giù. Mi disse di aver sentito qualcuno fischiettare quella canzone mentre si trovava alla proprietà, e di avergli parlato. Chiunque fosse, immagino che gli confidò la nostalgia che quella melodia gli suscitava.»

«Non ti disse chi era?» domandai.

«Sì, ma l'ho dimenticato.»

«È importante, Maggie. Pensaci. Ti prego, cerca di ricordare.»

«Ci proverò, Kay. Dico sul serio.»

Restava solo una domanda da fare. «Potrebbe essere stato Peter?»

«No, assolutamente no.» Il tono di Maggie era fermo. «Se così fosse, me lo ricorderei, dal momento che lui era una specie di principe ereditario. Ecco perché rimasi delusa nel sapere che aveva ucciso quella povera ragazza. No, sono certissima che non era il suo nome quello che fece tuo padre.»

Mi guardò. «Cosa succede, Kay? Perché piangi?»

Non era Peter, pensavo io, piena di sollievo. Non era Peter! Era un altro l'uomo che era stato ricattato nella cappella. Ma, buon Dio, se solo quel giorno avessi raccontato a mio padre quello che avevo ascoltato, e lui lo avesse riferito alla polizia, forse non sarebbe morto, e Peter non sarebbe in

prigione, accusato di omicidio.

65

Vincent Slater era persuaso che fosse stato Gary Barr a trafugare la camicia di Peter dalla casa di Elaine, e da una settimana si lambiccava il cervello per cercare la maniera di recuperarla. La necessità di riprenderla si fece perfino più impellente in seguito a una telefonata, in tarda sera, di Conner Banks, che lo esortò a persuadere Peter ad adottare una diversa strategia difensiva.

«Siamo sempre più convinti che, basando la difesa sul ragionevole dubbio, avremmo buone probabilità che la giuria non arrivi a un verdetto», disse l'avvocato. «E chissà, potremmo perfino sperare in un'assoluzione. Questo per Peter significherebbe tornare a casa per sempre. In caso di incapacità della giuria a giungere a un verdetto unanime, invece, potremmo batterci per il rilascio dietro cauzione, e lui avrebbe in ogni caso un po' di tempo da trascorrere con la sua famiglia prima di un secondo processo. Se poi anche in questo caso la giuria restasse divisa, probabilmente il pubblico ministero lascerebbe cadere le accuse.»

«Cosa accadrebbe se saltasse fuori la camicia che Peter indossava quella sera e fosse macchiata del sangue di Susan?» domandò Slater.

«Si può sapere cosa sta succedendo? Kay mi ha fatto la stessa domanda.» Banks tacque per un lungo istante prima di dire con voce pacata: «Come ho spiegato a lei, se quella camicia venisse ritrovata e fosse sporca del sangue di Susan, Peter non avrebbe altra scelta che chiedere il patteggiamento».

«Capisco.» Erano le nove, pensò Slater, non era troppo tardi per chiamare Kay. Quando rispose, lei gli disse di avere appena accompagnato a casa la nonna.

«Sono convinto che sia stato Barr a rubare la camicia», gli annunciò. «Dobbiamo assolutamente riprenderla. In uno dei cassetti della cucina c'è un mazzo di chiavi. Domattina passerò da te alle sette e mezzo, prima che arrivi Jane. Poi ti telefonerò alle nove fingendo di essere a New York, e ti chiederò di mandare Gary in città a ritirare dei documenti per Peter. Farò in modo che i miei assistenti lo tengano occupato per un po'. Tu, invece, assicurati che Jane non vada a casa troppo presto.»

«Non so cosa pensare, Vincent.»

«Io sì. Non ho intenzione di lasciare la camicia nelle mani di Gary. Pre-

ghiamo che l'abbia nascosta nell'alloggio dei custodi o a bordo del SUV. A proposito, digli che forse uno dei nostri dirigenti tornerà qui con lui per venire a trovarti e che quindi è preferibile che prenda una delle auto di famiglia.»

«Te lo ripeto, a questo punto non so più cosa pensare, ma facciamo come vuoi tu», sospirò Kay. «Vincent, tanto vale che tu lo sappia: ho fissato un appuntamento con Nicholas Greco, l'investigatore. Verrà qui domattina alle undici.»

Fu a quel punto che Vincent Slater disse qualcosa che mai avrebbe pensato di poter dire alla moglie del suo datore di lavoro: «È stato sciocco da parte tua, Kay. Credevo che amassi tuo marito».

66

L'ex ambasciatore Charles Althorp sedeva nello studio della moglie, con una tazza di caffè in mano e davanti il vassoio intatto della colazione. La morte di Gladys aveva già portato i primi cambiamenti. Il letto d'ospedale, la bombola di ossigeno, il supporto per le flebo e un numero apparentemente infinito di medicinali, erano scomparsi. La sera prima, con le lacrime agli occhi, Brenda aveva passato l'aspirapolvere nella camera della defunta.

A Charles non era sfuggita l'espressione cupa della governante quando gli aveva servito la colazione; sperava che avesse capito che doveva cominciare a cercarsi un altro posto.

I figli avevano telefonato, rattristati per la morte della madre, ma lieti che le sue sofferenze fossero finite. «Se in cielo c'è un museo, a quest'ora la mamma e Susan stanno probabilmente discutendo dei pregi di qualche dipinto», aveva detto Blake, il minore.

Althorp sapeva di non piacere ai figli. Dopo il college, entrambi avevano accettato degli impieghi lontano da casa, il che dava loro la scusa per tornare solo un paio di volte all'anno. Ora, invece, avrebbero fatto ritorno per la seconda volta in pochi mesi. Nella prima occasione, avevano partecipato al funerale della sorella e ora si preparavano a seppellire la madre.

Il corpo di Gladys era esposto presso l'impresa di pompe funebri. Non ci sarebbe stata una veglia, ma il funerale si sarebbe celebrato solo il venerdì, per andare incontro alle necessità del figlio maggiore; sua figlia era stata operata d'urgenza di appendicite e sia lui sia la moglie non volevano lasciarla sola troppo presto.

Molti vicini avevano chiamato per esprimere il loro rammarico, e Charles aveva chiesto a Brenda di prendere nota dei messaggi. Erano le nove e un quarto quando lei entrò nello studio e un po' esitante gli disse che al telefono c'era il signor Greco che insisteva per parlare con lui.

Althorp era sul punto di rifiutare, ma c'era la possibilità che Gladys non avesse saldato per intero la parcella dell'investigatore. Era possibile; stando all'infermiera, lui era stato lì di recente. Sollevò la cornetta. «Charles Althorp», disse. Sapeva che il suo tono autoritario incuteva soggezione e ne era fiero.

«Ambasciatore Althorp», esordì Greco, «mi permetta innanzi tutto di farle le mie condoglianze. La signora Althorp era una donna cortese e coraggiosa, e ha messo in moto un meccanismo che credo assicurerà presto un assassino alla giustizia.»

«Di cosa sta parlando? Carrington è in carcere.»

«È esattamente a questo che mi riferisco, ambasciatore. Peter Carrington è in carcere. Ma è giusto che sia così? O, più esattamente, non dovrebbe esserci qualcun altro in cella con lui? So che non è il momento più adatto, ma potrei fare un salto da lei? Si tratterebbe di pochi minuti. Alle undici ho appuntamento con la signora Carrington. Sarebbe possibile incontrarla alle dodici e mezzo?»

«Venga alle dodici. Posso concederle un quarto d'ora.» Althorp riappese con violenza, posò la tazza e si alzò. Si accostò quindi alla scrivania su cui campeggiavano le foto della moglie e della figlia.

«Mi dispiace, Gladys», disse ad alta voce. «Mi dispiace, Susan.»

67

Ero in cucina quando, alle sette e mezzo, Vincent venne a prendere la chiave dell'alloggio dei custodi. Alle nove, come previsto, telefonò. Salii a chiamare Gary, che stava passando l'aspirapolvere. «Il signor Slater ha bisogno che lei vada in città a ritirare dei documenti dall'ufficio di Peter», dissi. «Forse uno dei dirigenti della società tornerà qui con lei, quindi prenda la Mercedes. Il signor Slater le dirà dove parcheggiare in garage.»

Se Barr sospettava qualcosa, non lo diede a vedere. Scambiò qualche parola con Vincent da una delle derivazioni e, pochi minuti dopo, da una finestra del piano di sopra lo vidi allontanarsi a bordo della Mercedes.

Probabilmente Vince era di guardia, perché pochi istanti dopo la sua Cadillac imboccò il viale e girò a sinistra. Immaginai che intendesse parcheg-

giare dietro l'alloggio dei custodi, dove non sarebbe stata visibile. Ora toccava a me impedire a Jane di andare a casa prima della consueta pausa per il pranzo.

C'era un modo semplice per riuscirci. Le dissi che avevo mal di testa e la pregai di rispondere al telefono e di chiamarmi solo quando fosse arrivato il signor Greco.

«Il signor Greco?»

C'era una nota allarmata nella sua voce, e rammentai che mi era stato detto che quando era stato ingaggiato dalla signora Althorp, l'investigatore aveva parlato con Gary.

«Sì», risposi. «Ho appuntamento con lui alle undici.»

La poveretta sembrava a un tempo confusa e spaventata, e in quel momento mi sentii certa che se era stato suo marito a prendere la camicia, lei non aveva avuto alcuna parte nel furto. Tuttavia, ricordavo che aveva giurato che Gary era a letto la sera della scomparsa di Susan. Mentiva? A quel punto ne ero quasi sicura.

Troppo inquieta per riposare, trascorsi l'ora e mezza successiva al terzo piano. Non avevo passato in rassegna neppure la metà delle stanze, dato che ci voleva tempo per sfilare le fodere che proteggevano i mobili. Stavo cercando pezzi di arredamento adatti alla camera di un bambino, e finalmente trovai un'antica culla di legno. Era troppo pesante per sollevarla, così mi accoccolai lì accanto e la feci dondolare per saggiarne la stabilità. Notando le splendide incisioni, mi chiesi se l'autore avesse firmata la sua opera e scoprii che era così: a scolpirla era stato un certo Eli Fallow, nel 1821.

Ero sicura che la culla fosse stata commissionata da Adelaide Stuart, l'elegante signora che aveva sposato un Carrington nel 1820. Mi riproposi di cercare Eli Fallow su Internet per sapere se era stato un artigiano famoso. Scoprire i tesori sparsi per la casa era un'impresa affascinante, e mi impediva di pensare continuamente a Peter e alla nostra difficile situazione.

Era, tuttavia, un lavoraccio, e alle dieci e mezzo scesi in camera per lavarmi il viso e le mani prima di indossare un maglione pulito e un paio di pantaloni. Ero pronta da pochi minuti quando, alle undici in punto, il campanello della porta suonò e Nicholas Greco fece il suo ingresso.

Il nostro primo incontro aveva avuto luogo a casa di Maggie, e io mi ero risentita quando lui aveva insinuato che mio padre si fosse limitato a inscenare il suicidio. Aveva addirittura ipotizzato l'esistenza di un nesso fra lui e la scomparsa di Susan Althorp. Quando mi aveva rivolto la parola in

tribunale, subito dopo l'udienza per il rilascio su cauzione di mio marito, ero così turbata che quasi non lo avevo notato. Ora, invece nei suoi occhi scoprii calore e simpatia. Strinsi la mano che mi tendeva e gli feci strada verso la biblioteca.

«Che stanza meravigliosa», fu il suo commento.

«È quello che ho pensato anch'io la prima volta che l'ho vista», annuii. Nel tentativo di superare l'agitazione che mi provocava la consapevolezza del passo compiuto rivolgendomi a lui, aggiunsi: «Ero venuta per chiedere a Peter di tenere a casa sua un cocktail party di beneficenza. Lui era seduto lì», indicai la poltrona. «Ero nervosa, e vestita nel modo sbagliato. Era una giornata di ottobre ventosa e io indossavo una giacca leggera. Ricordo che mentre peroravo la mia causa, mi guardavo intorno pensando che era un ambiente delizioso.»

«E aveva ragione», rispose Greco.

Sedetti alla scrivania di Peter. «Ha detto che forse può essermi di aiuto», cominciai. «Mi spieghi in che modo.»

«Credo che la maniera migliore di aiutarla sia cercare di stabilire la verità su quanto è successo. Come certamente si rende conto, suo marito ha una forte probabilità di passare il resto della sua vita in prigione. Per lui rappresenterebbe un riscatto se il mondo si convincesse della sua innocenza, e ora sto citando, 'poiché l'atto è stato compiuto in automatismo non determinato da infermità mentale'. È quello che probabilmente sarebbe accaduto se gli omicidi avessero avuto luogo in Canada, ma purtroppo non è così.»

«Non credo che mio marito abbia commesso quei crimini, neppure durante un episodio di sonnambulismo», ribattei. «Proprio ieri sera sono entrata in possesso di quella che considero una prova convincente del contrario.»

Avevo già deciso di assumere Greco. Gli comunicai la mia intenzione, dopo di che gli raccontai ogni cosa, cominciando dalla mia visita alla cappella da bambina. «Non avevo mai pensato che la donna che sentii parlare potesse essere Susan Althorp», dissi. «Voglio dire, che bisogno avrebbe avuto di supplicare o minacciare qualcuno per estorcergli del denaro? La sua famiglia era agiata, e ho saputo che lei era la beneficiaria di un consistente fondo fiduciario.»

«Sarebbe interessante stabilire esattamente quanto denaro avesse a disposizione», osservò lui. «Non sono molti i diciottenni che hanno accesso a un fondo fiduciario, e le amiche di Susan mi hanno detto che la sera della

festa suo padre era molto arrabbiato con lei.»

Mi chiese poi chiarimenti sulla notte in cui Peter aveva violato le condizioni del rilascio ed era stato trovato sul prato degli Althorp.

«Camminava nel sonno e non ha saputo dirmi perché fosse andato là, ma crede si sia trattato dello stesso sogno che l'ha indotto a cercare di lasciare la sua stanza in ospedale. In quell'occasione, però, gli era parso che con lui ci fosse Gary Barr che lo osservava», spiegai.

Aggiunsi che avevo cominciato a temere che fosse Peter l'uomo che quella sera era stato ricattato nella cappella. «Ieri, invece, ho scoperto che non era così», dissi, e sforzandomi di contenere l'emozione, gli ripetei quanto mi aveva detto Maggie.

L'espressione dell'investigatore si fece grave. «Signora Carrington, sono preoccupato per lei fin da quando ho saputo che era andata a parlare con l'amica di Susan, Sarah North. Supponiamo che suo marito sia davvero innocente. Se è così, allora il vero colpevole è ancora in circolazione, e io credo, temo, che sia anche molto vicino.»

«Ha qualche suggerimento su come costringerlo a scoprirsi?» chiesi, consapevole di stare manifestando la mia frustrazione. «All'epoca avevo solo sei anni, lo so, ma se avessi raccontato tutto a mio padre, forse quando Susan scomparve lui sarebbe andato dalla polizia. L'uomo che sentii nella cappella dev'essere lo stesso che poco dopo lui udì fischiettare. Non immagina come mi tormenti questo pensiero.»

«Da bambino, pensavo come un bambino», disse Greco in tono gentile. «Non sia troppo dura con se stessa, signora Carrington. Questa informazione ci apre nuove possibilità, ma la supplico, non riferisca a nessun altro quanto le ha detto sua nonna ieri sera, e preghi anche lei di non farne parola. Qualcuno potrebbe cominciare ad avere paura della memoria della signora O'Neil come della sua.»

Lanciò un'occhiata all'orologio. «Fra poco dovrò lasciarla. Ho chiesto all'ambasciatore Althorp di concedermi qualche minuto, e sfortunatamente mi ha detto di andare da lui a mezzogiorno. Le viene in mente altro che potrebbe essermi utile?» Fino a quel momento ignoravo che gli avrei parlato della camicia di Peter, ma d'impulso decisi di andare fino in fondo. «Se le confidassi una circostanza che potrebbe danneggiare gravemente mio marito, reputerebbe necessario passare l'informazione al pubblico ministero?» domandai.

«Si tratterebbe solo di un sentito dire, e non mi sarebbe permesso testimoniare al riguardo», fu la risposta.

«Per tutti questi anni, Elaine Carrington ha conservato la camicia da smoking di Peter, ed è sporca di quello che sembra sangue. Pochi giorni fa, ha accettato di cedermela in cambio di un milione di dollari, ma dopo aver preso i soldi si è rifiutata di consegnarmela. Dato che è stata sottratta dalla casa che lei occupa nella proprietà, Vincent Slater è persuaso che a rubarla sia stato Gary Barr, e proprio in questo momento sta perquisendo l'alloggio dei custodi.»

Se Nicholas Greco rimase sorpreso dalla mia rivelazione, non lo diede a vedere. Invece, mi chiese come avesse fatto Elaine a mettere le mani sulla camicia, e come facevo a essere sicura che le macchie erano di sangue.

«Macchie è una parola eccessiva», risposi. «Da quanto ho potuto vedere, c'era solo una sbavatura a questa altezza.» Mi posai la mano sotto al cuore. «Stando a Elaine, vide Peter rincasare alle due del mattino; camminava nel sonno. Lei sostiene che non sapeva ancora quello che era successo, ma aveva notato il sangue e non voleva che l'indomani mattina lo vedesse anche la cameriera.»

«Così ha usato la camicia per ricattarla, e ora non rispetta l'accordo. Che cosa l'ha spinta a farsi avanti proprio adesso?»

«Suo figlio Richard è un giocatore, e tocca a lei saldare i suoi debiti. Pare che questa volta lui abbia bisogno di più denaro di quanto Elaine possa dargli, almeno in tempo utile per non farlo finire nei guai.»

«Capisco.» Greco si alzò per andarsene. «Mi ha dato molto su cui riflettere, signora Carrington. Mi dica un'ultima cosa. Se qualcuno lasciasse qualcosa in questa casa, diciamo un oggetto di natura personale, e suo marito pensasse che ne ha bisogno, cosa farebbe, secondo lei?»

«Lo restituirebbe immediatamente», risposi di slancio. «Le faccio un esempio. Una sera di dicembre, Peter mi accompagnò al mio appartamento, poi si diresse verso casa. Aveva già attraversato il ponte quando si accorse che avevo dimenticato in macchina la sciarpa di lana. Ebbene, fece dietrofront e venne a portarmela! Gli dissi che era pazzo, ma lui ribatté che faceva freddo, e che dato che l'indomani mattina avrei dovuto raggiungere a piedi la mia auto, ne avrei avuto bisogno.» Capivo a cosa stava mirando l'investigatore. «La borsetta di Susan», ripresi. «Crede che quella notte Peter abbia cercato di riportargliela durante una crisi di sonnambulismo?»

«Non lo so, signora Carrington. È una delle possibilità che intendo esplorare, ma certo spiegherebbe la sorpresa e l'apprensione che suo marito manifestò l'indomani mattina, quando la borsa non fu rinvenuta nella sua auto.»

Senza aspettare la mia risposta, aprì la ventiquattrore e ne estrasse un foglio che mi tese. Era la copia di una pagina della rivista *People.* «Significa qualcosa per lei?» chiese.

«Oh, è un articolo su Marian Howley», risposi. «Un'attrice meravigliosa. Non mi perdo mai un suo lavoro.»

«Evidentemente Grace Carrington condivideva il suo entusiasmo. Strappò questa pagina dalla rivista la sera in cui morì. Ce l'aveva in tasca quando fu trovata in piscina.»

Quando feci per restituirgli il foglio, lui mi fermò con un gesto della mano. «Ne ho stampate parecchie copie quando l'ho trovato su Internet», spiegò. «Lo tenga, la prego. Potrebbe mostrarlo anche a suo marito?»

Squillò il telefono. Stavo per rispondere, ma rammentai le istruzioni che avevo dato a Jane. Eravamo sulla porta della biblioteca, quando lei arrivò di corsa. «È il signor Slater», mi informò. «Dice che è importante.»

Mi scusai con Greco lasciandolo in attesa mentre io rientravo nella stanza.

«Non riesco a trovarla», disse Vincent. «Deve averla nascosta altrove.»

Qualcosa nella sua voce mi disse che stava mentendo. «Non ti credo», risposi.

Sentii lo scatto della comunicazione che veniva interrotta.

«Slater dice di non aver trovato la camicia», riferii all'investigatore, «ma io non gli credo. L'ha trovata, sono pronta a scommetterci qualsiasi cosa.»

«Slater ha una chiave di questa casa?»

«Ho fatto cambiare tutte le serrature e a lui ho dato solo la chiave della portafinestra che dalla terrazza dà nel suo ufficio. Ma da lì può passare nelle altre stanze.»

«Dunque può entrare senza difficoltà. Faccia cambiare immediatamente quella serratura, signora Carrington. Credo che Vincent Slater potrebbe rivelarsi un uomo estremamente pericoloso.»

68

Ho deciso di chiudere la galleria alla fine della settimana», annunciò Richard Walker a Pat Jennings. «So che il preavviso è breve, ma il proprietario dello stabile ha trovato qualcuno che vuole subito i locali ed è disposto a pagare un extra.»

Jennings lo guardò sorpresa. «È in grado di trovare un altro spazio in così poco tempo?» domandò.

«No, ho intenzione di chiudere per sempre. Come certamente sa, sono troppo appassionato di cavalli da corsa per non finire nei guai. Mi piacerebbe tentare qualcosa di completamente diverso. Un mio vecchio amico ha una galleria piccola ma estremamente interessante a Londra, e sarebbe felicissimo di avermi con sé.»

«Magnifico», commentò la donna, sforzandosi di apparire sincera.

Scommetto che la mamma ha deciso di chiudere i cordoni della borsa, pensò. Non la biasimerei per questo. E lui potrebbe avere ragione. Molto meglio allontanarsi da tutti quegli allibratori e dalle loro dritte. «Cosa ne pensa sua madre?» chiese ancora. «Sono certa che sentirà la sua mancanza.»

«Anche se il Concord non vola più, l'Inghilterra ormai è a un passo da qui, e lei ha molti amici là.»

Pat Jennings sapeva che a mancarle non sarebbe stato solo lo stipendio, ma anche l'orario flessibile di cui aveva goduto alla galleria, che si adattava alla perfezione agli impegni scolastici dei suoi figli. Ed era stato divertente incontrarsi regolarmente con Trish, per non parlare del posto in prima fila da cui assistere alla saga della famiglia Carrington.

Tanto valeva strappare qualche altro ghiotto particolare finché era in tempo. «Come sta il signor Peter?» chiese sforzandosi di mostrarsi preoccupata ma non esageratamente interessata.

«È gentile da parte sua chiederlo. Sono settimane che non vedo Kay, ma mia madre dice che si sono tenute in contatto, e che ceneremo insieme prima che io parta per l'Inghilterra.»

Con un sorriso di congedo, quasi si fosse improvvisamente reso conto che lei stava cercando di carpirgli informazioni, Richard passò nel suo ufficio. Squillò il telefono. Quando Pat rispose, una voce irata disse. «Sono Alexandra Lloyd. Richard è lì?»

Pat sapeva quale risposta dare, ma questa volta lo fece in modo più articolato. «Il signor Walker è in viaggio per Londra. Vuole lasciargli un messaggio?»

«Oh, sicuro. Dica al signor Walker che mi ha molto deluso. Lui capirà.»

Ecco un messaggio che preferirei non riferirgli, pensò. Credevo che questa signora dallo strano nome fosse un'artista, ma sto cominciando a pensare che sia un'allibratrice.

Erano le tre, ora di andare a prendere i bambini. La porta dell'ufficio di Richard era chiusa, ma lei sentiva, a tratti, la sua voce, segno che era al telefono. Trascrisse parola per parola la comunicazione della Lloyd, per nul-

la soddisfatta dell'impressione che faceva sulla carta, bussò e la depose sulla scrivania di fronte a lui.

Poi, con la fretta di chi sa che un petardo potrebbe esplodergli fra i piedi da un momento all'altro, agguantò il cappotto e se la filò.

69

Quando la governante lo accompagnò nello studio dove in precedenza aveva incontrato Gladys Althorp, Nicholas Greco provò una certa irritazione nel constatare la rapidità con cui il vedovo se ne era appropriato. Lo scialle non era più sulla sedia, e le tapparelle erano state alzate. Il sole che annunciava una primavera precoce inondava la stanza, contrariamente alla sua prima visita, quando la semioscurità l'avvolgeva in un'intimità tranquilla.

«L'ambasciatore la raggiungerà fra poco», disse la donna.

Era una prova di forza? non poté fare a meno di chiedersi. Gli avevo proposto di incontrarci alle dodici e mezzo, lui ha voluto anticipare di mezz'ora, e ora ha intenzione di farmi aspettare?

Rammentò che la governante gli era sembrata preoccupata per le condizioni della padrona di casa. Come si chiamava? Poi ricordò. «Brenda, ho notato che era molto premurosa con la signora Althorp», disse. «Sono sicuro che le è stata di grande conforto.»

«Lo spero tanto. Non è molto che lavoro qui, ma ero affezionata alla signora. E so che è morta felice, sapendo che l'uomo che ha ucciso sua figlia pagherà per il suo crimine. Mi aveva detto di aver pregato tutti i giorni per ventidue anni di vedere Peter Carrington ammanettato.»

Charles Althorp, che era appena entrato, la udì. «Siamo felici di avere la sua opinione, Brenda», disse sarcastico. «Ora può andare.»

A Greco, l'atteggiamento dell'ex ambasciatore dispiacque immediatamente. Umiliare la governante in presenza di un estraneo era probabilmente indicativo del rapporto datore di lavoro-dipendente che vigeva in quella casa, e considerato l'atteggiamento mostrato da Althorp al telefono, non si era aspettato niente di diverso.

Brenda reagì come se fosse stata schiaffeggiata. Per un istante si irrigidì, poi, con quieta dignità, lasciò la stanza.

Althorp fece segno all'investigatore di sedersi e sedette a sua volta. «Ho un appuntamento a colazione», esordì. «Quando ho detto quindici minuti, intendevo esattamente quindici minuti.»

«So che ha poco tempo a disposizione», replicò Greco, evitando deliberatamente di concedergli la qualifica che un tempo era stata sua. «Mi risulta che la sera della scomparsa di sua figlia, era molto arrabbiato con lei. Furono in parecchi a notarlo, e a fare commenti in proposito. Perché era irritato nei confronti di Susan?»

«Non me lo ricordo e non ha importanza. Naturalmente, è molto doloroso per me che il nostro ultimo incontro sia avvenuto in quelle circostanze.»

«Quella sera lei e la signora Althorp lasciaste per tempo la casa dei Carrington.»

«Ce ne andammo poco dopo cena. Com'era diventata consuetudine, Gladys non si sentiva bene.»

«Prima di andarsene, lei ordinò a sua figlia di rientrare entro mezzanotte. A quanto mi risulta, la festa si protrasse ancora per più di un'ora. Perché quel coprifuoco?»

«Susan era esausta e io ero preoccupato per lei. Avrei voluto che venisse via con noi, ma gli ospiti avevano appena cominciato a ballare, e Peter chiese che rimanesse ancora un po'. L'avrebbe riaccompagnata lui.»

«Peter le piaceva?»

«All'epoca molto.»

«Glielo chiedo di nuovo, signor Althorp: perché era arrabbiato con Susan?»

«Non sono affari suoi, signor Greco.»

«Oh, io penso di sì. Se sono nel giusto, è proprio quella la ragione della morte di Susan.»

Vide l'altro farsi paonazzo. Collera o paura? si chiese.

«Un pomeriggio, quando aveva sei anni, l'attuale signora Carrington si trovava qui, alla tenuta, ad aspettare suo padre, Jonathan Lansing, che come saprà, lavorava come giardiniere per la famiglia. Lasciata sola nella casa, Kay, che aveva sentito parlare della cappella e come tutti i bambini era curiosa, decise di andare a dare un'occhiata. Era lì quando sentì aprirsi la porta, e per non farsi sorprendere si nascose fra le panche. Non vide chi entrò, ma sentì quanto veniva detto. Erano un uomo e una donna, e la donna esigeva denaro.»

Tacque un istante prima di riprendere con voce gelida: «Credo che quella donna fosse sua figlia. Credo che fosse tossicodipendente e che avesse bisogno di soldi per comprare la droga. Credo che lei fosse a conoscenza della cosa, ma che decise di occuparsene a modo suo, accertandosi che Susan non potesse procurarsi il denaro necessario, e tenendola d'occhio per

impedirle di avvicinare il suo fornitore, chiunque fosse».

«Non mi sorprende che goda di una così buona reputazione, signor Greco.» La voce di Althorp era ugualmente fredda. «Ma se anche tutto questo fosse vero, che cosa proverebbe? E che importanza può avere ormai?»

«Io dico che ne ha molta, signor Althorp. Se lei avesse garantito a Susan un'assistenza professionale, oggi forse sarebbe ancora viva.»

«Quando scomparve, pensai che fosse fuggita con il suo spacciatore. Credevo che prima o poi sarebbe tornata.»

«E convinto di questo, commise l'imperdonabile peccato di lasciare che Peter Carrington venisse sospettato della sua scomparsa? Anche se non escludeva che Susan potesse essere ancora viva?»

«La verità è che non lo sapevo. Non avrei mai potuto ventilare quella possibilità. Mia moglie ne sarebbe morta», disse Althorp. «Per lei, Susan era perfetta. Sapere che era tossicodipendente l'avrebbe distrutta.»

«Quando sospettò per la prima volta che sua figlia facesse uso di droghe?»

«Al suo ritorno dopo il primo anno al college. Era cambiata, irritabile e piangeva con facilità, atteggiamenti che non erano affatto da lei. Non sapevo cosa pensare, ma una sera, mentre era fuori, passando davanti alla sua camera notai che aveva dimenticato la luce accesa. Entrai per spegnerla, e vidi qualcosa sul pavimento. Era carta stagnola, e conteneva tracce di polvere bianca. Sembrava cocaina, e allora capii quello che stava succedendo. Quando Susan tornò, la affrontai e pretesi di sapere dove si procurasse la droga. Non volle dirmelo. Tutto questo accadde più o meno un mese prima che sparisse.»

«Se lo avesse riferito alla polizia, le indagini avrebbero immediatamente preso un altro corso, e forse sarebbe stato possibile arrestare lo spacciatore. Perché sei mesi fa sua moglie mi ha ingaggiato? Lo ha fatto per scoprire qualche elemento che assicurasse alla giustizia il presunto assassino di sua figlia, Peter Carrington. Vedere il colpevole arrestato e condannato le avrebbe dato un po' di pace.» Greco si accorse di avere alzato la voce. «È stato forse meglio lasciare che sua moglie soffrisse ogni giorno della sua vita, come ha fatto? È questa la sua idea di compassione? O non si tratta piuttosto una comoda scusa per giustificare il suo silenzio? Non è forse vero che sperava in un nuovo incarico come ambasciatore, e di conseguenza non voleva scandali? La bella debuttante presumibilmente uccisa da un giovane appartenente a una famiglia facoltosa le avrebbe certamente assicurato la simpatia generale. Così decise di lasciare le cose come stavano.»

«Questa è la sua opinione, e non mi abbasserò a contestarla», scattò Althorp. «Perché è qui, signor Greco? Che differenza può fare ormai? Non servirà a riportare indietro Susan, e come ha detto ieri mio figlio, se in cielo c'è un museo, ora lei e sua madre sono lì, e discutono di pittura. È un'immagine che mi dà conforto.»

«Forse la conforta, ma ha davvero la sfrontatezza di chiedere che differenza farebbe se la verità venisse fuori? Non le è mai passato per la mente che potrebbe essere stato quello spacciatore a uccidere Susan, e non Peter Carrington?»

«La camicia di Peter era scomparsa. Pensai che lui e mia figlia avessero avuto un litigio che poi era degenerato.»

«A toglierle la vita era stato uno spacciatore oppure Peter, e a lei qualunque alternativa andava bene! Io, però, ho un'altra teoria. Lei quella notte sentì Susan sgattaiolare fuori di casa. Forse era arrabbiato al punto da farle male lei stesso. Il giorno dopo era già mezzogiorno quando qualcuno si rese conto che Susan non era nella sua stanza. Avrebbe avuto tutto il tempo di seppellirne il corpo in attesa di farlo sparire in modo permanente.»

Charles Althorp afferrò i braccioli della poltrona. «Questo è oltraggioso, signor Greco! E offensivo. I suoi quindici minuti sono scaduti. Se ne vada!»

«Me ne vado, sì, ambasciatore Althorp», replicò l'altro, enfatizzando con voce piena di disprezzo la qualifica. «Ma tornerò», aggiunse. «Tornerò, glielo assicuro.»

70

Nei giorni successivi, parlai un paio di volte con Maggie. Sapevo che si stava sforzando di ricordare il nome dell'uomo che mio padre aveva sentito fischiettare la canzone che aveva tanta importanza per lui. Poi ebbi un'idea. «Hai detto che papà era depresso quando te lo raccontò», dissi. «La sua auto fu ritrovata poco dopo, e tu pensasti che si fosse suicidato. È possibile che tu abbia riferito l'accaduto ai tuoi amici?»

«Di certo parlammo di quanto gli mancava tua madre. E sì, probabilmente lo raccontai. Era la dimostrazione di quanta nostalgia avesse di lei.»

«Quindi c'è la possibilità che tu abbia fatto il nome di quell'uomo, perché papà te lo disse.»

«Forse, ma, Kay, sono passati più di ventidue anni. Se non mi ricordo io, come posso pensare che si ricordi qualcun altro?»

«Non lo so. Ma ti sarebbe facile verificare, e a noi sarebbe di grande aiuto. Voglio che tu parli di papà con i tuoi amici. Spiega loro che sono stata contenta di sapere che non mi avrebbe mai lasciata volontariamente. Potresti anche accennare all'episodio, e dire che ti irrita non riuscire a rammentare il nome dell'uomo che fischiettava quella canzone il giorno della cena di gala. Ma, te ne prego, parlane solo con i tuoi amici.»

«Kay, è del tutto improbabile che qualcuno rammenti quel nome dopo tutto questo tempo, ma farei qualunque cosa per aiutarti. Oggi è giorno di visita al carcere, vero?»

«Sì.»

«Vorresti fare le mie congratulazioni a tuo marito, Peter voglio dire, per il bambino?»

«Grazie, Maggie. So che gli faranno piacere.»

Due ore più tardi, ero nella sala colloqui del carcere della contea di Bergen, e guardavo Peter al di là del vetro. Desideravo tanto poterlo toccare, intrecciare le dita alle sue. Volevo riportarlo a casa e chiudere la porta al resto del mondo. Volevo indietro la nostra vita.

Ma naturalmente, confessarglielo avrebbe solo reso più penosa la sua situazione. Erano talmente tante le cose che non potevo dirgli. Non potevo parlare della camicia che Gary Barr aveva forse sottratto dalla casa di Elaine, solo per farsela rubare da Vincent Slater. Questi aveva continuato a negare di averla trovata, ma io non riuscivo a credergli.

Né potevo accennare al denaro che avevo dato a Elaine, e certamente non potevo dirgli di avere ingaggiato Nicholas Greco.

Invece, gli parlai della culla che avevo trovato e dell'artigiano che l'aveva fabbricata, Eli Fallow, nonché della mia intenzione di scoprire di più sul suo conto. «Curiosare al terzo piano è come partecipare a una caccia al tesoro», dissi.

Chiacchiere senza importanza. Insoddisfacenti. Di quelle che si fanno con un paziente in ospedale, quando si sa che per lui sarebbe troppo sconvolgente affrontare questioni più impegnative. Peter si illuminava in viso ogni volta che accennavo al bambino, ma subito dopo diceva di essere preoccupato per me. Si accorse che ero dimagrita, e io dovetti assicurargli che non era un fenomeno inusuale nei primi tre mesi di gravidanza.

Quando mi chiese se vedevo spesso Elaine e Richard, evitai una risposta diretta raccontandogli come fossi rimasta sorpresa quando Elaine mi aveva detto che Richard progettava di fare fagotto e trasferirsi a Londra. «Immagino che stia cercando di vincere la sua dipendenza dal gioco, e natural-

mente c'è il fatto che la galleria è in perdita», affermai.

«Credo che stia facendo la scelta giusta», commentò Peter. «Richard giocava già ai cavalli quando mio padre ed Elaine presero a frequentarsi, e se tu avessi conosciuto mio padre, capiresti che per lui era un comportamento imperdonabile. Sono convinto che una della ragioni per cui insisteva per controllare tutti i conti che arrivarono durante i lavori di ristrutturazione era che voleva assicurarsi che Elaine non finanziasse la debolezza del figlio, o almeno che non lo facesse con i suoi soldi. Sarebbe cortese se prima della sua partenza, tu invitassi a cena loro due e Vincent.»

Non potevo confessargli che era l'ultima cosa che desideravo fare. Invece, ignorai il suggerimento per chiedere: «A quanto ammontava il tuo appannaggio quando eri ragazzo? Tuo padre era generoso con te?»

Peter sembrava così giovane quando sorrideva! «Oh, abbastanza. Fortunatamente per il nostro rapporto, non mi comportai mai come il figlio viziato di un uomo ricco. Anzi, mi piaceva andare in ufficio con lui in estate e durante le vacanze. Il mondo finanziario mi affascina, e me la cavo bene. A mio padre, naturalmente, faceva piacere. Ed era di buon cuore con chi aveva davvero bisogno, il che spiega perfettamente perché dette quell'assegno a Maria Valdez. Era proprio il gesto che avrebbe fatto, e che in effetti fece in molti casi.»

Il suo viso si incupì. «Ma non è facile farlo credere agli altri», mormorò.

Sapevo che ci restavano solo pochi minuti. «Ti propongo un indovinello», dissi. Canticchiai a bocca chiusa la canzone che avevo sentito nella cappella. «La riconosci?» domandai poi.

«Non mi sembra. Anzi, direi proprio di no.»

«Avevo un amico che fischiava magnificamente. Ormai non lo fa più nessuno. Hai mai conosciuto nessuno che amasse fischiare, qualcuno come Vincent, per esempio?»

Quando lui scoppiò a ridere, mi resi conto che era la prima volta che succedeva da quando eravamo tornati dalla luna di miele.

«Kay, immaginare Vincent mentre fischietta è come vederlo nei panni di un imbonitore da circo. Il riservatissimo Vincent Slater che si fa sentire mentre zufola una canzone? Avanti!»

La guardia si stava avvicinando. Il colloquio era finito. Peter e io premmo le labbra sul vetro che ci separava, e come ogni volta, mi sforzai di non piangere. «Come ti amo?» sussurrai.

«Lascia che ne enumeri i modi», mormorò lui di rimando. Quella era diventata la nostra maniera di salutarci dopo una visita.

Poi però Peter aggiunse: «Fai in modo di cenare con Richard prima che parta per Londra. Mi farebbe piacere. Ha i suoi problemi, ma è il mio fratellastro, ed Elaine è sempre stata gentile con me».

71

Più scopro, meno so, pensò Nicholas Greco mentre entrava nella proprietà Carrington. Quando varcò il cancello, la guardia, che era stata avvertita del suo arrivo, gli rivolse un cenno di saluto.

Greco aveva telefonato il giorno prima per chiedere un appuntamento con Gary Barr, a cui aveva fatto capire senza mezzi termini che Jane non avrebbe dovuto essere presente.

«Non so quanto sappia sua moglie delle sue attività», aveva detto all'uomo, «ma a meno che non l'abbia messa al corrente di tutto, le suggerisco di trovare la maniera di incontrarmi in un momento in cui lei non c'è.»

«Sarò fuori per commissioni fino a mezzogiorno circa», rispose Barr. «A quell'ora Jane è sempre occupata in casa.» Il suo tono era a un tempo ostile e preoccupato quando aggiunse: «Davvero non capisco perché voglia vedermi. Ho già detto tutto quello che so sulla morte della ragazza, e non lavoravo neppure qui quando quel giardiniere è scomparso».

Spero che la strategia per spiazzarlo dandogli il tempo di preoccuparsi funzioni, si disse ora l'investigatore mentre parcheggiava e saliva i gradini che conducevano all'alloggio dei custodi.

Era una stretta costruzione in pietra con le finestre di vetro piombato. Quando Gary Barr gli aprì e con riluttanza lo invitò a entrare, Greco rimase sorpreso e impressionato dall'interno. Lo spazio, pur limitato, era stato sfruttato al meglio, e il piano terra era un unico grande locale che comprendeva cucina, soggiorno e sala da pranzo. Il bel camino in pietra e l'alto soffitto con le travi a vista conferivano all'ambiente un'atmosfera senza tempo. Quante generazioni avevano vissuto lì nei quattrocento anni trascorsi da quando era stata costruita nel Galles? si chiese.

Una residenza decisamente confortevole per una coppia di domestici, rifletté poi, ben più gradevole di quelle abitualmente a disposizione dei dipendenti. Ed era, notò, immacolata. Nel suo lavoro, gli era capitato di imbattersi in personale di servizio la cui casa era lungi dall'essere un modello di pulizia.

Senza essere invitato, sedette su una sedia a schienale rigido vicino al

divano e in tono deliberatamente freddo disse. «Signor Barr, credo che non sia il caso di sprecare il nostro tempo. Quindi andiamo subito al punto: lei vendeva droga a Susan Althorp.»

«È una menzogna!»

«Davvero? Faceva da autista a lei e alle sue amiche, e si era preso la briga di diventare il suo 'amico'. Ma dietro sedevano altre tre ragazze e una di loro, Sarah Kennedy, era la migliore amica di Susan. Crede davvero che Susan non si fosse confidata con lei?»

Era il genere di domanda trabocchetto che gli piaceva porre, e che spesso otteneva una risposta veritiera.

Gary Barr non rispose, ma sembrava nervoso, come se temesse che qualcuno potesse ascoltare quella conversazione. Chi ha l'abitudine di origliare, teme invariabilmente che qualcuno ascolti quello che dice lui, considerò Greco.

«Negli anni in cui non eravate al servizio dei Carrington, lei e sua moglie avete lavorato regolarmente per la famiglia Althorp. Ho avuto modo di vedere come l'ambasciatore tratta i dipendenti. Lei era molto risentito per questo, non è vero, signor Barr? Che dolce vendetta dev'essere stata quella di iniziarne la figlia alla droga, e quindi rifiutare di fornirgliela se non avesse pagato immediatamente. Non è così che sono andate le cose?»

Con un gesto impaziente, Gary si asciugò il sudore che gli imperlava la fronte. «Non pensi di venire qui a spaventarmi. Conosco la legge. Se anche le ho venduto cocaina, stiamo parlando di più di ventidue anni fa. Il reato è caduto in prescrizione da parecchio tempo. Si informi.»

«Non ho bisogno di informarmi, signor Barr. Conosco perfettamente la normativa sulla prescrizione, e so che ha ragione. Sfortunatamente, non potrà più essere perseguito per aver venduto droga a quella povera ragazza, ma, come saprà, non esiste prescrizione per l'omicidio.»

«Omicidio? Sta scherzando! Io non...»

«Se riferissi al pubblico ministero quello che so, di sicuro verrebbe avviata un'altra indagine, e lei non potrebbe appellarsi al quinto emendamento», lo interruppe l'investigatore. «Non potrebbe rifiutarsi di testimoniare proprio perché la pubblica accusa sarebbe impossibilitata a perseguirla. Ma sarebbe incriminato per falsa testimonianza se mentisse al Gran Giurì a proposito dei suoi rapporti con Susan e di quello che sa sulla sua scomparsa, quindi le consiglio di rispondere con sincerità.»

«Va bene! Ero lì.» La voce dell'uomo era rauca, esitante. «È andata come ha detto lei. Susan voleva la roba, io le dissi che avrebbe dovuto pa-

garmi subito e lei rispose che si sarebbe procurata il denaro. Le dissi che sarei stato fuori di casa sua alle due e un quarto e che avrebbe dovuto essere puntuale.»

«Peter Carrington riportò Susan a casa a mezzanotte. Perché incontrarsi a un'ora così tarda?»

«Lei voleva essere certa che suo padre dormisse.»

«Per quale motivo non le dette la cocaina alla festa?»

«Perché Susan non aveva soldi con sé. In caso contrario, gliel'avrei certamente data allora.»

Greco guardava Barr con disgusto. Rifiutandosi di fornire a Susan quanto chiedeva, ne aveva firmato la condanna a morte. Qualcun altro doveva essersi incontrato in precedenza con la ragazza, probabilmente qualcuno con il denaro necessario.

«Lasciai casa Carrington all'una e mezzo e raggiunsi a piedi l'abitazione degli Althorp», riprese Barr. «Tagliai attraverso il prato dei vicini e mi fermai ad aspettare sotto il grande albero nel cortile posteriore. Lì nessuno avrebbe potuto vedermi. Alle due e un quarto lei non si presentò, ma una decina di minuti dopo, sentii avvicinarsi un'auto. Pensai che fosse qualcuno che le portava il denaro e che fosse in ritardo.»

Si alzò e andò al lavello dove riempì d'acqua un bicchiere. Con un sorso ne bevve metà. «La macchina era quella di Peter Carrington», continuò. «Lui scese, aprì la porta dalla parte del passeggero e si chinò a prendere qualcosa.»

«Era in grado di vedere con chiarezza quello che faceva Peter?»

«C'è un lampione proprio di fronte alla casa degli Althorp. Ecco perché avevo fissato lì l'appuntamento con Susan.»

«Continui.»

«Peter attraversò il prato e si inginocchiò. Mi avvicinai un po' di più senza farmi sentire; c'era luce sufficiente a farmi vedere che per terra c'era qualcosa... o qualcuno. Poi lui risalì in macchina e si allontanò. Non capivo cosa stesse succedendo, ma decisi che avevo aspettato abbastanza e tornai a casa.»

«Non si fermò a vedere se qualcuno aveva bisogno di aiuto?»

«Carrington se ne andò. Non aiutò nessuno, lui.»

«Non vide nessun altro?»

«No.»

«È sicuro di non essersi incontrato con Susan, di non aver litigato con lei magari perché non aveva il denaro, e di non averla addirittura minacciata

di rivelare tutto al padre? La strangolò, poi, sentendo arrivare l'auto, nascose il corpo. Non è forse andata così, signor Barr?»

«No. Posso sottopormi alla macchina della verità, se vuole. Alle due e venti ero a casa. Svegliai perfino mia moglie e le dissi che non mi sentivo bene.»

«Intende dire che voleva un testimone, nel caso fosse divenuto necessario corroborare la sua versione. Lei è un uomo che pensa solo a se stesso, signor Barr. Ricordo che sua moglie giurò che quella notte lei rimase sempre a casa, e si offrì a sua volta di sottoporsi alla macchina della verità.»

«Era persuasa che fosse andata proprio così.»

«Bene, non insisterò. A proposito, il signor Slater ha recuperato la camicia insanguinata quando ha perquisito questa casa, dopo averla mandata a New York con una scusa?»

Fu una soddisfazione per Greco vedere l'espressione sorpresa che si dipinse sul viso dell'altro.

«Dunque è stato lui», disse lentamente Gary Barr. «Avrei dovuto immaginarlo.»

72

Richard sarebbe partito per Londra la domenica sera; di conseguenza fissai la cena per il sabato. Lo facevo più per soddisfare il desiderio di Peter che per onorare il partente, ma preparai ogni cosa con cura meticolosa. Sono una brava cuoca e, con l'aiuto di Jane, cucinai alcuni piatti davvero speciali: asparagi con formaggio come antipasto, sogliola di Dover, insalata di crescione e mele, quindi sorbetto al lampone e un assortimento di formaggi accompagnati da un vino da dessert.

«Berremo i cocktail in soggiorno, e dopo cena ci sposteremo in biblioteca per il caffè», dissi a Jane.

«Dirò a Gary di accendere il fuoco», promise lei.

Gary Barr si stava dimostrando stranamente sollecito nei miei confronti, ma io sapevo che non sarebbe passato molto tempo prima che lo licenziassi. Mi dispiaceva che con lui dovesse andarsene anche Jane, ma non avevo scelta, e in più ero certa che lei se lo aspettasse.

Avevo parlato più volte con Nicholas Greco, il quale aveva confermato i miei sospetti in merito alla camicia scomparsa. Era stato Gary a sottrarla a Elaine, e Slater l'aveva trovata nell'alloggio dei custodi e probabilmente l'aveva ancora con sé. Mi ammonì a non dire né fare nulla che indicasse

che ero al corrente del recupero dell'indumento.

«Ma sono stata io a far parlare Gary con Vincent al telefono», protestai. «Sono stata io a mandarlo a New York.»

«A mio avviso, Barr pensa che Slater abbia imbrogliato anche lei per qualche suo motivo», spiegò Greco. «Deve comportarsi come se lo considerasse ancora il suo fedele dipendente, e le suggerisco, quando parlerà con il signor Slater, di scusarsi con lui per aver dubitato della sua parola. Di certo Gary Barr non oserà affrontarlo direttamente.»

Ogni volta che gli parlavo, l'investigatore mi metteva in guardia: «Deve stare molta attenta sia a Barr che a Slater. Non è escluso che abbiano stretto una sorta di alleanza criminale. Elaine Carrington è una ricattatrice, e suo figlio ha un bisogno disperato di soldi. Mescoli tutti gli ingredienti, e avrà una miscela esplosiva».

Gli dissi che Richard era in partenza per Londra.

«Dubito che la distanza basterà a risolvere le sue difficoltà», fu il suo commento. «Il problema non è il luogo, ma l'uomo.»

Poi mi chiese se avevo mostrato a Peter la pagina strappata da *People*. Dovetti confessare di no. «In ogni caso, dubito che abbia visto Grace mostrare agli ospiti la rivista», aggiunsi. «Sono tutti concordi nell'affermare che salì di sopra subito dopo il litigio.»

«Capisco il suo desiderio di non turbare ulteriormente il signor Carrington, ma quella sera qualcuno prese la rivista. Credo che lo fece perché, chiunque fosse, non si era reso conto che Grace aveva già strappato la pagina che riportava l'articolo su quell'attrice. È importante, si fidi del mio istinto. Non so perché, ma è molto importante.»

«Glielo mostrerò la prossima volta che andrò a fargli visita», promisi. Poi, gli chiesi se avesse fatto passi avanti. La sua risposta non fu incoraggiante: «Sto scoprendo il perché di questa tragedia», disse infatti. «Ora sta a me mettere insieme i pezzi che ancora mancano. È troppo presto, e sarebbe ingiusto da parte mia darle false speranze.»

Io non volevo giri di parole. «C'è la possibilità che trovi nuove prove che garantiscano a Peter l'assoluzione, se si dovesse arrivare al processo?»

«Forse sì, signora Carrington», rispose Greco. «Ma fino a che non potrò produrre elementi in grado di reggere in tribunale, non posso offrirle niente di più di quanto ho detto.»

Per il momento avrei dovuto accontentarmi. Peter, tuttavia, mi mancava talmente tanto che avevo bisogno di credere che sarebbe tornato a casa, anche se ci fosse voluto un miracolo.

Pianificare la cena in onore di Richard mi aiutò a distrarmi, e mentre sceglievo i formaggi mi costrinsi a immaginare che un giorno non troppo lontano avrei comperato quello preferito da Peter.

Quella settimana feci modificare da Gary la disposizione dei mobili del soggiorno. Di primo acchito la stanza mi aveva fatto un'impressione più che favorevole, anzi l'avevo trovata molto bella. Ma presto mi ero resa conto che rifletteva il gusto di Elaine... Era stata lei a scegliere ogni pezzo, e a mano a mano che mi abituavo a usarla, cominciai a sentirmi a disagio. Tutto era troppo formale, troppo preciso. Mancava quell'atmosfera di vissuto che infonde calore e conforto.

Cominciai sostituendo le splendide lampade scelte da Elaine con altre di porcellana che avevo scovato al terzo piano. Jane mi aveva raccontato che era stata proprio Elaine a relegarle lassù. Sulla mensola del camino collocai delle foto incorniciate, mentre l'album fotografico che risaliva fino a un secolo addietro finì sul pianoforte.

Una volta avevo sentito una celebre giornalista dire che a casa sua, il principale elemento di arredo erano i libri. Le scaffalature collocate accanto al camino ospitavano dei soprammobili costosi, ma moderni. Ne eliminai parecchi, sostituendoli con parte dei libri che avevo fatto portare alla tenuta prima del matrimonio. Scherzando, Peter e io dicevamo che quegli scatoloni erano la mia dote. Quel giorno, sarebbe stata la prima volta che Elaine entrava in casa dopo le modifiche che avevo effettuate, ed ero curiosa di vedere quale sarebbe stata la sua reazione.

Avevo chiesto gli ospiti di arrivare alle sette. Sembrava che fossero passati anni da quando Peter e io avevamo cenato con le stesse persone, la settimana successiva al nostro ritorno dalla luna di miele. Decisi di indossare la stessa camicetta di seta e i pantaloni che portavo quella sera. Mentre li infilavo, mi resi conto che non avrei più potuto metterli fino a dopo il parto. Lasciai i capelli sciolti, consapevole di averlo fatto per mio marito e non per le persone che aspettavo.

Avevo lasciato la pagina di *People* sul tavolo da toilette, sperando che, a forza di guardarla, avrei trovato le informazioni che Greco era così sicuro contenesse. Quando fui pronta per scendere, tuttavia, d'impulso la presi e una volta di sotto la posai sulla scrivania di Peter, in biblioteca, dove sarebbe stata ben visibile mentre prendevamo il caffè. Se il vero assassino si trovava in quel piccolo gruppo, ero decisa a smascherarlo. E se quella pagina aveva effettivamente un significato, allora forse uno di loro avrebbe

avuto una qualche reazione nel vederla. In tutta franchezza, però, pensavo che Greco ne esagerasse l'importanza.

Erano le sette in punto quando il campanello della porta squillò. Il primo ospite era arrivato.

73

«Vacci piano, Richard», disse Elaine guardando il figlio versarsi una seconda vodka. «Stasera ci saranno cocktail, e vino a cena.»

«Non lo avrei mai detto», rispose l'altro sarcastico.

Elaine lo sbirciò ansiosa. Richard era nervoso fin da quando era arrivato, il che con tutta probabilità significava che aveva piazzato qualche scommessa dopo aver ricevuto le solite dritte. Ma forse no, si disse poi, nel tentativo di rassicurarsi. Sa che non sono più in grado di coprire le sue perdite.

«Cosa credi che succederà una volta che Peter sarà condannato?» chiese lui di punto in bianco. «Pensi che Kay se ne resterà tutta sola in quella grande casa?»

«È incinta», rispose lei secca. «Non resterà sola a lungo.»

«Non me lo avevi detto.»

«E Kay non lo ha detto a me. L'ho scoperto perché la figlia di Linda Hauser l'ha incontrata nello studio del dottor Silver.»

«Questo non significa che aspetti un bambino.»

«Fidati di me. È incinta. Comunque, ho intenzione di chiederglielo stasera, e scommetto che lo ammetterà.»

«Dunque abbiamo un erede del patrimonio Carrington», osservò Richard con un sogghigno. «Non è meraviglioso?»

«Non preoccuparti. Ho tutte le intenzioni di essere la migliore delle nonne acquisite. Kay sa già che se nascosi la camicia fu per salvare Peter, e mi è grata. Non consegnargliela, però, è stato un grosso errore, si sarebbe sentita in debito con me per sempre. Ora invece mi vede come una ricattatrice che non ha tenuto fede all'accordo.»

«E così è.»

Elaine sbatté con forza il bicchiere sul tavolo. «Non osare parlarmi in quel modo! Se non fosse per te, ora vivrei degli interessi dell'indennizzo di dieci milioni di dollari, e ne riceverei un altro ogni anno. Fra il gioco d'azzardo e i tuoi investimenti fallimentari, mi hai letteralmente dissanguata. Mi hai rovinata la vita e ora mi insulti! Vai all'inferno, Richard. Vai all'in-

ferno!»

Il suo viso parve crollare mentre con due passi il figlio attraversava la stanza e le si accostava. «Ehi, non fare così», le disse con voce suadente. «Siamo tu e io contro il mondo, compreso il dannato gruppo dei Carrington. Giusto, mammina?» La sua voce si fece scherzosa. «Avanti, facciamo la pace.»

Elaine tirò un profondo sospiro. «Oh, Richard, mi ricordi talmente tanto tuo padre. Ricorreva al suo fascino, e tutto gli veniva perdonato. Con lui finiva sempre così.»

«Eri pazza di lui, lo rammento.»

«È vero, lo ero», assentì quietamente la donna. «Ma anche se sei pazzo di qualcuno, può succedere che a un certo punto tu ne abbia abbastanza. Non dimenticarlo, Richard. E lascia stare quella vodka, potrai bere più tardi. È ora di andare, siamo attesi per le sette.»

74

Vincent Slater fu il primo ad arrivare.

Come di consueto, parcheggiò sul retro della casa e tirò fuori la chiave con l'idea di entrare dalla portafinestra che dava nel suo ufficio.

La chiave non girò nella toppa... Era stata cambiata la serratura!

Che vada al diavolo, pensò, che vada al diavolo!

Kay Lansing, la figlia del giardiniere, da questo momento aveva dichiarato casa Carrington off limits anche alla persona che aveva protetto Peter fin da quando era un ragazzo. E continua a proteggerlo, si disse cupo. Se solo sapesse!

Se le avessi dato la camicia, l'avrebbe sicuramente mostrata a quell'investigatore, e allora sarebbe finita. Finge di essere innamorata di Peter, ma da come vanno le cose, finirà per farlo marcire in prigione mentre lei si godrà il patrimonio di famiglia.

Forse. Ma forse no, si disse.

Con la collera che montava a ogni gradino, fece il giro della casa, salutò con un cenno della testa la guardia, e si fermò davanti alla porta d'ingresso.

Per la prima volta in quasi trent'anni da quando lavorava per i Carrington, premette il dito sul campanello e aspettò di essere invitato a entrare.

75

«Era Slater», disse Gary Barr alla moglie, entrando in cucina. «Si può contare su di lui per esserci sempre al momento giusto. L'orologio batte le sette, ed eccolo lì, che si attacca al campanello.»

«Perché ce l'hai tanto con lui? È sempre stato gentile con noi.» Jane finì di infornare gli sformati di formaggio, prima di rivolgersi al marito. «Devi cambiare atteggiamento, Gary, anche se forse è troppo tardi. La signora Carrington non si sente a suo agio con noi, lo vedo benissimo. Ecco perché quasi tutte le sere ci dice di non fermarci a servire la cena.»

«È stata lei a passarmi al telefono Slater perché mi incaricasse di fare quella stupida commissione a New York. È stata lei a frugare in casa nostra. Ti ha perfino chiesto di prendere le telefonate per essere sicura che tu non ci tornassi per un motivo o per l'altro.» Troppo tardi Gary si rese conto di avere detto troppo. Jane non sapeva nulla della camicia di Peter Carrington, né sapeva che casa loro era stata perquisita.

«Di cosa stai parlando?» chiese lei. «Chi ha perquisito che cosa? E perché?»

Il campanello della porta suonò di nuovo. Salvato appena in tempo, pensò Gary mentre si precipitava ad aprire. Questa volta erano Elaine e suo figlio Richard.

«Buona sera, signora Carrington. Signor Walker.»

Elaine gli passò accanto ignorandolo.

Richard, invece, indugiò un istante. «Le suggerisco nel suo interesse di restituire quello che ha prelevato dalla casa di mia madre», disse gelido. «So sul suo conto più di quanto creda, e non ho alcuna paura di usarlo.»

76

Barbara Krause e Tom Moran erano rimasti in ufficio dopo che il resto del personale aveva augurato loro la buonanotte ed era uscito per dare inizio al fine settimana. Dopo aver ricevuto la telefonata, Barbara aveva chiesto a Moran di prendere il fascicolo intestato a Susan Althorp per poter rivedere le dichiarazioni che il padre della ragazza aveva reso all'epoca della scomparsa.

Era stato lo stesso ambasciatore a telefonarle per chiederle un appuntamento, e dirle che era necessario fissarlo a tarda ora dato che con lui ci sarebbe stato il suo avvocato.

«Non abbiamo mai scartato la possibilità che fosse stato lui», disse ora Moran, «benché sembrasse una possibilità alquanto remota. Ma forse, ora

che sua moglie è morta, sente il bisogno di liberarsi la coscienza. Perché altrimenti prendersi la briga di farsi accompagnare da un legale?»

Erano le otto in punto quando Althorp e il suo avvocato furono condotti nell'ufficio del pubblico ministero. La prima impressione di Krause fu che l'ex ambasciatore fosse ammalato. La carnagione rubizza che ricordava si era fatta stranamente pallida, e la pelle delle guance era cascante.

Sembra uno che ha appena ricevuto un colpo al plesso solare, pensò.

«Mia moglie è stata sepolta», esordì bruscamente Althorp. «Non posso più proteggerla. Dopo il funerale, ho rivelato ai miei figli una circostanza che avevo tenuto segreta per ventidue anni. A sua volta, uno di loro mi ha raccontato quello che Susan gli aveva confidato il Natale prima della sua morte, e questa nuova informazione cambia tutto. Credo che sia stato commesso un terribile errore giudiziario, e la responsabilità è in parte mia.»

Krause e Moran lo guardavano stupefatti.

«L'ambasciatore vuole rendere una dichiarazione», spiegò l'avvocato. «Siete pronti a riceverla?»

70

Elaine non fece commenti sulle modifiche che avevo apportato al soggiorno, e io interpretai il suo silenzio come un segno di disapprovazione. Reagì bene, tuttavia, anche se capivo perfettamente quali fossero i suoi sentimenti. Solo sei mesi prima ignorava perfino la mia esistenza. Aveva vissuto in quella casa per i cinque anni del suo matrimonio con il padre di Peter, e vi era rimasta dopo che lui era morto, occupandosene fino a quando non era arrivata Grace Meredith. E ora ero arrivata io.

«Fu allora che le cose cambiarono. La signora Elaine si trasferì nell'altra casa, e Peter ci chiese di tornare», mi aveva confidato Jane. «La signora Grace spostò nell'appartamento di New York i membri del personale che apprezzava di più. Era lì che abitava per la maggior parte del tempo e dove si svolgeva la sua vita sociale, così, anche se c'era una nuova padrona di casa, in realtà era ancora la signora Elaine a gestire la tenuta, benché virtualmente non vi abitasse più.»

Negli anni successivi alla morte di Grace, Elaine era diventata una sorta di signora «de facto» della casa. Poi però ero arrivata io a rovinare tutto.

Sapevo che esclusa me, era la cosa più vicina a una parente che Peter avesse, e per lui sarebbe stato naturale rivolgersi a lei per avere conforto se

fosse stato condannato. E Peter sapeva essere generoso.

Quanto a Vincent Slater, era particolarmente freddo con me, oppure mi temeva, ignoravo quale delle due cose rispondesse a verità. Non capivo se pensasse che ingaggiando Greco avevo tradito Peter, o se avesse paura che l'investigatore scoprisse qualcosa che avrebbe potuto incriminarlo. Greco aveva suggerito la possibilità di un'«alleanza criminale», così si era espresso, fra Vincent e Barr, ma non avevo avuto il tempo di riflettere su quell'ipotesi.

Quanto a Richard, devo ammettere che fu lui a salvare la serata. Raccontò aneddoti del suo lavoro presso Sotheby's, quando aveva poco più di vent'anni, e ci parlò dell'anziano esperto d'arte londinese che ora lo aveva assunto. «È un uomo eccezionale», disse, «e per me questo è il momento giusto per un cambio di scena. Mi libero dell'affitto della galleria e avrò persino una buonuscita. Ho affidato il mio appartamento a un'agenzia, e ci sono già state delle offerte.»

In un primo momento evitammo di parlare di Peter, ma sarebbe stato impossibile ignorare il fatto che eravamo lì, a cena in casa sua, e che lui era chiuso in una cella. «Gli ho dato una buona notizia», dissi. «Gli ho detto che aspetto un bambino.»

«Lo avevo immaginato!» esclamò Elaine trionfante. «Solo un paio d'ore fa ho annunciato a Richard che te lo avrei chiesto... Avevo i miei sospetti.»

Sia lei sia il figlio mi strinsero in un abbraccio apparentemente sincero.

Restava il terzo ospite, Vincent Slater. Quando i nostri sguardi si incontrarono, vidi nel suo un'espressione che mi spaventò. Non riuscii a decifrarla, ma per un istante mi balenò alla mente l'immagine della prima moglie di Peter, anche lei incinta, che galleggiava nell'acqua della piscina.

Alle nove, ci trasferimmo in biblioteca per il caffè. A quel punto non avevamo più niente da dirci e si respirava un'atmosfera di forzata cortesia. Era tale l'ostilità che percepivo che giurai a me stessa di non ammettere mai più quella gente nello spazio privato di Peter. Sapevo che tutti e tre disprezzavano Gary Barr, e che Elaine lo sospettava di aver rubato la camicia di mio marito.

Greco aveva confermato che era stato Barr a rubarla, e sapevamo entrambi che adesso Vincent gliel'aveva sottratta.

Non ero sicura che qualcuno di loro, e pensavo anche a Barr, avesse notato la pagina di *People* posata sulla scrivania, ma sarebbe stato difficile non vederla. Ancora non capivo quale fosse la sua importanza, ma se avesse suscitato una reazione in uno dei miei ospiti, avrei forse avuto un indi-

zio utile.

Erano le nove e mezza quando tutti e tre si alzarono per congedarsi. A quel punto, ero spossata. Se uno dei due uomini era quello che Susan Althorp aveva minacciato nella cappella, non lo avrei comunque scoperto quella sera.

Ci attardammo sulla porta qualche minuto, e Vincent e io augurammo a Richard buona fortuna. Lui disse che se gli fosse stato possibile, sarebbe tornato per il processo di Peter, per darmi sostegno. «Voglio bene a tuo marito», mi disse. «Gliene ho sempre voluto. E so che ti ama.»

Molto tempo prima, Maggie mi aveva detto che era possibile amare una persona senza amare ogni cosa di quella persona. «Monsignor Fulton Sheen era un grande oratore che una cinquantina di anni fa conduceva una trasmissione televisiva», aveva rammentato. «Un giorno disse qualcosa che esercitò su di me un'impressione profonda. Disse: 'Odio il comunismo, ma adoro il comunista'.»

Credo che quell'osservazione illustrasse alla perfezione i sentimenti di Peter verso Richard. Gli voleva bene, ma ne disprezzava la debolezza.

Chiusa la porta dietro il terzetto, andai in cucina. I Barr si preparavano ad andarsene. «Ho finito di rigovernare, signora Carrington», si affrettò a dire Jane con aria ansiosa.

«Se durante la notte avesse bisogno di qualcosa», aggiunse il marito, «ricordi che possiamo essere qui in un minuto.»

Ignorai quelle parole, ma dissi che gli ospiti avevano apprezzato la cena, e augurai loro la buonanotte. Uscirono dalla porta di servizio, e io mi affrettai a chiuderla a doppia mandata.

Avevo preso l'abitudine, a fine giornata, di sedermi per qualche minuto in biblioteca. Lì, mi sentivo più vicina a Peter. Rivivevo la prima volta che ero entrata in quella stanza, e lo avevo visto nella sua poltrona.

Quella sera, però, non mi trattenni a lungo. Ero esausta, sia fisicamente che emotivamente, e cominciavo a temere che Greco non sarebbe riuscito a trovare nulla che potesse essere di aiuto a mio marito. Era stato prudente quando gli avevo chiesto cosa avesse scoperto, e forse chissà, aveva addirittura raccolto informazioni che avrebbero danneggiato Peter.

Mi alzai e andai alla scrivania, con l'intenzione di prendere la pagina strappata e portarla di sopra con me. Greco aveva insistito perché la mostrassi a Peter alla visita successiva.

L'avevo fermata con una splendida lente di ingrandimento antica, che poggiava direttamente sullo sfondo della fotografia di Marian Howley.

Parte della sezione ingrandita dalla lente comprendeva un dipinto appeso sul muro alle spalle dell'attrice. Mi chinai per esaminarlo meglio. Era un paesaggio pastorale, identico a quello che avevo sostituito in sala da pranzo. Presi con me pagina e lente e salii al terzo piano. Avevo cambiato parecchi quadri, e impiegai un certo tempo a trovare quello che mi interessava nella grossa pila che avevo sistemato per terra, ogni tela coperta e accuratamente imballata.

La cornice era pesante, e dovetti faticare un po' per tirarlo fuori, ma finalmente ci riuscii. Lo appoggiai alla parete e sedetti a gambe incrociate di fronte al dipinto, a guardarlo. Poi, non vedendo niente di particolare, cominciai a esaminarlo con la lente.

Non sono un'esperta d'arte, e il fatto che il quadro non suscitasse in me alcuna reazione non era indicativo del suo valore. Era firmato in un angolo, Morley, con lo stesso svolazzo che compariva su quello che ora era appeso in sala da pranzo. Il soggetto dei due dipinti era essenzialmente identico, ma l'altro attirava l'attenzione, cosa che invece non faceva questo. Era datato 1920.

Era possibile che Morley, nello stesso anno, avesse dipinto quel paesaggio che non era granché e quello che avevo appeso in sala da pranzo, che rappresentava più o meno il medesimo scorcio, di grande potenza espressiva? Forse si. Poi, però, scorsi qualcosa che solo un esame attento poteva evidenziare: c'era un altro nome sotto la firma del pittore.

«Cosa credi di fare, Kay?»

Mi girai di scatto. Sulla porta, Vincent Slater mi fissava, pallido e con le labbra strette a formare una linea sottile. Quando avanzò verso di me, d'istinto mi ritrassi.

«Cosa credi di fare?» ripeté.

70

Uno stenografo del tribunale era stato convocato nell'ufficio di Barbara Krause per trascrivere la dichiarazione dell'ambasciatore Charles Althorp. Più composto di quando era arrivato, l'uomo parlò con voce pacata.

«All'epoca della scomparsa di mia figlia, non rivelai a nessuno di aver scoperto che Susan era diventata dipendente dalla cocaina. Come mi ha fatto notare il signor Greco, se lo avessi detto alla polizia, le indagini avrebbero forse preso una direzione diversa.»

Abbassò gli occhi sulle mani che teneva incrociate in grembo. «Pensavo

che tenendola sotto controllo e privandola del denaro, sarei riuscito a farla smettere. Mi sbagliavo, naturalmente. Greco mi ha raccontato che il pomeriggio della festa a casa Carrington, l'attuale signora Carrington, che allora aveva sei anni, sentì una donna ricattare un uomo e chiedergli dei soldi. Greco crede, e ora ne sono convinto anch'io, che quella donna fosse Susan. Qualche ora dopo, lei scomparve.

«Per anni ho custodito il segreto della sua dipendenza dalla droga, ma ne ho parlato ai miei figli davanti alla tomba della loro madre. Se lo avessi rivelato prima, si sarebbe potuta evitare una grande ingiustizia.» Chiuse gli occhi, scuotendo la testa. «Avrei dovuto...» non finì la frase.

«Che cosa ha detto esattamente ai suoi figli, ambasciatore?»

«Che pensavo che Susan avesse cominciato a drogarsi al suo ritorno dal college, all'inizio della sua ultima estate, e che forse ricattava qualcuno per estorcergli il denaro di cui aveva bisogno. La mia confessione li ha spinti ad aprirsi a loro volta, e a riferirmi alcune cose che sapevano sul conto della sorella, cose che alla luce dei recenti sviluppi assumono un significato nuovo.

«Il Natale precedente alla scomparsa di Susan, mio figlio David era tornato a casa per una visita. All'epoca la sorella trascorreva molto tempo dai Carrington, e David mi ha detto che lei gli confidò di aver scoperto che molti dei quadri appesi al piano terra di casa Carrington erano stati sostituiti con delle copie. Studiava arte, e era molto preparata sull'argomento. Era sicura di sapere chi fosse il responsabile, perché in un'occasione quella persona aveva invitato una giovane artista a una festa lì in casa, e Susan l'aveva vista fotografare parecchi dipinti.

«David le consigliò di dimenticare tutto e di non farne parola con nessuno. Le disse che sapeva che cosa sarebbe successo se il signor Carrington lo avesse scoperto. Ne sarebbe scaturita una spiacevole causa legale e Susan sarebbe stata chiamata a testimoniare. Avevamo già sofferto abbastanza per colpa di quella famiglia, a causa della mia passata relazione con Elaine Carrington.»

«Susan in quel frangente fece come diceva il fratello, ma forse quell'estate, quando si trovò ad avere bisogno di soldi, decise di mettere a frutto quello che sapeva», suggerì Krause.

«Credo che sia andata proprio così», confermò Althorp.

«Era Peter Carrington che derubava il proprio padre?» domandò Moran.

«No, naturalmente. Non capite che è proprio questo a tormentarmi? Peter ora è in carcere, accusato dell'omicidio di Susan, ma lui non aveva mo-

tivo di ucciderla. Secondo David, se lei gli avesse chiesto del denaro, Peter glielo avrebbe dato senza fare domande, e dopo avrebbe cercato di aiutarla. Ma Susan non si sarebbe mai rivolta a lui; ne era innamorata. David ha detto che il mio silenzio è stato una maledizione per lui. Oggi pomeriggio, mio figlio ha minacciato di non rivolgermi più la parola se stasera non fossi venuto qui.»

«Chi era il ladro, allora?»

«Il figlio di Elaine, Richard Walker.»

79

Pat Jennings posò il libro che stava leggendo, prese il telecomando del televisore e si sintonizzò sul notiziario delle dieci.

«Voglio vedere cosa succede nel mondo», disse al marito che sonnecchiava con in mano una rivista. Poi, senza aspettare risposta, rivolse la sua attenzione allo schermo.

«Una notizia dell'ultima ora», stava dicendo il commentatore di Fox News. «Nell'East River è stato rinvenuto il corpo della quarantaseienne Alexandra Lloyd. La donna è stata pugnalata svariate volte. Una vicina ha detto che la Lloyd, un'insegnante di materie artistiche, era stata di recente licenziata da una scuola locale a causa dei tagli al bilancio. Chiunque possedesse informazioni utili, è pregato di mettersi in contatto con il numero verde 212-555-7000.»

«Alexandra Lloyd!» proruppe Pat, proprio nel momento in cui squillò il telefono.

Era Trish. «Pat, stavo seguendo il notiziario e...»

«Lo so», la interruppe l'altra. «Lo stavo guardando anch'io.»

«Hai intenzione di telefonare per riferire delle sue chiamate a Walker?»

«Ci puoi scommettere. Anzi, lo faccio subito.»

«Quella poveretta. È terribile, accoltellata e gettata nel fiume. Mio Dio, credi che sia stato lui?»

«Non lo so. Spetta alla polizia scoprirlo.»

«Tienimi informata», la esortò Trish prima di riattaccare.

80

Dopo che Charles Althorp ebbe completato la sua dichiarazione e si fu congedato, Krause e Moran restarono in ufficio a discutere delle rivelazio-

ni che avevano appreso per valutare in che modo avrebbero influito sul caso contro Peter Carrington.

«Anche se Walker rubava quadri di valore e li sostituiva con delle copie, questo non significa che sia stato lui a uccidere Susan. E molto di quanto Althorp ci ha riferito sono solo dei sentito dire», esclamò secca Barbara Krause.

«E non spiega perché quella notte Carrington nascose la camicia, né perché suo padre dette cinquemila dollari a Maria Valdez», rincarò Tom Moran. «In ogni caso, se anche riuscissimo a dimostrare che Walker è un truffatore, il reato è caduto in prescrizione e non potremmo perseguirlo.»

Il pubblico ministero si alzò. «Sono stanca, facciamo una pausa.»

In quel momento squillò il telefono. «Probabilmente i miei pensano che siamo fuggiti insieme», scherzò Barbara mentre sollevava la cornetta. Rimase in ascolto, e lentamente la sua espressione cambiò, poi cominciò a bombardare di domande il suo interlocutore. «Quando l'avete trovata?... La segretaria è sicura che lo minacciasse?... Parte per Londra domani?... D'accordo.»

Riappese. «Il nome di Richard Walker è saltato nuovamente fuori», disse a Moran. «Il cadavere di una donna che lo chiamava spesso alla galleria, e che gli ha lasciato un messaggio alquanto irato, quasi minatorio, pochi giorni fa, è stato trovato nell'East River. Si chiamava Alexandra Lloyd, ed è stata la segretaria di Walker a riferire che aveva cercato più volte il suo datore di lavoro. Mio Dio, sto cominciando a chiedermi se i due fratellastri non siano entrambi degli assassini.»

«Com'è morta?» volle sapere Moran.

«È stata accoltellata una dozzina di volte.»

«La madre di Walker, Elaine Carrington, vive all'interno della proprietà. Forse lui adesso è lì.»

«Allertiamo immediatamente la polizia di Englewood perché mandino un'auto di pattuglia.» C'era una nota preoccupata nella voce di Krause. «So che la famiglia ha assunto delle guardie private, ma di notte Kay Carrington è sola in quella casa.»

81

«Cosa ci fai qui?» chiesi alzandomi a fatica. «Come hai fatto a entrare?»

«Come ho fatto a entrare? Non ho parole per definire l'indegnità di questa domanda. Dopo che per trent'anni ho avuto a disposizione la chiave del

mio ufficio in questa casa, dopo tutto il tempo che ho dedicato a proteggere Peter, salvandolo anche da un'incriminazione, stasera ho scoperto che avevi fatto cambiare la serratura.»

«Cosa significa, che hai salvato Peter da un'incriminazione?» gridai stupefatta. «Lui è innocente!»

«Niente affatto. La notte della scomparsa di Susan ebbe una crisi di sonnambulismo. Non sapeva quello che faceva, ne sono certo.»

«Tu ci credi!»

«Suo padre deve averlo saputo», replicò Vincent. «Fu per questo motivo che pagò la cameriera. Ho io la camicia, è sporca di sangue. Ecco perché so che è stato lui. Sai, Kay, eri riuscita davvero a farmela. All'inizio pensavo che amassi sinceramente Peter, e che fossi la donna giusta per lui. Poi, però, hai ingaggiato quell'investigatore, lo stesso che ha rintracciato Maria Valdez, la cui testimonianza pianterà un altro chiodo nella bara di Peter. Non speravi forse che Greco trovasse altre prove, così da seppellire tuo marito una volta per tutte? So perfettamente che avresti consegnato la camicia a Greco, ecco perché l'ho tenuta. Ammettilo, hai sposato Peter per mettere le mani sui suoi soldi. E ora che aspetti un figlio suo, hai l'avvenire assicurato. Ma siamo sicuri che il bambino è di Peter?»

Ero troppo stupefatta per reagire.

«Oppure è dell'uomo a cui hai dato la chiave del mio ufficio? Ho appena visto qualcuno entrare in casa passando da lì e ha lasciato la porta aperta. Ecco come ho fatto a entrare. Sono tornato per due ragioni: la prima è che volevo dirti cosa pensavo della tua decisione di umiliarmi cambiando la serratura senza neppure avvertirmi.»

«E la seconda?» chiesi sprezzante.

«La seconda», rispose lui con altrettanto disprezzo, «è che, ed è una possibilità remota, se mi sbagliassi sulla colpevolezza di Peter, stasera hai combinato un disastro esibendo in biblioteca quella pagina di *People*. Non riesco a capire perché lo hai fatto. Non so quale significato abbia quella pagina, ma sospetto che ne abbia uno. Perché altrimenti Grace l'avrebbe conservata?»

«Hai appena detto di avere visto un uomo entrare in casa passando per il tuo ufficio. Chi era? Quella porta avrebbe dovuto essere chiusa.»

«Era buio, non sono riuscito a vederlo, ma credo che tu sappia perfettamente chi è. Dov'è ora, nel tuo letto?»

«No, sono proprio qui. Non avresti dovuto lasciare le nuove chiavi nel cassetto in cucina, Kay.»

Sorpresi, ci voltammo entrambi nella direzione da cui proveniva la voce. Richard Walker stava avanzando verso di noi, con in mano una pistola.

82

L'agente di polizia Steven Hausenstock, aveva preso la precauzione di non azionare la sirena né accendere la luce sul tettuccio per non allarmare Walker nell'eventualità che si trovasse davvero a casa Carrington. «Sa se il signor Walker è qui?» chiese all'uomo di guardia al cancello.

«È arrivato verso le cinque», rispose quello. «E sì, è ancora qui. A volte si ferma a dormire dalla madre.»

«Chi altri c'è?»

«L'assistente del signor Carrington, il signor Slater, se ne è andato circa mezz'ora fa, ma è tornato da qualche minuto.»

«Molto bene. Devo vedere la signora Carrington.»

«Suoni pure alla porta di ingresso. Se non dovesse risponderle, l'addetto alla sicurezza che è lì ha una chiave e la farà entrare.»

Quando fu alla porta, Hausenstock vide che le uniche luci accese erano al terzo piano.

«La signora Carrington è in casa?» domandò al sorvegliante.

«Sì. Ha avuto ospiti a cena, ma sono andati via mezz'ora fa.»

«Chi erano?»

«La signora Elaine e suo figlio Richard, e Vincent Slater. Quest'ultimo è appena tornato ed è andato sul retro, dove c'è il suo ufficio. Di solito passa da lì.»

«Dov'è andato Walker dopo essersi congedato?» chiese ancora Hausenstock.

«Si è diretto con la madre verso la casa di lei.» L'uomo indicò con il dito la direzione. «Dev'essere ancora là, perché non l'ho visto uscire e inoltre la sua auto è parcheggiata proprio lì davanti. A volte si ferma a dormire da lei.»

Hausenstock accese la radio. «Walker è qui», riferì a qualcuno in ascolto. «L'addetto alla sicurezza lo ha visto circa mezz'ora fa mentre si dirigeva verso l'abitazione della madre. Mandatemi delle unità di supporto, ma non devono accendere né le sirene né le luci. Con un po' di fortuna, lui non si è accorto del mio arrivo.» Con il microfono ancora in mano, domandò alla guardia: «Dall'ufficio di Slater è possibile accedere al resto della casa?»

«Sì.»

L'agente riprese a parlare alla radio. «Passo sul retro per vedere se l'assistente di Carrington, un certo Slater, è lì. Se c'è, entrerò da quella parte; non voglio suonare il campanello nell'eventualità che Walker sia rientrato senza farsi vedere.»

Si rivolse nuovamente alla guardia. «Walker potrebbe essere pericoloso, e non è escluso che sia armato. Fra poco arriveranno altri agenti. Se dovesse vederlo, cerchi di evitare qualsiasi contatto, e avverta i miei compagni non appena saranno qui. Potrebbe tentare di fuggire. Riferisca al suo collega al cancello quanto sta succedendo e gli dica di chiuderlo subito dopo l'arrivo della polizia.»

83

Raggelata dalla paura, vidi Richard avanzare verso di noi, ma fermarsi a una certa distanza, così che ci sarebbe stato impossibile tentare di strappargli di mano la pistola. Vincent si mise davanti a me e capii che stava tentando di proteggermi con il suo corpo. Richard teneva l'arma puntata direttamente contro di noi.

«Non fare stupidaggini», disse calmo Vincent. «Che significa tutto questo?»

«Che significa?» La voce di Walker era carica di emozione. «Te lo dico io che significa. Significa che nel poco tempo che l'attuale signora Carrington ha passato qui, la mia vita è andata a rotoli. Per tutti questi anni mia madre ha protetto Peter tenendo nascosta la camicia. Gliel'aveva vista addosso quando era rincasato, quella sera. Era macchiata di sangue e pensò che si fosse cacciato in qualche guaio. Se l'avesse consegnata alla polizia l'indomani, quando tutti si resero conto che Susan era scomparsa, Peter avrebbe passato gli ultimi ventidue anni in prigione.»

Il telefono in fondo alle scale che portavano al terzo piano cominciò a squillare. Con un gesto, Walker ci impose di tacere e restò in ascolto.

Poche ore prima avevo alzato al massimo il volume della segreteria, così da poter sentire eventuali messaggi dal terzo piano, e qualche istante dopo udii la voce preoccupata di Maggie. «È tardi, Kay. Dove sei? Mi sono appena ricordata chi era l'uomo che tuo padre sentì fischiettare quella canzone. Era Richard Walker, il figlio di Elaine. Non doveva venire a cena da te, stasera? Ti prego, sta' attenta. Sono preoccupata per te. Chiamami non appena senti il messaggio.»

Ero certa che a quel punto Richard sapesse che per lui era finita. Mi al-

lontanai da Vincent. Qualunque cosa stesse per accadere, volevo affrontare l'assassino faccia a faccia. «Fosti tu a uccidere Susan», dissi mascherando la paura. «Eravate voi l'uomo e la donna che quel pomeriggio sentii parlare nella cappella, non è così?»

Indicai il quadro che stavo esaminando. «Sei tu l'esperto di arte, e hai il vizio del gioco. Credo che sia stato tu a sostituire questo dipinto... e Dio solo sa quanti altri. Peter mi ha detto che i più pregevoli erano stati appesi di sotto. Be', questo era in sala da pranzo, ma è solo una copia. Quello autentico è visibile sulla parete alle spalle di Marian Howley, nella foto che accompagnava l'articolo di *People.* Ma è a questa casa che appartiene, non è vero, Richard? Grace ti stava addosso, proprio come aveva fatto Susan anni fa. Lei era una conoscitrice di opere d'arte. Ti accusò dei furti, giusto? Non so perché decise di ricattarti invece di rivelare tutto a Peter, ma così fece.»

«Non aggiungere altro, Kay», mi ammonì Vincent. Compresi che temeva che Richard perdesse il controllo e sparasse, ma io ero decisa ad andare fino in fondo.

«In realtà, tua madre non proteggeva Peter», continuai, «ma te. E c'è dell'altro. Mio padre aveva preparato un progetto per la parte di proprietà esterna alla recinzione, proprio dove avevi sepolto Susan. Lo mandò a Peter perché lo consegnasse a suo padre, ma Peter non c'era e non lo vide. Credo però che lo vide tua madre, e che lo mostrò a te. A quel punto vi rendeste conto che era necessario eliminare mio padre. Averlo licenziato non bastava. Temevate che potesse ancora mettersi in contatto con il padre di Peter per parlare del progetto, e non potevate permettere che accadesse. Faceste in modo che la sua morte sembrasse un suicidio, e lo seppelliste qui, convinti che la tenuta non sarebbe mai stata perlustrata una seconda volta.»

Nel tentativo di farmi tacere, Vincent mi aveva afferrato il braccio. La mano di Richard tremava. Sapevo che con ogni probabilità ci avrebbe uccisi, ma dovevo continuare. Ero sopraffatta dalle emozioni nel pensare a tutti gli anni in cui mio padre mi era disperatamente mancato, persuasa com'ero che mi avesse abbandonata. E l'immagine di mio marito in prigione e ammanettato, mi torturava, e la colpa di tutto questo era di quell'uomo.

Fu in quel momento che mi accorsi di un'ombra che si muoveva nel corridoio alle spalle di Richard, e mi chiesi chi fosse. Se anche Maggie, non trovandomi a casa, aveva deciso di avvertire la polizia, era passato troppo

poco tempo perché fosse già arrivata.

«Non solo hai ucciso Susan e mio padre, ma ti sei liberato anche di Grace», ripresi. «Aveva quella pagina in tasca quando è stata trovata in piscina. Di sicuro aveva capito che il Morley originale proveniva da questa casa. E, Richard, forse ti interesserà sapere che l'autrice della copia era così fiera del proprio lavoro che scrisse il suo nome sotto la firma falsa di Morley.»

Tornai a indicare il dipinto. «Dimmi, Richard, chi è Alexandra Lloyd?»

Lui ebbe un sospiro rassegnato e accennò un sorriso. La sua mano aveva smesso di tremare. «Alexandra Lloyd era effettivamente un'artista, ma ora è morta», affermò. «Al notiziario hanno appena detto che è stata ripescata nell'East River. Come Susan, l'affascinante giovane signora dedita alla droga, Alexandra non aveva capito che ricattarmi era una mossa stupida. Anche tu hai commesso dei grossi errori, Kay, e ora devo sbarazzarmi di te come ho fatto con loro.»

Guardò Vincent. «Mi dispiace. Non sono venuto con l'intenzione di farti del male. Ti sei sempre comportato bene con mia madre e me, ma sfortunatamente sei arrivato nel momento sbagliato. Per me è finita; la fortuna mi ha abbandonato. La polizia riuscirà a collegarmi ad Alexandra, e a quel punto capiranno anche il resto. Ma ho ancora una piccola speranza di fuga, e per questo non posso permettervi di avvertirla.»

Si rivolse a me. «Ma se mi prenderanno, una volta in carcere avrò almeno la soddisfazione di sapere che non ti stai godendo i soldi dei Carrington.» Mi puntò la pistola alla testa. «Prima le signore, Kay.»

Mentre bisbigliavo il nome di Peter, l'ombra che avevo intravisto in corridoio si materializzò in un agente che irruppe nella stanza, con un calcio fece saltare via la pistola dalla mano di Richard e lo sbatté a terra. «Polizia!» gridò. «Stai giù, stai giù!»

Mentre i due uomini lottavano, Vincent allontanò con il piede l'arma caduta, quindi si avventò a sua volta sull'uomo a terra. Pochi istanti dopo, sulle scale risuonarono dei passi di corsa, e altri due poliziotti si precipitarono dentro. Nel vederli, Richard smise di dibattersi e cominciò a singhiozzare.

Come in trance, rimasi a guardare mentre lo ammanettavano. Uno degli agenti recuperò la pistola, e quello arrivato per primo si volse verso di me. «Ho sentito tutto, signora Carrington», disse. «Stia tranquilla, ho sentito tutto.»

84

L'indomani all'una e trenta, mio marito, ammanettato e con ancora indosso la divisa carceraria, fu condotto davanti al giudice Smith. Ancora una volta, Barbara Krause avrebbe parlato per lo Stato, mentre Conner Banks avrebbe preso la parola a difesa di Peter. Ancora una volta, l'aula era gremita di spettatori e rappresentanti dei media. Io sedevo in prima fila. Vincent Slater era al mio fianco, sulla destra, e accanto a lui c'era Nicholas Greco. Maggie, seduta alla mia sinistra, mi stringeva la mano.

Il pubblico ministero si rivolse alla corte. «Vostro Onore, nel corso delle ultime quindici ore, si sono verificati eventi eccezionali. Richard Walker, figlio di Elaine Carrington, ha confessato gli omicidi di Susan Althorp, Jonathan Lansing e Grace Meredith. Per questi reati, il mio ufficio ha incriminato formalmente il signor Walker, che comparirà davanti a lei domani. Walker ha inoltre confessato di avere ucciso, tre giorni fa, Alexandra Lloyd, il cui cadavere è stato rinvenuto nell'East River. Il dipartimento di polizia di New York ha chiesto l'incriminazione per quest'ultimo omicidio.

«Vostro Onore, e mi rivolgo anche al signor Carrington, siamo profondamente rammaricati per questo grossolano errore giudiziario. Ci conforta solo la consapevolezza che è stato scoperto prima che venissero compiuti ulteriori torti. Chiediamo quindi di prosciogliere l'imputato dall'accusa che il Gran Giurì aveva emesso contro di lui per gli omicidi di Susan Althorp e Jonathan Lansing. Nell'interesse della giustizia, chiediamo inoltre che venga lasciata cadere l'accusa di violazione delle condizioni del rilascio. Poiché non avevamo ancora incriminato formalmente il signor Carrington per l'omicidio di Grace Meredith, l'unica imputazione che potrebbe ancora sussistere, Vostro Onore, è quella di aggressione a pubblico ufficiale, nella fattispecie ai danni di uno degli agenti che stava per arrestare il signor Carrington nella proprietà degli Althorp, dove apparentemente si era recato durante una crisi di sonnambulismo. Ho parlato personalmente con l'agente in questione, il quale mi ha pregato di chiedere l'annullamento anche di questo capo di imputazione. Come noi, ha la massima comprensione per il signor Carrington, che crediamo abbia sofferto a sufficienza. Chiedo pertanto che anche questa accusa venga lasciata cadere.»

Il giudice Smith si rivolse a Banks. «Lei o il signor Carrington desiderate dire qualcosa?»

L'avvocato e Peter si guardarono, poi mio marito scosse la testa. «Vostro Onore», disse tendendo i polsi ammanettati. «La prego di dire agli agenti

di togliermi queste. Voglio solo andare a casa con mia moglie.»

Il giudice era visibilmente commosso quando decretò: «Accolgo l'istanza della pubblica accusa. Signor Carrington, raramente faccio commenti personali, ma d'altra parte, raramente mi è capitato di assistere a sviluppi tanto sorprendenti. Mi addolora che sia stato vittima di questo tragico errore giudiziario. Verrà immediatamente rilasciato».

Mentre il pubblico scoppiava in un applauso, io corsi da Peter e lo abbracciai. Ero troppo emozionata per parlare, e fu lui a farlo: «È finita, amore, è finita», disse. «Andiamo a casa.»

Epilogo

Un anno dopo

È trascorso un anno da quando in un'aula di tribunale Peter ha ascoltato il pubblico ministero chiedere che le accuse a suo carico venissero lasciate cadere. Nel frattempo, gli ingranaggi della giustizia hanno continuato a girare per i responsabili della sua incarcerazione.

Richard Walker si è dichiarato colpevole degli omicidi di Susan Althorp, mio padre, Grace Meredith e Alexandra Lloyd. È stato condannato all'ergastolo nel New Jersey e nello Stato di New York. Il pubblico ministero mi ha garantito che non sarà mai rilasciato.

Vincent Slater ha consegnato la camicia di Peter all'ufficio del pubblico ministero. Le analisi hanno appurato che la macchia di sangue era compatibile con la confessione di Richard. La sera della cena di gala, aveva promesso a Susan di incontrarla fuori di casa sua. Era stata lei a insistere per un'ora così tarda, in modo da avere la certezza che il padre dormisse. Durante il loro incontro, Susan gli aveva assicurato che si sarebbe disintossicata e che quella era l'ultima volta che gli chiedeva denaro. Lui, però, non le aveva creduto, e temendo che lo smascherasse, aveva deciso di ucciderla. Per impedirle di gridare, le aveva sferrato un pugno alla bocca, così che il davanti dell'abito di lei si era imbrattato di sangue. A quel punto l'aveva strangolata. Prima che potesse nascondere il corpo nel bagagliaio della sua auto, aveva scorto quella di Peter fermarsi davanti a casa Althorp.

In preda al panico, si era nascosto fra i cespugli, e da lì aveva visto l'altro scendere, recuperare qualcosa dal sedile del passeggero e quindi attraversare il prato diretto al punto in cui giaceva Susan. Indossava la camicia da sera ma non la giacca. Richard lo vide far cadere un oggetto, che risultò

poi essere una borsetta, inginocchiarsi e posare la testa sul seno della ragazza, apparentemente per vedere se il cuore batteva ancora. Era stato allora che si era macchiato di sangue la camicia. Poi era risalito in macchina e si era allontanato.

Richard ha ammesso che Peter si muoveva come in stato di trance, confermando così l'episodio di sonnambulismo.

Elaine ha negato di avere conosciuto in anticipo le intenzioni del figlio verso Susan, ma ha confessato di aver saputo da lui alcune ore dopo ciò che era accaduto. Richard le aveva spiegato di avere ucciso la ragazza perché aveva resistito alle sue avance, sebbene fosse sgattaiolata fuori casa per incontrarlo.

Inoltre, Elaine ha ammesso di aver suggerito al figlio di nascondere il cadavere nel suo capanno da pesca e di averlo successivamente aiutato a seppellirlo nel tratto della proprietà esterno alla recinzione, dopo la perquisizione della polizia. Era stata lei a progettare l'omicidio di mio padre: usando un falso nome, Richard lo aveva attirato in una tenuta con la scusa di volersi assicurare i suoi servigi.

Dopo che lui aveva ucciso mio padre, Elaine lo aiutò ancora una volta a seppellirlo nella proprietà. Poi Richard aveva portato l'auto di papà nel luogo in cui era stata in seguito ritrovata e la madre lo aveva seguito a bordo della sua macchina per riaccompagnarlo a casa.

Elaine ha negato ogni coinvolgimento nella morte di Grace e Alexandra Lloyd, sostenendo inoltre di ignorare il furto dei quadri.

Gary e Jane Barr hanno divorziato, e io sono felice che lei abbia deciso di continuare a lavorare per noi.

Nicholas Greco ha una sua trasmissione come esperto di crimini a Fox News. Sarò sempre in debito con lui per la tenacia con cui ci ha aiutati a scoprire la verità.

Vincent Slater e io abbiamo capito che, seppure in modo diverso, avevamo tutti e due cercato disperatamente di proteggere Peter. Non dimenticherò mai come mi fece scudo con il suo corpo quando Richard ci teneva sotto tiro. Continua a essere il collaboratore più fidato di mio marito, ed è diventato un mio caro amico. Il piccolo Peter Carrington ha sei mesi. Non posso chiamarlo junior perché di fatto è Peter Carrington V. È l'immagine del padre, e la luce della nostra vita.

Maggie adora il ruolo di bisnonna, e ora lei e Peter sono molto vicini. Si è perfino convinta di averlo sempre creduto innocente nel suo intimo.

Peter è tornato a ricoprire le cariche di presidente e direttore generale

della Carrington Enterprises, e la società prospera. Avrà sempre bisogno di farmaci per prevenire le crisi di sonnambulismo, ma non se ne sono verificate altre.

Uno dei fattori scatenanti il sonnambulismo è lo stress, e io reputo mio compito fare in modo che la nostra casa sia per Peter un rifugio sicuro. Quando la sera varca la porta e trova ad aspettarlo il bambino e me, lo sguardo dei suoi occhi e il sorriso che gli illumina il volto mi dicono che ci sto riuscendo.

Nota dell'autrice

Dormire, sognare forse, ecco il difficile...

Dormire, *camminare nel sonno* forse, ecco il difficile...

Con le mie scuse a Shakespeare per aver parafrasato i suoi versi, l'idea di scrivere di una persona cronicamente affetta da sonnambulismo mi intrigava al punto che ho deciso di metterla in pratica.

Sono grata all'infermiera Jane O'Rourke per la sua gentilezza nel farmi visitare il Pascack Valley Hospital Sleep Disorders Center, e per avermene illustrato le funzioni. Sono inoltre riconoscente alle riviste e ai siti web che offrono così tante informazioni sul sonnambulismo, e, in particolare, ai seguenti autori di articoli sull'argomento: Marion Howard, la dottoressa Rosalind Cartwright, e Fumiko Konno.

FINE